

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

TRIBUNALE SPECIALE
PER LA DIFESA DELLO STATO

DECISIONI EMESSE NEL 1935

ROMA 1990

PROPRIETÀ LETTERARIA

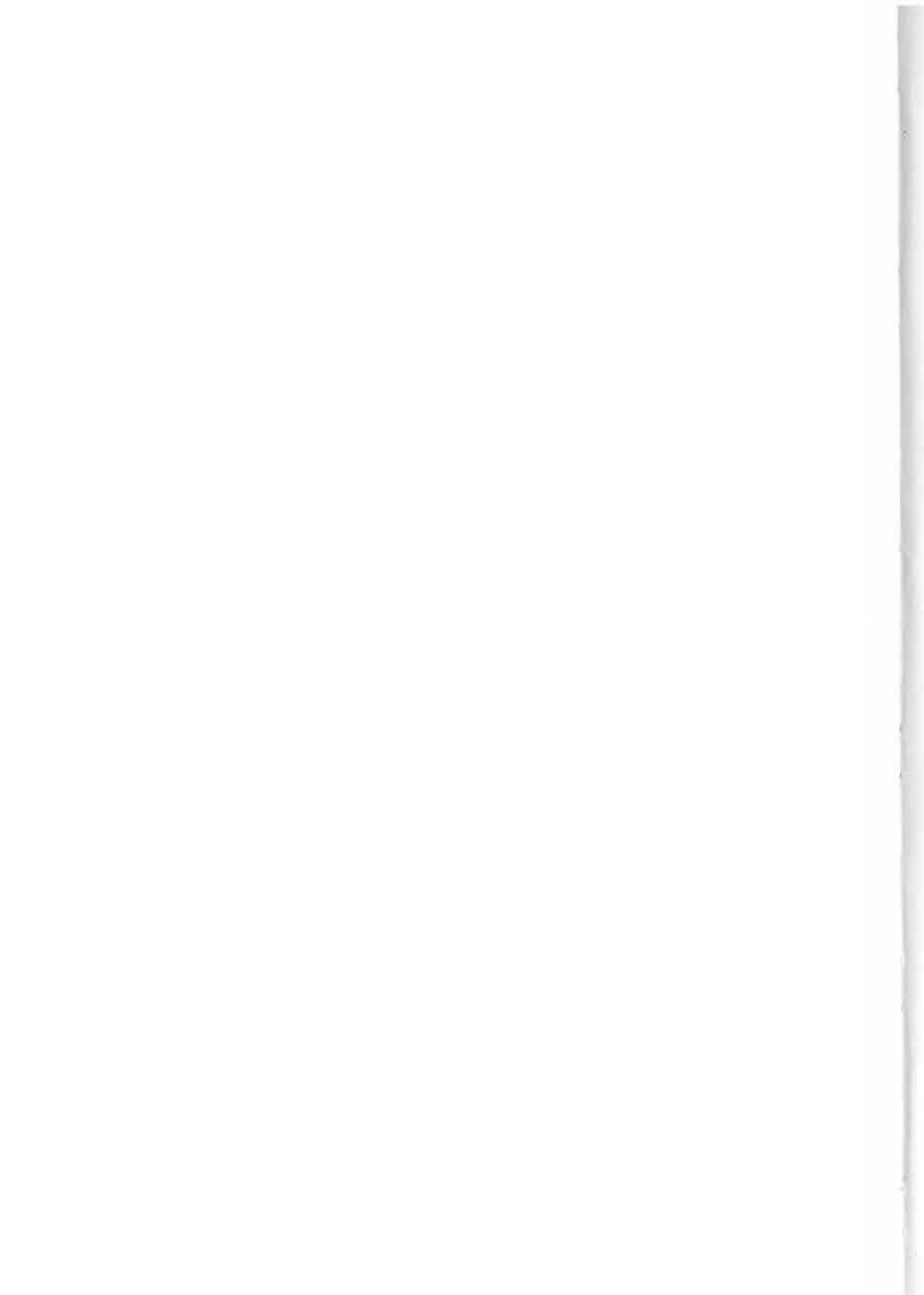
Tutti i diritti riservati

Vietata la riproduzione anche parziale

senza autorizzazione

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1990

*La pubblicazione del presente volume è stata curata
dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di
Cassazione a.r. con la collaborazione della signora
Maria Zincone della Procura Generale Militare della
Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione.*



INDICE GENERALE

<i>Prefazione.</i>	Pag.	5
<i>Abbreviazioni.</i>	»	8

PRIMA PARTE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore per l'attività sovversiva svolta nel territorio nazionale:

Sezione «A»: Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	»	14
Sezione «B»: Sentenze emesse dal Giudice Istruttore	»	236

SECONDA PARTE

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore relative ai reati di spionaggio

Sentenze pronunziate dal T.S.D.S.	»	266
Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore	»	388

Indici:

A) <i>Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle «Note».</i>	»	401
B) <i>Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle «Note».</i>	»	405

C) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione.</i>	Pag.	409
Piemonte	»	410
Valle d'Aosta	»	412
Liguria	»	413
Lombardia	»	415
Trentino - Alto Adige	»	417
Veneto	»	419
Friuli - Venezia Giulia	»	420
Emilia - Romagna	»	426
Toscana	»	428
Umbria	»	431
Marche	»	432
Lazio	»	433
Abruzzi	»	435
Molise	»	436
Campania	»	437
Puglia	»	439
Basilicata	»	443
Calabria	»	444
Sicilia	»	446
Sardegna	»	447
Estero	»	448
D) <i>Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte</i>	»	449
E) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale</i>	»	451
F) <i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei</i>	»	457
G) <i>Elenco riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna.</i>	»	459

1. The first part of the paper discusses the importance of the study of the history of the United States. It is argued that the study of the history of the United States is essential for a full understanding of the country and its people. The paper then goes on to discuss the various factors that have shaped the history of the United States, including the role of the federal government, the influence of the states, and the impact of the people.

PREFAZIONE

Anche per il 1935 l'attività giudiziaria svolta dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato viene suddivisa in due parti.

Nella prima parte vengono pubblicate 22 sentenze, di cui 5 per estratto relative ad attività svolta dal partito comunista (propaganda, partecipazione al suddetto partito).

Per ciò che concerne la suddetta attività si nota che le decisioni emesse nel 1935 subiscono una diminuzione nelle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana mentre aumentano nel Friuli-Venezia Giulia e Puglia.

Sono da segnalare le sentenze n. 27 - 28 - 29 - 30 e 31 che riguardano numerosi imputati appartenenti ad una organizzazione comunista che agiva nelle province di Trieste, Udine e Gorizia, organizzazione formata con nuovi sistemi che vengono specificati nella sentenza.

Nove sentenze si riferiscono a reati di offese al Re ed al Capo del Governo, al vilipendio della bandiera nazionale, istigazione a disobbedire alle leggi ed alla propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

È da notare, inoltre, la sentenza n. 17 pronunciata nei confronti di Abbiezzi Mario e Tambussi Luigi che avevano preso accordi per compiere il 29.4.1934, mediante l'esplosione di una bomba, un attentato alla vita del Capo del Governo Benito Mussolini.

Sempre nella prima parte vengono pubblicate, per estratto, 29 sentenze di assoluzione emesse dal Giudice Istruttore, relative a fatti e episodi dai quali si possono trarre considerazioni ed osservazioni molto interessanti.

Nella seconda parte vengono pubblicate 37 sentenze, di cui 21 per estratto, relative a reati di spionaggio, reati che sono aumentati di numero nei confronti degli anni precedenti.

E da segnalare la sentenza n. 43 con la quale il T.S.D.S. ha assolto, per non aver commesso il fatto, Mansueti Cesare imputato di un reato di tradimento che avrebbe commesso nella prima guerra mondiale (1915 - 1918).

Nella seconda parte viene anche pubblicata l'unica sentenza di assoluzione emessa dalla Commissione Istruttoria nei confronti di un solo imputato al quale era stato addebitato il reato di cui all'art. 246 C.P. (corruzione del cittadino da parte dello straniero).

Anche l'unica sentenza di assoluzione emessa dal Giudice Istruttore nei confronti di un professore polacco imputato del reato di cui all'art. 256 C.P. (procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato), viene pubblicata nella seconda parte.

Anche nel presente volume sono precisati, per tutti i condannati, i periodi effettivi di pena espiata, elencando i nominativi di coloro che non si sono associati all'istanza di grazia inoltrata dai propri parenti.

Gli indici sono stati redatti con lo stesso sistema adottato nei precedenti volumi.

Quando nelle sentenze, nelle ordinanze e nei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore non sono indicate le generalità complete e le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta al riguardo negli atti processuali.

Con la sola eccezione della sentenza emessa il 9.7.1935 nei confronti di Martinelli Alfredo (pubblicata nella seconda parte), la Commissione Istruttoria non ha emesso nel 1935 singole sentenze di assoluzione.

Solamente nei procedimenti con numerosi imputati la Commissione Istruttoria, nel pronunciare l'accusa contro alcuni imputati, ha dichiarato di

non doversi procedere nei confronti di altri coimputati con formula assolutoria.

Dette assoluzioni sono menzionate nelle "Note" che seguono le sentenze pronunziate dal T.S.D.S..

Dott. FLORO ROSELLI

ABBREVIAZIONI

(oltre quelle che sono nell'uso comune)

C.P.	Codice Penale
C.P.P.	Codice Procedura Penale
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P. Marina	Codice Penale per la Marina
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.L.t.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	Per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1° cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte

Prima Parte

**SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.,
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
PER L'ATTIVITÀ SOVVERSIVA
SVOLTA NEL TERRITORIO NAZIONALE**

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

**Le decisioni emesse dalla Commissione Istruttoria
e dal Giudice Istruttore nei confronti dei coimputati assolti o latitanti
vengono pubblicate dopo la sentenza del T.S.D.S.
che ha giudicato gli imputati rinviati al giudizio del T.S.D.S.**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Piroli Alberto, Rossi Umberto, Pasqualucci Renato, Gaudio Vincenzo, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Meoni Alaieff Dino, nato il 3.5.1906 a Prato (Firenze), manovale;

Bardazzi Armando, nato il 25.6.1913 a Prato, falegname;

Bellandi Egidio, nato il 3.1.1907 a Prato, tessitore;

Bellandi Dino, nato il 27.7.1907 a Prato, tessitore;

Bianchi Valentino, nato il 26.4.1912 a Prato, tessitore;

Bruschi Giulio, nato il 20.11.1901 a Sesto Fiorentino (Firenze), pizzicagnolo;

Coppini Ingomaro, nato il 24.7.1910 a Prato, rappresentante;

Gori Alimo, nato il 24.8.1904 a Prato, cardatore;

Gori Marino, nato il 12.10.1911 a Cantagallo (Firenze), bracciante;

Innocenti Alberto, nato il 28.7.1913 a Montale (Pistoia), tessitore;

Nuti Silvano, nato il 24.9.1897 a Prato, stipettaio;

Rosati Bruno, nato il 29.2.1904 a Prato, tessitore;

Vanni Assuero, nato il 15.11.1890 a Lastra a Signa (Firenze), tessitore.

Meoni Alaieff Dino, Vanni Assuero e Bellandi Egidio:

dei delitti previsti dagli art. 270 p.p.; 270 2° cpv.; 272 p.p. C.P., per avere costituito, organizzato e diretto il partito comunista, facendo di esso parte e svolgendo propaganda a favore del medesimo;

Bellandi Dino, Rosati Bruno, Gori Alimo, Coppini Ingomaro, Innocenti Alberto, Bardazzi Armando, Bianchi Valentino, Nuti Silvano, Bruschi Giulio, Gori Marino:

dei delitti previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. per avere fatto parte del partito comunista e svolto propaganda a favore del medesimo.

Reati commessi in territorio di Prato, anteriormente e fino al 26.2.1934.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola osserva:

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono, dalla Commissione Istruttoria con sentenza del 17 luglio u.s., rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra rubricati.

Le parziali ammissioni di qualcuno degli imputati, messe in relazione a quanto quasi tutti avevano dichiarato all'Autorità denunciante e a quanto alcuni avevano confessato nella scritta istruttoria giudiziaria, le deposizioni dei testi e specialmente dell'ex comunista Brunetti Bruno ⁽¹⁾, che è stato categorico e preciso nell'indicare, anche in udienza, circostanze e fatti delittuosi commessi dagli imputati, hanno fornito al Collegio la certezza di quanto segue:

Parecchi degli attuali imputati erano stati liberati dal carcere, dove si trovavano per precedente attività delittuosa sovversiva, per effetto dell'amnistia del decennale. Il Meoni, pur esso amnistiato, poco tempo dopo la sua liberazione, nel 1933 ricominciò la sua opera di ricostruzione del partito comunista nel pratese invitando specialmente i suoi vecchi compagni e fra essi Bardazzi, Bellandi Egidio, Bellandi Dino, Bianchi e Innocenti, tutti amnistiati, a prendere il loro posto nelle file del movimento comunista che stava organizzando. Gli altri attuali giudicanti eccetto il Bruschi ed il Vanni, furono da lui invitati ad aderire ed aderirono.

Fra gli aderenti furono tenute riunioni nelle località Cappuccini e Calcecci durante le quali il Meoni costituì il federale chiamandone a farne parte Coppini con l'incarico di distribuire le stampe di propaganda sovversiva,

(1) V. Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932 pag. 402.

Nuti con l'incarico del soccorso rosso, altra notoria manifestazione di propaganda sovversiva, Gori Alimo che doveva, colla propaganda fra i giovani, rendersi particolarmente utile nel lavoro organizzativo; Rosati con le funzioni di cassiere; Bianchi con l'incarico della parte sindacale.

Il Bianchi fu nominato inoltre, capo del settore di Chiesanuova.

Il Meoni provvide anche al collegamento del costituito gruppo con elementi comunisti di Sesto Fiorentino ed all'uopo mise in contatto Coppini con Bruschi, quest'ultimo di Sesto, i quali s'incontrarono più volte ricevendo il Coppini dal Bruni libri e stampe di propaganda per l'ulteriore diffusione.

Si era anche deciso l'acquisto di una macchina da scrivere che doveva servire al Coppini per la riproduzione delle stampe e, a tale scopo, dopo che ogni membro del federale s'era quotato per L. 20, il Coppini ebbe, nell'ottobre 1933, dal cassiere Rosati, L. 100; ma successivamente, avendo dovuto partire il Coppini per Biella, restituì la somma al Rosati. Frattanto, essendo sorto, fra Meoni e Bellandi Egidio, un profondo dissidio per ragioni di preminenza in seno al gruppo, si tenne, dal comitato federale, una riunione in località Calceti, dove il Meoni, sebbene invitato, non si presentò a giustificarsi.

Fù sentito il solo Bellandi, dopo di che il comitato sospese il Meoni da ogni attività.

Il lavoro di organizzazione svolto dal Meoni era stato in precedenza, riferito dal Bellandi a Vanni Assuero, vecchio comunista già condannato a una grave pena per mancato omicidio.

Il Vanni esortò il Bellandi a disinteressarsi della suddetta organizzazione e di tenere, invece, contatti con lui.

Il Bellandi apprese dal Vanni che il centro del partito all'estero aveva troncato qualsiasi relazione con il gruppo Meoni e che le stampe e le istruzioni impartite dal suddetto Centro venivano trasmesse solamente al Vanni.

Per tale motivo Bellandi e Vanni costituirono, di loro iniziativa, un nuovo gruppo al quale aderì anche Bellandi Dino.

Il Vanni era in collegamento con il gruppo di Firenze e spesso si recava in detta città per incontrare il comunista Tagliaferri Gino, già condannato due volte da questo Tribunale ⁽¹⁾.

Le stampe contrassegnate dal Tagliaferri venivano trasmesse, per l'ulteriore diffusione, a Bellandi Egidio e da questi a Bellandi Dino e ad altri.

Le stampe, tra le quali primeggiava la diffusione del foglio clandestino «l'Unità» venivano diffuse, in modo particolare, tra coloro che intendevano attrarre nell'orbita del movimento sovversivo.

Il Meoni aveva anche distribuita più volte stampa di propaganda comunista a Gori Marino e a Bardazzi, i quali la diffusero fra compagni e conoscenti.

(1) V. «Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930», pag. 116.

V. «Decisioni emesse dal T.D.S.D. nel 1934», pag. 229.

È risultato, altresì, che il Gori Alimo ottenne da compagni il versamento di quote che passò al cassiere Rosati, il quale raccolse anche altri contributi, fra cui uno rilevante di lire 100 che ricevette da Nuti e da Gori Marino, per il soccorso alle famiglie degli arrestati politici.

È risultato, infine, che il detto Gori Marino, sebbene giovane fascista, partecipava attivamente al movimento e spesso perciò era a contatto col Meoni, dal quale aveva anche accettato l'incarico di tenere il collegamento con la cittadina di Vaiano e la parte montagnosa della Valle del Bisenzio.

Riassumendo: è stato provato che tutti i rubricati furono partecipi degli aggruppamenti di cui sopra si è fatto cenno; che tutti esplicarono opera di propaganda sovversiva o procurando adepti o distribuendo stampe comuniste o concorrendo nella raccolta di somme destinate al soccorso rosso, come si è detto, tipica forma di propaganda comunista; che organizzatori, dirigenti e capi di tali aggruppamenti furono Bellandi Egidio, Meoni e Vanni. E tutto ciò dai primi mesi del 1933 al febbraio 1934.

Il Collegio, nei fatti come sopra accertati, ravvisa gli estremi giuridici dei reati a ciascuno degli imputati in epigrafe attribuiti.

Perciò costoro debbono essere dichiarati responsabili dei reati stessi aggravati per Bruschi e Vanni della recidiva generica e per Bellandi Egidio di quella specifica (art. 99 n. 1 e 2 C.P.) avendo riportato con sentenze definitive — come è stato loro contestato — i primi due, condanne per delitti comuni, e il Bellandi anche per delitti politici da questo Tribunale nel 1932.

Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, non trascurando, quanto al Gori Marino, la sua qualità di giovane fascista, di cittadino, cioè, che liberamente s'era impegnato con giuramento a speciali doveri, giuramento a cui venne meno, ritiene adeguate per ciascuno le seguenti pene di reclusione:

per Bellandi Egidio complessivi anni 12, risultanti dal cumulo di anni 2 per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P.; di anni 2 per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. di anni 5 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.; pene tutte aumentate di un terzo e cioè di complessivi anni 3 per la recidiva ai sensi dell'art. 99 n. 1 e 2 e 2° cpv. C.P.;

per Meoni complessivi anni 10, risultanti dal cumulo di anni 6 per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e di anni 2 per ciascuno degli altri due delitti a lui ascritti;

per Vanni complessivi anni 8, risultanti dal cumulo di anni 5 e mesi 6 per reato principale (art. 270 p.p. C.P.) e di anni 1 e mesi 3 per ciascuno degli altri due reati a lui ascritti, calcolati in dette pene mesi 6 per il reato principale e mesi 3 per ciascuno degli altri due reati, per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

per Gori Marino complessivi anni 5, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 per ciascuno dei due reati a lui ascritti (art. 270, 2° cpv. e 272 p.p. C.P.);

per Bruschi Giulio complessivi anni 4, risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due reati, come per il precedente, a lui ascritti, calcolato in esso pene in un mese per ciascun reato per la recidiva generica (art. 99 p.p. C.P.);

per Bardazzi, Bellandi Dino, Bianchi, Coppini, Gori Alimo, Nuti, Rosati e Innocenti, complessivi anni 4 per ciascuno, risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due reati (art. 270 2° cpv. e 272 p.p. C.P.) a ciascuno di essi ascritto in rubrica.

Alla condanna consegue per tutti l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e per ciascuno l'obbligo del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (274 C.P.P.).

Bisogna ordinare la libertà vigilata per Bellandi Egidio e Meoni (art. 230 N. 1 C.P.).

Il Collegio, peraltro, ritiene che detta misura di sicurezza sia da ordinarsi, ai sensi però dell'art. 229 C.P., anche per tutti gli altri condannati, ricorrendo per essi la pericolosità sociale per i precedenti e per la particolare peculiarità del fatto.

Tutti i condannati si trovano — eccetto il Bruschi che ha riportato già due condanne per delitti, una delle quali supera i tre mesi di reclusione — nelle condizioni di usufruire di 2 anni di condono, sulla pena a ciascuno di essi inflitta, condizionalmente per anni 5 giusta l'art. 1 del R.D. 25.9.1934 N. 1511.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv. - 272 p.p. - 99, 229, 230, 73 - C.P. 274, 448 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 - N. 1511.

Dichiara Meoni Alaieff Dino, Bellandi Egidio, Vanni Assuero, Gori Marino, Bardazzi Armando, Bellandi Dino, Bianchi Valentino, Bruschi Giulio, Coppini Ingomaro, Gori Alimo, Nuti Silvano, Rosati Bruno e Innocenti Alberto responsabili di tutti i reati in epigrafe a ciascuno ascritti con l'aggravante della recidiva per Bellandi Egidio, Vanni e Bruschi, e, cumulate le pene, condanna alla reclusione:

Bellandi Egidio ad anni 12, Meoni ad anni 10, Vanni ad anni 8, Gori Marino ad anni 5, Bardazzi, Bellandi Dino, Bianchi, Bruschi, Coppini, Gori Alimo, Nuti, Rosati e Innocenti ad anni 4 ciascuno;

condanna tutti in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina

che tutti i condannati siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara

condizionalmente condonati due anni della pena inflitta a Meoni, Bellandi Egidio, Bellandi Dino, Gori Marino, Gori Alimo, Vanni Bardazzi, Bianchi, Coppini, Nuti, Rosati e Innocenti.

Roma, 28.1.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Bellandi Egidio viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 27.6.1939.

Detenuto dal 27.2.1934 al 27.6.1939.

Pena espiata: 5 anni.

(Per Bellandi Egidio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag: 237).

Meoni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1938.

Detenuto dal 27.2.1934 al 27.2.1938.

Pena espiata: 4 anni.

(Per Meoni vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag: 327).

Vanni viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 27.2.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 21 giorni.

(Per Vanni vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930" pag: 297).

Gori Marino viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.2.1937.

Detenuto dal 27.2.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 20 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Bardazzi viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 2.3.1936.

Detenuto dal 2.3.1934 al 2.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Bardazzi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. il 1932" pag: 402).

Bellandi Dino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 27.2.1936.

Detenuto dal 27.2.1934 al 27.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Bellandi Dino vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. il 1932" pag. 327).

Bianchi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 26.2.1936.

Detenuto dal 26.2.1934 al 26.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Bianchi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag: 402).

Bruschi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 7.3.1936.

Detenuto dal 7.3.1934 al 7.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Nei confronti di Bruschi sono state pronunziate, inoltre, le seguenti sentenze:

1) - dal Pretore di Firenze in data 26.11.1925 per i reati di simulazione di reato e porto abusivo di armi: 3 mesi di reclusione e L. 618 di pena pecuniaria-pena sospesa;

2) - dal Tribunale di Firenze in data 6.4.1928 per oltraggio al pudore per lesioni personali volontarie con arma, porto abusivo di rivoltella e omessa denuncia di armi: 3 mesi e 28 giorni di reclusione e L. 900 di pena pecuniaria;

Coppini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 2.3.1936.

Detenuto dal 2.3.1934 al 2.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

La Corte Suprema di Cassazione respinge, con ordinanza emessa il 20.2.1951, una istanza del Coppini tendente ad ottenere l'annullamento della sentenza.

Gori Alimo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 5.3.1936.

Detenuto dal 5.3.1934 al 5.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 12.2.1935.

Nuti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 27.2.1936.
Detenuto dal 27.2.1934 al 27.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Rosati viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 2.3.1936.

Detenuto dal 2.3.1934 al 2.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Innocenti viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 27.2.1936.

Detenuto dal 27.2.1934 al 27.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Innocenti vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag: 402).

Reg. Gen. n. 150/1934

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, Piroli Alberto, Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Tedesco Ferdinando, nato il 24.3.1897 a Pobeghi (Capodistria), agricoltore;

Bolsi Giuseppe, nato il 5.11.1899 in Plavia (Trieste), bracciante;

Ciacchi Antonio, nato il 17.12.1890 a Muggia (Trieste), scalpellino;

Pobega Angelo, nato il 26.1.1906 a Pobeghi (Capodistria), contadino;

Pobega Beniamino, nato il 3.7.1911 a Pobeghi (Capodistria), contadino;

Vattovani Ernesto, nato il 26.10.1902 a Cesari (Capodistria), agricoltore;

Vidali Lorenzo, nato il 28.1.1903 a Pirano (Trieste), manovale;

Vattovani Nazario, nato il 14.1.1908 a Cesari (Capodistria), contadino;

Sidari Romeo, nato il 19.3.1913 a Pobeghi (Capodistria), meccanico.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver fatto parte di associazioni comuniste;

2) del delitto previsto dagli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere concorso in propaganda comunista.

Tedesco Ferdinando, Vattovani Ernesto, Vattovani Nazario, inoltre: del delitto previsto dagli art. 110 e 270 p.p. C.P. per aver concorso in organizzazione e direzione di associazioni comuniste.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. per Vidali Lorenzo e Vattovani Ernesto.

Reati commessi in Capodistria - Villa Decani - Pobeghi - Cesari e zone limitrofe fino al settembre 1933.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanro appresso:

Nel febbraio 1934 la Regia Questura di Trieste scopriva la esistenza di una organizzazione comunista nella zona di Capodistria, comprese le frazioni di Cesari, Pobeghi, Bertocchi e Risano.

Che a capo di questa organizzazione c'era un comitato di zona composto dai fratelli Vattovani Ernesto e Vattovani Nazario, e da Tedesco Ferdinando, i quali avevano formato gruppi di giovani di provata fede, e di essi si valevano per la diffusione di manifestini ed esposizione di drappi rossi.

Stabiliti i contatti con vecchi sovversivi di Trieste, erano state tenute varie riunioni allo scopo di dare sviluppo alla organizzazione locale ed alla propaganda.

Si provvedeva anche al soccorso rosso mediante danaro che veniva mandato dalla Francia dal fuoruscito Vattovani Vitale, fratello dei due imputati Vattovani Ernesto e Nazario.

Le indagini della polizia per la scoperta dei responsabili del movimento comunista portarono all'arresto degli odierni imputati, e le risultanze della istruttoria hanno confermato la loro responsabilità; per cui essi sono comparsi all'odierno dibattimento per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti in rubrica.

Nei riguardi di Tedesco Ferdinando è risultato che egli, tornato dal confino di polizia dopo l'amnistia del 5.11.1932, prese parte ad una riunione indetta, nel successivo mese di dicembre, a Sansanei, ed in tale riunione prese la parola per dare direttive sul nuovo lavoro da svolgere per la organizzazione locale dimostrando la necessità di costituire dei gruppi.

Il Tedesco ha confessato la sua partecipazione alla detta riunione; ma ha negato di aver dato direttive per la costituzione di gruppi.

Invece questa circostanza risulta dalle dichiarazioni rese da Pobega Angelo alla Polizia ed al Giudice Istruttore.

Il Tedesco ha confessato altresì di aver preso parte ad altre riunioni; e cioè a quella tenuta il 19.3. 1933 nella osteria di Narveda in Risano; a quella del giugno 1933 in casa Ciacchi Antonio con l'intervento di esponenti della organizzazione comunista di Trieste; a quella dello stesso mese di giugno nei pressi del bosco di Risano ed alle Saline di Bertacchi; infine a quella tenuta, nel luglio 1933, in località Ancarano.

In tutte queste riunioni egli stesso ha dichiarato che l'argomento trattato fu sempre l'azione da svolgere per la organizzazione comunista e la propaganda.

Dalle dichiarazioni di Pobega Angelo è risultato che nella riunione di Risano il Tedesco fu nominato capo gruppo; e dalle dichiarazioni di Vattovani Nazario è risultato che nella riunione tenuta ad Ancarano il Tedesco fu nominato membro del Comitato di zona con l'incarico di dare direttive.

Il Tedesco si occupava anche del soccorso rosso e della propaganda; e difatti egli ha dichiarato di aver ricevuto nell'Aprile 1933 da Vattovani Nazario lire cento per darle a Ciacchi Antonio. Invece lo stesso Vattovani Nazario ha confessato di avergli dato lire 200 = per consegnare lire 100 = a Pobega Giovanni e lire 100 = alla famiglia di Colarich.

Il Tedesco ha anche confessato di aver ricevuto, nel Giugno 1933, da Ciacchi Antonio una busta contenente manifestini comunisti, e di averli a sua volta consegnati a Pobega Beniamino per passarli a Vattovani Nazario.

Da queste risultanze emerge la prova dei fatti attribuiti al Tedesco che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati a lui ascritti, e cioè: di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso dell'art. 270 p.p. C.P.; di appartenenza a detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2° suddetto Codice; e di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. Codice medesimo.

Il Tedesco ha dichiarato al Giudice Istruttore ed al dibattimento di essere pentito di quanto ha fatto, e di non aver saputo resistere alle pressioni degli amici i quali dopo il suo ritorno dal confino lo hanno incitato a riprendere l'attività comunista.

L'imputato Vattovani Ernesto è recidivo essendo stato condannato da questo Tribunale Speciale con sentenza 25.2.1930 per attività comunista.

Nei suoi riguardi è risultato che, dimesso dal carcere per effetto dell'amnistia del 5.11.1932, riprese la sua attività e divenne il dirigente del movimento comunista di Capodistria.

Egli al dibattimento ha negato i fatti che gli sono attribuiti. Ma davanti al Giudice Istruttore ha ammesso di aver fatto parte del partito comunista, di aver partecipato alla riunione tenuta nel marzo 1933 nell'osteria di Narveda a Risano, e di aver invitato il Vidali a tale riunione; inoltre di aver partecipato alla riunione tenuta dopo qualche mese nella osteria di certo Corvo in frazione Risano.

Ha confessato altresì di essersi dato alla latitanza nel febbraio 1934 appena ebbe notizia che la polizia aveva incominciato ad eseguire arresti.

L'attività del Vattovani Ernesto emerge ancora meglio dalle dichiarazioni rese da altri imputati al Giudice Istruttore, e confermate al dibattimento. Infatti Tedesco, Pobega Angelo e Beniamino hanno dichiarato che Vattovani Ernesto, dopo che è stato dimesso dal carcere, partecipò alla riunione tenuta nel dicembre 1932 a Sansanei e prese la parola dimostrando la necessità di costituire i gruppi.

Il Tedesco ha soggiunto che egli intervenne a quella riunione ed alle altre tenute successivamente sempre per invito del Vattovani; che nel giugno 1933 il Vattovani lo incaricò di andare alla stazione di Villa Decani per rilevare Pobega Giovanni, capo della organizzazione comunista di Trieste, ed accompagnarlo alla riunione che si teneva nei pressi di Cesari.

Anche Pobega Beniamino ha dichiarato di essere intervenuto alla riunione tenuta nel dicembre 1932 a Sansanei per invito del Vattovani Ernesto.

Dalle dichiarazioni di Vidali Lorenzo è risultato che mentre egli si trovava col Vattovani Ernesto nel carcere di Firenze per scontare la pena ad essi inflitta dal Tribunale Speciale, presero insieme accordi di mantenersi a contatto, dopo la scarcerazione, per interessarsi della organizzazione comunista, e per scambiarsi reciprocamente della stampa.

Aggiunse il Vidali che, dopo che fu dimesso dal carcere, egli andò a trovare il Vattovani, sia per cercargli qualche aiuto, sia per parlargli del movimento comunista e per chiedergli della stampa.

Ed in quella occasione il Vattovani gli disse che l'organizzazione comunista a Cesari andava bene, ed anzi lo invitò ad intervenire ad una riunione che si tenne in quello stesso giorno nella osteria di Norvedo presso il fiume di Risano.

Queste risultanze offrono la prova che Vattovani Ernesto era il dirigente della organizzazione comunista di Capodistria.

Egli pertanto deve essere ritenuto colpevole di reati che gli sono ascritti in rubrica, e cioè: di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso dell'art. 270 p.p. C.P.; di appartenenza alla detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2° stesso Codice e di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. Codice medesimo, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° e n. 1 e 2 cpv. 2° C.P.

Nei riguardi di Vattovani Nazario la prova dei fatti che gli sono attribuiti è emersa dalle sue stesse dichiarazioni.

Egli infatti ha confessato di aver preso parte a tutte le riunioni che si sono tenute nel 1933 per dare sviluppo alla organizzazione comunista ed alla propaganda.

Che nella riunione tenuta ad Ancarani nel luglio 1933 fu nominato membro del comitato di zona.

Che s'interessò del soccorso rosso scrivendo al proprio fratello fuoruscito residente in Francia, di mandare danaro, ed una volta ricevette da costui lire mille delle quali diede lire 300 a Pobega Giovanni, lire 100 a Ciacchi ed altre lire 200 a Tedesco per distribuirle alle famiglie bisognose dei confinati e dei detenuti politici.

Si adoperò di procurare aderenti alla associazione comunista di Capodistria invitando Furlani Giuseppe e Giacomini Giuseppe a prendere parte.

Il 12.2.1934 trovandosi con Sidari Romeo e con altri sullo stradale verso Cesari cantò inni sovversivi.

Le circostanze sopradette trovano conferma anche nelle dichiarazioni di Tedesco Ferdinando, di Pobega Angelo e Beniamino, di Bolsi Giuseppe e di Ciacchi Antonio.

Pertanto Vattovani Nazario deve essere ritenuto colpevole dei reati a lui ascritti in rubrica, e cioè di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso dell'art. 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2° stesso Codice; e di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. Codice medesimo.

Nei riguardi di Pobega Angelo si è anche raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti. Egli ha confessato di essere entrato nel 1930 nella organizzazione comunista; di avere nel 1931 diffuso manifestini comunisti sulla strada provinciale di Capodistria; di avere esposto un drappo rosso in località Prade di Pobeghi; di essere intervenuto alla riunione tenuta nel dicembre 1932 a Sansanei; a quella del marzo 1933 nella osteria di Narveda; ed a quelle tenute nel giugno dello stesso anno nel bosco di Corva e nel bosco di Risano.

Ha confessato inoltre di essersi recato nel luglio 1933 a Pobeghi per prendere materiale di propaganda destinato alla diffusione.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, e cioè: di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. stesso Codice.

Nei riguardi di Pobega Beniamino è risultato che questi, sull'esempio del fratello maggiore Angelo, di cui si è parlato avanti, entrò a far parte della organizzazione comunista nel 1930, ed intervenne non solo alla riunione nel dicembre dello stesso anno a Sansanei, ma anche a tutte le altre tenute nel successivo anno 1933.

Dalle sue stesse dichiarazioni è risultato che prese parte a più di una riunione per invito dello stesso fratello Angelo.

Che si occupò anche della propaganda, ed ebbe una volta da Tedesco una busta con manifestini comunisti per portarla a Furlani Giuseppe.

Pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista, e di propaganda sovversiva a senso degli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.

L'imputato Bolsi Giuseppe ha confessato al dibattimento di aver preso parte alla riunione tenuta nel marzo 1933 nella osteria di Narveda presso Risano; di aver ricevuto da Ciacchi Antonio alcune copie del giornaleto comunista "Delo" e di averle passate a Furlanich Agostino ed a Rabich Valerio; di avere ricevuto da Vattovani Nazario lire 350 per darne lire 100 a Colarich Natale ⁽¹⁾, e lire 250 alla moglie del detenuto politico Malalan Enrico ⁽²⁾.

Pertanto anche il Bolsi deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione alla associazione comunista, e del reato di propaganda comunista a senso degli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. come in rubrica.

L'imputato Ciacchi Antonio ha confessato di aver preso parte alle riunioni; di essersi occupato del soccorso rosso ricevendo danaro da Vattovani Nazario, da Tedesco e da Bolsi per consegnarlo a Colarich Natale detenuto politico; e di aver ricevuto da Pobega Giovanni nell'estate 1933 stampe sovversive per consegnarle a Tedesco ed a Bolsi.

Ha inoltre confessato che nell'aprile 1933 in casa sua fu tenuta una riunione alla quale intervennero i capi della organizzazione comunista per trattare della costituzione dei gruppi e delle cellule.

E perciò vi è nelle sue stesse dichiarazioni la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e che rivestono i caratteri dei reati di partecipazione all'associazione comunista e di propaganda sovversiva a senso degli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.

Anche nei riguardi dell'imputato Vidali Lorenzo si è raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti in rubrica.

Egli è recidivo, essendo stato altra volta condannato da questo Tribunale per reati politici con sentenza in data 6 - 6 - 1927. ⁽³⁾

Ed ha confessato che, mentre si trovava nel carcere di Firenze in espiazione della pena inflittagli da questo Tribunale, prese accordi con Vattovani Ernesto, detenuto nello stesso carcere, di mantenersi in contatto fra loro, dopo la scarcerazione per occuparsi di questioni di partito e per scambiarsi reciprocamente stampe comuniste.

Ha confessato inoltre che, dimesso dal carcere nel novembre 1932 per effetto dell'amnistia, è andato a trovare Vattovani Ernesto per chiedergli aiuti finanziari e per parlare del movimento comunista, e farsi dare della stampa.

Ha altresì confessato di essersi trovato presente alla riunione tenuta nel marzo 1933 nella osteria di Norveda presso il fiume Risano, soggiungendo che essendo stato esortato da uno degli intervenuti di fare qualche cosa per

(1) Vedi "Decisioni del 1932" pag. 455-478.

(2) Vedi "Decisioni del T.S.D.S. 1931" pag. 38.

(3) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927", pag. 418.

il partito, non rispose né sì né nò.

Che terminata la riunione egli uscì dall'osteria con quattro o cinque persone, ed a costoro parlò della necessità della organizzazione politica a base di gruppi.

Queste risultanze dimostrano che il Vidali, dopo la dimissione dal carcere, rientrò nella associazione comunista e svolse attività prendendo parte a riunioni, e facendo anche della propaganda per incitare i compagni ad organizzarsi a base di gruppi.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione alla associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda comunista a senso dell'art. 272 p.p. stesso Codice, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2, e cpv. 2° Codice medesimo.

L'imputato Sidari Romeo si è dimostrato reticente al dibattimento, mentre negli interrogatori resi alla polizia ed al Giudice Istruttore, ha dichiarato di aver preso parte alla riunione tenuta nel marzo 1933 a Sansanei ed a quella tenuta nel giugno 1933 nel bosco di Risano; e che in dette riunioni si parlò della necessità di essere organizzati in gruppi. E alla Polizia ebbe anche a confessare che nella riunione tenuta a Risano fu designato ad entrare nella categoria allievi alle dipendenze di Pobega Angelo.

Dall'interrogatorio da lui reso alla Polizia risulta inoltre che egli si occupò anche della propaganda; che ebbe da Pobega Beniamino stampe contenenti espressioni sovversive per la ricorrenza del 1° maggio 1933; ed il 12 febbraio dello stesso anno, trovandosi assieme a Vattovani Nazario, cantò per istrada inni sovversivi ed emise grida sediziose.

Pertanto anche il Sidari deve essere ritenuto colpevole dei reati ascritti di partecipazione all'associazione comunista, e di propaganda sovversiva a senso degli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. Cod. Pen.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale, nel determinarne la misura per ciascun imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A Tedesco Ferdinando infligge:

a) - per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista cinque anni di reclusione a senso dell'art. 270 p.p. C.P., ed aggiunge a detta pena la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

b) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista un anno di reclusione a norma dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

c) - per il reato di propaganda comunista un anno di reclusione a norma dell'art. 272 p.p. suddetto Codice.

E procedendo al cumulo di dette pene a norma dell'art. 73 suddetto Codice, determina la pena complessiva in sette anni di reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Vattovani Ernesto, tenendo conto della aggravante della recidiva di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2, e cpv. 2° Cod. Pen., infligge:

a) - per il reato di organizzazione e direzione del partito comunista otto anni di reclusione a senso dell'art. 270 p.p. Cod. Pen.; a cui aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

b) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista due anni di reclusione a norma del citato art. 270 cpv. 2°.

c) - per il reato di propaganda comunista due anni di reclusione a norma dell'art. 272 p.p. stesso Codice.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73, determina la complessiva pena in dodici anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Vattovani Nazario infligge:

a) - per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista cinque anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 270 p.p. e 29 C.P.

b) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista un anno di reclusione a norma dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

c) - per il reato di propaganda comunista due anni di reclusione a norma del citato art. 272 p.p. C.P.

E procedendo al cumulo delle dette pene determina la complessiva pena in otto anni di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Vivaldi Lorenzo, tenendo conto della aggravante della recidiva a norma dell'art. 99 cpv. 1° cpv. n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P., infligge:

a) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista quattro anni di reclusione a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

b) - per il reato di propaganda comunista sei anni di reclusione a senso dell'art. 270 p.p. C.P., a cui aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena di dieci anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Pobega Angelo infligge:

a) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista due anni di reclusione a norma dell'art. 270 cpv 2° C.P.

b) - per il reato di propaganda comunista tre anni di reclusione, a senso dell'art. 272 p.p. C.P., con cinque anni di interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene, determina la complessiva pena in cinque anni di reclusione, e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli'imputati Pobega Beniamino, Bolsi Giuseppe, Ciacchi Antonio e Sidari Romeo infligge:

a) - per il reato di partecipazione all'associazione comunista un anno di reclusione, a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

b) - per il reato di propaganda comunista due anni di reclusione a senso dell'art. 272 p.p. stesso Codice.

E procedendo al cumulo delle dette pene determina per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena in tre anni di reclusione.

Ritenuto che i condannati Tedesco, Vattovani Ernesto, Vattovani Nazario, Vidali Lorenzo, e Pobega Angelo devono essere considerati persone socialmente pericolose a senso ed agli effetti degli art. 202, 203 C.P. - Che perciò è il caso di ordinare nei loro confronti che siano sottoposti alla libertà vigilata, a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche obbligato alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto infine che a tutti i suddetti condannati spetta non ostandovi alcun impedimento il beneficio del condono condizionale di due anni concesso dall'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 99 cpv. 1° n. 1 e 2, e cpv. 2°; 110, 132, 133, 229, 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p. C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

tutti gli imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Tedesco Ferdinando a 7 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata;

Vattovani Ernesto a 12 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata;

Vattovani Nazario a 8 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata;

Vidali Lorenzo a 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata;

Pobega Angelo a 5 anni di reclusione, a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici, ed alla libertà vigilata;

Pobega Beniamino, Bolsi Giuseppe, Ciacchi Antonio, Sidari Romeo ciascuno a 3 anni di reclusione.

Tutti al pagamento solidale delle spese processuali, e ciascuno anche delle proprie spese del mantenimento durante la detenzione preventiva.

Dichiara, nei riguardi, di tutti i condannati, condonati condizionalmente 2 anni della pena a loro rispettivamente inflitta a norma dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Roma, 30.1.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.11.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Vattovani Ernesto viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 6.8.1940.

Detenuto dal 6.8.1934 al 6.8.1940.

Pena espiata: 6 anni.

(Per Vattovani Ernesto vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930 pag. 306).

Vattovani Nazario viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 16.2.1937.

Detenuto dal 13.2.1934 al 16.2.1937.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi.

Una istanza di grazia inoltrata da Vattovani Nazario l'8.10.1936 viene respinta.

Vidali viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 6.3.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 11 mesi, 13 giorni.

(Per Vidali vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1927 pag. 418).

Tedesco viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 13.2.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 3 anni, 5 giorni.

Pobega Angelo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 15.2.1937.

Detenuto dal 15.2.1934 al 15.2.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.11.1934 n. 1511.

Sidari viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 13.2.1935.

Detenuto dal 13.2.1934 al 13.2.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Pobega Beniamino viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.2.1935.

Detenuto dal 15.2.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Ciacchi viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 16.2.1935.

Detenuto dal 16.2.1934 al 16.2.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Bolsi viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.3.1935.

Detenuto dal 5. 3.1934 al 5.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1. D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 21.8.1934, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti dei coimputati:

Bertoch Cristiano, nato a Capodistria il 4.8.1905 - agricoltore

Detenuto dal 15.2.1934 al 1.6.1934.

Cociancich Vincenzo, nato a Capodistria il 10.10.1904 - agricoltore

Detenuto dal 15.2.1934 al 1.6.1934.

Giacomini Ernesto, nato a Capodistria il 18.8.1905 - agricoltore
Detenuto dal 15.2.1934 al 21.8.1934.

Giacomini Giovanni, nato a Capodistria il 12.10.1910 - agricoltore
Detenuto dal 27.3.1934 al 1.6.1934.

Giacomini Giuseppe, nato a Capodistria il 13.1.1909 - agricoltore
Detenuto dal 15.2.1934 al 1°.6.1934.

Krasti Pietro, nato a Portole (Pola) il 9.8.1900 - agricoltore
Detenuto dal 6.3.1934 al 1.6.1934.

Primosich Agostino, nato a Capodistria il 19.6.1914 - agricoltore
Detenuto dal 6.3.1934 al 1.6.1934.

(Per Primosich v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1933, pag. 111-112).

Pecchiari Cirillo, nato a Capodistria il 26.1.1910 - panettiere
Detenuto dal 6.3.1934 al 1.6.1934.

Vattovani Nazario, nato a Capodistria il 4.4.1894 - agricoltore
Detenuto dal 6.3.1934 al 1.6.1934.

Nei confronti del coimputato:

Furlani Giuseppe, nato a Capodistria il 15.9.1894 - agricoltore, detenuto dal 16.2.1934, il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 25.6.1935 «il non luogo a procedimento per incapacità di intendere e di volere» ordinando il ricovero del Furlani in un manicomio giudiziario.

Nei confronti del coimputato:

Pecchiarich Albino, nato a Capodistria il 25.1.1905 - agricoltore, il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 5.10.1934, di non doversi procedere per insufficienza di prove.

Detenuto dal 17.9.1934 al 5.10.1934.

Nota: Nei confronti dei coimputati latitanti:

Macnich Pietro, nato a Trieste il 23.1.1907 - bracciante.

Vergan Giuseppe, nato a Maresego (Trieste) il 16.2.1904 - agricoltore.

Il Tribunale di Trieste dichiara, con sentenza del 27.12.1957, di non doversi procedere nei loro confronti essendo i reati loro addebitati estinti per amnistia.

Per Vergan vedi: "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930", pagg. 306-310.

Reg. Gen. n. 120/1934

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta, Gaudio Vincenzo, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Fontana Angelo, nato il 25.5.1909 a Milano, fonditore;

Corsini Anselmo, nato il 16.11.1908 a La Spezia, operaio.

IMPUTATI

Il Fontana:

1) del delitto di concorso in organizzazione sovversiva disciolta, ai sensi degli art. 270 p.p. e 110 C.P.;

2) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per partecipazione alla suddetta associazione;

3) del delitto di cui agli art. 110 e 482 in relazione agli art. 477 e 478 C.P. per concorso in falsificazione di passaporto e carte d'identità.

Il Corsini:

1) del delitto di cui agli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere concorso nella propaganda sovversiva a mezzo della stampa;

2) del delitto di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato ad associazione sovversiva ricostituita contro gli ordini della Autorità;

3) di concorso in falsificazione del suo passaporto ai sensi degli art. 110 e 482 in relazione all'art. 477 C.P.

Reati commessi rispettivamente dal Fontana antecedentemente e fino al settembre 1933, e dal Corsini antecedentemente e fino al 7.2.1934, in territorio di La Spezia e altrove.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 110, 270 p.p. e cpv. 2°; 272 p.p. C.P.; 482 in relazione agli art. 477, 478, 23, 29, 73, 228 C.P.; 274, 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

DICHARA

Fontana e Corsini colpevoli dei reati loro ascritti ed, operato il cumulo delle pene, complessivamente condanna;

Fontana ad anni 11, Corsini ad anni 4 di reclusione, ciascuno. Il Fontana con la interdizione perpetua dai pubblici; ed entrambi con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento in solido delle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti e due il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinando le pene da scontare: in anni 9 per Fontana ed in anni 2 per Corsini. Ferma restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificata.

Roma, 2.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Fontana viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa il 5.3.1937.

Detenuto dal 4.3.1934 al 5.3.1937.

Pena espiata: 3 anni, 1 giorno.

(Per Fontana vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 571 e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1930" pag. 163 - Nota -).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 N. 1511.

Corsini viene scarcerato dello Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 7.2.1936.

Detenuto dal 7.2.1934 al 7.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede al Fontana e al Corsini, con ordinanza del 10.2.1961, il beneficio della amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 164/1934

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Piroli Alberto, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta, Gaudio Vincenzo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bongiorno Antonio, nato il 2.1.1907 a Palmi (Reggio Calabria), barbiere;

Borgese Salvatore, nato l'8.1.1917 a Palmi (Reggio Calabria), falegname;

Marafioti Giuseppe, nato il 10.1.1912 a Palmi (Reggio Calabria), tipografo;

Melara Pasquale, nato il 15.8.1914 a Seminara (Reggio Calabria), falegname;

Morabito Lorenzo, nato l'1.1.1911 a Seminara (Reggio Calabria), panneliere.

IMPUTATI

1) Tutti del delitto di cui al 2° cpv. dell'art. 270 C.P. per avere, da epoca imprecisata del 1933 fino al marzo 1934 in Palmi e Seminara partecipato ad associazione comunista.

2) Bongiorno Antonio anche: del delitto di cui alla prima parte dell'art. 270 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopraspecificate, organizzata e diretta associazione comunista.

Con l'aggravante della recidiva nei confronti di Morabito Lorenzo.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°; 98, 23, 29, 65, 73, 228, 229 C.P. 274, 488 C.P.P.: 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

DICHARA

Melara, Bongiorno, Borgese, Marafioti e Morabito colpevoli del reato di cui all'art. 270 cpv. 2°; ed il Bongiorno altresì del delitto previsto e punito dall'art. 270 pp. C.P.

E

Beneficiando il Borgese della diminuzione per la minore età ed operato il cumulo delle pene nei confronti del Bongiorno, condanna:

Bongiorno ad anni 12.

Borgese ad anni 2 e mesi 6;

Marafioti, Melara e Morabito ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; il Bongiorno con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, Morabito, Melara, e Marafioti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti — ad eccezione del Morabito —, il condono condizionale di anni 2 sulla pena ad ognuno inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511 determinando le pene da scontare.

In anni 10 per Bongiorno, anni 1 per Marafioti e Melara, mesi 6 per Borgese di reclusione per tutti.

Ferma restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificata.

Ordina che il Borgese venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa per avere già espiata la restante pena.

Roma, 4.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Borgese Salvatore, detenuto dal 21.3.1934 viene scarcerato il 4.2.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Bongiorno Antonio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.3.1939.

Detenuto dal 21.3.1934 al 21.3.1939.

Pena espiata: 5 anni.

(Per Bongiorno Antonio vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1928" pag. 882).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Morabito viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 26.3.1936.

I precedenti penali del Morabito impediscono l'applicazione dei provvedimenti di clemenza previsti dal sopracitato decreto. Quando vennero a cessare, per i provvedimenti applicati dalle competenti Autorità giudiziarie, gli impedimenti in questione il T.S.D.S. - su richiesta del P.M. inoltrata il 25.3.1936, concede con declaratoria del 17.4.1936 il beneficio dell'indulto.

Pertanto Morabito, detenuto dal 21.3.1934, viene scarcerato il 26.3.1936.

Pena espiata: 2 anni, 5 giorni.

Marafioti viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 21.3.1935.

Detenuto dal 21.3.1934 al 21.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Melara viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 21.3.1935.

Detenuto dal 21.3.1934 al 21.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede a Bongiorno Antonio, con declaratoria del 7.5.1947, a Borgese Salvatore, Marafioti Giuseppe, Morabito Lorenzo e Melara Pasquale, con declaratoria del 10.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719.

Con la suddetta declaratoria del 10.2.1961 viene dichiarato, anche per Buongiorno Antonio, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 33 del 6.7.1934 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò, inoltre:

A) - di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:
Gioffrè Vincenzo, nato a Seminara (Reggio Calabria) il 21.1.1911, sarto.
Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934.

Santaiti Domenico nato a Seminara (Reggio Calabria) il 9.6.1912, falegname.

Detenuto dal 23.3.1934 al 22.6.1934.

B) - di non doversi procedere, per non aver commesso il fatto, nei confronti di:

Bongiorno Giuseppe, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 24.1.1905, calzolaio ⁽¹⁾.

Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934.

Borgese Natale, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 6.1.1904, panettiere.
Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934 ⁽¹⁾.

Cipri Rocco, nato a Palmi (Reggio Calabria) l'11.1.1904, barbiere.
Detenuto dal 28.5.1934 al 22.6.1934.

De Maio Pietro, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 9.2.1901, ebanista.
Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934.

Florio Giuseppe, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 6.7.1899, calzolaio ⁽¹⁾.

Detenuto dal 29.5.1934 al 22.6.1934.

Messina Vincenzo, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 14.2.1896, ebanista.

Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934.

Palermo Giuseppe, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 23.9.1902.
Detenuto dal 21.3.1934 al 22.6.1934.

Polimeni Antonio, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 9.3.1893, parrucchiere.

Detenuto dal 29.3.1934 al 22.6.1934.

Pugliese Salvatore, nato a Palmi (Reggio Calabria) il 10.1.1895, pittore decoratore.

Detenuto dal 29.3.1934 al 22.6.1934.

(1) Per Borgese Natale, Bongiorno Giuseppe e Florio Giuseppe, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 882 e 896.

Reg. Gen. n. 81/1934

SENTENZA N. 7

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Conticelli Giuseppe, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta, Gaudio Vincenzo, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Forini Antonio, nato il 28.8.1899 a Torre dei Picenardi (Cremona),
cestaio;

Montini Angelo, nato il 17.11.1913 a Brescia, manovale;

Montini Ernesto, nato l'11.12.1907 a Ome (Brescia), muratore.

IMPUTATI

Il Forini Antonio dei reati di cui all'art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. per appartenenza ad associazione sovversiva e di propaganda sovversiva, con l'aggravante della recidiva (art. 99-101 C.P.);

Il Montini Angelo e il Montini Ernesto del reato di cui all'art. 272 p.p. C.P. per propaganda sovversiva.

Fatti commessi in Zanano (Brescia) dalla fine del 1933 al 7.2.1934.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 270 2° cpv. 272 p.p., 99, 23, 229, 240 C.P., 274, 488 C.P.P.: 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara Forini Antonio responsabile dei reati ascrittigli con l'aggravante della recidiva specifica, Montini Ernesto responsabile del reato di cui all'art. 270, 2° cpv. C.P. contestatogli in udienza, Montini Angelo responsabile del reato di cui all'art. 270, 2° C.P. anziché di quello di propaganda ascrittogli e, così modificata la rubrica, condanna alla reclusione:

Forini ad anni 7, Montini Ernesto ad anni 5 e Angelo ad anni 3; tutti al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese

propria custodia preventiva; ordina che tutti siano sottoposti alla libertà vigilata; ordina la confisca delle cose in sequestro;

DICHIARA

condizionalmente condonati anni 2 della reclusione inflitta a ciascuno dei tre condonati.

Roma, 6.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Forini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 7.2.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 3 anni, 11 giorni.

(Per Forini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1928" pagg. 208 e 1204).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511

Montini Ernesto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 7.2.1937.

Detenuto dal 7.2.1934 al 7.2.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Montini Angelo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 7.2.1935.

Detenuto dal 7.2.1934 al 7.2.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Il Tribunale militare Territoriale di Roma dichiara, con declaratoria del 10.2.1961, estinti per l'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 i reati addebitati a Forini Antonio, Montini Ernesto e Montini Angelo dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Nota: Per i coimputati:

Pedretti Margherita e Sina Achille vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934", pag. 283.

Reg. Gen. n. 270/1934

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Voccoli Odoardo, nato il 13.3.1877 a Castellaneta (Taranto), amministratore di beni privati;

Mellone Federico, nato il 15.9.1892 a Taranto, negoziante;

La Torre Giuseppe, nato l'8.1.1903 a Taranto, aggiustatore meccanico;

Palumbo Giovanni, nato il 27.2.1886 a Taranto, sarto;

Campanelli Alfredo, nato il 6.1.1903 a Taranto, falegname;

Ninfolè Emanuele, nato il 30.1.1910 a Taranto, commerciante;

Di Noia Vincenzo, nato il 15.6.1911 a Taranto, carpentiere;

Murianni Vincenzo, nato il 27.6.1894 a Taranto, meccanico;

Solito Francesco, nato il 29.3.1901 a Taranto, operaio;

Vozza Giuseppe, nato l'1.1.1902 a Taranto, carpentiere;

Candelli Umberto, nato il 30.9.1895 a Taranto, elettricista;

De Pace Francesco, nato il 9.7.1898 a Taranto, operaio;

Sardella Vito, nato l'8.10.1900 a Taranto, scaricatore di porto.

IMPUTATI

1) - del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver fatto parte di associazioni comuniste dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) - del delitto previsto e punito dagli art. 110-272 p.p. C.P., per avere, tra loro, concorso nella propaganda comunista;

3) - del delitto previsto e punito dagli art. 110-270 p.p. C.P. per avere, tra loro, concorso nella organizzazione e direzione delle associazioni di cui al numero 1) della rubrica.

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. cpv. 1° n. 1 e 2 e capov. 2° C.P. per il Voccoli, per il Mellone, per La Torre e per il Sardella.

Reati commessi in Taranto dal gennaio 1933 al marzo del 1934.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel novembre 1932 il Mellone ed il La Torre, già condannati dal Tribunale Speciale per reati politici, vennero dimessi dalle carceri in conseguenza del Decreto di amnistia e di condono per il decennale della rivoluzione fascista.

Subito presero contatto con taluni comunisti locali e concordarono di costituire un comitato riorganizzativo segreto con compagni di sicura fede.

A tal uopo richiesero la collaborazione, affidando l'opera di riorganizzazione del partito, a Palumbo, Campanelli, Ninfoli e Di Noia.

L'attività propagandistica che andavano svolgendo divenne vieppiù pericolosa fra i dipendenti del cantiere Tosi, dell'Arsenale, del laboratorio dell'Artiglieria e della polveriera di Buffoluto. Il La Torre, ad esempio, compilò tre circolari sulla organizzazione del partito comunista, sulla formazione delle cellule ecc.: ed il Voccoli, che pure era stato dimesso dal carcere per l'accennato condono del novembre 1932, alle insistenze del La Torre aveva finito per aderire al locale movimento sovversivo. A sua volta preparò uno studio demolitore sulla corporazione, che avrebbe dovuto essere destinato, con una larga diffusione, ad orientare in senso comunista l'opinione della massa operaia su tale originale istituzione fascista. Detto documento però venne a tempo sequestrato dalla Questura durante la perquisizione domiciliare operata in casa dello stesso Voccoli.

Quest'ultimo inoltre consegnò al Palumbo un pacco di giornaletti sovversivi propagandistici.

Per poter esplicitare la propaganda il comitato era in possesso di una macchina da scrivere, di due ciclostili e di ingente quantità di carta e clichés

di continuo sottratti alla direzione dell'Arsenale di Taranto dal capo cellula D'Eredità.

Il comitato organizzativo si teneva in corrispondenza con autorevoli compagni dirigenti del partito per essere al corrente delle disposizioni della centrale e dello sviluppo raggiunto dal partito stesso nelle principali città italiane.

Infatti la stessa centrale nella occasione delle elezioni politiche aveva diretto al Palumbo una circolare con la quale disponeva che gli iscritti al movimento sovversivo votassero contro il Regime.

La Regia Questura dopo pazienti e diligenti investigazioni aveva potuto individuare tutti i maggiori esponenti della organizzazione comunista delle provincie di Taranto e di Bari; e dalle esplicite, chiare e precise confessioni dei singoli imputati, — confermate anche al dibattimento —, aveva altresì potuto statuire le rispettive responsabilità dei due gruppi di fattivi comunisti rinviati a giudizio con l'atto di accusa di questo Tribunale Speciale del 16.12.1934.

Appartengono al primo gruppo:

Mellone Federico: fervido ed irriducibile comunista fin dal dopo guerra, tanto da godere notevole influenza presso i compagni di fede. Più volte fu fermato per misure di pubblica sicurezza, e perquisito; arrestato per cospirazione contro i poteri dello Stato fu condannato, nel maggio 1928, dal Tribunale Speciale ad anni 10 di detenzione; e nell'aprile 1933 fu amnistiato per incitamento all'odio di classe, per offese al Capo del Governo e per vilipendio alla Camera dei Deputati (Sent. 4.4.1933 del Tribunale di Taranto).

Nel dare la sua attività a riorganizzare il partito comunista a Taranto e nella propaganda sovversiva egli si manifestò perfino temerario estremista, scalmanandosi a caldeggiare l'adesione alla 4^a internazionale, fondata dal Trotskij.

Perciò ebbe dei contrasti con La Torre.

La Torre Giuseppe: deciso, combattivo fin dal 1925, seppe imporsi alla considerazione del partito tanto da essere nominato segretario federale dei giovani tarantini.

Egli pure, nel 1928, fu condannato da questo Tribunale ad anni 12 di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato; e nel 1933 fu amnistiato per incitamento all'odio di classe, offese al Capo del Governo e vilipendio alle istituzioni dello Stato.

Fu con gli altri maggiori esponenti del movimento comunista tarantino, un fattivo riorganizzatore del partito e propagandista; contribuendo alla formazione della biblioteca circolare istituita per l'incremento della cultura dei proseliti e specialmente dei giovani.

Palumbo Giovanni: conosciuto dai compagni di fede col nomignolo di "Questore" il mastino dell'organizzazione.

Nella primavera del 1933 venne prescelto dal Mellone, quale membro del comitato segreto; e prestò fattiva opera nella organizzazione comunista al cantiere Tosi. Nominando capo settore il Candelli; ed accettando la collaborazione del Murianni riuscì a costituire ben 9 cellule. Si interessò per la formazione del settore del laboratorio di Artiglieria; e dato il suo carattere invedente si occupò anche di tutti gli altri settori.

Mise a contatto il Ninfolo col Lemma capo settore dell'Arsenale; fece rientrare nel partito il Raffone per costituire una cellula di fornai nel settore di Cittanuova; ed altra cellula fece costituire al Padovani; tutti costoro compagni di fede che fanno parte del secondo gruppo.

Il Palumbo ricevette dalla centrale del partito la circolare con le disposizioni per votare contro il Regime nelle elezioni plebiscitarie.

Campanelli Alfredo: vecchio comunista tanto che venne licenziato nel 1923 dall'Arsenale per la propaganda sovversiva che andava svolgendo fra le maestranze; nel 1926 fu diffidato dalla Questura.

Prescelto dal La Torre, fu fattivo membro del comitato segreto; organizzando un nuovo settore nel laboratorio di Artiglieria ed ottenendo penetrazione tra la massa operaia del detto stabilimento.

Diede tanta preziosa collaborazione al Palumbo, che i compagni di fede chiamavano entrambi "i fratelli siamesi". Dopo la partenza del Di Noia da Taranto il Campanelli ed il La Torre esplicarono una maggiore loro attività nel comitato; ed il Campanelli tentò persino di allacciare l'organizzazione di Taranto con elementi comunisti di Andria.

Voccoli Odoardo: amnistiato nel 1926 per reati politici, nel 1928 fu condannato da questo Tribunale ad anni 12 e mesi 6 di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato. Indotto dalle insistenze del La Torre accettò di partecipare al movimento comunista di Taranto.

Come è già stato detto egli preparò uno studio comunista demolitore sulla corporazione fascista, ma non ebbe diffusione perché a tempo sequestratogli dalla Questura. Inoltre passò a Palumbo un pacco di giornaletti sovversivi propagandistici; però non è riuscito provato se dovevano servire per gli organizzatori o se furono adoperati per la propaganda all'infuori degli aderenti al movimento sovversivo locale.

Ninfolo Emanuele: nel 1928 fu assolto dal Tribunale Speciale per insufficienza di prove dal reato di tentativo di ricostituzione del partito comunista; diffidato dalla P.S., e nel 1933 amnistiato per incitamento all'odio di classe.

Designato dal La Torre divenne membro del comitato esecutivo. Non emersero a suo carico elementi sufficienti di reità in ordine al reato contesta-

togli di ricostruzione della associazione comunista; invece si raccolsero le prove per statuire che specie nel suo settore — Arsenale, Tre Carrare-Buffoluto di Cittanuova — svolse fattiva opera propagandistica, tentando di fare proseliti. Affidò al Lemma — del secondo gruppo — il ciclostile e la macchina da scrivere per la produzione della stampa clandestina.

Di Noia Vincenzo: indotto dai compagni Ninfole e Raffone (quest'ultimo del secondo gruppo) diede la propria adesione al movimento comunista. Cooperò per derimere le divergenze sorte fra il gruppo di Cittanuova, capeggiato dal Ninfole, e quello del di Bello; ottenendo la fusione delle due organizzazioni.

Pur essendo stato nominato membro del comitato segreto, per merito del Ninfole, non sono emerse prove sufficienti per affermare la di lui reità anche in ordine ai reati contestatigli di ricostituzione della associazione comunista e di relativa propaganda.

Murianni Vincenzo: vecchio comunista, tanto che nel 1923 venne licenziato dal R. Arsenale per la propaganda sovversiva che faceva fra i compagni di lavoro. Ebbe dal Palumbo la carica di capo settore e dedicò particolare attività propagandistica nel cantiere Tosi. Riscosse anche dagli aderenti al movimento comunista le quote quindicinali che sempre ebbe a passare al Palumbo.

Solito Francesco: convertito al comunismo ebbe incarico dal Murianni di fare proseliti, svolgendo particolare attività propagandistica nello stabilimento Tosi e riscuotendo quote quindicinali dai compagni di fede.

Vozza Giuseppe: indotto dal Murianni aderì al movimento comunista; svolgendo attività criminosa con la diffusione di materiale stampato alla macchia, e con la riscossione delle quote quindicinali fra i compagni.

Candelli Umberto: comunista schedato, nel 1926 fu licenziato dal R. Arsenale per la propaganda sovversiva che vi andava svolgendo. Successivamente fu sottoposto alla ammonizione di P.S.

Nella primavera del 1933 fu proposto da Palumbo alla carica di capo settore del cantiere Tosi; ma rifiutandola, indusse il Palumbo a nominare, alla suddetta carica Murianni Vincenzo.

Il Candelli diede particolare collaborazione nella attività propagandistica.

De Pace Francesco: ebbe incarico dal Ninfole di funzionare da capo settore nella polveriera di Buffoluto; però trattandosi di ambiente militare dovette essere molto cauto nello svolgere attività criminosa. Comunque in modo particolare si dedicò alla propaganda.

Sardella Vito: vecchio comunista, tanto che nel 1928 venne condannato dal Tribunale Speciale alla pena di anni 14 di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato.

Dal certificato penale risulta anche condannato nel 1925 a mesi 14 e giorni 5 di reclusione per duplice reato di lesioni con arma; e nel 1926 a 35 giorni di reclusione pure per lesioni con arma.

Dimesso dal carcere nel 1933 subito aderì al movimento comunista locale, svolgendo particolare attività propagandistica stampando anche molte copie di un manifesto sovversivo.

Da quanto venne suesposto risulta in modo chiaro che antecedentemente e fino al marzo 1934 il Palumbo, il Campanelli, il Mellone ed il La Torre, costituiti in comitato segreto, ebbero a riorganizzare associazioni comuniste dirette a stabilire violentemente la dittatura di classe sociale sulle altre, mentre nei confronti di tutti gli altri rubricati vennero a mancare prove sufficienti di reità di guisa che necessita dichiarare l'assoluzione per insufficienza di indizi di reità da tale imputazione.

Alla detta associazione, coi già nominati, davano la propria fattiva collaborazione il Voccoli, il Ninfole, il Di Noia, il Murianni, il Solito, il Voza, il Candelli, il De Pace ed il Sardella. Inoltre tutti — ad eccezione del Voccoli e del Di Noia a carico dei quali non si raccolsero elementi sufficienti di reità per cui devono essere assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. —, ebbero a svolgere fattiva opera propagandistica in favore della associazione comunista.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei reati suaccennati che si concretano negli art. 270 p.p. e cpv.; 272 p.p. C.P.; ravvisandosi tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati che costituiscono la configurazione giuridica dei delitti ad ognuno ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse a dibattimento; considerato che taluni sono recidivi specifici, e che taluni hanno fatto dichiarazione di pentimento; tenute presenti tutte le richieste difensive, osservata infine la natura particolare del reato, il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 270 p.p. C.P.:

A Mellone, La Torre, Palumbo e Campanelli anni 5 ciascuno;

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.:

A Voccoli, Ninfole, Di Noia e Murianni, anni 3 ciascuno;

A Mellone, La Torre, Solito, Voza, Candelli e De Pace anni 2 ciascuno;

A Sardella, Palumbo e Campanelli anni 1 ciascuno;

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.:

A Mellone e La Torre anni 4 ciascuno; a Sardella anni 3; a Palumbo, Campanelli, Ninfole, Murianni, Solito, Voza, Candelli e De Pace anni 1 ciascuno.

Con l'aggravante della recidiva prevista e punita dagli art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. nei confronti del Voccoli, Mellone, La Torre, Sardella e cioè aumentando 1/3 delle rispettive pene inflitte; ed operato il cumulo delle pene per l'art. 73 C.P.C., complessivamente condanna:

Mellone e La Torre ad anni 14 e 8 mesi ciascuno; Palumbo e Campanelli ad anni 7 ciascuno; Sardella ad anni 5 e mesi 4; Voccoli, Ninfole e Murianni ad anni 4 ciascuno; Di Noia, Solito, Voza, Candelli e De Pace ad anni 3 ciascuno.

Tutti con la reclusione; La Torre, Palumbo, Mellone e Campanelli anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Voccoli, Di Noia, Sardella, Ninfole e Murianni anche alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni cinque. Tutti poi alla libertà vigilata; al pagamento in solido delle spese di giudizio nonché al pagamento delle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi prima della pubblicazione del R.D. 25.9.1934 n. 1511, applica in favore di tutti, ad eccezione del Voccoli e del Sardella che devono essere esclusi dal beneficio in virtù dell'art. 3 del citato R.D. il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 N. 1511; determinando le pene da scontare.

In anni 12 e mesi 8 per Mellone e La Torre; in anni 5 per Palumbo e Campanelli; in anni 2 per Ninfole e Murianni; in anni 1 per Di Noia, Solito, Voza, Candelli e De Pace.

Ferme restando per tutti rispettivamente la libertà vigilata e la interdizione dai pubblici uffici già su esposte.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p., 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P.; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485 C.P. Esercito;

Dichiara colpevoli:

Tutti del reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2 C.P.; tutti ad eccezione del Di Noia e di Voccoli che vengono assolti per insufficienza di prove - anche del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P., e Mellone, La Torre, Palum-

bo, e Campanelli altresì del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P., mentre gli altri rubricati vengono assolti per insufficienza di prove in ordine a detta imputazione.

Ed in concorso della aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1 n. 1 e 2 cpv. 2 C.P. nei confronti di Voccoli, Mellone, La Torre e Sardella, operato il cumulo delle pene complessivamente condanna:

Mellone e La Torre ad anni 14 e mesi 8 ciascuno;

Palumbo e Campanelli ad anni 7 ciascuno;

Sardella ad anni 5 e mesi 4;

Voccoli, Ninfore, e Murianni ad anni 4 ciascuno;

Di Noia, Solito, Voza, Candelli e De Pace ad anni 3 ciascuno.

Tutti alla reclusione; La Torre, Palumbo, Mellone e Campanelli anche alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; Voccoli, Di Noia, Sardella, Ninfore e Murianni anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti poi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio nonché al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti, tranne per Voccoli e Sardella, il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinando le pene da scontare:

In anni 12 e mesi 8 per Mellone e La Torre; in anni 5 per Palumbo e Campanelli; in anni 5 e mesi 4 per Sardella, in anni 2 per Ninfore e Murianni, in anni 1 per Di Noia, Solito, Voza, Candelli, e De Pace. Ferme restando per tutti, rispettivamente, la libertà vigilata e la interdizione dai pubblici uffici già su esposta.

Roma, 14.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Mellone avrebbe dovuto essere scarcerato il 15.11.1946.

Colpito da bronco polmonite Mellone è deceduto nella Casa Penale di Castelfranco Emilia il 25.9.1936.

(Per Mellone vedi anche "Decisioni emesse nel 1928" pag. 191).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

La Torre viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 15.3.1940.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.3.1940.

Pena espiata: 6 anni.

(Per La Torre vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 174).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511 e del condono condizionale della residua pena, concesso con decreto di grazia del 2.5.1935.

Palumbo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 4.5.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 4. 5.1935.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 19 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511 e del condono condizionale della residua pena concesso con decreto di grazia del 21.12.1936.

Campanelli viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 24.12.1936.

Detenuto dal 14.3.1934 al 24.12.1936.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 10 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 16.4.1942.

Sardella viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di reclusione di Fossano il 15.7.1939.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.7.1939.

I precedenti penali ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77 e pertanto Sardella espia l'intera pena inflittagli: 5 anni e 4 mesi di reclusione.

(Per Sardella vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S nel 1928" pag. 191).

Voccoli per l'applicazione da parte delle competenti Autorità giudiziarie dei benefici previsti da precedenti decreti relativi alla concessione di amnistie e indulti vengono a cessare i motivi per i quali il T.S.D.S non potet-

te concedere con la sentenza del 14.2.1935 i benefici di clemenza previsti dal R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Detti benefici vengono, pertanto, concessi dal T.S.D.S. con declaratoria del 20.3.1936 e quindi Voccoli viene scarcerato dalla Casa penale di Civitavecchia il 17.3.1936.

Detenuto dal 14.3.1934 al 17.3.1936.

Pena espiata: 2 anni, 3 giorni.

(Per Voccoli vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 174).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Ninfolle viene scarcerato dalla Casa Penale di Civitavecchia il 14.3.1936.

Detenuto dal 14.3.1934 al 14.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Ninfolle vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1060).

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511 e del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto di grazia del 13.5.1935.

Murianni viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 14.5.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 14.5.1935.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 29 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Di Noia viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 16.3.1935.

Detenuto dal 16.3.1934 al 16.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Solito viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.3.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Voza viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.3.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 15.3.1935.

Pena espiata: 1 anno ed 1 giorno.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 7.12.1940.

Candelli viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 14.3.1935.
Detenuto dal 14.3.1934 al 14.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

De Pace viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie di Roma il 15.3.1935.
Detenuto dal 15.3.1934 al 15.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede a tutti gli imputati, con ordinanza del 10.12.1961, il beneficio dell'amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Il Giudice Istruttore del T.S.D.S., Giudici Antonio, ha dichiarato, con sentenza del 13.11.1934, di non doversi procedere per insufficienza di prove, nei confronti dei sottoelencati coimputati:

Pierri Michele, nato il 21.5.1899 a Napoli, medico.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Voccoli Ribelle, nato l'1.11.1906 a Taranto, operaio.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Albano Egidio, nato il 3.5.1894 a Taranto, pittore.

Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

Basile Antonio, nato l'8.10.1906 a Taranto, saldatore.

Libero.

Carucci Angelo, nato il 21.4.1909 a Martina Franca (Taranto), meccanico.

Detenuto dal 17.4.1934 al 13.11.1934.

Colonna Nicola, nato il 29.1.1893 a Taranto, carpentiere.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Corsi Luigi, nato il 21.5.1902 a Taranto, meccanico.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

D'Auria Cosimo, nato il 19.5.1885 a Mottola (Taranto), falegname.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

D'Auria Raffaele, nato il 16.6.1895 a Taranto, carpentiere.

Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

D'Angiulli Pasquale, nato il 31.3.1895, capo attrezzista.

Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

De Falco Nicola, nato il 4.8.1910 a Taranto, meccanico.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Esposito Raffaele, nato il 30.10.1906 a Taranto, scritturale.

Detenuto dal 21.3.1934 al 12.10.1934, data in cui venne scarcerato “per insufficienti indizi di reità” dal Giudice Istruttore.

Fanelli Francesco, nato il 20.11.1910 a Taranto, elettricista.

Detenuto dal 26.3.1934 al 13.11.1934.

Frascella Gaetano, nato il 29.8.1908 a Palagiano (Taranto), elettricista.

Detenuto dal 10.4.1934 al 13.11.1934.

Galeandro Emanuele, nato il 6.2.1890 a Taranto, carpentiere.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Lacerenza Arcangelo, nato il 26.5.1894 a Castellaneta (Taranto), scritturale.

Detenuto dal 21.3.1934 al 12.10.1934, data in cui venne scarcerato “per insufficienti indizi di reità” dal Giudice Istruttore.

La Neve Donato, nato il 31.1.1887 a Taranto, carpentiere.

Detenuto dal 16.3.1934 al 13.11.1934.

Loiudice Gilberto, nato il 21.2.1899 a Taranto, meccanico.

Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

Martucci Vittorio, nato il 2.1.1903 a Taranto, operaio.

Detenuto dal 22.3.1934 al 13.11.1934.

Mignogna Vincenzo, nato il 16.1.1910 a Taranto, carpentiere.

Detenuto dal 17.4.1934 al 12.10.1934, data in cui venne scarcerato “per insufficienti indizi di reità” dal Giudice Istruttore.

Motolese Vincenzo, nato il 16.10.1886 a Taranto, macchinista.

Detenuto dal 16.4.1934 al 13.11.1934.

Nuzzi Carmelo, nato il 17.7.1906 a Taranto, falegname.

Detenuto dal 10.4.1934 al 13.11.1934.

Orlando Cataldo, nato il 22.7.1895 a Taranto, operaio.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Pizzolla Angelo, nato il 16.9.1907 a Taranto, modellista.

Detenuto dal 22.3.1934 al 13.11.1934.

Pulpito Giovanni, nato il 3.7.1896 a Taranto, pescatore.

Detenuto dal 14.3.1934 al 12.10.1934, data in cui venne scarcerato “per insufficienti indizi di reità” dal Giudice Istruttore.

Pupino Alfredo, nato il 26.10.1902 a Taranto, stagnino.

Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Rey Alfredo, nato il 19.5.1905 a Altamura (Bari), tornitore.
Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

Salvatore Francesco, nato il 29.5.1899 a Taranto, meccanico.
Detenuto dal 15.3.1934 al 13.11.1934.

Semeraro Francesco, nato il 29.5.1899 a Taranto, tornitore.
Detenuto dal 30.3.1934 al 13.11.1934.

Tarin Ilio, nato il 21.9.1909 a Pistoia, elettricista.

Detenuto dal 21.3.1934 al 12.10.1934, data in cui venne scarcerato “per insufficienti indizi di reità” dal Giudice Istruttore.

Zampini Casimiro, nato il 3.1.1934 a Taranto, carpentiere.
Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Con la stessa sentenza emessa il 13.11.1934 il Giudice Istruttore ha dichiarato di non doversi procedere “per non aver commesso il fatto” nei confronti dei coimputati:

Filippi Giuseppe, nato il 3.8.1890 a Taranto, commerciante.
Detenuto dal 17.4.1934 al 13.11.1934.

Turi Antonio, nato il 23.12.1882 a Montemesola (Taranto), negoziante.
Detenuto dal 14.3.1934 al 13.11.1934.

Reg. Gen. n. 270/1934

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lemma Fiorindo, nato il 2.5.1904 a Taranto, carpentiere;

D'Eredità Angelo, nato il 21.11.1895 a Taranto, scritturale presso l'Arsenale matittimo;

Di Bello Nicola, nato il 18.3.1906 a Taranto, elettricista;

Pignataro Francesco, nato il 12.3.1905 a Taranto, carpentiere;

La Nave Giacomo, nato il 25.12.1899 a Taranto, meccanico;

Bardi Giuseppe, nato il 31.10.1898 a Taranto, meccanico;

Liuzzi Francesco, nato il 4.3.1903 a Monterasi (Taranto), falegname;

Zittano Amedeo, nato il 7.5.1904 a Taranto, caldaiaio;

Inversi Felice, nato il 19.6.1904 a Minervino Murge (Bari), imbianchino;

Ferraiuolo Francesco, nato il 14.1.1905 a Castellammare di Stabia (Napoli), operaio;

Palto Francesco, nato il 29.10.1899 a La Spezia, scritturale;

Fumi Natale, nato il 24.2.1900 a Taranto, carpentiere;

Quesitanio Antonio, nato il 21.1.1905 a Taranto, fuochista conduttore;

Quero Giuseppe, nato il 12.5.1908 a Taranto, commerciante;

Raffone Rodolfo, nato il 7.4.1907 a Taranto, cementista;

Padovani Ercole, nato il 17.8.1892 a Ruffano (Lecce), cementista.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver fatto parte di associazioni (comuniste) dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre;

2) del delitto previsto e punito dagli art. 110, 272 p.p. C.P., per avere, tra loro, concorso alla propaganda comunista;

3) del delitto previsto e punito dagli art. 110, 270 p.p. C.P., per avere, tra loro, concorso alla organizzazione o direzione delle associazioni di cui al n. 1).

Con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P. per il Raffone.

Reati commessi in Taranto dal gennaio 1933 al marzo 1934.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nel novembre 1932 il Mellone ed il La Torre, già condannati dal Tribunale Speciale per reati politici, vennero dimessi dalle carceri in conseguenza del Decreto di amnistia e di condono pel decennale della rivoluzione fascista.

Subito presero contatto con taluni comunisti locali e concordarono di costituire un comitato riorganizzativo segreto con compagni di sicura fede.

A tal uopo richiesero la collaborazione affidando l'opera di riorganizzazione del partito a Palumbo, Campanelli, Ninfoli e Di Noia.

L'attività propagandistica che andavano svolgendo divenne viepiù pericolosa fra i dipendenti del cantiere Tosi, dell'Arsenale, del laboratorio dell'Artiglieria e della polveriera di Buffoluto. Il La Torre, ad esempio, compilò tre circolari sulla organizzazione del partito comunista, sulla formazione delle cellule ecc.; ed il Voccoli, che pure era stato dimesso dal carcere per l'accennato condono del novembre 1932 e che alle insistenze del La Torre aveva finito per aderire al locale movimento sovversivo a sua volta preparò uno studio sulla corporazione, che avrebbe dovuto essere destinato, con una larga diffusione, ad orientare in senso comunista l'opinione della massa operaia su tale originale istituzione fascista. Detto documento però venne a tempo sequestrato dalla Questura durante la perquisizione domiciliare operata in casa dello stesso Voccoli.

Quest'ultimo consegnò al Palumbo un pacco di giornalotti sovversivi propagandistici.

Per poter esplicare la propaganda il comitato era in possesso di una macchina da scrivere e di due ciclostili, e di ingente quantità di carta e clichés di continuo sottratti alla direzione dell'Arsenale di Taranto dal capo cellula D'Eredità.

Il comitato organizzativo si teneva in corrispondenza con autorevoli compagni dirigenti del partito per essere al corrente delle disposizioni della centrale e dello sviluppo raggiunto dal partito stesso nelle principali città italiane.

Infatti la stessa centrale nella occasione delle elezioni politiche aveva diretto al Palumbo una circolare con la quale disponeva che gli iscritti al movimento sovversivo votassero contro il Regime.

La R. Questura dopo pazienti e diligenti investigazioni aveva potuto individuare tutti i maggiori esponenti della organizzazione comunista delle provincie di Taranto e di Bari; e dalle esplicite, chiare e precise confessioni dei singoli imputati, — confermate anche al dibattimento —, aveva altresì potuto statuire le rispettive responsabilità dei due gruppi di fattivi comunisti rinviati a giudizio con l'atto di accusa di questo Tribunale Speciale del 16.12.1934.

Appartengono al secondo gruppo:

Lemma Fiorindo: ebbe parte preminente nel movimento comunista tarantino. Iniziato nel 1932, si fece subito notare per la sua particolare attività specie propagandistica. Intervenne a riunioni segrete; contribuì all'acquisto della macchina da scrivere usata, della quale finì per divenire il consegnatario.

Costituì nella primavera del 1933 un gruppo di fedeli compagni, — il Zittano, il Pignataro, il Quesitano e l'Inversi —, che gli diedero fattiva collaborazione.

Istituì una biblioteca circolante comunista; per gli organizzati dell'Arsenale, affidandone la gestione al Pignataro.

Per disposizioni impartitegli dal Ninfolè (del primo gruppo) nominò capi cellula, Fumi, Ferraiuolo, La Nave, D'Eredità, Liuzzi ed altri, i gruppi non superiori ognuno di 5 compagni, divenendone più tardi il capeggiatore.

D'Eredità Angelo: impiegato al R. Arsenale, rivolse subdola attività comunista, sottraendo di continuo, persino dal suo ufficio, carta bianca e di ciclostile necessaria alla propaganda sovversiva, ed alcuni clichés. Con la sua particolare attività indusse ad aderire al movimento alcuni operai dell'officina stipettai al cui ufficio contabile era allora addetto. Incaricò il Palto ed il Liuzzi a raccogliere dagli organizzati delle quote quindicinali che di poi egli versava al Lemma.

Trasferito all'ufficio contabile delle costruzioni navali e meccaniche, divenne il capeggiatore del gruppo comunista degli impiegati, cedendo il gruppo degli operai al Liuzzi.

Di Bello Nicola: attivo comunista fin dal 1932 si dedicò in modo particolare alla propaganda.

In una riunione segreta in casa sua costituì un comitato di azione con la partecipazione anche di Inversi e Zittano.

Comperò una macchina da scrivere per svolgere la propaganda mediante diffusione di stampe clandestine; effettuando egli stesso, una volta, una tiratura di 1000 manifestini.

Poiché nella stessa Cittanuova si era formato un gruppo comunista autonomo capeggiato da Ninfole, prese subito l'iniziativa per addivenire alla unificazione col suo gruppo; costituito di operai che lavoravano con lui nel R. Arsenale.

Pignataro Francesco: vecchio ed irriducibile comunista aderì, nella primavera del 1932, al gruppo capeggiato dal Di Bello; coadiuvando costui per prendere contatto con le organizzazioni di Minervino e Bari. Prese parte alla compilazione dei mille manifestini stampati in casa del Di Bello; concorrendo con quest'ultimo all'acquisto della macchina da scrivere, occorrente alla produzione della stampa clandestina. Con la sua tenace propaganda indusse ad aderire alla organizzazione comunista il Fumi ed il Ferraiuolo. Lemma gli affidò la gestione della biblioteca comunista circolante istituita per migliorare la cultura sovversiva degli organizzati.

La Nave Giacomo: indotto dal Di Bello aderì al movimento locale comunista; capeggiando un gruppo di compagni di fede dai quali richiedeva le quote quindicinali da versare poscia al Di Bello e procurava altresì materiale sovversivo culturale e di propaganda.

Bardi Giuseppe: capeggiò un gruppo operaio del R. Arsenale aderente alla organizzazione comunista tarantina, svolgendo perciò particolare attività propagandistica per fare nuovi proseliti.

Liuzzi Francesco: indotto da D'Eredità aderì alla cellula tra operai stipettai del R. Arsenale, corrispondendo allo stesso D'Eredità la quota quindicinale fissatagli.

Quando costui lasciò la carica di contabile dell'officina stipettai, il Liuzzi divenne capeggiatore della cellula già capeggiata dal D'Eredità.

Inversi Felice: aderì al movimento comunista di Taranto fin dal 1932, proponendo e concorrendo a realizzare il collegamento con le organizzazioni di Bari e Minervino. Divenne prezioso collaboratore del Liuzzi, dedicando particolare attività per la riscossione delle quote quindicinali e per la diffusione della stampa clandestina nel reparto pittori dell'Arsenale.

Zittano Amedeo: aderì alla organizzazione comunista fin dal 1932 facendo parte del gruppo del Di Bello; ed in casa di quest'ultimo diede la propria collaborazione nel compilare i 1000 manifestini sovversivi, contribuendo altresì all'acquisto della macchina da scrivere occorsa per la produzione delle stampe clandestine. Nella primavera del 1933 passò al gruppo Lemma coadiuvando costui nella opera propagandistica; dettandogli persino alcune circolari che venivano battute a macchina dallo stesso Lemma.

Ferraiuolo Francesco: indotto dal Pignataro divenne comunista e provvide ad organizzare una cellula del R. Arsenale; svolgendo attività nel ritirare le quote quindicinali dai compagni di fede e diffondendo la stampa clandestina a tal uopo ritirata dal Lemma.

Palto Francesco: coadiuvò il D'Eredità riscuotendo le quote quindicinali che i compagni di fede fra impiegati dell'Arsenale versavano perché le passasse al capeggiatore del gruppo.

Consegnò più volte al Liuzzi le circolari e gli scritti in genere destinati alla diffusione propagandistica.

Fumi Natale: aderì al movimento comunista, perché indotto dal Pignataro, versando in un primo tempo come semplice gregario le quote quindicinali. E poi divenne collaboratore dello stesso Lemma svolgendo perciò attività propagandistica. Da ultimo divenne depositario del materiale comunista che serviva di biblioteca circolante.

Quesitanio Antonio: indotto da Zittano partecipò alla organizzazione comunista appartenendo al gruppo del Di Bello e di poi passando alle dirette dipendenze del Lemma; divenendone collaboratore mediante la riscossione delle quote quindicinali che versavano i compagni di fede, e la diffusione della stampa clandestina.

Quero Giuseppe: fin dal 1932 diede la sua attività al movimento comunista, assieme al Di Noia ed al Ninfolè (del primo gruppo); ed il suo bar era il ritrovo dei sovversivi del quartiere di Cittanuova. Concorse all'accordo per la organizzazione di Cittanuova e quella di Cittavecchia; ma risorte le divergenze fra le due organizzazioni egli riprese il posto combattivo a Cittanuova. Ritirò materiale comunista propagandistico dal Ninfolè e dal Pignataro che gestiva la biblioteca sovversiva.

Raffone Rodolfo: vecchio comunista nel 1926 fu condannato ad un mese e 20 giorni di detenzione per incitamento all'odio di classe; nel 1928 fu condannato dal Tribunale Speciale ad anni 4 e mesi 2 di detenzione per cospirazione contro i poteri dello Stato; e nel 1933 fu amnistiato per incitamento all'odio di classe (Sent. v. 4.4.1933 del Tribunale di Taranto).

Nel 1932 fu indotto da Palumbo e dal La Torre a rientrare nelle file comuniste; e divenne il capeggiatore della cellula tra fornai. Perciò raccolse le quote quindicinali e diffuse stampa propagandistica.

Padovani Ercole: nel 1925 fu licenziato dall'Arsenale per la sua attività sovversiva; nel 1926 fu fermato per misure di P.S.; nel 1931 fu sottoposto all'ammonizione per la sua pericolosa attività. Dopo insistente propaganda fattagli dal Palumbo aderì al movimento comunista tarantino.

Mentre si raccolsero elementi di specifica prova che egli partecipò attivamente nella organizzazione sovversiva; invece non emersero sufficienti indizi di reità in ordine al reato contestatogli di propaganda.

E nei confronti dello stesso Padovani, come di tutti gli altri rubricati, vennero a mancare prove sufficienti per affermare il loro concorso nel reato di riorganizzazione o direzione della associazione comunista; di conseguenza necessita dichiarare di non doversi procedere contro tutti, per insufficienza di indizi in ordine a tale delitto.

Dalla su esposta narrativa emerge ad evidenza che tutti i giudicabili appartenevano ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato. E che tutti si dimostrarono attivi e fattivi organizzati; svolgendo persino tutti, — ad eccezione dell'assolto Padovani —, particolare opera propagandistica fra i dipendenti del R. Arsenale, di Cittanuova e Cittavecchia, di Taranto.

Di conseguenza con la loro attività criminosa si sono rispettivamente resi responsabili dei reati previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 C.P.; in quanto nella fattispecie si caratterizzano tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; tenute presenti le richieste difensionali nonché le dichiarazioni di pentimento ripetute all'udienza da taluni dei giudicabili; considerata la natura particolare del reato; il Collegio è d'avviso di irrorare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2 C.P.:

A Lemma e Padovani anni 3 ciascuno; a D'Eredità, Di Bello, Piagnataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Raffone anni 2 ciascuno; a Palto anni 1 e mesi 6; a Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi e Quesitanio anni 1 e mesi 10 ciascuno;

In base all'art. 272 p.p. C.P.:

A Lemma, D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Bardi, Liuzzi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Palto, Fumi, Quesitanio, Quero e Raffone anni 1 ciascuno;

Ed in concorso della aggravante di 1/3 delle pene inflitte al Raffone perché recidivo specifico ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P.; ed operato il cumulo delle pene (art. 73 C.P.) complessivamente condanna;

Lemma e Raffone ad anni 4 ciascuno; D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Padovani ad anni 3 ciascuno; Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi e Quesitanio ad anni 2 e mesi ciascuno; Palto ad anni 2 e mesi 6. Tutti alla reclusione. Lemma e Padovani anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni cinque; tutti alla libertà vigilata; al pagamento in solido delle spese di giudizio nonché al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi precedentemente alla pubblicazione del R.D. 25.9.1934 n. 1511 di amnistia e condono, applica in favore di tutti (tranne per Raffone perché recidivo ai sensi dell'art. 9 del detto R.D.) il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta, per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando le pene da scontare;

Anni 2 per Lemma; anni 1 per D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Padovani, ciascuno; mesi 10 per Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi e Quesitanio, ciascuno; mesi 6 per Palto.

Fermo restando per tutti, rispettivamente, la libertà vigilata e la interdizione dai pubblici uffici già suesposte.

Ordina infine che Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Palto, Fumi e Quesitanio vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa; perché condizionalmente condonata la pena residua che ancora dovrebbero scontare.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°; 110, 272 p.p.; 99 cpv. 1 n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P.: 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 e 3 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485, 486 C.P. Esercito,

Dichiara assolti:

tutti per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.; ed il Padovani anche in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Ritiene tutti

colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2 C.P., e tutti, ad eccezione dell'assolto Padovani, anche al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Ed

in concorso della aggravante della recidiva ai sensi dell'art. 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P., nei confronti di Raffone, operato il cumulo delle pene, complessivamente condanna:

Lemma e Raffone ad anni 4 ciascuno; D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Padovani ad anni 3 ciascuno; Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi, Quesitanio ad anni 2 e mesi 10 ciascuno.

Palto ad anni 2 e mesi 6. Tutti alla reclusione, Lemma e Padovani anche alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 5 anni; tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio nonché al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti (tranne per Raffone) il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinando le pene da scontare: a anni 2 per Lemma, anni 1 per D'Eredità, Di Bello, Pignataro, La Nave, Liuzzi, Quero e Padovani, ciascuno; mesi 10 per Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Fumi, Quesitanio, ciascuno; mesi 6 per Palto;

Ferme restando per tutti, rispettivamente, la libertà vigilata e la interdizione dai pubblici uffici già suesposte. Ordina infine che Bardi, Zittano, Inversi, Ferraiuolo, Palto, Fumi, Quesitanio vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, perché condizionalmente condonata la pena residua che ancora dovrebbero scontare.

Roma, 15.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511:

Lemma avrebbe dovuto essere scarcerato il 14.3.1936.

Il Lemma si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 12.2.1935 al Capo del Governo.

A seguito del parere favorevole espresso dal Capo del Governo viene concesso, con decreto di grazia del 6.5.1935, il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto il Lemma viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 10.5.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 10.5.1935.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 26 giorni.

D'Eredità viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.3.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 14.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Di Bello viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.3.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Pignataro viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.3.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 14.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

La Nave viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.3.1935.

Detenuto dal 16.3.1934 al 16.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Quero viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.3.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 14.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Liuzzi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 16.3.1935.

Detenuto dal 16.3.1934 al 16.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Padovani viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.3.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.3.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Quesitanio viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi.

Fumi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.

Detenuto dal 14.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi ed 1 giorno.

Ferraiuolo viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi.

Inversi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.

Detenuto dal 15.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi.

Zittano viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.
Detenuto dal 15.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi.

Bardi viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.
Detenuto dal 15.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi.

Palto viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 15.2.1935.
Detenuto dal 14.3.1934 al 15.2.1935.

Pena espiata: 11 mesi ed 1 giorno.

Raffone. A una delle due condanne superiore a tre mesi che impedirono al T.S.D.S. di concedere al Raffone il beneficio dell'indulto previsto dal R.D. 25.9.1934 n. 1511 venne in seguito applicato il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932 n. 1403 e pertanto il T.S.D.S. dichiarò condonati anche al Raffone, con declaratoria del 21.10.1935, due anni della pena che gli era stata inflitta.

Il 14.3.1935 Raffone inoltra una istanza a S. Maestà il Re nella quale dichiara: «Lo scrivente è colpevole. Sobillazione di astuti, ignoranza di fatti e di educazione politica, suggestione, incoscienza tanto poterono sul di lui debole carattere da indurlo a dare il suo nome a un partito politico che sotto il manto di ipotetici ideali umanitari, nasconde una sette di reprobri e prepara la vergogna per tutti i suoi adepti».

Con decreto di grazia del 30.12.1935 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 7.1.1936.

Detenuto dal 15.3.1934 al 7.1.1936.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi, 22 giorni.

(Per Raffone vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 174).

La Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Penale) con sentenza pronunciata il 29.10.1968 ha annullato, per inesistenza giuridica (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 15.2.1935 nei confronti dei sopraspecificati imputati.

Reg. Gen. n. 197/1934

SENTENZA N. 12

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Piroli Alberto, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Andalò Guido, nato il 5.1.1910 a Medicina (Bologna), calzolaio;
Detenuto dal 14.4.1934.

Fantazzini Sirro, nato il 28.11.1900 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), calzolaio;

Marzigoni Arturo, nato l'11.1.1908 a Bologna, lucidatore di mobili;
Detenuto dal 18.4.1934.

Parisini Gino, nato l'1.12.1905 a Castel Maggiore (Bologna), verniciatore;
Detenuto dal 14.4.1934.

Rivalta Dubleto, nato il 6.1.1903 a Bologna, falegname;
Detenuto dal 14.4.1934.

IMPUTATI

dei delitti di cui agli art. 270 cpv. 2° p.p. C.P., per avere in Bologna, sino all'aprile 1934, partecipato ad associazioni comuniste e svolta propaganda a favore della stessa associazione;

Il Marzigoni, inoltre: del reato di cui alla p.p. dell'art. 697 C.P. per avere detenuto una rivoltella senza averne fatta denuncia all'autorità, accertato in Bologna il 18.4.1934.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nell'aprile 1934 in Bologna città e provincia, il partito comunista era riuscito ad organizzare un movimento sovversivo; ed aveva progettato una manifestazione propagandistica, mediante lancio di materiale stampato alla macchina.

Dalle stesse chiare ed esplicite dichiarazioni dei giudicabili nonché dalle testimoniali risultarono partecipanti alla accennata attività sovversiva:

Andalò Guido: aderì nel 1932 al movimento comunista indottovi dalla nota comunista Tassoni Atea attualmente in Francia; ed ai primi del 1934 riprese a svolgere attività di partito tenendosi a tal uopo a contatto, coi rubricati Fantazzini Sirro e Marzigoni Arturo.

Egli ebbe a ricevere nonché a diffondere stampe comuniste, consegnandone anche al Marzigoni e ad altri compagni di fede. Intervenne sovente a riunioni segrete e diede alloggio al sovversivo Bitossi Renato ⁽¹⁾, nei cui confronti l'Autorità di P.S. di Firenze svolgeva indagini di carattere politico.

Parisini Gino: fece parte della organizzazione comunista nel 1931 e 1932, avendo perciò contatti coi maggiori esponenti del partito di allora.

Nel novembre 1933 si presentò a casa sua il funzionario del partito rientrato dalla Francia, identificato per il rubricato Canova Marcello, il quale gli chiese di essere messo a contatto col Fantazzini Sirro.

Il Parisini non solo aderì, ma dando ospitalità allo stesso Canova, concesse che la sua abitazione per alcune settimane fosse luogo di clandestino ritrovo per entrambi detti compagni e per altri ancora.

Incaricato dal Fantazzini svolse propaganda per reclutare dei giovani nel movimento comunista.

Fantazzini Sirro: Già condannato dal Tribunale Militare per diserzione, e già denunciato al Tribunale Speciale per attività comunista ma assolto per insufficienza di prove con sentenza 24.9.1928 dalla Commissione Istruttoria.

Comunista fin dal 1924, era elemento di rilievo nella organizzazione sovversiva bolognese, tanto che teneva frequenti contatti politici con funzionari della Centrale e con gli aderenti al Movimento locale.

(1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pagg. 388, 607, 620 e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934" pag. 229

D'accordo con Parisini (da lui attratto al movimento col compito di avvicinare i giovani a scopo di ingaggio) affidò all'Andalò due giovani dal Parisini reclutati per sondarli ed accertare se potessero essere ammessi nel partito; ciò che l'Andalò eseguì.

Fu presentato dal Parisini al Canova, al quale ultimo fece relazione sulle condizioni del partito, e chiese stampati, che ebbe, da distribuire ai giovani da reclutare; consegnò al Parisini, a tal uopo, parecchio materiale stampato alla macchia. Egli poi ricevette abbondante materiale per la riproduzione delle stampe clandestine.

Infatti nella perquisizione eseguita al suo domicilio è stato rinvenuto un ciclostile e due clichés; con tutti gli accessori ed in completa efficienza. I clichés portavano impresso dattilograficamente un manifestino contenente varie frasi di carattere comunista anche inneggianti al 1° Maggio.

Rivalta Dubleto: Già denunciato nel 1927 al Tribunale Speciale per attività comunista e con sentenza 24.9.1928 dalla Commissione Istruttoria, assolto per insufficienza di prove ⁽¹⁾.

Trattasi di vecchio comunista il quale ebbe rapporti di carattere politico coi maggiori esponenti del sovversivismo bolognese.

Circa due mesi prima del suo arresto mise a contatto l'Andalò col Fantazzini concorrendo con gli altri compagni di fede, pure aderenti al locale movimento politico sovversivo, a svolgere attività propagandistica. Passò stampe all'Andalò perché le distribuisse al Marzighi ed a certo Zambonelli Angelo.

Il Rivalta che durante la preventiva custodia ebbe la sventura di perdere la moglie e l'unica piccola figliuola, ottenne da S.E. il Capo del Governo di assistere negli ultimi momenti di vita la figlia ed anche la moglie.

Durante l'Istruttoria manifestò espressioni di gratitudine a S.E. il Duce per l'atto generoso compiuto e di pentimento per l'opera criminosa compiuta; promettendo di divenire un ottimo cittadino.

Marzighi Arturo: fu indotto dall'Andalò a far parte del locale movimento sovversivo, ricevendo da lui anche delle stampe sovversive da diffondersi.

Egli propagandò certo Zambonelli Angelo, presentandolo all'Andalò, per attirarlo nella organizzazione. Intervenne a riunioni clandestine fra compagni di fede.

Nella perquisizione gli furono sequestrate in casa tre copie dell'Unità e l'opuscolo "Lo Stato operaio", ed anche una rivoltella non denunciata alla Autorità.

(1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929" pagg. 90-91.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti viene provato che tutti gli imputati partecipavano ad associazione diretta a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato.

Inoltre, tutti svolgevano la propria opera criminosa in modo particolare diffondendo materiale comunista, propagandistico, stampato alla macchia.

Di conseguenza si sono tutti resi responsabili dei reati previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P. ed il Marzigoni anche dell'art. 697 p.p. C.P. ossia di avere detenuta una rivoltella senza averne fatta denuncia all'Autorità. In quanto nella fattispecie si ravvisano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Pertanto, esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; tenute presenti le richieste difensive e considerata la natura speciale dei reati, ritiene equo di irrorare le seguenti pene alla reclusione:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Fantazzini anni 2; Andalò anni 1 e mesi 10; Parisini anni 1 e mesi 6; Marzigoni anni 1 e mesi 3; Rivalta anni 1.

In base all'art. 279 p.p. C.P.: a Fantazzini, Andalò, Marzigoni, Parisini e Rivalta anni 1 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 697 p.p. C.P.: a Marzigoni mesi 1 di arresto.

Ed operato il cumulo delle pene ai sensi degli art. 73, 74 C.P. complessivamente condanna alla reclusione: Fantazzini ad anni 3, Andalò ad anno 2 e mesi 10, Parisini ad anni 2 e mesi 6, Marzigoni ad anni 2 e mesi 3, nonché a mesi 1 di arresto; Rivalta ad anni 2.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenza.

E poiché i reati furono consumati prima della pubblicazione del R.D. di condono 25.9.1934, applica a tutti il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulle pene complessive rispettivamente inflitte; determinando le pene da scontare: in anni 1 per Fantazzini; in mesi 10 per Andalò; in mesi 6 per Parisini; in mesi tre di reclusione ed 1 mese di arresto per Marzigoni. Ferma restando per tutti ad eccezione del Rivalta per il quale la libertà vigilata alla quale fù sottoposto rimane sospesa condizionalmente fino alla estinzione della pena detentiva, la libertà vigilata suesposta.

Ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa il Rivalta, perché la pena è per intero condonata condizionalmente; e gli altri Andalò, Parisini e Marzigoni per avere espiata la restante pena. Ordina infine la confisca degli oggetti in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°, 272 p.p. C.P. 697 p.p. C.P. 23; 73; 74; 228; 229; 240 C.P.; 448 C.P.P., 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 486 C.P. Esercito,

dichiara

Andalò, Fantazzini, Marzigoni, Parisini, e Rivalta colpevoli dei reati rispettivamente rubricati; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna alla reclusione: Fantazzini ad anni 3, Andalò ad anni 2 e mesi 10, Parisini ad anni 2 e mesi 6, Marzigoni ad anni 2 e mesi 3, nonché ad un mese di arresto, Rivalta ad anni 2.

Tutti alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio al pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il condono condizionale di anni 2 sulla pena rispettivamente inflitta e per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando le pene da scontare; per Fantazzini anni 1, per Andalò mesi 10, per Parisini mesi 6, per Marzigoni mesi 3 di reclusione e mesi 1 di arresto, ferme restando nei confronti di tutti, ad eccezione del Rivalta per il quale rimane sospesa condizionalmente fino alla estinzione della pena detentiva la libertà vigilata alla quale fù sottoposto, la libertà vigilata suesa-

posta. Ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa: Andalò, Parisini e Marzigoni per avere espiata la pena restante; ed il Rivalta perché la pena venne per intero condonata condizionalmente.

Ordina infine la confisca degli oggetti in giudiziale sequestro.

Roma, 22.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fantazzini: viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 14.4.1935.

Detenuto dal 14.4.1934 al 14.4.1935.

Pena espiata: 1 anno.

(Per Fantazzini vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929" pag. 91).

Andalò Guido, Marzighoni Arturo, Parisini Gino e Rivalta Dubleto vengono scarcerati, per espiata pena, il 22.2.1935.

(Per Rivalta vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1229 e le "Decisioni emesse sempre dal T.S.D.S. nel 1929" pag. 91).

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede ai sopracitati imputati, con ordinanza del 10.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'E-rario al recupero delle spese di giustizia (art. 1. D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria pronunziò, con sentenza n. 39 del 16.7.1934, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Canova Marcello, nato il 17.3.1901 a Budrio (Bologna), tipografo.

(Per Canova vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936" - Sentenza n. 5 del 24.1.1936).

Reg. Gen. n. 259/1934

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Gauttieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Lizzul Matteo, nato il 27.2.1902 a Albona (Istria), agricoltore;

Lizzul Marino, nato il 15.6.1909 a Albona (Istria), marittimo;

IMPUTATI

1) del delitto di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere in Trieste, sino al giugno 1934, partecipato all'associazione comunista;

2) del delitto di cospirazione politica mediante accordo a senso dell'art. 304 C.P. in relazione all'art. 272 p.p. stesso Codice, per essersi accordati fra loro, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, al fine di commettere il delitto di propaganda comunista.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 73, 132, 133, 229, 270, cpv. 2°, 304 p.p. in relazione all'art. 272 p.p. C.P. 488 C.P.P.

Dichiara

Lizzul Matteo e Lizzul Marino colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna: Lizzul Matteo a 3 anni di reclusione ed alla libertà vigilata, Lizzul Marino a 2 anni e 6 mesi di reclusione ed alla libertà vigilata.

Entrambi al pagamento solidale delle spese processuali e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 dichiara condonati condizionalmente 2 anni della pena inflitta ai suddetti condannati, ed ordina che il Lizzul Marino sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 26.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Lizzul Matteo viene scarcerato, per fine pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 7.6.1935.

Detenuto dal 7.6.1934 al 7.6.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Lizzul Marino viene scarcerato il 26.2.1935.

Detenuto dal 5.6.1934 al 26.2.1935.

Pena espiata: 8 mesi, 21 giorni.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 50 del 3.11.1934, l'accusa nei confronti di Lizzul Matteo e Lizzul Marino dichiarò, inoltre, di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Pisoni Zefferino, nato il 26.8.1873 a Calavino (Trento), maestro elementare.

Pertanto Pisoni, detenuto dal 7.6.1934 venne scarcerato il 3.11.1934.

Reg. Gen. n. 229/1934

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Gangemi Giovanni, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Roncagli Leonida, nato il 9.3.1903 a Molinella (Bologna), meccanico;

Aglietto Andrea, nato l'8.7.1888 a Arenzano (Genova), meccanico;

Bevilacqua Angelo, nato il 2.8.1895 ad Albissola Superiore (Savona), siderurgico;

Botta Armando, nato l'8.11.1909 a Savona, verniciatore;

Rosso Giovanni, nato il 2.5.1895 a Savona, fuochista;

Tognelli Fortunato, nato il 28.5.1907 a Pistoia, elettricista;

Aglietto Giovanni, nato l'11.3.1913 a Savona, impiegato;

Pescarmona Ermando, nato il 19.8.1906 a Castiglione d'Asti (Alessandria), calzolaio;

Piredda Francesco, nato il 23.3.1906 a Orosei (Nuovo), demolitore navale;

Viale Giuseppe, nato il 30.9.1898 a Saluzzo (Cuneo), meccanico;

Perosino Giuseppe, nato il 26.1.1899 a Savona, manovale;

Pastore Francesco, nato il 16.7.1901 a Savona, fonditore di metalli;

Toscano Pietro, nato il 22.3.1903 a Terlizzi (Bari), muratore;

Lagorio Giuseppe, nato il 25.9.1904 a Savona, meccanico;

Carai Giovanni, nato il 13.2.1900 a Orosei (Nuoro), manovale;

Cevenini Tonino, nato il 10.9.1903 a Grizzana (Bologna), carpentiere;

Lupi Nicolò, nato il 2.3.1896 a Savona, manovale;

Rosati Giulio, nato il 7.3.1889 a Chiusi (Siena), tracciatore meccanico.

IMPUTATI

1) tutti del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere, anteriormente e sino alla seconda metà di aprile 1934 in Savona, Genova ed altrove, partecipato ad associazione comunista;

2) tutti — ad eccezione di Rosati, Lupi e Perosino — anche del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo specificate nel precedente capo di imputazione, svolta propaganda di detta associazione sovversiva;

3) Roncagli, Rosso, Aglietto Andrea, Bevilacqua, Tognelli e Botta, anche del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, sempre nelle stesse circostanze di luogo e di tempo specificate nel precedente capo d'accusa, organizzato e diretto associazione comunista;

4) Roncagli altresì del delitto di cui agli art. 110, 476 in relazione al 482 C.P. per avere fatto uso di falsi documenti di identità personali alla cui formazione egli aveva concorso.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nell'approssimarsi dell'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento e della celebrazione del plebiscito elettorale politico, il partito comunista aveva organizzato delle manifestazioni sovversive anche in vari comuni della provincia di Savona, mediante affissione o lancio di stampa sovversiva, nonché con scritte murali.

Una maggiore attività propagandistica veniva svolta nel comune di Vado Ligure, centro operaio di notevole importanza, presso gli stabilimenti industriali "Officine Meccaniche", "Ilva", "Carboni fossili", "Film", ed altri.

Perciò gli organi tutori dell'ordine pubblico procedettero ad indagini ed a pedinamenti riuscendo ad arrestare i capeggiatori del vasto movimento

sovversivo che attraverso i soliti emissari del partito provenienti dall'estero muniti di denaro e di valigie a doppio fondo, contenenti falsi documenti di copertura nonché abbondanti stampe clandestine, andavano svolgendo attività criminosa con la cooperazione dei federali, dei capi cellula e dei capi settori.

Dalle chiare e precise esplicite confessioni dei maggiori esponenti della organizzazione comunista, confessate pure all'udienza; dai confronti fra coimputati e dalle testimonianze, scaturì la prova delle rispettive responsabilità dei seguenti imputati, costituenti il primo gruppo dei rinviati a giudizio dalla Commissione Istruttoria di questo Tribunale Speciale:

Roncagli Leonida: comunista schedato, ex confinato politico, noto ai compagni di Savona e di Genova col pseudonimo di "Livio".

Verso la metà del 1930, — dopo di essere stato 3 anni al confino di polizia per la sua attività sovversiva —, espatriò clandestinamente in Svizzera. E, stabilitosi a Basilea, prese i contatti con compagni di fede e si iscrisse subito alla locale organizzazione comunista.

Nell'ottobre 1933, munito dei soliti documenti falsi di copertura, — portanti la sua fotografia e la sua firma —, nonché della somma di L. 3500 e di materiale propagandistico, rientrò nel Regno.

E mentre egli negò ogni sua attività di partito svolta fino al marzo 1934, limitandosi ad affermare che egli per incarico della centrale comunista avrebbe dovuto solo sovvenzionare i compagni di fede bisognosi, invece attraverso le confessioni di taluni coimputati — specie del Rosso, del Tognelli, del Viale Giuseppe, del Pescarmona e del Piredda — risultò che egli si presentò come funzionario venuto con l'incarico di riorganizzare il partito comunista.

Infatti diede tutta la sua opera nell'eseguire fedelmente il mandato ricevuto, riunendo a tal uopo segretamente e spesso i capi del comitato federale, i capi settore, i capi cellula, ed altresì i semplici gregari. Provvide anche alla organizzazione della propaganda fornendo, talvolta, egli stesso pacchi di stampe sovversive.

Venuto in Italia da Basilea, come dagli ordini superiori, si presentò a Pescarmona Ermando — calzolaio — usando frasi convenzionali di riconoscimento.

Il Pescarmona gli presentò allora il Tognelli ed il federale Rosso, ed il Piredda; e presso quest'ultimo il Roncagli prese alloggio.

Fino al marzo 1934, epoca del suo arresto, il Roncagli andò in altre città del Regno; e nei vari ritorni a Savona ed a Genova si incontrò sempre coi dirigenti locali e con altri vari elementi del movimento sovversivo. Specie col Rosso, col Piredda, col Tognelli, col Toscano, coll'Aglietto Andrea, col Botta e col Viale Giuseppe; trovando alloggio anche presso quest'ultimo.

Rosso Giovanni, vecchio sovversivo: fu uno dei federali dell'organizzazione comunista di Savona: e si servì nella fattiva sua opera di direzione, particolarmente del Bevilacqua, del Tognelli e dell'Aglietto Andrea.

Sostituì nel 1931 il latitante Rebagliati, che gli ebbe a presentare la sedicente "Anna", non individuata, emissaria del partito venuta dalla Francia; ricevendo, da quest'ultima, istruzioni sul "soccorso rosso" pro vittime politiche e dal Rebagliati il fondo di cassa di L. 500. In seguito consegnò ripetutamente alla stessa "Anna" somme raccolte pro soccorso rosso, di volta in volta, per l'ammontare di L. 750 circa.

Per mezzo del Pescarmona ebbe contatto con tre funzionari del partito venuti dall'estero, che si facevano riconoscere col pseudonimo di "Mario"; fra questi il Roncagli detto "Livio".

Nominò Tognelli al posto di Bevilacqua, quale capo settore in una riunione tenutasi nella sua abitazione, presenti i vari capi cellula Cevenini Tonino, Toscano, Lagorio e Viale Giovanni (2° gruppo).

In seguito affidò al Toscano il compito della distribuzione della stampa ai vari capi cellula, dovendo il Tognelli disimpegnare anche funzioni riorganizzative e direttive.

Venuto a conoscenza che il Botta, di ritorno da Parigi, aveva costituito un comitato autonomo di giovani comunisti ed agiva indipendentemente dalla locale federazione, d'autorità fece passare gli elementi giovanili nel partito degli adulti, sottraendoli così alla direzione del Botta.

Aglietto Andrea, ebbe a ricoprire a Savona cariche comuniste, fino all'avvento fascista.

Nel 1931 divenne membro del comitato federale, assieme al Bevilacqua; ed esplicò particolare attività nel dirigere il movimento sovversivo locale.

Si occupò anche della propaganda, tanto che nel 1933, avvertito dal Rosso che del materiale propagandistico era giunto a Savona, portatovi dai vari funzionari del partito, si recava dal compagno Toscano per prelevare e consegnarlo all'altro compagno Pastore che, operante la riproduzione, restituiva le stampe all'Aglietto che le affidava poscia al Toscano per la diffusione.

Bevilacqua Angelo già assessore comunista di Savona fino all'avvento fascista.

Nel dicembre 1933 per disposizione del Rosso venne sostituito da Tognelli nella carica di capo settore; in seguito cessò anche dalle funzioni di capo cellula passate, nel 1934, d'accordo con Rosso, al compagno Cevenini Tonino.

Nella sua qualità di membro del comitato federale fu fattivo collaboratore del Rosso, sia nel dirigere il movimento che nell'opera propagandistica; specie presso lo stabilimento dell'"Ilva".

Sempre d'accordo col Rosso, affidò al Pastore l'incarico della riproduzione degli stampati comunisti per la propaganda.

Per tramite dell'altro compagno Perosino, da lui indotto ad essere di collegamento, fu messo a contatto con due funzionari; poi tramite il Pescarmona, conobbe il Roncagli che, a sua volta, presentò al Rosso.

Nominò capi cellula, nello stabilimento "Ilva", il detto Cevenini Tonino e gli altri compagni Lupi ed Udine (del 2° gruppo).

Tognelli Fortunato: nello stabilimento "Film" di Ferrania ebbe frequenti contatti col compagno Aglietto Giovanni (figlio del già nominato Andrea) che lo convinse ad aderire alla cellula capeggiata dallo stesso Aglietto Giovanni.

Divenne fattivo collaboratore del Rosso nell'opera di riorganizzazione e direzione del movimento sovversivo, sostituendo il Bevilacqua nelle funzioni di capo settore.

Si incontrò sovente perciò con gli emissari del partito, specie col Roncagli, e coi capi cellula; distribuendo parecchie volte, per la diffusione, pacchi di stampe propagandistiche ai capi cellula Lagorio, Viale Giuseppe, Toscano, Viale Giovanni, Cevenini Tonino, Aglietto Giovanni e Dughetti (2° gruppo), dai quali ritirò sovente denaro pro soccorso rosso.

Data la complessa attività di partito che doveva svolgere da ultimo, per disposizione del Rosso, fu sostituito da Toscano, nella carica di distributore della stampa ai vari capi cellula.

Botta Armando: di fede comunista; nell'aprile 1932 espatriò clandestinamente in Francia, munito dal partito di passaporto falso e delle spese di viaggio.

Messosi a contatto con gli esponenti della centrale, mediante uso di frasi convenzionali di riconoscimento, venne ammesso ad un corso di perfezionamento sulla organizzazione comunista.

Nella seconda quindicina del successivo maggio, provvisto del denaro necessario per il rientro clandestino nel Regno, gli venne affidato l'incarico di ritornare a Savona per costituirvi un comitato giovanile autonomo alle dirette dipendenze della centrale comunista.

Ebbe frequenti contatti con l'emissario Roncagli e col Rosso, mettendosi con quest'ultimo in lotta in quanto il Botta, secondo gli ordini superiori, intendeva mantenere autonoma la sua organizzazione giovanile; mentre il Rosso finì per unirla, come è stato già detto, alla sua, finché non intervennero le supreme gerarchie del partito a decidere in senso contrari a lui.

Si occupò attivamente dell'opera propagandistica, passando stampe sovversive da diffondere anche a Toscano ed a Viale Giuseppe.

Pescarmona Ermando: vecchio sovversivo, tanto che nel luglio 1926 fu condannato dalla Corte di Appello di Genova, per incitamento all'odio

di classe in modo pericoloso alla pubblica tranquillità e per aver preso parte ad associazione diretta a commettere delitti di cui agli art. 247 e 251 C.P. 1889.

Servi di collegamento ai vari emissari della centrale venuti dall'estero coi capeggiatori del movimento sovversivo locale. A tal uopo dovevano presentarsi a lui e farsi riconoscere usando frasi convenzionali.

In tal modo ebbe contatti con i tre già indicati emissari, e particolarmente, poi col Roncagli detto "Livio".

Fu, altresì, recapitario del materiale propagandistico che veniva di volta in volta ritirato dal Tognelli e dagli altri esponenti locali.

Piredda Francesco: risultò che egli apparteneva alla cellula tra operai del porto di Savona, capeggiata dal Viale Giuseppe.

D'ordine del Rosso diede alloggio per circa una settimana, ed in seguito ancora per una giornata, all'emissario del partito Roncagli.

Nella di lui abitazione furono rinvenuti i due clichés, ricevuti dal Roncagli, che servirono poi per la riproduzione del giornaleto "Unità" distribuito dal Toscano ai capi cellula.

Non potendo continuare a dare alloggio al Roncagli, interessò Viale Giuseppe perché lo ospitasse.

Viale Giuseppe: capo della cellula tra operai del porto di Savona; dal settembre 1933 aveva quali suoi gregari il rubricato Perosino ed il già nominato Piredda.

Alloggiò per dieci giorni l'emissario Roncagli e ritirò dai compagni di fede denaro "pro soccorso rosso" passato di volta in volta al Tognelli. Da questi ebbe stampa propagandistica destinata alla diffusione.

Prima di passare alla organizzazione comunista "adulti" aveva appartenuto al gruppo giovanile autonomo diretto dal Botta; dal quale pure aveva avuto stampa per la distribuzione.

Perosino Giuseppe: già diffidato a sensi dell'art. 164 legge di P.S.

Dal 1933 appartenne alla cellula tra operai del porto, come da esplicite dichiarazioni del Viale Giuseppe, che la capeggiava.

Secondo le affermazioni poi del Bevilacqua egli servì di collegamento fra due degli emissari venuti dall'estero e gli esponenti della organizzazione comunista locale.

Aglietto Giovanni: indotto dal padre aderì al movimento comunista locale divenendo capo cellula nello stabilimento "Film" di Ferrania.

Svolse fattiva attività di partito riuscendo ad iscrivere alla sua cellula, fra gli altri aderenti, Tognelli. Dal quale, divenuto prezioso collaboratore del Rosso, ricevette la stampa clandestina che diffuse.

Pastore Francesco: nel marzo 1934, indotto dal Rosso, riprodusse in casa sua varie centinaia di copie del giornale l'“Unità” e di un manifesto sovversivo relativo alle imminenti elezioni politiche.

Tutto il materiale lo ebbe da Aglietto Andrea, come da accordi già presi con lo stesso Rosso.

Egli era partecipe del movimento comunista con l'incarico, come è già stato accennato, di provvedere alla riproduzione, ed al recapito, ad altri, del materiale propagandistico.

Toscano Pietro: secondo le informazioni della Questura egli frequentava fin dal 1927 elementi sovversivi perfino condannati dal Tribunale Speciale. Egli però ammise che solo dal 1933 trovandosi col Botta, ebbe modo di scambiare delle idee comuniste; aderendo in seguito, tramite il Rosso, al movimento comunista e rimanendo alle dipendenze del Tognelli.

Riconobbe di appartenere ad organizzazione comunista e di essere stato depositario della stampa clandestina, che poi diffondeva, tramite i capi cellula, nonché del materiale per la riproduzione di stampati comunisti.

Lagorio Giuseppe: risultò che era partecipe della organizzazione comunista, disimpegnando funzioni di capo cellula. Tanto che alla metà del 1933 fu convocato in casa del Rosso con gli altri capi cellula Viale, Cevenini e Toscano per essere avvertiti che cessavano di essere alle dipendenze di Bevilacqua perché passati a quelle di Tognelli.

Il Lagorio ebbe dall'Udine (che fa parte dell'altro gruppo di imputati) stampe comuniste da diffondere.

Carai Giovanni: convinto dalle argomentazioni del Lagorio e dal contenuto delle stampe sovversive finì per essere attratto nella cellula comunista dello stabilimento “Servettaz-Basevi”. Divenne poi a sua volta fattivo propagandista distribuendo sovente, per la diffusione, pacchi di stampe clandestine.

Cevenini Tonino: comunista di antica data, come informa la P.S..

Per pressioni del Rosso e del Bevilacqua finì per aderire alla locale organizzazione comunista, servendo di collegamento tra Bevilacqua e Tognelli.

In due volte versò allo stesso Tognelli L. 20, ricevute da Bevilacqua; e dal Tognelli più volte ebbe stampe da diffondere.

Partecipò a riunioni segrete; una volta anche in casa del Rosso, dove si trovavano pure il Tognelli ed il Lagorio.

Rosati Giulio: noto alla Questura per le sue idee sovversive, più volte venne fermato per misure preventive di sicurezza e la sua abitazione perquisita.

Da oltre un anno era membro della cellula del Bevilacqua, nello stabilimento dell'“Ilva”, ed aveva aderito a partecipare alla organizzazione comunista locale, perché indotto dallo stesso Bevilacqua; però non ebbe a svolgere attività sovversiva alcuna.

Lupi Nicolò: da circa un anno egli era capo di una delle cellule comuniste nello stabilimento “Ilva”. Perciò prese parte a riunioni clandestine indette dal Bevilacqua; d'ordine del quale una volta fece invito al Rosati, perché vi intervenisse.

Dalla suesa posta narrativa scaturisce evidente la prova che la centrale del partito comunista aveva mandato dall'estero in Italia degli emissari per riorganizzarvi il movimento comunista.

Fra i funzionari a tal uopo incaricati vi era il Roncagli, pure rientrato nel Regno, munito di denaro, di copioso materiale propagandistico e di falsi documenti di copertura alla cui formazione aveva concorso.

Egli poté riorganizzare l'associazione comunista mediante la fattiva collaborazione dei membri federali e capi settore Rosso, Tognelli, Bevilacqua, Aglietto Andrea e Botta; i quali assieme a lui dirigevano il movimento sovversivo nelle provincie di Savona e di Genova.

Partecipavano a tale associazione sovversiva — oltre ad altri che formano oggetto di successivo dibattimento — il Pescarmona, il Peridda, il Viale Giuseppe, il Perosino, l'Aglietto Giovanni, il Pastore, il Toscano, il Lagorio, il Carai Giovanni, il Cevenini Tonino, il Rosati ed il Lupi. Tutti ad eccezione di Perosino, Rosati e Lupi, ebbero a svolgere altresì attività propagandistica mediante distribuzione di stampa comunista.

Pertanto tutti con la loro opera criminosa si sono resi responsabili dei reati rispettivamente rubricati, previsti e puniti ai sensi degli art. 270 p.p.; 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.

Il Roncagli altresì del delitto di cui agli art. 110-476 in relazione all'art. 482 C.P., in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che caratterizzano la ipotesi giuridica dei reati ad ognuno dei giudicabili ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; considerate le richieste della difesa; tenuta presente la natura particolare dei reati e la pericolosità di taluni imputati; il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

In applicazione dell'art. 270 p.p. C.P.: a Roncagli, Rosso e Botta anni 7 ciascuno; ad Aglietto Adrea, Bevilacqua e Tognelli anni 5 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Roncagli, Rosso, Aglietto Andrea, Bevilacqua, Tognelli, Botta, Pescarmona, Piredda, Viale Giuseppe, Perosino, Pastore, Toscano, Lagorio, Carai, Cevenini e Lupi anni 3 ciascuno; ad Aglietto Giovanni e Rosati anni 2 ciascuno.

In base all'art. 272 p.p. C.P.: a Roncagli, Rosso, Aglietto Andrea, Bevilacqua, Tognelli e Botta anni 2 ciascuno; a Pescarmona, Piredda, Viale Giuseppe, Aglietto Giovanni, Pastore, Toscano, Lagorio, Carai e Cevenini anni 1 ciascuno.

Per il disposto dell'art. 110-476 in relazione all'art. 282 C.P.: a Roncagli anni 1 e mesi 6; pena ridotta per la diminuzione di 1/3 di cui all'art. 482 C.P. ad anni 1.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p.; 110, 476 in relazione al 482; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P., 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511;

Dichiara

tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti, ed operato il cumulo delle pene condanna complessivamente: Roncagli ad anni 13, Rosso e Botta ad anni 12 ciascuno, Aglietto Andrea, Bevilacqua e Tognelli ad anni 10 ciascuno, Pescarmona, Piredda, Viale Giuseppe, Pastore, Toscano, Lagorio, Carai, e Cevenini ad anni 4 ciascuno; Perosino, Aglietto Giovanni, e Lupi ad anni 3 ciascuno; Rosati ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Roncagli, Rosso, Aglietto Andrea, Bevilacqua, Tognelli e Botta con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Pescarmona, Piredda, Viale Giuseppe, Perosino, Pastore, Toscano, Lagorio, Carai, Cevenini e Lupi anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva ad ognuno inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando le pene da scontare: in anni 11 per Roncagli; in anni 10 per Rosso e Botta; in anni 8 per Aglietto Andrea, Bevilacqua e Tognelli; in anni 2 per Pescarmona, Piredda, Viale Giuseppe, Pastore, Toscano, Lagorio, Carai e Cevenini; in anni 1 per Perosino, Aglietto Giovanni, e Lupi.

Fermo restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificate, nei confronti di tutti; ad eccezione di Rosati per il quale la libertà vigilata, alla quale venne sottoposto, rimane condizionalmente sospesa fino alla estinzione della pena detentiva.

Ordina che il Rosati venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa, perché la pena inflittagli, venne per intero condizionalmente sospesa.

Roma, 20.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Roncagli viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa il 13.3.1940.

Detenuto dal 31.3.1934 al 13.3.1940.

Pena espiata: 5 anni, 11 mesi, 12 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77:

Botta viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 17.4.1939.

Detenuto dal 17.4.1934 al 17.4.1939.

Pena espiata: 5 anni.

Rosso viene scarcerato dall'Istituto di Pena di Fossano il 3.4.1939.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1939.

pena espiata: 5 anni.

Aglietto Andrea viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 4.4.1937.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Tognelli viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 6.4.1937.

Detenuto dal 6.4.1934 al 6.4.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Bevilacqua viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 3.4.1937.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Detenuti scarcerati per espiata pena:

Viale viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Pastore viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Piredda viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Pescarmona viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 9.4.1936.

Detenuto dal 9.4.1934 al 9.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Lagorio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 10.4.1936.

Detenuto dal 10.4.1934 al 10.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Cevenini viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 9.4.1936.

Detenuto dal 9.4.1934 al 9.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Toscano viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Carai viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Turi (Bari) il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Perosino viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.4.1935.

Detenuto dal 23.4.1934 al 23.4.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Aglietto Giovanni viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma l'11.4.1935.

Detenuto dall'11.4.1934 all'11.4.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Lupi viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 2.5.1935.

Detenuto dal 2.5.1934 al 2.5.1935.

Pena espiata: 1 anno.

Rosati detenuto dal 4.4.1934 viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Roma, per espiata pena, il 20.3.1935.

La sentenza di cui sopra pronunziata dal T.S.D.S. il 20.3.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 26.9.1949.

La Commissione Istruttoria, nel pronunziare con sentenza n. 52 del 12.11.1934, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre:

1) di non doversi procedere, essendo estinta l'azione penale per intervenuta amnistia, nei confronti di:

Regonelli Giuseppe, nato il 24.8.1907 a Savona, tornitore di metalli;
Detenuto dal 4.4.1934 al 10.7.1934.

2) di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Delfino Luigi, nato il 12.7.1907 a Vado Ligure (Savona), fuochista;
Detenuto dal 26.4.1934 al 10.7.1934.

(V. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932", pag. 643).

Brigante Libero, nato il 2.12.1914 a Savona, meccanico;
Detenuto dal 14.4.1934 al 10.4.1934.

Molinari Pierino, nato il 21.4.1914 a Montù Beccaria (Pavia), elettricista;

Detenuto dall'11.5.1934 al 10.7.1934.

Repetto Bartolomeo, nato l'11.2.1889 a Sampierdarena, meccanico;
Detenuto dal 14.4.1934 al 10.7.1934.

Bruzzone Battista, nato il 12.3.1891 a Savona, meccanico;
Detenuto dal 14.4.1934 al 10.7.1934.

Pugnetti Ernesto, nato l'1.12.1896 a Savona, operaio;
Detenuto dal 16.4.1934 al 10.7.1934.

Bergamasco Vittoria, nata l'1.8.1891 a Savona, casalinga;
Detenuta dal 9.4.1934 al 10.7.1934.

Rampone Angelo, nato il 4.3.1906 a Savona, muratore;
Detenuto dal 19.4.1934 al 10.7.1934.

Losi Ruggero, nato il 21.2.1899 a Savona, manovale;
Detenuto dal 12.5.1934 al 10.7.1934.

Bertero Vittorio, nato il 21.8.1906 ad Acqui (Alessandria), saldatore
elettrotecnico.

Detenuto dal 19.5.1934 al 10.7.1934.

Bazzino Francesco, nato il 18.8.1905 a Savona, facchino;
Detenuto dal 4.6.1934 al 10.7.1934.

Cevenini Luigi, nato il 21.2.1916 a Savona, meccanico;
Detenuto dal 12.5.1934 al 16.7.1934.

Sozzi Severino, nato il 30.6.1904 a La Spezia, operaio;
Detenuto dall'1.5.1934 al 10.7.1934.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria ha dichiarato di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al reato di propaganda sovversiva nei confronti dei imputati Perosino Giuseppe, Rosati Giulio e Lupi Nicolò.

Sempre con la medesima sentenza la Commissione Istruttoria ha pronunciato l'accusa nei confronti del latitante:

Rebagliati Giuseppe, nato il 26.1.1898 a Stella (Savona), manovale.

Dal registro generale non risulta che negli anni successivi al 1935 sia stata emessa nei confronti del Rebagliati una sentenza di condanna, di assoluzione o di non doversi procedere nei suoi confronti essendo il reato estinto per amnistia o per prescrizione.

Per Rebagliati vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928", pag. 1035.

Reg. Gen. n. 229/1934

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, De Martis Giov. Batta., Gangemi Giovanni, Conticelli Giuseppe, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Viale Giovanni, nato il 30.5.1904 a Cuneo, saldatore;

Dughetti Giovanni, nato il 25.7.1901 a Savona, segnalatore;

Udine Carlo, nato il 29.7.1899 a Prunetto (Cuneo), manovale;

Ottolia Giulio, nato il 24.11.1912 a Savona, meccanico;

Dotta Roberto, nato il 30.12.1895 a Savona, scaricatore;

Pompili Quinto, nato il 1.11.1902 a Chiusi (Siena), fuochista;

Persenda Bartolomeo, nato il 14.9.1897 a Torre Mondovì (Cuneo), magazziniere;

Balestra Giovanni, nato il 24.4.1901 a Priero (Cuneo), mattonaio;

Carai Antonio, nato il 15.9.1890 a Orosei (Nuoro), magazziniere;

Ugo Pierino, nato il 13.2.1907 a Strevi (Alessandria), saldatore.

IMPUTATI

1) tutti del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere, anteriormente e sino alla seconda metà di aprile 1934, in Savona, Genova ed altrove, partecipato ad associazione comunista;

2) tutti — tranne il Pompili — altresì del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo specificate, svolta propaganda di detta associazione sovversiva.

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Nell'approssimarsi dell'anniversario della fondazione dei fasci di combattimento e della celebrazione del plebiscito elettorale politico, il partito comunista aveva organizzato delle manifestazioni sovversive anche in vari comuni della provincia di Savona; mediante affissione o lancio di stampa sovversiva, nonché con scritte murali.

Una maggiore attività propagandistica veniva svolta nel comune di Vado Ligure, centro operaio di notevole importanza, presso gli stabilimenti industriali "Officine meccaniche", "Ilva", "Carboni fossili", "Film", ed altri.

Perciò gli organi tutori dell'ordine pubblico procedettero ad indagini ed a pedinamenti riuscendo ad accertare i capeggiatori del vasto movimento sovversivo che attraverso i soliti emissari del partito provenienti dall'estero muniti di denaro e di valigie a doppio fondo, contenenti falsi documenti di copertura nonché abbondanti stampe clandestine, andavano svolgendo attività criminosa con la cooperazione dei federali, dei capi cellula e dei capi settori.

Dalle chiare e precise esplicite confessioni dei maggiori esponenti della organizzazione comunista confermate pure all'udienza; dai confronti fra coimputati; dalle testimonianze scaturì la prova delle rispettive responsabilità dei seguenti imputati, costituenti il secondo gruppo dei rinviati a giudizio dalla Commissione istruttoria di questo Tribunale Speciale:

Viale Giovanni: partecipe del movimento comunista locale, verso la metà del 1933 ebbe la proposta dall'Aglietto Andrea di sostituirlo nelle funzioni di capo cellula nello stabilimento "Scarpa e Magnoni". Perciò ebbe contatti col Rosso, col Tognelli, già condannati con sentenza del 20 marzo 1935, con l'Ottolia e con altri esponenti del movimento sovversivo; intervenendo con costoro a riunioni clandestine, svolgendo attività propagandistica e ritirando denaro pro soccorso rosso.

Udine Carlo: aderì alla organizzazione comunista indotto dal Bevilacqua, già condannato con sentenza del 20 marzo 1935.

Ebbe rapporti col Lagorio incaricato di consegnargli materiale propagandistico; lo stesso effettuò spesso consegne di stampe clandestine da reca-

pitare al Lagorio ed al Calandrone del pari occupati nello stabilimento "Ilvea".

Ritirò materiale propagandistico pure dal Dotta Roberto, trovandosi sovente con quest'ultimo e col Dughetti in riunioni clandestine.

D'ordine del Bevilacqua una volta versò allo stesso Dughetti il denaro raccolto fra compagni di fede.

Ottolia Giulio: partecipò alla organizzazione comunista indotto dall'Aglietto Andrea, pure operaio nello stabilimento "Scarpa e Magnoni"; che gli affidò il compito della propaganda per fare dei nuovi adepti, cosa che egli fece.

Dughetti Giovanni: si disse comunista e di avere aderito alla organizzazione locale perché indotto dal Rosso; e di avere accettato anche di essere capo cellula tra gli operai del porto. A sua volta indusse il Dotta Roberto a parteciparvi e riscosse del denaro pro soccorso rosso dai compagni di fede; ebbe, altresì a ricevere dallo stesso Dotta e dal Tognelli, materiale propagandistico da diffondere.

Interveniva inoltre alle varie riunioni segrete di carattere comunista.

Dotta Roberto: negando di essere capo cellula tra operai del porto e dicendo che lo era invece il Dughetti, confessò che per le insistenze di quest'ultimo accettò di far parte della organizzazione comunista, versando a tale scopo quote di denaro. Disse altresì che ritirò anche denaro da compagni pro soccorso rosso nonché stampe sovversive da passare al capo cellula.

Secondo quanto poi precisò l'Udine, il Dotta per ben due volte gli diede stampe sovversive da passare a Lagorio, come da accordi presi col Bevilacqua, il quale una volta lo aveva accompagnato alla riunione segreta di corso Ricci, dove si trovavano il Dotta, il Dughetti ed altri compagni di fede. In tale riunione fra l'altro venne deciso di indire delle riunioni più frequenti; infatti in seguito si incontrarono alla prima domenica di ogni mese.

Pompili Quinto: vecchio sovversivo, già condannato ad anni 3 di reclusione dal Tribunale Speciale con sentenza 6 marzo 1929 per appartenenza al partito comunista (beneficiario di amnistia) ed assolto per insufficienza di prove dal reato di propaganda.

Risultò che appartenenza alla cellula di strada alle dipendenze del Botta, e che interveniva a riunioni clandestine.

Persenda Bartolomeo: operaio dello stabilimento "Carboni fossili" in Savona, fiduciario di categoria dei sindacati fascisti.

Ha dichiarato che una sera, uscendo dallo stabilimento, venne avvicinato da un operaio mai visto prima di allora, il quale attaccando discorso con lui, fra l'altro, gli parlò degli operai che dovrebbero essere tutti solidali fra loro per avere un equo trattamento adeguato al lavoro che compiono. Che

perciò gli propose di accettare dei manifesti propagandistici da distribuire.

Infatti lo sconosciuto, in un secondo incontro, gli consegnò un pacco di stampe che egli constatò sovversive, avendone lette delle copie.

Avuti contatti con Balestra gli parlò dell'incarico ricevuto dallo sconosciuto e di poi, — come affermarono il Carai e lo stesso Balestra —, nel passargli tale materiale comunista (giornaletto "Unità" e dei manifestini propagandistici per provocare, fra l'altro, la formazione dei gruppi operai clandestini del sindacato di classe e la votazione contro la lista elettorale fascista) dispose che lo stesso Balestra, a mezzo del Carai che a tal uopo funzionava di collegamento ne effettuasse la consegna all'Ugo per la diffusione.

Balestra Giovanni: partecipe del movimento comunista ebbe e ricevere dal Persenda il materiale comunista da diffondere, ed altresì, alla presenza del Carai, anche gli ordini di passarlo all'Ugo. Il quale doveva ritirarlo dopo di avere ricevuti a tal uopo analoghi ordini dal Carai.

Carai Antonio, fratello del Carai Giovanni, già condannato e facente parte del primo gruppo. Era attivo gregario propagandista del partito comunista alla dipendenza politica del Lagorio capo della cellula nello stabilimento "Servettaz-Basevi", pure del primo gruppo dei già giudicati e condannati.

Riceveva, eseguendoli, ordini dal Persenda; una volta ad esempio avvertì l'Ugo di trovarsi in Corso Colombo all'altezza della Chiesa di S. Croce per il ritiro della stampa sovversiva da diffondere.

Ugo Pierino: eseguì l'ordine impartitogli dal Persenda, a mezzo del Carai di trovarsi all'appuntamento in Corso Colombo. Ed avendovi trovato lo stesso Carai ed il Balestra, ritirò da questi il materiale propagandistico da diffondere.

Egli prese conoscenza del contenuto sovversivo delle stampe avute in consegna togliendone dal pacco alcune copie e leggendole.

Oltre al materiale propagandistico stampato, gli furono sequestrati anche scritti, compilati di sua mano o dattilografati, di carattere comunista; che disse di aver copiato da manifestini sovversivi per esercitarsi nella scrittura.

L'accennata organizzazione stabilita tra i quattro suddetti imputati, tutti operai dello stabilimento "Carboni fossili", per svolgere attività propagandistica mediante la diffusione di materiale clandestino stampato dal Pastore, coi clichés sequestrati al Piredda (entrambi facenti parte del primo gruppo dei giudicati e condannati) offre la prova che il Persenda, iscritto alle organizzazioni fasciste, era il fattivo fiduciario di categoria nella organizzazione sovversiva, l'Ugo ed il Carai erano dei comunisti fattivi gregari.

Della suesposta narrazione dei fatti emerge chiaramente che la centrale del partito comunista aveva mandato in Italia "funzionari" e "corrieri"

muniti di denaro, di abbondante materiale propagandistico, nonché dei soliti documenti falsi di copertura; con l'incarico di riorganizzare e dirigere associazioni comuniste e di svolgere la relativa propaganda. Infatti nelle provincie di Savona e di Genova erano riusciti a costituire il comitato federale, i capi settore e capi cellula.

Partecipavano al movimento locale sovversivo anche gli iscritti alla organizzazione comunista locale Ugo, Balestra, Carai Antonio, Persenda, Udine, Viale Giovanni, Dughetti, Dotta, Ottolia e Pompili.

Tutti costoro poi, ad eccezione del Pompili, andavano anche svolgendo attività propagandistica comunista; ed in modo particolarmente pericoloso poi, il Persenda.

Pertanto tutti si sono resi responsabili dei reati previsti e puniti dagli art. 270 cpv. 2° e 272 p.p. C.P.; il Pompili con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 e 2 cpv. 2° C.P.. In quanto nella fattispecie della loro attività criminosa si vengono a caratterizzare tutti gli elementi soggettivamente ed oggettivamente considerati che costituiscono la configurazione giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte a dibattimento; tenute presenti tutte le richieste della difesa; tenuta presente la natura particolare del reato e la pericolosità di taluni imputati, il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

In base all'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Viale Giovanni, Dughetti, Udine, Dotta, Pompili, Balestra, Carai Antonio ed Ugo anni 3 ciascuno; a Persenda anni 2; all'Ottolia anni 1.

Per il disposto dell'art. 272 p.p. C.P.: a Persenda anni 5; a Dughetti anni 2; a Viale, Udine, Ottolia, Dotta, Balestra, Carai, Ugo anni 1 ciascuno.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2° , 272 p.p., 99 n. 1 e 2 cpv. 2° , 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511;

Dichiara

Tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti; però con l'aggravante della recidiva di cui all'art. 99 n. 1 e 2 C.P. nei confronti del Pompili.

Ed operato il cumulo

delle pene condanna complessivamente: Persenda ad anni 7; Dughetti ad anni 5; Viale, Udine, Dotta, Pompili, Balestra, Carai, e Ugo ad anni 4 ciascu-

no; Ottolia ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Persenda con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti gli altri, ad eccezione dell'Ottolia, con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5. Tutti poi con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva inflitta ad ognuno, per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511 determinando le pene da scontare: in anni 5 per Persenda; in anni 3 per Dughetti; in anni 2 per Viale, Udine, Dotta, Pompili, Balestra, Carai, Ugo.

Ferma restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificate per tutti; tranne per Ottolia nei confronti del quale la libertà vigilata rimane condizionalmente sospesa fino alla estinzione della pena detentiva.

Ordina che l'Ottolia venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa perché la pena complessiva gli venne per intero condizionalmente, condonata.

Roma, 22.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le fime del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Persenda viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937;

Detenuto dal 22.3.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 27 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre al Capo del Governo il 18.9.1935 non viene accolta

Dughetti viene scarcerato dallo Stabilimento di Civitavecchia il 18.2.1937;

Detenuto dal 13.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 27 giorni.

Detenuti scarcerati per espiata pena:

Viale viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.5.1936;

Detenuto dal 9.5.1934 al 9.5.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Udine viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 9.5.1936;

Detenuto dal 9.5.1934 al 9.5.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Dotta viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.4.1936.

Detenuto dal 3.4.1934 al 3.4.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Pompili viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 2.5.1936;

Detenuto dal 2.5.1934 al 2.5.1936.

Pena espiata: 2 anni.

(Per Pompili v. "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1929" pag. 198).

Balestra scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 21.3.1936;

Detenuto dal 21.3.1934 al 21.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 14.5.1935 non viene accolta.

Carai viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 21.3.1936;

Detenuto dal 21.3.1934 al 21.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Ugo viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 20.3.1936.

Detenuto dal 20.3.1934 al 20.3.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Ottolia detenuto dal 9.5.1934 viene scarcerato per espiata pena dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 22.3.1935.

Pena espiata: 10 mesi, 13 giorni.

Nei confronti dei sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio della amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Esercito al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 51 del 12.11.1934, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al solo reato di propaganda sovversiva nei confronti di Pompili Quinto.

Con la medesima sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa nei confronti del latitante:

Calandrone Giacomo, nato il 7.3.1909 a Savona, metallurgico.

Dal Registro Generale non risulta che negli anni successivi al 1935 sia stata emessa una sentenza nei confronti di Calandrone Giacomo.

Reg. Gen. n. 296/1934

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Rossi Umberto, Mingoni Mario, Conticelli Giuseppe, Barbera Gaspero, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Abbiezzi Mario, nato il 18.3.1907 a Casorate Primo (Pavia), designatore;

Tambussi Luigi, nato il 26.3.1902 a Novara, operaio;

IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 304 p.p. in relazione agli art. 280 e 285 C.P. per essersi fra di loro accordati, fra il dicembre 1933 e l'aprile 1934 in Novara, di attentare alla vita del Capo del Governo, arrecando devastazione e strage, mediante esplosione di bomba contro il treno inaugurale del tronco ferroviario Novara-Biella, il 29.4.1934, nel quale dovevano trovarsi, oltre S.E. il Duce, numerose personalità del Regime. Con l'aggravante prevista dal 1° cpv. del predetto art. 304 C.P. nei confronti dell'Abbiezzi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto segue:

L'Ufficio investigativo della XXX Sezione M.V.S.N. di Novara, nel procedere a riservate indagini per scoprire l'organizzazione comunista loca-

le, era venuto a conoscenza che si era concertato un attentato terroristico al treno della nuova linea ferroviaria Novara-Biella nel giorno della inaugurazione di detta linea, fissato sul calendario fascista dell'anno XII per il 29.4.1934, perché si riteneva che sul detto treno avrebbero preso posto S.E. il Capo del Governo e le alte Gerarchie del P.N.F. per partecipare alla inaugurazione.

E si era anche saputo che l'ideatore di questo attentato era tale Abbiezzi Mario, impiegato presso l'Istituto Geografico De Agostini di Novara, e fiduciario dei sindacati fascisti, il quale, per mettere in esecuzione il suddetto atto criminoso, aveva chiesto la collaborazione del comunista Tambussi Luigi.

Gli indizi raccolti in proposito dall'Ufficio Investigativo della Milizia locale trovarono conferma nelle dichiarazioni dello stesso Tambussi, il quale, sebbene si fosse mantenuto negativo nel primo interrogatorio, successivamente ha pienamente confessato in tutti i suoi particolari il criminoso progetto dell'Abbiezzi, dicendo anche che egli aveva dato la sua adesione. E le dichiarazioni del Tambussi venivano suffragate dalle deposizioni di vari testimoni, per cui, malgrado il contegno negativo dello Abiezzi, non vi fu alcun dubbio sulla esistenza di un complotto per far saltare il treno della nuova linea ferroviaria Novara-Biella nel giorno della inaugurazione di essa.

Nell'istruttoria sono stati raccolti sufficienti elementi di reità a carico del Tambussi e dell'Abbiezzi; e perciò essi sono comparsi oggi davanti a questo Tribunale per rispondere del reato a loro ascritto in rubrica.

Il Tambussi al dibattimento ha confermato quanto aveva dichiarato al Giudice Istruttore; ed ha detto di aver conosciuto l'Abbiezzi nella primavera del 1932, e di averlo trovato di sentimenti comunisti; che anzi, nel discorrere con lui della organizzazione comunista locale, l'Abbiezzi si dimostrava contrario al sistema fino allora usato di fare propaganda pacifica, perché questa non era idonea al raggiungimento degli ideali prefissi; e che occorreva invece l'azione violenta con uomini decisi a tutto. Che in seguito egli ebbe altri incontri con l'Abbiezzi, e questi gli ha sempre chiesto notizie dell'attività che svolgevano i comunisti di Novara.

Ha dichiarato inoltre il Tambussi che verso la fine di dicembre 1933 l'Abbiezzi gli mandò a dire a mezzo di tale Boccaccio Oreste che aveva bisogno di parlargli; ed avendo egli stabilito di andarlo a trovare la domenica successiva, pregò in tal giorno l'amico Quaglini Orebil ⁽¹⁾ di accompagnarlo fino al circolo scacchistico di Novara, dove l'Abbiezzi si trovava, e di andare ad avvertire costui che egli lo attendeva davanti a detto circolo.

Vedi Sentenza T.S.D.S. n. 40 stesso volume.

Ma l'andata del Quaglini dentro al circolo non fù necessaria perché in quel mentre l'Abbiezzi usciva dal detto circolo; ed esso Tambussi staccatosi dal Quaglini, andò a raggiungerlo.

Che l'abboccamento avvenne presso l'edicola del giornalaio Miramonti in Piazza Cesare Battisti (Piazza delle Erbe), dove l'Abbiezzi con aria circospetta, e raccomandandogli la massima segretezza, incominciò col dirgli che egli recentemente si era recato a Roma con una rappresentanza dello Stabilimento Geografico De Agostini, ed aveva appreso che il Capo del Governo avrebbe presenziato alla inaugurazione della nuova linea ferroviaria Novara-Biella fissata per il 29.4.1934; e che nel caso il Capo del Governo non avesse potuto recarsi a Novara, allora lo avrebbe rappresentato S.E. Starace.

Che questa era una magnifica occasione per compiere un atto terroristico facendo saltare in aria il treno inaugurale. Ha dichiarato il Tambussi che l'Abbiezzi, detto ciò, soggiunse che egli avrebbe fornito l'esplosivo, ma occorreva trovare una persona che fosse in grado di confezionare un ordigno atto ad esplodere, con un mezzo elettrico a distanza; e che questo ordigno avrebbe dovuto essere collocato in uno dei cunicoli costruiti sotto la linea ferroviaria sulla quale doveva passare il treno inaugurale.

E poiché esso Tambussi si dimostrava perplesso, l'Abbiezzi lo esortò a considerare la grande ripercussione che il suo progetto, se riusciva, avrebbe avuto non solo in Italia, ma in tutta l'Europa, ed anche nel mondo, ed insistè nel persuaderlo a trovare la persona capace a confezionare l'ordigno. Ha detto il Tambussi che egli finse di aderire alla proposta dello Abbiezzi, e promise d'interessarsi per trovare la persona adatta alla confezione della bomba.

Che effettivamente si è poi rivolto al suo amico Quaglini Orebil chiedendogli se era in grado di confezionare un ordigno esplosivo perché gli occorreva per la pesca; ed avendogli il Quaglini detto che bastava rinchiudere del carburo in un recipiente di latta, e gettarlo in acqua, egli rispose che un ordigno di così poca potenza non gli serviva, ma gli occorreva una bomba di alto esplosivo.

Che però la cosa non ebbe più seguito; e sebbene lo Abbiezzi lo avesse mandato a chiamare altre volte a mezzo del Boccaccio, egli non si recò da lui perché non aveva in animo di assecondare il progetto criminoso dello Abbiezzi.

Si osserva però che egli si è interessato di trovare la persona capace di confezionare la bomba giusta istruzione datagli dallo Abbiezzi, cosa che avrebbe fatto se non avesse aderito alla proposta criminosa di costui.

E dalla deposizione del teste è risultato che il Tambussi non solo gli confidò il progetto dell'attentato al treno inaugurale della linea Novara-Biella, ma anche lo invitò a partecipare al complotto, ed a trovare compagni disposti a prenderne parte.

Tutto ciò dimostra che il Tambussi, comunista di fede, fù allettato dal progetto criminoso dello Abbiezzi, e diede la sua adesione.

L'imputato Abbiezzi anche al dibattimento ha tenuto un contegno mendace negando fatti e circostanze dichiarati dal Tambussi ed accertati a mezzo di deposizioni di testimoni.

Egli fino dal suo primo interrogatorio, reso all'ufficio investigativo della Milizia, negò persino di conoscere il Tambussi, mentre erano in tali rapporti cordiali che si davano del tu, come risulta dai verbali di confronto allegati agli atti.

Successivamente ammise di conoscerlo col nome di Gino, ma disse di ignorare che si chiamasse Tambussi. E mantenne questa versione anche al dibattimento.

Invece il teste Boccaccio ha dichiarato in proposito che quando l'Abbiezzi lo mandò dal Tambussi per avvertirlo che voleva parlargli, glielo indicò senza esitazione col nome e cognome, perché altrimenti egli non avrebbe potuto capire di chi parlava (Vol. testi f. 4).

Ed il teste Berrini ha dichiarato che egli conobbe il Tambussi a mezzo dello Abbiezzi, e che questi nel presentarglielo declinò il nome e il cognome del Tambussi.

D'altronde non è ammissibile che l'Abbiezzi ignorasse il cognome del Tambussi, quando si pensi che egli stesso ha dichiarato di avere avuto vari incontri col Tambussi, e di essersi interessato di fargli avere una occupazione.

L'Abbiezzi ha anche negato di avere avuto col Tambussi tra il Natale ed il Capodanno 1933-1934 l'abboccamento in Piazza Cesare Battisti dove gli propose l'atto terroristico al treno inaugurale della linea Novara-Biella. Ma è fuori di dubbio che l'abboccamento è avvenuto nelle circostanze di tempo e di luogo dichiarate dal Tambussi, perché ciò è risultato dalle deposizioni dei testi Quaglini Orebil e Balocco Vittorio che si trovavano a poca distanza. È evidente quindi che la negativa dello Abbiezzi, sull'avvenuto abboccamento ha solamente lo scopo di occultare l'oggetto del colloquio, che fù precisamente l'atto terroristico al treno inaugurale della linea Novara-Biella.

Ed a conferma di quanto sopra è risultato che l'Abbiezzi aveva la capacità ad organizzare l'atto terroristico attribuitogli, perché, malgrado fosse iscritto al P.N.F., ed occupasse cariche nei sindacati fascisti, professava idee sovversive a carattere violento. Difatti il teste Capomanipolo Bracchi Defendente ha deposto che egli, essendo stato incaricato dal Comando della Sezione di indagare sulla organizzazione comunista di Novara, si è camuffato da sovversivo, ed avendo preso contatto con i comunisti del luogo, ha appreso che anche l'Abbiezzi era comunista; ed anzi Turati Luigi un giorno glielo presentò come compagno di fede.

Questa circostanza fù confermata al dibattimento dallo stesso Turati, il quale ha anche dichiarato che lo Abbiezzi nelle discussioni manifestava

che il convincimento che con i metodi blandi delle organizzazioni sovversive non si sarebbe mai giunti ad abbattere il Fascismo, e che sarebbe stato necessario contare su uomini arditi e capaci d'imporsi con azioni di violenza (Vol. testi f. 45).

Il teste Boccardo Michele ha dichiarato che l'Abbiezzi nelle discussioni, che si facevano nello stabilimento De Agostini, dimostrava spesso di essere in contrasto con la carica che ricopriva di fiduciario dei Sindacati e con le direttive del Regime.

Che parlando del piano Quinquennale russo in relazione col Regime Fascista, si dimostrava entusiasta di detto piano quinquennale come solo un comunista potrebbe pronunziarsi (Vol. teste f. 33 retro).

Il teste Fedele Mario ha dichiarato che l'Abbiezzi era d'idee sovversive ed una volta gli confidò di partecipare ad un movimento insurrezionale avente per scopo di abbattere il Regime Fascista. (Vol. testi f. 9).

Queste risultanze danno la prova dei sentimenti sovversivi dell'Abbiezzi a carattere violento, e suffragano le dichiarazioni del Tambussi in ordine alla proposta dell'attentato terroristico.

E pertanto da esse il Tribunale trae il convincimento che effettivamente l'Abbiezzi ha proposto al Tambussi, nelle circostanze di tempo e di luogo dichiarate da costui, di far saltare con un ordigno esplosivo, nel giorno della inaugurazione della nuova linea ferroviaria Novara-Biella, il treno inaugurale sul quale, si riteneva, avrebbe preso posto S.E. il Capo del Governo, e le alte Gerarchie del P.N.F.; e che il Tambussi accettò tale proposta.

Questo fatto riveste i caratteri del reato di cospirazione politica median- te accordo previsto e punito dall'art. 304 p.p. C.P. in relazione agli art. 280 e 285 stesso Codice, con l'aggravante di cui al primo c.p.v. del detto art. 304 per l'Abbiezzi, quale promotore dell'accordo criminoso.

E che tale accordo criminoso fra l'Abbiezzi ed il Tambussi, tanto nel fine quanto nei mezzi, sia avvenuto, lo dimostra il fatto che il Tambussi non solo ha dato la sua adesione alla proposta dell'Abbiezzi ma, giusta le istruzioni di costui; si è adoperato anche a cercare la persona capace a costruire la bomba, ed a trovare compagni disposti a partecipare al complotto, come è detto avanti. La difesa ha sostenuto che nella specie si tratta di reato "impossibile", sia perché non è risultato che S.E. il Capo del Governo sarebbe intervenuto alla inaugurazione della nuova linea ferroviaria Novara-Biella, sia perché non era prevedibile che questa nuova linea ferroviaria fosse completata il 29.4.1934 in modo da poterla inaugurare in detto giorno.

E perciò ha invocato nei riguardi degli imputati la disposizione dell'art. 49 cpv. 1 C.P.

Si osserva però che l'applicazione della detta disposizione può aver luogo soltanto quando si tratti di reati in cui sia assolutamente impossibile l'evento pericoloso o dannoso per la inidoneità dell'azione o per la inesistenza dell'oggetto di essa.

Che nel caso in esame non può ritenersi la impossibilità assoluta dell'evento dannoso o pericoloso, quando si consideri che l'atto terroristico concertato era idoneo a produrre sia il reato di strage di cui all'art. 285 C.P., sia l'attentato alla vita del Capo del Governo di cui all'art. 280 stesso Codice.

Infatti, sebbene non sia risultato che S.E. il Capo del Governo avesse stabilito d'intervenire alla inaugurazione della linea Novara-Biella, pure non si può escludere in modo assoluto che Egli, alla insistenza della cittadinanza di Novara che lo reclamava, decidesse d'intervenire.

E ciò è quanto mai verosimile quando si pensi che dopo la pubblicazione del Calendario Fascista dell'anno XII, che fissava l'inaugurazione della nuova linea ferroviaria Novara-Biella per il 29.4.1934, a Novara si credette positivo l'intervento del Duce, e si creò nella cittadinanza uno stato d'animo di certezza e di attesa corrispondente all'ardente desiderio di avere la visita del Capo del Governo. (Vol. 1 f. 8).

Pertanto la presenza di S.E. Mussolini alla inaugurazione della nuova linea ferroviaria non era un evento impossibile.

E non può neppure parlarsi d'impossibilità assoluta in ordine alla data della inaugurazione, perché, se il Calendario Fascista l'aveva fissata al 29.4.1934, significa che era possibile effettuarla.

D'altra parte per lo spostamento della data della inaugurazione non ha alcuna importanza agli effetti del reato di concerto dell'atto terroristico di cui sono colpevoli gli attuali imputati.

La difesa del Tambussi ha invocato per costui la disposizione dell'art. 308 C.P. che riguarda il recesso dell'accordo, basando tale richiesta sul fatto che il Tambussi, mandato a chiamare dall'Abbiezzi per due volte a mezzo del Boccaccio, non vi andò.

Il Tribunale però ritiene che la mancata presentazione del Tambussi all'Abbiezzi non costituisce la prova che egli abbia avuto la intenzione di recedere dall'accordo, tanto più che dalla deposizione del detto Boccaccio è risultato che questi la seconda volta non andò neppure a chiamare il Tambussi perché seppe che era ammalato.

Pertanto il reato attribuito agli odierni giudicabili è perfetto, e la loro responsabilità è completa.

E passando all'applicazione delle pene, il Tribunale, nel determinare la misura per ciascun imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

All'Abbiezzi, colpevole a senso della parte prima e del 1° cpv. dell'art. 304 C.P., con l'aumento di cui all'art. 64 stesso Codice, infligge 8 anni di reclusione: ed aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

Al Tambussi, colpevole a senso della prima parte del citato art. 304 C.P. infligge 4 anni di reclusione; ed aggiunge l'interdizione dai pubblici uf-

fici per la durata di 5 anni a norma del suddetto art. 29 C.P.

E poiché entrambi gli imputati sono da considerarsi persone socialmente pericolose a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P., è il caso di ordinare che essi siano anche sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche al pagamento delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto infine che all'Abbiezzi ed al Tambussi compete il beneficio del condono condizionale di 2 anni sulla pena loro inflitta, a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, perché dagli atti non risulta che vi sia alcuno dei motivi di esclusione dal detto beneficio indicati nell'art. 3 dello stesso Decreto.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 64, 132, 133, 209, 304 p.p. e cpv. 1° C.P. in relazione agli art. 280 e 285 stesso Codice; 488 C.P.P.

Dichiara

Abbiezzi Mario e Tambussi Luigi colpevoli del reato a loro ascritto e condanna:

Abbiezzi Mario ad otto anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici;

Tambussi a 4 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Entrambi alla libertà vigilata ed al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 N. 1511 dichiara condannati condizionalmente 2 della pena inflitta ai suddetti condannati.

Roma, 27.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Abbiezzi: viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 17.4.1938.

Detenuto dal 17.4.1934 al 17.4.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Istanze di grazia inoltrate dall'Abbiezzi il 15.4.1935 e dalla moglie il 15.1.1936 non vengono accolte.

Per Tambussi, che è stato nuovamente giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 40 del 31.5.1935, vedi quanto esposto in calce alla suddetta sentenza nel presente volume: pag. 217.

Il Tribunale militare Territoriale di Roma concede con Ordinanza del 10.2.1961, ad Abbiezzi Mario e a Tambussi Luigi il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinti il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 450/1934

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Murlo Rifeo, nato il 14.6.1892 a Roma, falegname.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 278 p.p. C.P., per avere, nella notte dal 16 al 17 novembre corrente anno, in un pubblico esercizio in Roma, offeso il prestigio di S.E. il Re pronunciando le parole: "Io del Re me ne sono sempre fregato".

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti il difensore e l'accusato, che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto epresso:

Circa le ore 1,30 della notte dal 16 al 17 novembre 1934 il caposquadra della M.V.S.N. Toro Antonio si recò nella pizzeria di Meloni Savina sita in Roma Via dei Latini n. 49-51 assieme a Battisti Natale, a Derme Francesco, e Castrucci Lamberto, militi, ed a Germani Ernesto, anche egli caposquadra della M.V.S.N.

I suddetti sedutisi ad un tavolo ordinarono una consumazione e si misero a parlare del recente omicidio avvenuto nella persona del fascista Rosicarella Giovanni.

Poco dopo entrò nell'esercizio Murlo Rifeo, il quale dopo aver ordinato una pizza, prestando attenzione alle parole dei suddetti individui, incominciò a guardarli con atteggiamento provocante, e poi borbottando parole incomprensibili esclamò: "Ci vorrebbe una rivolverata!".

A questa espressione Battisti Natale alzatosi disse al Murlo, additando il distintivo fascista all'occhiello: "Quando vedi questo lo devi rispettare!".

Il Murlo di rimando rispose: "Questi sono cazzi vostri, ed io me ne frego altamente di quello!".

L'esercente Imperi Oliva invitò il Murlo a smetterla; e poiché egli persisteva nel suo atteggiamento, il caposquadra Toro gli ordinò di esibire i documenti d'identità.

Il Murlo esibì senz'altro la propria carta d'identità. Poco dopo, all'invito rivolto ai presenti dalla esercente di sgomberare il locale data l'ora tarda, il Murlo disse che non sarebbe andato via se prima non fossero usciti i fascisti.

E disponendosi a pagare la consumazione porse all'esercente una moneta da lire dieci del Papa esclamando: "Si paghi con i soldi del Papa!".

Il caposquadra Toro allora gli disse: "Perché, se fossero stati del Re non sarebbe stato lo stesso?". Al che il Murlo replicò: "Io del Re me ne sono sempre fregato!".

A queste parole il caposquadra Toro lo invitò a seguirlo al Corpo di Guardia ove venne trattenuto in arresto.

Denunciato per tal fatto, in base alle risultanze della istruttoria, egli venne rinviato al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di cui in rubrica.

All'odierno dibattimento il Murlo ha negato di avere pronunciato le parole che gli si attribuirono contro S.E. il Re, dicendo di aver detto per ischerzo: "Adesso non comanda più il Re ma il Papa!".

Invece i testi Germani Ernesto ed Oliva Imperi hanno confermato che il Murlo pronunciò le parole che gli sono attribuite contro S.E. il Re.

E pertanto la prova del fatto è pienamente raggiunta.

Poiché tal fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 278 p.p. C.P. il Murlo dev'essere ritenuto colpevole di detto reato.

Con l'aggravante della recidiva specifica a senso dell'art. 99 cpv. n. 1° e 2° e cpv. 2° perché dal suo certificato penale risulta che egli è stato condannato dal Tribunale di Roma in data 1.2.1934 per reato della stessa indole.

E prendendo norma dall'art. 278 p.p. C.P. e dall'art. 99 cpv. 2° questo Tribunale infligge al Murlo la pena di due anni ed otto mesi di reclusione.

Poiché il detto Murlo deve essere ritenuto persona socialmente pericolosa a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P., è il caso di ordinare che egli sia sottoposto alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 99, 1° e 2° e cpv. 2°, 132, 133, 209, 278 p.p. C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Murlo Rifeo colpevole del reato ascrittogli con l'aggravante della recidiva e lo condanna a 2 anni ed 8 mesi di reclusione, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 28.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Istanze di grazia inoltrate da Murlo Rifeo a Sua Maestà il Re il 20.9.1935 e al Capo del Governo il 22.9.1935 vengono accolte.

Con Decreto di grazia del 9.1.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Murlo viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'11.1.1936.

Detenuto dal 17.11.1934 all'11.1.1936.

Pena espiata: 1 anno, 1 mese, 24 giorni.

Dagli atti risulta, inoltre, che Murlo Rifeo, ritenuto colpevole del reato di "oltraggio e violenza agli agenti della forza Pubblica" viene condannato dal Tribunale di Roma, con sentenza del 1.2.1934, alla pena di 7 mesi di reclusione.

Reg. Gen. n. 13/1935

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale della M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Forma Francesco, nato il 19.9.1890 a Carrone (Torino), calzolaio.
Detenuto dal 21.12.1934.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. per avere, in Casale Monferrato, in giorno imprecisato della seconda quindicina di novembre, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo con le Parole: "Vedi quello lì (indicando con la mano un quadro del Duce) è quello che mangia tutto". Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti il difensore e l'accusato, che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto espresso:

L'Autorità di P.S. di Casal Monferrato era venuta a conoscenza che il pregiudicato Forma Francesco verso la metà del mese di novembre del 1934, trovandosi nell'esercizio di certa Bonardo Teresa, ed avendo visto appesa ad una parete l'effigie di S.E. il Capo del Governo, aveva esclamato indicando il quadro del Duce: "Vedi quello lì è quello che mangia tutto!".

Rintracciato il Forma e sottoposto ad interrogatorio respingeva recisamente l'accusa, né la dichiarazione della Bonardo veniva convalidata da alcuna testimonianza, poiché nessun'altra persona era presente.

Tuttavia i precedenti penali del Forma, e specialmente il fatto che nel 1924 egli fu arrestato assieme ad altro pregiudicato per aver usato violenza ad un ufficiale della M.V.S.N. disarmandolo, diedero motivo e ritenere che egli fosse di sentimenti contrarii al Regime, e che avesse effettivamente pronunciato contro S.E. il Capo del Governo le parole offensive che gli si attribuivano.

Pertanto veniva denunciato a questo Tribunale Speciale e rinviato a giudizio per rispondere del reato di cui all'art. 282 C.P.

All'odierno dibattimento il Forma ha negato ancora una volta di aver commesso il fatto, dichiarando che non sa spiegare il motivo per cui la Bonardo lo abbia accusato essendo innocente, e che ritiene che essa abbia mal capito quanto egli diceva.

La Bonardo, citata regolarmente, non è comparsa al dibattimento per giustificato motivo, essendo risultato che è ammalata.

Pertanto su richiesta del P.M. e col consenso della difesa, si è data lettura della sua dichiarazione scritta, a senso dell'art. 455 u.p. C.P. Esercito.

Però il Tribunale, in mancanza di altri elementi di prova, ritiene di non poter con sicura coscienza affermare la colpevolezza del Forma sulla semplice deposizione scritta della Bonardo. Ed in conseguenza lo assolve per insufficienza di prove ed ordina che sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale letto l'art. 479 C.P.P. assolve Forma Francesco del reato ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 412/1934

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Pasquale, nato il 3.7.1872 a S. Angelo in Vado (Pesaro), manovale;

Detenuto dal 17.10.1934.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. per avere, in Pallanza (Novara), il 17.10.1934, profferito, interloquendo in un discorso tenuto fra due giocatori, la seguente frase: "Per andare a vedere uno stupido?", alludendo al Duce, ed offendendone così il prestigio con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti il difensore e l'accusato, che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

L'Autorità di P.S. di Pallanza era venuta a conoscenza che il 7.10.1934 verso le ore 17 mentre nell'atrio della trattoria "Teatro" si giocava alle bocce fra alcune persone, l'esercente Davide Agostino, accennando alla visita di S.E. il Capo del Governo a Novara, chiese a Chinetti Giuseppe se sarebbe andato a Novara per vedere il Duce.

Il Chinetti rispose che non poteva andare perché aveva la moglie ammalata. Allora Rossi Pasquale, che assisteva al gioco delle bocce, soggiunse: “Per far che? Per andare a vedere uno stupido?”. Allundendo con queste parole a S.E. il Capo del Governo.

Per tal fatto il Rossi venne arrestato e denunciato a questo Tribunale.

All’odierno dibattimento il Rossi ha negato di aver profferito contro il Capo del Governo le parole che gli sono attribuite.

I testi Davide Agostino e Chinetti Giuseppe invece hanno confermato le dichiarazioni rese in istruttoria, e cioè che il Rossi ha pronunciato le parole criminose.

Ma le loro deposizioni non lasciano tranquilla la coscienza del Tribunale, in quanto il teste Chinetti, può aver frainteso essendo affetto da sordità, come egli stesso ha confessato; e tra il teste Davide Agostino e l’imputato Rossi esiste attualmente una controversia dipendente da compenso per ragioni di lavoro.

Ed il Tribunale, in mancanza di elementi certi di prova, ritiene di dover assolvere il Rossi per insufficienza di prove, ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Il Tribunale letto l’art. 479 C.P.P., assolve Rossi Pasquale del reato ascrittogli per insufficienza di prove ed ordina che sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 28.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 129/1934

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Turi Libero, nato il 4.6.1911 in Barletta (Bari), sottocapo meccanico;

Napolitano Amedeo, nato il 3.10.1911 a Bucciano (Benevento), sottocapo meccanico.

IMPUTATI

del delitto di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. C.P., per avere in concorso fra loro fatto propaganda comunista sulle R.N. "Colleoni" e "Doria" in Taranto nell'anno 1933, e sino al febbraio 1934.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La mattina del 6.2.1934 sul Regio Incrociatore "B. Colleoni" del dipartimento marittimo di Taranto veniva eseguita una perquisizione sulla persona ed al posto del sottocapo meccanico Turi Liberto perché si avevano sospetti sulla sua condotta politica.

Nei suoi stipetti furono trovati libri di carattere sovversivo, ed una lettera del sottocapo meccanico Napolitano Amedeo, imbarcato sulla Regia Na-

ve "Doria" dello stesso dipartimento di Taranto, dalla quale risultava chiaramente che entrambi nutrivano sentimenti sovversivi e che facevano propaganda sulle rispettive navi (fasc. pers. Turi f. 14).

In seguito a tale constatazione fu eseguita immediatamente un'altra perquisizione sulla Regia Nave "Doria" nei riguardi del Napolitano; e furono trovate presso di lui lettere del Turi che confermavano i loro sentimenti sovversivi e la loro attività propagandistica (Fasc. Napolitano f. 8 e 14).

Gli elementi raccolti a carico di entrambi dalla inchiesta che ne è seguita, portarono alla loro denuncia; ed avendo l'istruttoria confermato le risultanze della inchiesta, essi sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere del reato di propaganda sovversiva, come in rubrica.

All'odierno dibattimento il Turi ha confessato ancora una volta di professare idee sovversive, e di essersi convertito al comunismo un po' perché appartenente a famiglia di sovversivi, ed un po' leggendo libri acquistati nelle librerie di Spezia quando di trovava imbarcato sull'incrociatore "Zara" ancorato in quel porto.

Ed ha soggiunto che nel dicembre 1932, trasferito dall'Incrociatore "Zara" all'Incrociatore "Colleoni", vi trovò alcuni sottocapi del suo corso meccanici, fra i quali Gardel Wolfango e Calvi Carlo, e cercò di attrarli alle proprie idee con discorsi e con libri che dava a loro in lettura.

Che nel febbraio 1933 il sottocapo meccanico Napolitano Amedeo fu imbarcato sull'Incrociatore Colleoni, ed egli, avendo compreso che questi condivideva le sue idee politiche, lo convertì alla fede comunista.

Che nell'agosto 1933 il Napolitano fu trasferito dal "Colleoni" alla Regia Nave "Doria" dello stesso dipartimento, e continuarono a mantenersi in corrispondenza a mezzo di lettere, e con saltuarii incontri, durante i quali si scambiavano libri in lettura.

Il Turi ha confessato al dibattimento di aver esercitato propaganda comunista sull'Incrociatore Colleoni fra i sottocapi suoi pari grado, e fra gli allievi meccanici.

Ha dichiarato inoltre di aver conosciuto a Taranto in casa del proprio zio, Antonio Turi, Il comunista Voccoli ⁽¹⁾, e di essere entrato subito in intimità con costui per la comunanza delle idee politiche; soggiungendo che fu il Voccoli a rafforzare la sua fede comunista.

Che in seguito presentò al detto Voccoli anche il Napolitano, e spesso tutti e tre si riunivano nel caffè sito sulla Piazza XX Settembre di Taranto per parlare di comunismo.

Che l'ultima riunione avvenne il 4.2.1934, ed intervennero anche i sottocapi meccanici Gardel Wolfango e Dolgan Stanislao; ed in tale riunione

si parlò dei risultati della propaganda sovversiva che egli ed il Napolitano facevano sulle rispettive navi.

Queste dichiarazioni del Turi trovano conferma nelle lettere sequestrate a lui ed al Napolitano.

Difatti in una lettera diretta al Napolitano in data 3.10.1933, il Turi riferendosi ai loro sentimenti sovversivi dice: "Da parte mia l'entusiasmo non scema, ma aumenta con ardore" (Vol. Napolitano f. 14).

In un'altra lettera diretta al Napolitano in data 20.11.1933 il Turi riferendosi alla propaganda comunista che entrambi svolgevano sulle rispettive navi dice: "Sono contento che hai trovato altri compagni, e che non dormi il sonno dei giusti, e non vivi la casta vita di Giuseppe. Bella espressione conforme al nostro spirito e degna di riferirla alla Russia Sovietica».

E più oltre: "I miei libri circolano rapidamente e sono letti avidamente (Vol. Napolitano f. 8).

Nella lettera che fu trovata nella perquisizione fatta al Turi e che è stata a lui diretta dal Napolitano il 1°.2.1934, questi così si esprime: "Sono molto lieto di apprendere che sul "Colleoni" continua con molto entusiasmo la propaganda intrapresa; ma fa attenzione che da per tutto sono infilati agenti dell'O.V.R.A.". (Vol. Turi f. 14).

Il Napolitano al dibattito ha negato di professare idee comuniste e di aver fatto propaganda fra i compagni della Nave sulla quale era imbarcato.

Questa dichiarazione è però smentita dalla sopracitata lettera a lui scritta dal Turi in data 20.11.1933 in cui questi si dimostra contento della propaganda che il Napolitano faceva fra i compagni; e dall'altra lettera dal Napolitano diretta al Turi il 1°.2.1934, nella quale esso Napolitano manifesta il suo entusiasmo per la propaganda che il detto Turi faceva sul "Colleoni".

E dalle dichiarazioni del Turi è risultato che nella riunione tenuta il 4.2.1934 nel caffè di Piazza XX Settembre, il Napolitano, interpellato dal Voccoli sui risultati della propaganda che esercitava sulla Regia Nave "Doria", rispose che aveva convertito molti compagni con i quali egli teneva riunioni nel quadrato.

Questa circostanza è stata confermata dallo stesso Napolitano nel suo interrogatorio a f. 17 del suo volume personale, in cui ha dichiarato di avere effettivamente detto al Voccoli nella riunione del 4.2.1934 di aver fatto a bordo dei proseliti alla causa comunista, e di aver avuto buoni frutti dalla sua propaganda; soggiungendo di aver detto ciò per darsi arie d'importanza.

Risulta inoltre dalle dichiarazioni scritte di Dolgan Stanislao che il Napolitano faceva spesso a bordo discorsi di carattere comunista, e che cercò di convertirlo alla fede comunista.

Da quanto s'è detto emerge in modo chiaro che sia il Turi che il Napolitano, in concorso fra loro, facevano a bordo delle rispettive navi propaganda comunista per convertire i compagni alle proprie idee. E se i risultati della

loro propaganda sono stati negativi per la salda compagine della nostra Marina da guerra, non per questo viene meno la responsabilità penale dei due rinnegati e fedifraghi per le loro malefatte.

Il fatto da loro commesso riveste i caratteri del resto previsto e punito dagli art. 110 e 272 p.p. C.P. sia nell'elemento materiale che nell'elemento morale.

Non ha fondamento la richiesta della difesa per la concessione del beneficio del vizio parziale di mente tanto nei riguardi del Turi quanto nei riguardi del Napolitano.

Infatti non è risultato che, all'epoca in cui essi hanno commesso il reato, avessero dato segni di squilibrio mentale; anzi erano ritenuti degli ottimi sottocapi meccanici.

Inoltre in tutti i loro interrogatorii ai quali sono stati sottoposti sia durante l'inchiesta, che durante l'istruttoria, ed al dibattimento, essi hanno dimostrato grande lucidità di mente facendo una esposizione chiara, precisa e logica dei fatti e dando risposte concludenti ad ogni domanda che a loro veniva rivolta.

Pertanto il Tribunale, malgrado le difformi risultanze della perizia psichiatrica nei riguardi del Turi, ritiene che il Turi ed il Napolitano al tempo del commesso reato avevano la piena capacità d'intendere e di volere, e perciò devono essere ritenuti pienamente responsabili.

Affermata la loro colpevolezza e la loro responsabilità, non resta che determinare la pena per ciascuno di essi, tenendo conto delle circostanze indicate negli art. 132 e 133 C.P.

Prendendo quindi norma dall'art. 272 p.p. stesso Codice infligge al Turi cinque anni di reclusione; ed aggiunge le interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 suddetto Codice; ed al Napolitano quattro anni di reclusione con l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di cinque anni a norma dello stesso art. 29 citato Codice.

Poiché tanto il Turi che il Napolitano sono da considerarsi persone socialmente pericolose ai sensi ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P., è il caso di ordinare che siano sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche obbligato alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a senso dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto infine che tanto al Turi quanto al Napolitano compete il beneficio del condono condizionale di due anni concesso dall'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, perché non si riscontra nei loro riguardi alcuno dei motivi di esclusione dal detto beneficio previsti dall'art. 3 dello stesso Decreto.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133; 229, 110, 272 p.p. C.P. 488 C.P.P.

Dichiara

Turi Libero e Napolitano Amedeo colpevoli del reato a loro ascritto e condanna: Turi a 5 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Napolitano a 4 anni di reclusione ed a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Entrambi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 dichiara condonati condizionalmente 2 anni della pena della reclusione come sopra inflitta al Turi ed al Napolitano.

Roma, 2.4.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Turi viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 9.2.1937.

Detenuto dal 9.2.1934 al 9.2.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella Lucia l'11.4.1935; istanza respinta.

Napolitano viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 9.2.1936.

Detenuto dal 9.2.1934 al 9.2.1936.

Pena espiata: 2 anni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, al Turi e al Napolitano con ordinanza del 10.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria nel pronunziare, con sentenza n. 46 del 12.10.1934 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine al delitto di "costituzione di associazione comunista" per insufficienza di prove.

La suddetta Commissione dichiarò anche, con la summenzionata sentenza, di

A) - non doversi procedere per non aver commesso il fatto in ordine al delitto di partecipazione ad associazione comunista nei confronti di:

1) Carboni Isidoro, nato il 24.5.1914 a Fabiano (Ancona) meccanico; detenuto dal 12.4.1934 al 12.5.1934.

2) Fatone Filippo, nato il 19.6.1914 a Manfredonia (Foggia), sottocapo della R. Marina; detenuto dal 12.4.1934 al 12.5.1934.

3) Fortunato Vincenzo, nato il 23.3.1911 a Caivano (Napoli), sottocapo della R. Marina; detenuto dal 12.4.1934 al 12.5.1934.

B) - di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine al delitto di partecipazione ad associazione comunista nei confronti di:

1) Gardel Wolfango, nato il 13.7.1911 a Sining (Germania), sottocapo della R. Marina; detenuto dal 12.4.1934 al 14.10.1934.

2) Dolgan Stanislao, nato il 27.1.1910 a Cossana Superiore (Trieste), sottocapo della R. Marina; detenuto dal 12.4.1934 al 14.10.1934;

3) Calvi Carlo, nato il 6.4.1915 a Sant'Agata Fossili (Alessandria), sottocapo della R. Marina; detenuto dal 12.4.1934 al 14.10.1934.

Reg. Gen. n. 201/1934**SENTENZA N. 23**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Rocchi Otello, nato il 3.9.1911 a Poggibonsi (Siena), fabbro;

Bonelli Vittorio, nato il 19.11.1907 a Siena, falegname;

Boschini Giuseppe, nato il 2.3.1911 a S. Gimignano (Siena), commesso di negozio;

Centini Renato, nato il 31.8.1909 a Grosseto, infermiere;

Cenni Carlo, nato il 14.6.1915 a Poggibonsi (Siena), barbiere;

Corsi Angelo, nato il 23.9.1905 a San Gimignano (Siena), falegname;

De Santi Ezio, nato il 22.12.1911 a Barberino Val d'Elsa (Firenze), muratore;

Fusi Ferdinando, nato il 9.3.1914 a Poggibonsi (Siena), operaio;

Giorli Livio, nato il 18.4.1914 a Poggibonsi (Siena), manovale;

Giunti Otello, nato il 13.2.1914 a Siena, carpentiere;

Giuggioli Enrico, nato il 28.12.1906 a Siena, carpentiere;

Ghizzani Danilo, nato il 3.3.1912 a Poggibonsi (Siena), caporale del 10° Reggimento Bersaglieri;

Lorini Giovacchino, nato il 14.3.1913 a Poggibonsi (Siena), soldato del 7° Reggimento Genio di Firenze;

Minghi Luigi, nato il 29.1.1911 a Poggibonsi (Siena), vetraio;

Minghi Bruno, nato il 22.12.1912 a Poggibonsi (Siena), soldato del gruppo chimico Militare di Roma;

Paoletti Emilio, nato il 14.2.1910 a Poggibonsi (Siena), stagnino;

Provvedi Gino, nato il 5.11.1913 a Poggibonsi (Siena), vetraio;

Sancasciani Dario, nato il 12.12.1909 a Poggibonsi (Siena), muratore.

IMPUTATI

Tutti: di partecipazione ad associazione sovversiva ai sensi degli art. 270, 2° C.P. per avere, in Poggibonsi e Siena, fatto parte di associazione comunista dalla fine del 1932 all'epoca del loro arresto;

Tutti, meno Provvedi, Minghi Bruno e Ghizzani: di propaganda sovversiva ai sensi degli art. 272 C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatta propaganda a favore di associazione comunista;

Rocchi anche: del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, nella suddette circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, costituita, organizzata e diretta in Poggibonsi un'associazione comunista.

Rocchi, De Santi e Giunti, infine: del reato di cui all'art. 697 C.P. per avere, sino all'epoca del loro arresto, omesso di denunciare alla competente autorità: il Rocchi due rivoltelle e 5 cartucce, il De Santi 1 rivoltella e 8 cartucce e il Giunti 1 pistola, che detenevano rispettivamente nella propria abitazione.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti assieme a tal Lorenzini Metello, nei riguardi del quale è stata preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento perché il Lorenzini si mantiene tuttora latitante, furono, con sentenza della Commissione Istruttoria, in data 5.10.1934, rinviati a giudizio per rispondere dei reati sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per la confessione degli imputati, per le prove testimoniali e documentali è risultato quanto segue:

Il rubricato Rocchi, attuando le istruzioni avute dal tal Borghi Pietro ⁽¹⁾, acceso comunista espatriato nel 1932 in Francia, che gli aveva trasmessi la direzione del movimento clandestino comunista di Poggibonsi nonché materiale di propaganda sovversiva e 2 rivoltelle una della quali caricata con 5 cartucce, era riuscito verso la fine del 1932 e successivamente, a riunire gli elementi sovversivi del luogo, tra i quali i rubricati Sancasciani, Boschini e De Santi; a organizzare un forte nucleo a Poggibonsi con diramazioni per la propaganda a Certaldo e a Colle Val d'Elsa, collegandolo con le forma-

Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 426.

zioni sovversive di Firenze e di Siena; ad indire riunioni campestri di propaganda che venivano convocate di preferenza in giornate di celebrazioni comuniste, come il 1° maggio ed il 7 novembre, nelle quali riunioni venivano tenuti discorsi di occasione e cantati inni sovversivi e alle quali partecipavano, fra gli altri, i prevenuti Paoletti, Cenni, Sancasciani, Fusi e Provvedi; a raccogliere fra gli aderenti i contributi per la vita dell'organizzazione e per l'acquisto dei mezzi per la riproduzione di stampe di propaganda; a stampare n giornaleto clandestino intitolato "La Scintilla" e a riprodurre col poligrafo il foglio comunista "l'Unità" e manifestini sovversivi che da lui e dai suoi compagni venivano distribuiti e diffusi per propaganda. Gran quantità di tali manifestini furono sparsi presso Colle Val d'Elsa nella notte precedente alle ultime elezioni politiche plebiscitarie (25.3.1934).

Il Rocchi inoltre aveva costituito un comitato federale con sede in Poggibonsi, da lui presieduto e composto da Sancasciani, capo settore, da Boschini, che provvedeva al collegamento con Certaldo, da De Santi, che provvedeva alla riproduzione delle stampe di propaganda e al collegamento con Firenze e da Minghi Luigi che manteneva il collegamento con Siena.

Tutti i componenti del federale nonché i già nominati Cenni e Paoletti svolsero propaganda mediante distribuzione di stampe a singoli e diffusione di manifestini mediante opera di proselitismo.

Erano capicellula Paoletti (che col Cenni e col Fusi contribuì per l'acquisto di una tipografia), Lorini, Ghizzani e Minghi Bruno. Questi ultimi tre all'atto dell'arresto erano militari, ma non è risultato che durante il loro servizio abbiano comunque svolta attività sovversiva.

Lorini e Ghizzani erano stati adescati al comunismo da Sancasciani; il Lorini a sua volta aveva reclutato il rubricato Giorli.

Il prevenuto Fusi era stato reclutato dal Rocchi al quale versava mensilmente contributi per quella tipica forma di propaganda comunista che viene denominata "soccorso rosso".

Il Provvedi era stato indotto dal Paoletti ad entrare nella organizzazione sovversiva, ed il Minghi Luigi dal De Santi.

Il prevenuto Corsi, già proscioltto dalla Commissione Istruttoria di questo Tribunale, nel novembre 1932, per amnistia e per insufficienza di prove da reati politici, nel constatare — durante il 1933 — che l'organizzazione illegale di Poggibonsi si trovava quasi isolata, provvide a metterla in grado di collegarsi con quella di Firenze, dalla quale avrebbe potuto ottenere, come ottenne, stampa sovversiva per la propaganda e istruzioni per il migliore sviluppo del movimento. Ne parlò perciò al De Santi e presentò questi al comunista di Firenze Tagliaferri Gino ⁽¹⁾, già condannato in altro procedimento da questo Tribunale. Il collegamento fu così istituito e stampa ed

Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934", pag. 229.

istruzioni furono da Firenze inviate al Rocchi, mediante il recapitario rubricato Cenni.

Il Corsi che, per i suoi precedenti, aveva agito con ogni cautela, pur ammettendo, anche in udienza, di avere presentato il De Santi al Tagliaferri, ne ha attribuito la causale a motivi estranei al comunismo, ma è stato smentito dal De Santi anche in udienza, come lo fù dal Tagliaferri con le non equivocate dichiarazioni che questi in proposito fece nel suo procedimento.

Pertanto il Corsi partecipò in forma concreta al gruppo comunista di Poggibonsi e concorse alla propaganda sovversiva promuovendo, col cennato collegamento, l'ingresso in Poggibonsi della stampa comunista di Firenze, stampa che, come si è detto, pervenne al Rocchi e fù diffusa.

Il gruppo comunista di Siena era costituito dal predetto, ora latitante, Lorenzini e dai prevenuti Giunti, Giuggioli, Centini e Bonelli, i quali quattro ultimi nominati hanno confessato anche in udienza di avere appartenuto a tale gruppo e di avere svolta propaganda sovversiva mediante diffusione di stampe, che venivano loro fornite dai compagni di Poggibonsi, o mediante opera di proselitismo.

Il Centini era stato attratto al comunismo dal Bonelli, il quale a sua volta, era stato reclutato dal Lorenzini.

Il Giunti, il Giuggioli ed il Centini s'erano adoperati per il collegamento con i compagni di Poggibonsi e gli ultimi due avevano preso anche contatti, incontrandosi in Castellina Chianti con Boschini e Minghi Luigi dai quali avevano avuto stampe di propaganda che poi diffusero, e recandosi anche a Poggibonsi dove s'erano incontrati con altri compagni coi quali avevano presi accordi per l'ulteriore sviluppo della propaganda.

Nelle perquisizioni operate nelle abitazioni dei prevenuti, furono sequestrate fra le altre cose: 2 rivoltelle e 5 cartucce a Rocchi, 1 pistola a Giunti, 1 rivoltella con 8 cartucce al De Santi, armi e cartucce che i predetti non avevano denunciate alla competente autorità.

I fatti, coma sopra esposti ed accertati anche al dibattimento, corrispondono pienamente a quelli indicati in accusa e pertanto gli imputati devono essere dichiarati responsabili dei relativi reati come in epigrafe. Rocchi, Centini, De Santi, Fusi, Ghizzani, Lorini, Giorli, Minghi Luigi, Minghi Bruno e Provvedi hanno fatto in udienza spontanee ed esplicite dichiarazioni di pentimento del mal fatto e di ammirazione per il fascismo e promesse di mai più ricadere nell'errore comunista; dichiarazioni delle quali il collegio tiene conto nella valutazione del grado di pericolosità dei predetti e nella misura delle sanzioni.

Commisurando, pertanto, le pene alla pericolosità ed al fatto di ciascuno, ritiene giusto di dovere condannare:

Rocchi a complessivi anni 7 di reclusione e 2 mesi di arresto, risultanti dal cumulo di anni 5 di reclusione per il delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.,

di 1 anno di reclusione per il delitto di cui all'art. 270, 2° cpv., 1 anno di reclusione per il delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. e mesi 2 di arresto per la contravvenzione di cui all'art. 697 C.P.;

De Santi a complessivi anni 5 di reclusione e mesi 1 di arresto risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 di reclusione per ciascuno dei due delitti ascrittigli e 1 mese di arresto per la contravvenzione di cui all'art. 697 C.P.;

Sancasciani, Boschini, Minghi Luigi, Paoletti e Corsi, ciascuno a complessivi anni 5 di reclusione, risultanti dal cumulo di anni 2 e mesi 6 ciascuno dei due delitti ad ognuno addebitati come in epigrafe;

Cenni ad anni 4 di reclusione risultanti dal cumulo di anni 2 per ciascuno dei due delitti ascrittigli come in rubrica;

Giunti Otello ad anni 3 di reclusione e ad 1 mese di arresto risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 di reclusione per ciascuno dei due delitti imputatigli ed 1 mese di arresto per l'ascrittagli contravvenzione di cui all'art. 697 C.P.;

Bonelli, Centini, Fusi, Giorli, Giuggioli e Lorini ad anni 3 di reclusione ciascuno risultanti dal cumulo di anni 1 e mesi 6 di reclusione per ciascuno dei due delitti a ciascuno ascritti come in rubrica, compreso nelle pene del Giuggioli 1 mese per ciascuno delitto per la recidiva di cui all'art. 99 C.P. contestatogli in udienza;

Ghizzani, Minghi Bruno e Provvedi a 2 anni di reclusione per il delitto loro addebitato in accusa.

Ai condannati consegue l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e quello individuale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 488 274 C.P.P.).

Poiché ricorrono le condizioni legali di pericolosità, il Tribunale ritiene opportuno ordinare la misura di sicurezza della libertà vigilata nei confronti di Rocchi, Sancasciani, Boschini, Minghi Luigi, De Santi, Paoletti e Corsi (art. 229 C.P.).

Le armi, le munizioni e quant'altro in sequestro ha attinenza coi reati di questo processo, vanno confiscati (art. 240 C.P.).

In applicazione del disposto dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, e poiché i condannati si trovano nelle condizioni di fruirla, vanno condizionalmente condonati anni 2 della reclusione inflitta a Rocchi, Sancasciani, Boschini, De Santi, Minghi Luigi, Paoletti, Corsi, Bonelli, Centini, Cenni, Fusi, Giorli, Giunti, Giuggioli e Lorini, e la residua pena che Ghizzani, Minghi Bruno e Provvedi dovrebbero ancora espiare per scontare i 2 anni reclusione a ciascuno di essi inflitti.

Pertanto di questi ultimi tre va ordinata la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Letti e applicati gli art. 270 p.p. e 2° cpv., 272 p.p., 697, 74,29, 240, 99 C.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, 488 C.P.P..

Dichiara

Rocchi Otello, Sancasciani Dario, Boschini Giuseppe, De Santi Ezio, Minghi Luigi, Paoletti Emilio, Corsi Angelo, Cenni Carlo, Bonelli Vittorio, Centini Renato, Fusi Ferdinando, Giorli Livio, Giunti Otello, Giuggioli Enrico, Lorini Giovacchino, Ghizzani Danilo, Minghi Bruno, e Provvedi Gino responsabili dei reati a ciascuno in epigrafe ascritti coll'aggravante della recidiva per Giuggioli, e cumulate le pene condanna:

Rocchi ad anni 7 di reclusione e mesi 2 di arresto; De Santi ad anni 5 di reclusione e 1 mese di arresto; Giunti Otello ad anni 3 di reclusione e 1 mese di arresto;

Condanna alla reclusione Sancasciani, Boschini, Minghi Luigi, Paoletti e Corsi ad anni 5 ciascuno; Cenni ad anni 4; Bonelli, Centini, Fusi, Giorli, Giuggioli, e Lorini ad anni 3 ciascuno; Ghizzani, Provvedi e Minghi Bruno ad anni 2 ciascuno; tutti in solido al pagamento delle spese processuali a ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina

che Rocchi, Sancasciani, Boschini, De Santi, Minghi Luigi, Paoletti, Corsi e Cenni siano sottoposti alla libertà vigilata.

Ordina

la confisca delle armi, munizioni e quant'altro in sequestro;

Dichiara

condizionalmente condonati 2 anni della reclusione inflitta a Rocchi, Sancasciani, Boschini, De Santi, Minghi Luigi, Paoletti, Corsi Cenni, Bonelli, Centini, Fusi, Giorli, Giunti Giuggioli e Lorini e la residua pena che Ghizzani, Minghi Bruno e Provvedi dovrebbero ancora espiare per scontare la condanna, ed ordina la scarcerazione di questi ultimi tre se non detenuti per altra causa.

Roma, 5.4.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Rocchi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.2.1937

Detenuto dal 7.4.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 10 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Rocchi il 14.1.1936 viene respinta.

Corsi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.2.1937.

Detenuto dal 9.4.1934 al 20.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 11 giorni.

Per Corsi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 426.

De Santi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 6.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 12 giorni.

Sancasciani viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 6.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 12 giorni.

Boschini viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 6.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 12 giorni.

Minghi Luigi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 9.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 9 giorni.

Paoletti viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 6.4.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 12 giorni.

Detenuti scarcerati per espiata pena:

Cenni detenuto dal 3.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 3.4.1936.

Bonelli, detenuto dal 16.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 16.4.1935.

Giuggioli, detenuto dal 12.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 12.4.1935.

Centini, detenuto dal 14.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 14.4.1935.

Fusi, detenuto dal 6.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 6.4.1935.

Giorli, detenuto dal 2.5.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 2.5.1935.

Lorini, detenuto dal 30.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento militare di pena di Gaeta il 30.4.1935.

Giunti, detenuto dall'11.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma l'11.5.1935.

Provvedi, detenuto dal 7.4.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.4.1934.

Ghizzani, detenuto dal 12.5.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.4.1935.

Minghi Bruno, detenuto dal 10.5.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 5.4.1935.

La sentenza di cui sopra pronunziata dal T.S.D.S. il 5.4.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa il 7.9.1948.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 43 del 5.10.1934, dichiarò di non doversi procedere nei riguardi di Provvedi Gino, Minghi Bruno e Ghizzani Danilo in ordine al solo reato di propaganda sovversiva loro addebitato.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei riguardi di:

Girelli Dario, nato il 17.5.1913 a Poggibonsi (Siena), falegname, Detenuto dal 6.4.1934 al 17.7.1934;

Frilli Treves, nato il 24.7.1910 a Poggibonsi (Siena), meccanico, detenuto dal 10.4.1934 al 19.7.1934;

Grassini Dosasco, nato il 12.1.1912 a Poggibonsi (Siena), aiuto farmacista, detenuto dal 7.4.1934 al 19.7.1934;

Mazzoni Elio, nato il 9.1.1914 a Poggibonsi (Siena), stagnino, detenuto dal 7.4.1934 al 19.7.1934;

Gaggelli Alvaro, nato l'11.7.1911 a Poggibonsi (Siena), proprietario di autocarri, detenuto dal 6.4.1934 al 19.7.1934;

Zazzeri Ottorino, nato l'8.4.1913 a Poggibonsi (Siena), bottaro, detenuto dal 7.4.1934 al 19.7.1934;

Giusti Ottorino, nato il 30.11.1913 a Poggibonsi (Siena), vetraio, detenuto dal 7.4.1934 al 5.10.1934;

Neri Giuseppe, nato il 5.4.1910 a Barberino (Siena), falegname, detenuto dall'8.4.1934 al 5.10.1934.

Per Lorenzini Metello, nato il 2.3.1905 a Sovicille (Siena), carpentiere — latitante —, la Commissione Istruttoria, con sentenza n. 43 del 5.10.1934, pronunciò l'accusa per gli stessi reati addebitati ai sopraspecificati imputati, ma nei suoi confronti il T.S.D.S ordinò, in data 5.4.1945, la sospensione del procedimento a causa della sua latitanza.

Per il latitante Lorenzini Metello la Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 1 del 7.2.1935, l'accusa anche in ordine al reato previsto e punito dall'art. 158 — prima parte — T.U. Legge P.S. del 18.6.1931 per essersi recato in Francia senza passaporto nell'aprile del 1934 per motivi politici.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta che nei confronti di Lorenzini Metello sia stata emessa una sentenza negli anni successivi al 1935.

Reg. Gen. n. 191/1934

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Gangemi Giovanni, Barbero Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Solieri Ermanno, nato il 28.2.1910 in Trieste, meccanico;

Ervato Mario, nato il 28.11.1901 in Trieste, verniciatore;

Fafak Giovanni, nato il 29.7.1904 in Trieste, operaio;

Simsic Giuseppe, nato il 18.3.1904 a Cormons (Gorizia), calderaio;

Sorgo Giovanni, nato il 5.1.1908 a Pola, fabbro;

Vattovani (già Vattovaz) Ermenegildo, nato il 17.7.1907 a Risano Lazaretto (Udine), bracciante;

Zavaddal Romano, nato il 14.9.1904 in Trieste, manovratore.

IMPUTATI

Tutti:

1) del delitto previsto dall'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere fatto parte di associazione comunista;

2) del delitto previsto dagli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere concorso in propaganda comunista.

In Trieste, dall'ottobre 1933 al marzo 1934; il Solieri e l'Ervato, inoltre: del reato previsto dagli art. 110 - 270 p.p. C.P. per aver concorso nell'organizzazione e direzione di associazioni comuniste nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori,

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

La Questura di Trieste, nell'ottobre 1933, aveva constatato degli incontri che frequentemente avvenivano in modo sospetto fra qualche vecchio comunista, reduce dal confino per l'amnistia, e qualche elemento nuovo.

Perciò intensificò le indagini ed i pedinamenti; e dopo paziente e non facile opera investigativa riuscì a scoprire che il partito, a mezzo del latitante Gojak ⁽¹⁾, aveva riorganizzato e diretto in Trieste un movimento comunista. E con la cooperazione degli imputati rubricati che vi partecipavano si andava svolgendo pericolosa attività propagandistica nella zona di S. Giacomo, Montebello Cimiteri, Via Giulia e Via Panorama; tutte località eccentriche, poco illuminate e di conseguenza poco adatte alla sorveglianza da parte degli organi tutori dell'ordine pubblico.

La maggior parte degli aderenti alla organizzazione comunista erano operai del Cantiere di S. Marco; i quali intervenivano spesso a riunioni segrete, scambiandosi delle idee e del materiale propagandistico per l'attività di partito da svolgere.

E poiché si approssimava l'epoca delle elezioni plebiscitarie, fece sorgere, alla Questura il sospetto che si preparasse una dimostrazione contraria al Regime mediante diffusione di manifestini elettorali di carattere comunista in tutti i rioni della città e nelle fabbriche.

Infatti procedutosi all'arresto dei maggiori esponenti del movimento sovversivo, l'accennato sospetto divenne certezza sia per la qualità del materiale sequestrato, sia per le dichiarazioni degli stessi imputati.

E dalle chiare e precise confessioni dei giudicabili fu possibile stabilire le singole responsabilità dei capeggiatori e dei semplici gregari del comunismo triestino, come in appresso:

Solieri Ermanno: figura più in vista e più attiva del gruppo comunista in seguito alle direttive avute dal fuoruscito Gojak. Era a capo del movimento, e distributore del materiale propagandistico riceveva direttamente dal noto ex confinato politico Machnich (facente parte di altro procedimento in corso ⁽²⁾), dal quale ebbe anche la parola d'ordine di riconoscimento fra compagni di fede "libro e moschetto". Lo stesso Solieri nel presenziare riunioni segrete presentò il Machnich al Fafak ed al Vattovani.

(1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1055.

(2) Vedi stesso volume Sentenza n. 8 della Commissione Istruttoria, pag. 183.

Ervato Mario, più volte condannato per reati comuni, risultò partecipe del movimento comunista, distributore della stampa clandestina propagandistica specie per la dimostrazione contro le elezioni plebiscitarie; tanto che riuscì a far aderire alla organizzazione sovversiva il Zavaddal.

Vattovani (già Vattovaz) Ermenegildo. Arrestato fu trovato in possesso di 45 manifestini stampati al ciclostile del seguente tenore: "Votate no"; "Votate per Gramsci, capo del partito comunista d'Italia", con l'emblema della falce e martello. Confessò di appartenere alla organizzazione capeggiata dal Solieri che aveva preso il posto del Gojak, per quanto concerne l'opera propagandistica. Dallo stesso Solieri ricevette ordine di ritirare i manifesti da gettare nel rione di Servola la sera del 23.3.1934.

Fafak Giovanni: Indotto da Gojak aderì alla organizzazione comunista, in un primo tempo alle dipendenze dello stesso Gojak e di poi del Solieri che ne era divenuto il capeggiatore.

Dal Solieri ebbe stampa sovversiva con ordine di distribuirla al Vattovani, al Simsic e ad altri compagni. Intervenne a varie riunioni clandestine specie a quella per organizzare manifestazioni contro le elezioni plebiscitarie.

Zavaddal Romano: Data l'adesione al movimento comunista in seguito alle insistenti pressioni dell'Ervato, ebbe soventi contatti col Fafak e con l'Ervato; ricevendo da entrambi stampa propagandistica tra cui "Il piano quinquennale Russo", "Il soldato rosso", ecc. Intervenne a riunioni segrete ricevendo anche i manifestini da diffondere nelle fabbriche "Modiano", "Salto", "Elpinger" e nelle vie adiacenti.

Simsic Giuseppe; risultò che aderente alla organizzazione comunista ebbe contatti col Fafak e col Solieri; intervenendo a riunioni segrete e ricevendo stampa sovversiva da diffondere. Ebbe anche manifestini da spargere per la Città contro le elezioni plebiscitarie. Però non emersero elementi sufficienti di reità a suo carico in ordine alla propaganda comunista; avendo egli sempre negato di avere diffusa la stampa che gli veniva passata.

Sorgo Giovanni: Egli pure aderì al movimento comunista tenendo a tal uopo contatto coi capeggiatori e con gli altri compagni di fede.

Intervenne a riunioni ricevendo stampa clandestina da diffondere; ebbe altresì i manifestini contro le elezioni plebiscitarie. Anche nei di lui confronti non fu possibile accertare se ebbe o meno a distribuire il materiale propagandistico ricevuto; avendo egli sempre negato di averne in qualsiasi modo diffuso.

Dalla suesposta narrativa si evince ad evidenza che il partito comunista era riuscito ad organizzare un gruppo sovversivo in Trieste.

Partecipavano a tale movimento comunista il Solieri, che ne era assieme al Zavaddal ed al Vattovani il capeggiatore; nonché l'Ervato, il Fafak, Simsic ed il Sorgo.

Gli stessi Solieri, Zavadlal, Vattovani, Ervato e Fafak poi andavano svolgendo pure attività propagandistica; mentre non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità a carico del Simsic e del Sorgo, nei loro confronti deve dichiarare l'assoluzione dalla detta seconda imputazione.

E devono essere assolti per insufficienza di prove del pari il Solieri e l'Ervato in ordine al delitto di concorso nella organizzazione e direzione di associazione comunista; essendo venuti a mancare elementi sufficienti di reità a loro carico.

Pertanto tutti si sono resi responsabili del delitto previsto e punito dall'art. 270 cpv. 2° C.P., il Solieri, il Zavadlal, il Vattovani, l'Ervato ed il Fafak pure dell'art. 272 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie della opera criminosa da ognuno compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la ipotesi giuridica dei reati rispettivamente ascritti.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; tenute presenti tutte le richieste difensiva; e considerata la natura particolare dei reati; il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: a Solieri, Vattovani e Zavadlal anni 3 ciascuno; a Fafak, Simsic e Sorgo anni 2 ciascuno; ad Ervato anni 1; tutti alla reclusione.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: a Solieri, Vattovani, Zavadlal, Fafak, Ervato anni 1 di reclusione ciascuno.

Ed operato il cumulo delle pene nei confronti di tutti, ad eccezione del Simsic e del Sorgo, complessivamente condanna: Solieri, Vattovani e Zavadlal ad anni 4 ciascuno; Fafak ad anni 3; Ervato ad anni 2; tutti alla reclusione.

Solieri, Vattovani e Zavadlal con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; e tutti i condannati poi con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

E poiché i reati furono commessi prima della pubblicazione del R.D. di amnistia e condono del 25.9.1934 n. 1511 in favore di tutti, — tranne dell'Ervato più volte condannato per reati comuni —, viene applicato il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva ad ognuno inflitta, determinando le pene da scontare: in anni 2 per Solieri, Vattovani e Zavadlal; in anni 1 per Fafak. Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificate, per tutti; — tranne per Simsic e Sorgo nei confronti dei quali la libertà vigilata rimane condizionalmente sospesa fino alla estinzione della pena detentiva.

Ordina che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa: Simsic e Sorgo perché la pena loro inflitta venne per intero condonata condizionalmente; Fafak perché ha già scontata la restante pena.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 cpv. 2°; 272 p.p., 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485 C.P. Esercito

Dichiara

Tutti colpevoli dei reati rispettivamente ascritti; tranne Solieri ed Ervato assolti per insufficienza di prove in ordine al solo reato cui all'art. 270 p.p. C.P.; e Sismic nonché Sorgo assolti per insufficienza di prove del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Solieri, Vattovani e Zavadlal ad anni 4 ciascuno, Fafak ad anni 3; Ervato, Sismic e Sorgo ad anni 2 ciascuno. Tutti alla reclusione; Solieri Vattovani e Zavadlal con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti poi con la libertà vigilata; col pagamento in solido delle spese di giudizio; col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti, ad eccezione dell'Ervato, il condono condizionale di anni 2 sulla pena ad ognuno inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando le pene da scontare: in anni 2 per Solieri, Vattovani e Zavadlal; in anni 1 per Fafak.

Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già specificata, per tutti, tranne per Sismic e Sorgo nei confronti dei quali la libertà vigilata rimane condizionalmente sospesa fino alla estinzione della pena detentiva.

Ordina: che Sismic e Sorgo vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, perché la pena loro inflitta venne per intero condonata condizionalmente; e che il Fafak venga pure immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa perché ha già espiata la restante pena.

Roma, 12.4.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Vattovani già Vattovaz, detenuto dal 23.3.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Fossano il 23.3.1936. (*Nei confronti di Vattovani — già Vattovaz — il Giudice Istruttore del T.S.D.S. di-*

chiarò, con sentenza n. 116 del 21.8.1934, di non doversi procedere per insufficienza di prove in ordine di delitti di cui all'art. 270, 2° cpv. e 272, prima parte C.P. commessi in data anteriore al settembre del 1934).

Solieri, detenuto dal 17.3.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Turi il 17.3.1936.

Il 4.6.1935 rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla nonna materna.

Fafak, detenuto dal 23.3.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 12.4.1935.

Ervato, detenuto dal 24.3.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 24.3.1936.

Nei confronti di Ervato sono state emesse dalle competenti Autorità giudiziarie di Trieste, nel 1925-1926 e 1927, numerose condanne per i reati di ricettazione, furto, truffa e oltraggio ad agenti.

Simsic, detenuto dal 24.3.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 12.4.1935.

Sorgo, detenuto dall'8.5.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 12.4.1935.

Zavadlal il 1°5.1935 faceva propaganda sovversiva nelle Carceri giudiziarie di Roma e, pertanto, veniva condannato dal T.S.D.S. con sentenza n. 39 del 27.5.1935 alla pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione. Con la stessa sentenza il Tribunale revocava il condono di 2 anni concesso con sentenza del 12.4.1935 fissando la pena complessiva da espiare in 5 anni e 6 mesi. Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 Zavadlal veniva scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 23.3.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi, 25 giorni.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 12.4.1935 nei confronti dei sopraspecificati imputati viene annullata, in sede di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) dalla Corte d'Appello di Torino con sentenza del 15.9.1955.

Insieme con gli imputati giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 25 del 12.4.1935 vennero sottoposti a procedimento penale:

Braini Bruno, nato il 7.11.1904 a Muggia (Trieste), fabbro;

Butti Paolo, nato il 7.5.1903 a Trieste, disegnatore navale;

Pierdominici Giuseppe, nato il 25.1.1894 a Osimo (Ancona), bracciante;

Tinta Germilo, nato il 5.9.1909 a Trieste, disegnatore navale.

Tutti detenuti dal 17.5.1934.

Il Giudice Istruttore, con sentenza del 22.8.1934, ha dichiarato — su conforme richiesta del Pubblico Ministero — di non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai reati loro addebitati per insufficienza di prove.

Braini e Pierdominici vennero scarcerati, per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 269 C.P.P., il 10.6.1934; Butti e Tinta il 22.8.1934.

Reg. Gen. n. 401/1934

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta.,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Papazzi Aristo, nato il 3.1.1908 a Ciano D'Enza (Reggio Emilia),
ebanista;

Godeas Giovanni, nato il 15.11.1901 a Mariano del Friuli (Gorizia),
meccanico;

Donda Camillo, nato il 15.1.1894 a Certio Paranà (Brasile), muratore;

Comar Angelo, nato il 24.2.1906 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), par-
ruchiere;

Colja Felice, nato il 24.9.1909 a Volsizza di Comeno (Jugoslavia), scal-
pellino;

Padoan Giovanbattista, nato il 25.6.1909 a Cormons (Gorizia), car-
pentiere;

Calligaris Egone, nato il 3.6.1908 in Sagrado (Gorizia), sellaio;

Furlos Vittorio, nato il 25.6.1906 in Aquilea (Udine), bracciante;

Olivo Lucia, nata il 30.12.1911 in Chiopris (Udine), casalinga;

Grubissa Giovanni, nato il 16.9.1906 a Orsera (Pola), meccanico;

Fumis Romano, nato il 24.8.1903 in Ronchi dei Legionari (Gorizia), ca-
lafatore (operaio addetto a stoppare le fessure di una nave);

Michelli Domenico, nato l'1.11.1894 in San Paolo del Brasile, carraio;

Modest Luigi, nato il 14.5.1893 in Aquilea (Udine), pescivendolo;

Malic Giovanni, nato l'8.7.1910 in Monfalcone (Gorizia), carpentiere
in legno;

Fain Giovanni, nato il 30.12.1905 a Cormons (Gorizia), falegname;
Macorig Giuseppe, nato il 19.6.1909 a Cormons (Gorizia), bracciante;
Famea Giuseppe, nato il 4.9.1905 a Cormons (Gorizia), muratore;
Boschi Romano, nato il 23.6.1909 a Cormons (Gorizia), elettricista;
Bigot Giuseppe, nato il 30.5.1903 a Cormons (Gorizia), contadino.

IMPUTATI

1 Tutti: del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver, anteriormente e sino al giugno 1934, partecipato alla detta associazione costituita nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine;

2) Tutti: meno Fumis Romano, anche del reato di propaganda comunista a senso degli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso tra loro e con altri, svolto propaganda a favore del partito comunista;

3) Papazzi Aristo, Donda Camillo, Comar Angelo, Codeas Giovanni e Padoan Giovanbattista, altresì, del reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso degli art. 110 e 270 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso tra loro e con altri, organizzato e diretto l'associazione suddetta.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio, e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La R. Questura di Trieste nel maggio 1934 scoprì una vasta organizzazione comunista nel Monfalconese, che comprendeva 5 zone:

— Cantiere navale, Monfalcone e frazioni; Ronchi dei Legionari e frazioni;

— Sagrado, Gradisca, e frazioni (Gorizia);

— Cormons, Capriva, e frazioni (Gorizia);

— Aurisina, Santa Croce, Villa Opicina (Trieste); Comeno e Scherbina (Gorizia);

— Aquileia, Terzo, Paludi, Cervignano.

Questa organizzazione era formata con nuovi sistemi: la "cellula nucleo", base della organizzazione, era composta da un numero di gruppi variante da 3 a 5, ciascuno di 4 elementi.

I capogruppi, scelti fra i più capaci, costituivano a loro volta un "comitato cellula" presieduto da un Segretario con funzioni direttive ed ispettive, il quale curava il lavoro di un settore e partecipava in qualità di membro alle riunioni del comitato locale.

Al di sopra del comitato locale, composto di un numero di elementi variante a seconda di quelli dei settori e capeggiato anche da un segretario, venivano in ordine gerarchico i "comitati di zona", "federale" e "regionale".

Le attribuzioni del Comitato Federale, che, secondo il solito sistema, era composto dai singoli capizona, più un segretario, erano le seguenti: lavoro organizzativo, lavoro sindacale, o di massa, tendente a dirimere le controversie tra datori di lavoro e prestatori di opera; propaganda assistenziale a favore dei disoccupati; propaganda politica intesa particolarmente a inquadrare nel movimento comunista giovani appartenenti ad organizzazioni fasciste; propaganda antimilitarista; sovvenzione del servizio stampa; raccolta di fondi per spese di organizzazione e soccorso rosso.

Il movimento comunista nel Monfalconese comprendeva tre organi a sé stanti.

Il primo riguarda esclusivamente i giovani, e si estendeva al Cantiere Navale, ed alle zone di Monfalcone, Ronchi, Sagrado, Gradisca, Cormons, Aurisina e Aquileia Terzo, dipendenti tutte da una Federazione giovanile.

Il secondo riguardava invece gli adulti, ed aveva una espansione presso che simile; ma dipendeva da un'altra Federazione.

Il terzo costituiva la rete Stampa, che era un organismo capace di disciplinare nell'ambito del territorio di una regione la produzione, lo smistamento, e la circolazione del materiale di propaganda.

La rete Stampa comprendeva:

— un responsabile, un redattore, un tipografo, un depositario, un distributore, ed uno o più corrieri regionali.

— due comitati stampa di federazione, e cioè: uno per il movimento adulti, e l'altro per quello giovanile; ed un numero variabile di comitati stampa di zona.

I tre organismi suddetti (Federazione Giovanile, Federazione adulti, e rete Stampa) s'integravano attraverso un controllo reciproco esercitato dai segretari delle due Federazioni, e dai responsabili della rete Stampa.

Alle riunioni indette dalla Federazione Giovanile partecipava il Segretario del Comitato Federale Adulti, ed in sua assenza un membro del detto Comitato.

Così alle riunioni del Federale Adulti interveniva il Segretario, od un membro., di quello giovanile.

Analogamente i responsabili della rete Stampa dei due rami avevano dei contatti periodici per scambio di comunicazioni e di materiale.

A loro volta detti responsabili erano in collegamento con i segretari delle rispettive Federazioni per sovvenzionare il servizio, e dare le altre direttive di lavoro.

L'organizzazione disponeva anche di una rete Stampa di zona.

Il materiale relativo era fornito dal Comitato Stampa del Federale di Monfalcone.

In alcune riunioni tenutesi dal detto Federale nei giorni dal 15 al 22 aprile 1934, si decise che, nella ricorrenza del 1° Maggio, nei principali centri della zona di Monfalcone, venissero eseguite delle scritte murali sovversive come: La terra ai contadini; Pane e lavoro; W Lenin; il 1° Maggio ecc. ecc.; e che tale lavoro dovesse avere inizio alla mezzanotte del 26 aprile.

Infatti la mattina del 27 aprile sui muri delle vie principali di Ronchi furono rinvenute iscrizioni sovversive del genere suddetto.

Iscrizioni identiche si verificarono il giorno precedente in alcuni centri della provincia di Gorizia.

La notte del 24 maggio 1934 si è verificata in Monfalcone una diffusione di manifestini comunisti.

Pertanto la Questura di Trieste, d'intesa con l'organismo dell'O.V.R.A., e con le Questure di Udine e di Gorizia, iniziò l'azione di repressione.

E con rapporto in data 18.10.1934 denunciò a questo Tribunale cento-sette individui; ed il processo a loro carico porta il n. 401 Reg. Gen. 1934.

La Questura di Udine a sua volta denunciò altri sei individui con rapporto in data 9.11.1934; ed il processo a loro carico, distinto col n. 429 Reg. Gen. 1934, è stato abbinato per connessione al suddetto processo n. 421.

La Questura di Trieste, proseguendo le indagini, identificava altri undici individui appartenenti al movimento comunista, e li denunciava con rapporto in data 5.1.1935.

Anche il processo a carico di costoro, distinti col n. 11 Reg. Gen. 1935, è stato abbinato per connessione al n. 401 Reg. Gen. 1934.

Dato il rilevante numero di imputati, si è ritenuto opportuno dividerli in gruppi a seconda del territorio in cui hanno svolto la maggiore attività, ed in relazione alla Federazione a cui appartenevano. Alcuni di costoro sono stati prosciolti dalla Commissione Istruttoria.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati nominati in rubrica, i quali sono stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 22.2.1935; e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Papazzi Aristo: È il capo di tutto il movimento comunista della Venezia Giulia. Egli ha confessato che, nel maggio 1933, trovandosi in Francia, ebbe incarico dalla centrale del partito comunista di venire in Italia per dirigere il movimento comunista giovanile nella Venezia Giulia.

E recatosi direttamente nel Friuli, prese contatto con i maggiori esponenti dell'associazione comunista, ed iniziò il suo lavoro di organizzazione e direzione.

Distribuí stampe comuniste portate dalla Francia, e tenne riunioni per dare istruzioni e direttive.

Nel settembre, avendo considerata esaurita la sua missione, si recò in Svizzera, donde spedì alla direzione dell'associazione comunista italiana, residente a Parigi, una dettagliata relazione sull'opera da lui svolta.

Nell'aprile 1934 ricevette dalla Centrale Comunista di Parigi un nuovo incarico di venire in Italia per svolgere opera di organizzazione e di propaganda nel Genovesato e nella Venezia Giulia.

Però, a suo stesso dire, malgrado la sua buona volontà nel Genovesato non riuscì a prendere contatto con i dirigenti del movimento comunista giovanile di quella zona.

Recatosi nel Friuli, riprese il lavoro di organizzazione e propaganda, tenne riunioni, presiedette Comitati, e provvide alla distribuzione della stampa, di cui una rilevantissima quantità gli fù sequestrata al momento dell'arresto avvenuto a Cervignano il 26.5.1934.

Oltre al materiale di propaganda gli furono sequestrate carte d'identità false, lire 1600, e altri oggetti che sono indicati nel verbale a f. 3, 4, 5, 16, 17 del suo fasciolo personale.

Dalle dichiarazioni stesse del Papazzi, emerge quindi la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, a senso degli art. 110, 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla detta associazione, a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.; e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso codice.

Godeas Giovanni: Era membro del comitato regionale adulti. Egli ha dichiarato di aver organizzato nel 1931 le cellule nel Cantiere di Monfalcone, di avere avuto rapporti fin da quell'epoca con i maggiori esponenti del movimento comunista della zona di Monfalcone, e di avere assunto poi la direzione del movimento nella zona di Cervignano.

Ha anche detto che, nel novembre 1932, prese contatto con un emissario del partito comunista, ed entrò a far parte del comitato regionale; e che partecipò a numerosi convegni.

Che dopo qualche tempo fù incaricato di ricostruire il comitato federale con elementi nuovi non conosciuti dalla polizia.

Che prese contatto col funzionario Papazzi Aristo per trattare del lavoro di organizzazione e del funzionamento della rete Stampa dei vari comitati.

Che diede direttive per una larga diffusione di manifestini nell'approssimarsi del 1° maggio 1934; e prese parte a tutte le riunioni del comitato federale e del comitato regionale.

Confessò infine che durante la sua attività comunista conobbe 5 funzionari; ed allorché costoro intervenivano alle riunioni del comitato regionale, portavano pacchi di stampa comunista e li consegnavano a lui, ed egli li passava ad altri perché né curassero la diffusione.

La prova dei fatti attribuiti al Godeas emerge quindi dalle sue stesse dichiarazioni.

E poiché tali fatti rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso degli art. 110, 270 p.p. C.P.: di partecipazione alla detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2° stesso Codice; e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. Codice suddetto, il Godeas deve essere ritenuto colpevole di detti reati.

Donda Camillo: Anche questi era membro del comitato regionale adulti. Egli ha confessato di essere entrato a far parte del movimento comunista nel 1931, di avere avuto sempre cariche direttive, e di avere svolto la sua attività a contatto con funzionari.

Nella primavera del 1933, incaricato della direzione del movimento nella zona di Monfalcone e dintorni, si pose all'opera; costituì il comitato federale nominandone i componenti, ed elevandoli poi alla funzione di capi zona.

Verso al fine dello stesso anno riorganizzò il comitato federale con nuovi elementi ed assunse la direzione.

Ai primi del 1934 giunse nella zona di Monfalcone un nuovo funzionario per costituire il comitato regionale, e lo chiamò a farne parte; ed egli in questa sua qualità, intervenne alle riunioni del comitato federale prendendo parte alle discussioni.

Rimase con tali funzionari sino al momento dell'arresto. Si occupò della diffusione della stampa e del Soccorso Rosso.

Queste sue confessioni offrono la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e perciò egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, a senso degli art. 110, 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2°, e di propaganda sovversiva a senso dell'art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Comar Angelo: Era membro del comitato federale adulti. Ha dichiarato di essere entrato a far parte del movimento comunista nel luglio 1933, di aver preso subito contatto col Donda, che era considerato il capo del movimento nella zona, e di essere intervenuto a varie riunioni del comitato federale.

Ha detto altresì che nel gennaio 1934, per la capacità dimostrata, fù elevato alla carica di presidente del Comitato Federale, e che conservò tale carica sino al momento dell'arresto.

Nelle varie riunioni del Comitato federale, egli, seguendo le direttive del Donda, dava disposizioni per la maggiore efficienza della organizzazione, e per il controllo per la diffusione della stampa.

Nell'occasione del 1° 5.1934, avendo il comitato regionale diramato l'ordine di eseguire iscrizioni murali sovversive, egli, coadiuvato da altri, procedette alle iscrizioni nella zona di Ronchi ed acquistò il materiale occorrente con i fondi della organizzazione.

In base a queste confessioni, egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, e cioè: di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, a senso degli art. 110, 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla detta associazione, a senso del cpv. 2° dello stesso art. 270; e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 stesso Codice.

Colja Felice: Membro del comitato federale adulti. Ha dichiarato di essere entrato a far parte del movimento comunista nel maggio 1933 per istigazione di Paolina Giovanni, di aver preso contatti con esponenti del movimento, e di aver partecipato a varie riunioni.

Fu nominato capo zona di Aurisina e membro del comitato federale per la categoria adulti, e s'interessò della stampa e diffusione dei manifestini.

Queste risultanze, essendo emerse dalle sue stesse dichiarazioni, costituiscono la prova dei fatti a lui attribuiti.

Perciò egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione alla associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso dell'art. 272 p.p. stesso Codice, come in epigrafe.

Padoan Giovanbattista: Membro del comitato federale adulti. Ha dichiarato di aver assunto questo incarico nel febbraio 1934, per invito di Macorig, e di avere accettato l'invito con piacere; di avere mantenuto i contatti con i compagni di Ronchi, e di essere intervenuto quasi ogni settimana alle riunioni del federale.

Ha soggiunto che pochi giorni prima della fine di aprile 1934 si discusse in seno al federale sulla opportunità di fare qualche manifestazione nella ricorrenza del 1° maggio, e si stabilì di eseguire nei paesi della zona scritte sovversive murali, e di stampare manifestini per diffonderli.

Che, essendosi stabilito che ciascun membro del comitato abbozzasse un manifestino per poter scegliere poi quale era il migliore, fù scelto quello da lui abbozzato, perché ritenuto più adatto alla circostanza.

Che a Cormons egli eseguì personalmente le scritte murali, e provvide alla distribuzione dei manifestini, consegnandone parte al Famea, parte al Macorig, e parte al Boschi.

Che diede anche incarico al Bigot di eseguire le scritte murali nell'occasione del 1° maggio 1934, ma questi si rifiutò; che diede lo stesso incarico anche a Famea Giuseppe ed a Boschi Romano, ed essi si unirono a lui nell'eguirle.

Da queste dichiarazioni da lui rese al Giudice Istruttore, e confermate al dibattimento, emerge la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati di organizzazione e direzione dell'as-

sociazione comunista a senso degli art. 110, 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla detta associazione a senso del 2° cpv. dello stesso art. 270; e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

E di tali reati il Padoan deve essere ritenuto colpevole.

Calligaris Egone: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nell'estate del 1933, e di aver disimpegnato in primo tempo le mansioni di corriere per il recapito della stampa, con l'incarico anche di controllare il funzionamento del servizio stampa per i paesi di Cormons, Gradisca, Cervignano, ed Aurisina.

Successivamente di essere stato nominato membro del comitato federale adulti per Gradisca e poi capo zona.

Ha dichiarato altresì di aver provveduto, in esecuzione della decisione del Comitato Federale, a far nella zona le iscrizioni murali per la ricorrenza del 1° .5.1934; di aver preso parte a varie riunioni, e di essersi anche interessato della raccolta dei fondi per il soccorso rosso.

Pertanto dalle sue stesse dichiarazioni e raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono i caratteri dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 272 p.p. stesso Codice.

Furios Vittorio: Ha dichiarato che fù nominato membro del comitato federale come rappresentante della zona di Aquileia e di Terzo, e di aver conservato detta carica dal settembre 1933 al giugno 1934; di aver avuto contatti con vari esponenti del movimento comunista e di aver partecipato a varie riunioni; di aver distribuito stampe sovversive e nella occasione del 1° maggio 1934 di essersi interessato all'affissione dei manifestini in Aquileia ed in Fiumicello.

Pertanto il Furios deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, e cioè: di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Olivo Lucia: ha dichiarato di essere comunista e di aver fatto parte del comitato federale; di aver preso parte a varie riunioni, e di aver mantenuto i contatti con i compagni di Cervignano.

Ha anche confessato che nella ricorrenza del 1° .5.1934 fù incaricato dal federale di comunicare nella zona di Cervignano l'ordine di eseguire scritte murali, di aver adempiuto a tale incarico, e di aver poi acquistato a Monfalcone il materiale occorrente per la zona di Ronchi; di averlo quindi depositato in una località convenuta per essere ritirato dagli incaricati di eseguire le scritte murali.

Essa quindi ha concorso nel reato alla propaganda sovversiva.

Pertanto deve essere ritenuta colpevole dei reati contestati, e cioè di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Grubissa Giovanni: Al dibattimento si è dimostrato un po' reticente, ma ha finito per confessare quanto aveva dichiarato alla Polizia ed al Giudice Istruttore.

E cioè: di essere entrato nel movimento comunista della zona di Monfalcone nell'estate del 1933, di avere avuto l'incarico della distribuzione delle stampe nell'ambito del Cantiere Navale; di aver mantenuto i contatti con gli affiliati al movimento, e di aver preso parte alle riunioni.

Ha inoltre dichiarato di essere entrato nel comitato federale nel gennaio 1934, e di aver partecipato alla riunione tenuta il 31 gennaio detto anno a Fiumicello di Aquileia, dove intervenne un funzionario del partito comunista.

Poiché da queste dichiarazioni del Grubissa emerge la prova dei fatti che gli sono attribuiti, egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Fumis Romano: Questi nel 1929 fù mandato al confino di polizia per la sua condotta politica, e dopo due anni gli fù tolto il provvedimento per motivi di salute.

Egli ha dichiarato che dopo il ritorno dal confino non si è più interessato di politica.

Invece dalle dichiarazioni dei coimputati Burger Giuseppe, Godeas Giovanni e Moimas Rinaldo risulta che il Fumis entrò nel movimento comunista di Monfalcone e prese parte a varie riunioni.

Da queste risultanze emerge la prova della partecipazione del Fumis all'associazione comunista; e perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. come in rubrica.

Michelli Domenico: Ha dichiarato di aver partecipato al movimento comunista di Monfalcone, e di essere stato Segretario Federale della detta zona sino ai primi mesi del 1933, epoca in cui, a suo dire si ritirò dalla organizzazione.

Però, dalle dichiarazioni di Donda, di Godeas, di Malic, di Peressin, di Trevisan, e di Vittor risulta che il Michelli era il Federale di Monfalcone che riceveva stampe sovversive per la propaganda, e che prendeva parte alle riunioni.

Pertanto il Michelli deve essere ritenuto colpevole dei reati a lui ascritti e cioè di partecipazione all'associazione comunista, a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva, a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Modest Luigi: Questi è stato altra volta sottoposto a procedimento penale presso questo Tribunale Speciale per attività sovversiva, e proscioltto con sentenza della Commissione Istruttoria in data 10.7.1928 per insufficienza di prove. (*Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1019*).

Dal suo certificato penale risulta che ha riportato due condanne: l'una per ricettazione a 25 giorni di reclusione ed a lire 83 di multa; l'altra per lesioni volontarie a mesi 6 di reclusione.

Egli all'odierno dibattimento ha negato di aver fatto parte dell'associazione comunista e di aver svolto propaganda.

Ma dalle dichiarazioni di Godeas, di Donda, di Furios, e di Fumis risulta che il Modest prese parte a varie riunioni comuniste e che si occupò della propaganda.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, a senso degli art. 270 cpv. 2°, 110 e 272 p.p. C.P..

Malic Giovanni: Al dibattimento si è dimostrato reticente. Invece, quando fù interrogato dal Giudice Istruttore, ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista di Ronchi ai primi del 1934, di essere intervenuto a due riunioni, nelle quali si parlò della organizzazione comunista e della opportunità di aumentare il numero degli aderenti; di aver versato lire 25 per il soccorso rosso, in parte sborsate da lui, ed in parte raccolte dai compagni; e di aver costituito dei gruppi con l'aiuto di Calligaris, per incitamento del Comar.

Pertanto il Malic deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista, a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Fain Giovanni: Ha dichiarato di essere stato membro del comitato regionale adulti sino alla primavera del 1933; di avere avuti rapporti col Godeas e con altri funzionari del partito; di avere svolto attività comunista a Cormons di aver tenuto i collegamenti fra i compagni di Udine e quelli di Monfalcone; di aver disimpegnato l'incarico di corriere, recandosi nelle vicinanze di Udine per ritirare pacchi di stampe e portarli a Monfalcone.

Anche dalle dichiarazioni di Bigot, di Fain Rodolfo, di Famea, di Godeas, di Marcovich, e di Planiscig risulta la sua attività comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Macorig Giuseppe: Ha dichiarato di aver preso parte al movimento comunista dal 1932, di aver preso parte a convegni, di aver ricevuto stampe da Famea Giuseppe e da Padoan Giovambattista e di averle distribuite.

Pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli, a senso dell'art. 270 cpv. 2° e 110, 272 p.p. C.P.

Famea Giuseppe: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nel 1931, e di aver funzionato da corriere per la stampa nel 1932.

Ha soggiunto che dopo un periodo di sospensione di attività, avvenuto per il servizio militare, rientrò nel partito comunista e fu nominato capo gruppo della zona di Cormons.

Che per la ricorrenza del 1.5.1934 acquistò il materiale occorrente per far eseguire le scritte murali; che verso la metà di aprile 1934 ricevette da Padoan un pacco di manifestini per la diffusione e lo passò al Macorig; che nominò capo gruppo il Boschi.

Pertanto il Famea deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Boschi Romano: Ha dichiarato di essere entrato a far parte del movimento comunista di Cormons nella primavera del 1932 per incitamento di Famea, e di essere stato nominato capo-gruppo degli adulti verso la fine del 1933, e di essere rimasto in tale carica fino alla data del suo arresto.

Ha dichiarato inoltre di aver ricevuto stampe e di averle passate ad altri per la diffusione nella ricorrenza del 1° 5.1934; e di avere anche ricevuto ordine dal Padoan di eseguire scritte murali, ma di non averle eseguite.

Invece, quando fu interrogato dal Giudice Istruttore, ha confessato di avere fatto in Cormons scritte murali nella ricorrenza dell'1.5.1934.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Bigot Giuseppe: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista di Cormons nell'estate del 1933 per l'incitamento di Fain Giovanni e di Macorig Giuseppe, e di avere funzionato da corriere del ramo adulti di Cormons, con l'incarico di prendere e portare la stampa dal novembre 1933 al marzo 1934.

Che successivamente fu nominato capo-gruppo della stessa zona. E perciò il Bigot deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110, 272 p.p. stesso Codice.

Essendo queste le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato, ed affermata la colpevolezza di ognuno nel modo sopra specificato, non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura della pena per ogni imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A Papazzi Aristo infligge:

1) per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, 12 anni di reclusione, a norma degli art. 110, 270 p.p. C.P.; ed aggiunge

a detta pena l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a norma dell'art. 29 stesso Codice.

2) per il reato di partecipazione all'associazione comunista, 3 anni di reclusione, a norma dell'art. 2780 cpv. 2° C.P., e 5 d'interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

3) per il reato di propaganda sovversiva, 5 anni di reclusione, a norma degli art. 110 e 272 p.p. C.P.; e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 suddetto codice, determina la complessiva pena in 20 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Donda Camillo infligge:

1) per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista, 11 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110, 270 p.p. e 29 C.P.).

2) per il reato di partecipazione all'associazione comunista, 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

3) per il reato di propaganda sovversiva, 5 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110, 272 p.p. e 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 18 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A ciascun degli imputati Godeas Giovanni, Padoan Giovambattista e Comar Angelo infligge:

1) per il reato di organizzazione e partecipazione dell'associazione comunista 10 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110, 272, p.p. e 29 C.P.).

2) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv 2° C.P.).

3) per il reato di propaganda sovversiva, 4 anni di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 110, 272 p.p. e 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena per ognuno in 16 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A ciascun degli imputati: Colja Felice, Grubissa Giovanni, Famea Giuseppe, Modest Luigi, Michelli Domenico, Boschi Romano, Calligaris Egoine, Furios Vittorio, e Fain Giovanni infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista, 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva, 4 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 110, 272 p.p. e 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici per ognuno dei detti condannati.

A ciascun degli imputati: Malic Giovanni, e Bigot Giuseppe infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista, 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva, 3 anni di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 110, 272 p.p. e 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici per ognuno dei due suddetti condannati.

A ciascun degli imputati: Olivo Lucia e Macorig Giuseppe infligge:

1) per i reati di partecipazione all'associazione comunista, 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva, 2 anni di reclusione (art. 110, e 272 p.p. C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene, a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena in 4 anni di reclusione per ciascuno dei due suddetti condannati.

A Fumis Romano infligge: per il reato di partecipazione all'associazione comunista, 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

E poiché tutti i condannati suddetti, per i reati da loro commessi, devono essere dichiarati socialmente pericolosi, a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P. è il caso di ordinare che essi siano sottoposti alla libertà vigilata a norma degli art. 229, 230 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto che il denaro e gli altri oggetti sequestrati, in quanto hanno attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

Ritenuto che ai condannati suddetti, meno Modest Luigi, spetta, sulla pena della reclusione a loro rispettivamente inflitta, il beneficio del condono condizionale di 2 anni a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 perché non ostanto i loro precedenti penali.

Che da tale beneficio deve essere escluso soltanto Modest Luigi a senso dell'art. 3 dello stesso Decreto, perché dal suo certificato penale risulta che ha già riportato 2 condanne alla reclusione per delitti di cui una è superiore a 3 mesi.

Ritenuto infine che, per effetto del condono, il Fumis Romano deve essere scarcerato, se non è detenuto per altra causa, perché è stato condannato soltanto a 2 anni di reclusione, di cui ha già scontato 10 mesi e 15 giorni con la detenzione preventiva.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 230, 240, 110, 270 p.p. e cpv. 2°, 272, p.p. C.P.; 488 C.P.P.;

Dichiara

tutti gli imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Papazzi Aristo a 20 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Donda Camillo a 18 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Godeas Giovanni, Padoan Giovambattista, e Comar Angelo ciascuno a 16 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Calja Felice, Grubissa Giovanni, Famea Giuseppe, Modest Luigi, Michelli Domenico, Boschi Romano, Calligaris Egone, Fumis Vittorio, e Fain Giovanni, ciascuno a 6 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Malic Giovanni e Bigot Giuseppe, ciascuno a 5 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Olivo Lucia e Macorig Giuseppe, ciascuno a 4 anni di reclusione.

Fumis Romano a 2 anni di reclusione.

Tutti i suddetti anche alla libertà vigilata, al pagamento solidale delle spese processuali e ciascuno altresì al pagamento delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati attinenti ai reati. Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, dichiara condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta ai suddetti condannati, escluso il Modest Luigi.

Ordina che il Fumis, per effetto del condono, sia scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 6.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Papazzi avrebbe dovuto essere scarcerato il 26.5.1944.

Tradotto dallo Stabilimento penale di Civitavecchia alla Casa di Reclusione di S. Gimignano (Siena) Papazzi venne scarcerato il 20.8.1943 a seguito di ordine di scarcerazione emesso dalla Procura del Tribunale di Siena.

Detenuto dal 26.5.1934 al 20.8.1943.

Pena espiata: 9 anni, 2 mesi, 24 giorni.

Donda viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia l'1.6.1943.

Detenuto dall'1.6.1934 all'1.6.1943.

Pena espiata: 9 anni.

Comar viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'1.6.1941.

Detenuto dall'1.6.1934 all'1.6.1941.

Pena espiata: 7 anni.

Padoan viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia il 17.7.1941.

Detenuto dal 17.7.1934 al 17.7.1941.

Pena espiata: 7 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.8.1935.

Godeas inoltra il 3.2.1937 istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando quanto segue: "Chiedo perdono di quanto ho fatto perché mi trovo sinceramente pentito. Riconosco di aver sbagliato e di aver seguito una politica contraria al Regime Fascista. Benché la mia indole sia tutt'altro che politica mi lasciai circondare da compagni che con il tempo mi presero così addentro che pur trascurando io ogni tanto la mia attività non ebbi la forza di abbandonarli per sempre. Già nel mio interrogatorio manifestai il mio pentimento e in questo periodo di detenzione rafforzai maggiormente la mia convinzione di aver sbagliato e di non occuparmi mai più di politica».

A seguito di informazioni favorevoli inviate dalla Compagnia esterna dei carabinieri di Trieste il 22.4.1937 e dalla Questura di Trieste il 26.4.1937 viene concesso, con Decreto di grazia del 3.6.1937, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Godeas viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia l'8.6.1937.

Detenuto dall'1.6.1934 all'8.6.1937.

Pena espiata: 3 anni e 7 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Colja viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dall'8.6.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 10 giorni.

Grubissa viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 5.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 13 giorni.

Calligaris viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 18.8.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi.

Boschi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 28.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 20 giorni.

Fain viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 9.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 9 giorni.

Modest viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Saluzzo il 18.2.1937.

Detenuto dall'1.6.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 17 giorni.

Michelli viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dall'1.6.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 17 giorni.

Malic viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 6.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 12 giorni.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.4.1935.

Bigot viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 28.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 20 giorni.

Famea si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 14.6.1936 e con Decreto di grazia del 24.9.1936 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Famea viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano l'1.10.1936.

Detenuto dal 28.7.1934 all'1.10.1936.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 3 giorni.

Detenuti scarcerati per espiata pena:

Macorig detenuto dal 28.7.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 28.7.1936.

Olivo detenuta dal 25.7.1934 viene scarcerata, per espiata pena, dallo Stabilimento penale di Perugia il 25.7.1936.

Fumis detenuto dal 20.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 6.5.1935.

Furios detenuto dal 5.9.1934 muore alle ore 5 del 16.1.1937 nel Sanatorio giudiziario di Pianosa perché affetto da T.B.C. polmonare cavernosa.

Nota: per Michelli Domenico e Modest Luigi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 1019.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 6.5.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. pen.) con sentenza emessa il 10.5.1967.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 4 del 22.2.1935, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Tonet Ippolito, nato il 14.6.1892 a Corona (Gorizia), falegname.

Detenuto dall'1.6.1934 al 22.2.1935.

Pollo Mario, nato il 24.9.1911 a Cormons (Gorizia), bracciante.

Detenuto dal 28.7.1934 al 22.2.1935.

(Per Pollo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 157).

Beacovich Nicolò, nato il 29.2.1892 a Verteneglio (Pola), carpentiere.

Detenuto dall'1.6.1934 al 22.2.1935.

Reg. Gen. n. 401/1934

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta.,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Burger Giuseppe, nato il 29.2.1898 a Duino Aurisina (Trieste), scalpellino;

Fonzari Beniamino, nato l'11.9.1903 a Villesse (Gorizia), bracciante;

Ruchin Ferdinando, nato il 22.1.1905 a Duino-Aurisina (Trieste), falegname;

Krajniger Carlo, nato il 7.10.1891 a Comeno (Gorizia), sarto;

Marega Silvio, nato il 29.12.1910 a Farrà d'Isonzo (Gorizia), falegname;

Zottig Giuseppe, nato il 2.12.1890 a Sagrado (Gorizia), contadino;

Blasig Francesco, nato il 14.11.1905 a Farrà d'Isonzo (Gorizia), agricoltore;

Delpin Marino, nato il 14.4.1911 a Versa (Gorizia), contadino;

Nardin Pietro, nato il 29.6.1906 a Trieste, falegname;

Frattra Giordano, nato il 22.2.1906 ad Aquileia (Udine), bracciante;

Belli Filippo, nato il 17.12.1904 a Acquasparta (Terni), manovale;

Trevisan Massimiliano, nato il 18.4.1903 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), falegname;

Zampar Ottavio, nato il 23.8.1909 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), tipografo;

Moimas Rinaldo, nato il 22.10.1911 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), bracciante;

Peressin Ruggero, nato il 7.12.1902 a Duino-Aurisina (Trieste), lucidatore in pietra;

Vittor Fabio, nato il 2.7.1904 a Cormons (Gorizia), fabbro.

IMPUTATI

Tutti:

1) del reato di partecipazione all'associazione comunista a norma dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato alla detta associazione costituita nelle provincie di Trieste, Gorizia ed Udine antecedentemente e fino al giugno 1934.

2) del reato di propaganda comunista a norma degli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro e con altri, svolto propaganda a favore dell'associazione comunista con distribuzione di stampe sovversive, scritte murali, raccolta di denaro per il soccorso rosso e con altri mezzi idonei a procurare aderenti.

— Nardin Pietro con l'aggravante della recidiva per entrambi i reati a senso dell'art. 99 cpv. 1 n. 1° e 2° C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

È risultato quanto appresso:

Il testo della prima parte della sentenza è identito a quello della sentenza n. 27 del 6.5.1935.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati nominati in rubrica, i quali sono stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 22.2.1935; e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Burger Giuseppe: Ha dichiarato che nel periodo rosso rivestì la carica di segretario della F.I.O.N. nella zona di Monfalcone, e che dopo un periodo d'interruzione riprese la sua attività nella primavera del 1933, e si mise a contatto con esponenti della associazione comunista della zona di Monfalcone, e di Trieste, con i quali ebbe frequenti incontri.

Che diede a Gruden Giuseppe ed a Pertot Danilo istruzioni per iniziare il lavoro di propaganda e di organizzazione, ed intervenne a varie riunioni.

Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova dei fatti che gli erano attribuiti; e pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Fonzari Beniamino: Ha dichiarato di essere nel movimento comunista ad istigazione di Peternich, e di essere stato aggregato al gruppo di Burger.

In seguito fù nominato dal Donda ⁽¹⁾ capo-zona di Aurisina, ma egli poi chiese di essere sostituito in detta carica, e fù sostituito dallo Zottig.

È rimasta accertata la sua partecipazione all'associazione comunista, ma non si sono raccolte prove sufficienti che abbia anche preso parte alla propaganda.

Pertanto, mentre deve essere ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., deve invece essere prosciolto dal reato di cui all'art. 272 per insufficienza di prove.

Ruchin Ferdinando: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista di Aurisina nell'estate del 1933 per incitamento di Paulina Giovanni ⁽²⁾; di essere stato nominato capo gruppo adulti: di essere intervenuto a varie riunioni: di aver avuto in consegna varie stampe sovversive per la propaganda; e di essere stato incaricato di controllare il funzionamento del trasporto della stampa.

Egli quindi deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Krajniger Carlo: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista ad istigazione di Nardin Pietro, e di Pahor Luigi verso la fine del 1933; di essere stato nominato capo-gruppo adulti per Comeno; di aver ricevuto da Nardin stampa e di averle portate nella zona di Aurisana.

Egli pertanto deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Marega Silvio: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista per incitamento di Donda, e di essere stato da costui nominato capo zona per Cormons e Gradisca; di essere intervenuto in varie riunioni del Comitato Federale per mettersi in condizioni di fare eseguire nella propria zona gli ordini dei dirigenti.

1) Per Donda vedi Sent. N. 27 T.S.D.S. stesso volume, pag. 137.

2) Per Paulina vedi Commissione Istruttoria n. 8 del 1935, stesso volume, pag. 183.

Ha però negato di avere svolto propaganda.

Invece dalle dichiarazioni del Danda è risultato che il Marega ha preso parte alla diffusione dei manifestini nel maggio 1934; e dalle dichiarazioni di Blasig Francesco risulta che il detto Marega si occupava anche della propaganda.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ed agli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice, come in epigrafe.

Zottig Giuseppe: È un ex confinato politico sottoposto a questa misura di sicurezza nel 1930, e poi graziato nel 1931 perché ammalato di tubercolosi.

Ha dichiarato che, ritornato dal confino, ha aderito al movimento comunista che si andava organizzando nella zona di Monfalcone, che ha avuti contatti con Modest Ostelio ⁽¹⁾, e che ha portato a costui della stampa per la propaganda.

Ha negato di aver indotto Buzzi Abbondio ⁽²⁾ e Toninati Giovanni ⁽³⁾ ad aderire al movimento comunista; ma costoro hanno affermato di essere stati indotti da lui.

Devesi pertanto ritenere raggiunta la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e che rivestono i caratteri dei reati di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. e 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Di tali reati quindi lo Zottig deve essere ritenuto colpevole.

Blasig Francesco: Ha dichiarato di aver fatto parte del movimento comunista ai primi del 1933, e di essere stato nominato capo gruppo degli adulti di Farrà d'Isonzo; di avere avuti contatti col Donda il quale lo esortò di fare propaganda e di procurare proseliti; di avere ricevuto stampe sovversive e di averle portate ai compagni per la propaganda; di avere eseguite scritte murali nella ricorrenza dell'1.5.1934.

In base a tali dichiarazioni il Blasig deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Delpin Marino: Ha dichiarato di avere dato la sua adesione al movimento comunista; di avere avuto stampe per la diffusione e di averle passate ad altri.

1) Vedi stesso volume Sent. T.S.D.S. n. 29, pag. 162.

2) Vedi stesso volume Sent. C.I. n. 5, pag. 160.

3) Vedi stesso volume Sent. T.S.D.S. n. 30, pag. 177.

Ha negato di aver fatto proseliti; ma è risultato che indusse Bressan Gerardo e Baldassi Rinaldo ⁽¹⁾ ad aderire al movimento comunista.

Pertanto il Delpin deve essere ritenuto colpevole dei reati di cui agli art. 270 cpv. 2° C.P. e 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Nardin Pietro: Questi è recidivo essendo stato condannato da questo Tribunale con sentenza in data 29.4.1930 a 10 anni di reclusione per reati contro i Poteri dello Stato, ed è stato scarcerato nel novembre 1932 per effetto dell'amnistia.

Ha dichiarato che dopo il suo ritorno dal carcere ha fatto vita ritirata, e non si è più occupato di politica.

Invece dalle dichiarazioni dei coimputati Krajniger Carlo e Bandel Giuseppe risulta che il Nardin nel 1933 partecipò al movimento comunista.

Infatti il Krajniger ha dichiarato di essere stato indotto dal Nardin nell'ottobre 1933 ad aderire al movimento comunista, e che tale scopo lo presentò al compagno Pahor Luigi per avere istruzioni.

Che il Nardin gli faceva pervenire di tanto in tanto stampe comuniste ed egli le passava ad altri.

Che il Nardin due volte gli ha anche consegnato pacchi del giornale "Delo" con l'incarico di distribuirli.

E Bandel Giuseppe ha dichiarato che nell'ottobre 1933 intervenne ad un convegno sulla strada provinciale di Scherbina e fù presentato dal Krajniger al Nardin allo scopo di mantenere i collegamenti con i compagni di Gorizia.

Da queste risultanze chiaro emerge che il Nardin, dopo la dimissione dal carcere, prese parte al movimento comunista di Gorizia e si occupò anche della propaganda.

E dal rapporto della Questura di Trieste in data 21.1.1935 risulta che il Nardin svolgeva la sua attività cautamente per non essere scoperto dalla polizia alla quale era noto come pericoloso comunista.

Pertanto il Nardin deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione ad associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Fratta Giordano: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista di Aquileia ad opera del Donda, e di essere stato nominato capo zona, di avere preso parte a molte riunioni del Comitato Federale; di aver distribuito stampe comuniste ad alcuni compagni per la diffusione.

Ha dichiarato altresì che la sua partecipazione al movimento comunista è durata dall'agosto 1932 al settembre 1933, e che da questa data in poi non

1) Per Baldassi vedi stesso volume Sent. T.S.D.S. n. 31, pag. 185; per Bressan Gerardo vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1936" Sent. n. 20.

si è più occupato di politica, non prese più parte a riunioni, e si astenne anche dal frequentare i compagni.

Si è dichiarato profondamente pentito di quanto ha fatto per il movimento comunista. Essendo emersa dalle sue stesse dichiarazioni la prova della sua partecipazione all'associazione comunista e della sua opera di propaganda deve essere ritenuto colpevole dei reati di cui agli art. 270 cpv. 2° e 110 e 272 p.p. C.P.

Belli Filippo: Costui all'epoca del suo arresto era manovale ferroviario della ferrovia di Udine-Palmanova, milite della 63^a Legione M.V.S.N. ed iscritto al P.N.F.

Dalle sue stesse dichiarazioni, rese in periodo istruttorio e confermate al dibattimento, risulta, che egli partecipò al movimento comunista con incarichi di fiducia, in quanto alloggiò in casa sua tre funzionari del partito comunista che si sono recati l'uno dopo l'altro in quella zona per svolgere propaganda.

Infatti funzionari, a suo stesso dire, portavano in casa sua valigie a doppio fondo contenenti stampe comuniste che poi distribuivano nella zona.

Anzi uno dei detti funzionari fù da lui medesimo una volta accompagnato per ritirare dal deposito bagagli della Stazione di Udine una valigia a doppio fondo che lo stesso aveva lasciata momentaneamente in deposito giungendo a Udine.

Ed il Belli, nell'accompagnare il detto funzionario, usò le precauzioni per non dare sospetti.

Ha dichiarato inoltre il Belli che uno dei funzionari depositò in casa sua anche una macchina da scrivere, che gli serviva per la riproduzione delle stampe, e che poi la suddetta macchina, fù ritirata da un incaricato del detto funzionario mediante un segno di riconoscimento convenuto.

Che ogni funzionario prima di partire da Udine lo avvertiva che un altro funzionario sarebbe andato in seguito da lui per essere alloggiato in casa sua; e per farlo riconoscere avevano convenuto una parola d'ordine che doveva essere pronunciata dal funzionario nel presentarsi ad esso Belli.

Da queste stesse dichiarazioni del Belli emerge la prova della cosciente partecipazione al movimento comunista di Udine. E poiché egli aveva piena coscienza che i funzionari, che egli alloggiava in casa, erano venuti per svolgere propaganda a mezzo di stampe comuniste che portavano nella valigia a doppio fondo, è evidente che il Belli con l'opera sua ha anche concorso alla propaganda comunista che si svolgeva nella provincia di Udine.

Pertanto egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice; ed i fatti da lui commessi assumono carattere di eccezionale gravità per la sua qualità di fascista, e di milite della 63^a Legione M.V.S.N..

Trevisan Massimiliano: Ha dichiarato di aver partecipato al movimento comunista assumendo la funzione di corriere datagli dal Donda con l'incarico di ricevere il denaro versato dai compagni e consegnarlo al funzionario Tony "il rosso".

Inoltre di aver avuto l'incarico di responsabile della rete stampa, e di avere ricevuto a tale scopo, da un funzionario presentatogli dal Donda, un ciclostile ed altro materiale occorrente per la stampa dei manifestini; e di altri 200 manifestini. Ha dichiarato altresì che ha ricevuto altre stampe comuniste dai funzionari del partito e le passò ad altri compagni per la diffusione; e che prese parte a varie riunioni del Comitato Federale.

Pertanto dalle sue stesse dichiarazioni emerge la prova dei fatti che gli sono attribuiti; ed in conseguenza deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Zampar Ottavio: Ha confessato che era tipografo e corriere per la rete stampa adulti; che ebbe dal Trevisan un ciclostile e del materiale per la riproduzione della stampa comunista; che insieme al Trevisan riprodusse circa 200 copie del giornale "Unità" e che il Trevisan gli consegnò una cassa con caratteri di piombo per custodirla. Dopo il suo arresto la Polizia, su indicazioni da lui stesso fornite, rinvenne e sequestrò in un nascondiglio della sua abitazione il ciclostile ed i clichés. E, dentro un cespuglio di un suo podere due casse contenenti caratteri tipografici.

Per tali risultanze lo Zampar deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Moimas Rinaldo: Ha dichiarato che ebbe l'incarico di corriere per Udine, e poi di tipografo e depositario della rete stampa ramo adulti. Che fu incaricato della riproduzione della stampa; e verso la metà di aprile 1933 riprodusse circa 800 manifestini intestati "1° Maggio 1933" e li consegnò al Godeas per la diffusione.

Il Moimas deve perciò essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Peressin Ruggero: Ha dichiarato di aver preso parte al movimento comunista di Aurisina, ai primi del 1932, di essersi messo a contatto con i maggiori esponenti del movimento di Aurisina; di essere intervenuto a varii convegni che avevano fra l'altro lo scopo di stabilire i collegamenti con altre zone; e di aver ricevuto stampe sovversive da Gruden Giuseppe per la propaganda.

Pertanto si ha la prova che il Peressin ha partecipato al movimento comunista ed alla propaganda; e deve essere ritenuto colpevole dei reati di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., e degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Vittor Fabio: Ha dichiarato di aver preso parte al movimento comunista e di avere avuto l'incarico di mantenere i contatti fra i compagni di Commons e di quelli di Monfalcone, di avere avuti rapporti col Donda al quale versò danaro per la organizzazione, e col Godeas, dal quale ebbe pacchi di stampe comuniste per passarle a Fain Giovanni.

E perciò il Vittor deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Affermata la colpevolezza di ciascun imputato nel ruolo avanti specificato non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura per ognuno, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A Belli Filippo infligge:

1) per reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

2) per il reato di propaganda comunista 4 anni di reclusione a senso degli art. 110 e 272 p.p. C.P., e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a senso dell'art. 29 stesso Codice.

E procedendo al cumulo delle pene a norma dell'art. 73 stesso Codice, determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione con 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Burger Giuseppe, Moimas Riccardo, Trevisan Massimiliano, Zottig Giuseppe, Nardin Pietro, Blasig Francesco, Ruchin Ferdinando, Zampon Ottavio infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.

2) per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione con 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 110, 272 p.p. e 29 C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina per ciascuno imputato la complessiva pena in 5 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Merega Silvio, Delpin Marino, Peressin Ruggero, Krajniger Carlo, Fratta Giordano e Vittor Fabio infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione (art. 110 e 272 p.p. C.P.).

E procedendo al cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina per ciascun imputato la complessiva pena in 4 anni di reclusione.

A Fonzari Beniamino infligge per il reato di partecipazione all'associazione comunista 3 anni di reclusione a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., a cui aggiunge 5 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 stesso Codice.

Ritenuto che i suddetti candidati devono essere dichiarati socialmente pericolosi a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P.; e che perciò è il caso di ordinare che essi siano sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto altresì che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

E poiché a tutti i condannati compete il beneficio del condono condizionale di 2 anni a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 perché non si riscontra alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 3 dello stesso decreto.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 99 cpv. 1 n. 1 e 2 cpv. 2°, 132, 133, 229, 240, 270 cpv. 2°, 110 e 272 p.p. C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve

Fonzari Beniamino dal solo reato di propaganda sovversiva per insufficienza di prove.

Dichiara

tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro ascritti, ed il Fonzari del reato di partecipazione comunista e condanna:

Belli Filippo a 6 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Burger Giuseppe, Moimas Riccardo, Trevisan Massimiliano, Zottig Giuseppe; Nardin Pietro, Blasig Francesco, Ruchin Ferdinando, e Zampar Ottavio ciascuno a 5 anni di reclusione ed a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Marega Silvio, Delpin Marino, Peressin Ruggero, Krajniger Carlo, Fratta Giordano, e Vittor Fabio, ciascuno a 4 anni di reclusione.

Fonzari Beniamino a 3 anni di reclusione ed a 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Tutti anche alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno altresì alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina

la confisca degli oggetti sequestrati attinenti ai reati.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta ai suddetti condannati.

Roma, 8.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Belli viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 18.2.1937.
Detenuto dal 3.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni.

Moimas viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 4.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 14 giorni.

Zampar viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni.

Trevisan viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 7.6.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 11 giorni.

Nardin viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni.

Blasig viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 15 giorni.

Zottig viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Pianosa il 26.2.1937.

Detenuto dal 20.6.1934 al 26.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 6 giorni.

Ruchin viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 19.6.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 29 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 5.8.1935.

Detenuti scarcerati per espiata pena:

Delpin detenuto dall'11.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma l'11.6.1936.

Krajniger detenuto dal 20.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 20.6.1936.

Una istanza di grazia inoltrata da Krajniger il 10.8.1935 viene respinta.

Fratta detenuto dall'1.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma l'1.6.1936.

Marega detenuto dal 23.7.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 23.7.1936.

Peressin detenuto dal 19.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 19.6.1936.

Vittor detenuto dal 3.7.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 3.7.1936.

Burger si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 3.6.1935 e con Decreto di grazia del 4.10.1935 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare. Pertanto Burger, detenuto dal 19.6.1934, viene scarcerato dalla Casa penale di Fossano l'1.10.1935. Pena espiata: 1 anno, 3 mesi, 22 giorni.

Fonzari detenuto dal 19.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 19.6.1935.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. l'8.5.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa il 3.7.1964.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 5 del 22.2.1935 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Gratton Arturo, nato il 9.4.1907 a Duino Aurisina (Trieste), scalpellino.

Detenuto dall'8.6.1934 al 22.2.1935.

Furlan Giuseppe, nato il 5.1.1908 ad Aquileia (Udine), contadino.

Detenuto dal 2.9.1934 al 22.2.1935.

Tomasin Angelo, nato il 5.2.1907 ad Aquileia (Udine), bracciante.

Detenuto dal 2.9.1934 al 22.2.1935.

Franco Augusto, nato il 23.5.1911 ad Aquileia (Udine), barbiere.

Detenuto dall'1.6.1934 al 22.2.1935.

Brandel Giuseppe, nato il 13.3.1913 a Trieste, scalpellino.

Detenuto dal 20.6.1934 al 22.2.1935.

Kukanja Giuseppe, nato il 28.2.1913 a Comeno (Gorizia), scalpellino.

Detenuto dal 20.6.1934 al 22.2.1935.

Buzzi Abbondio, nato il 12.8.1909 a Sagrado (Gorizia), fabbro.

Detenuto dal 3.7.1934 al 22.2.1935.

Reg. Gen. n. 401/1934

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta.,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Modest Ostelio, nato il 24.11.1914 a Ronchi dei Legionari (Gorizia),
panettiere;

Fumis Antonio, nato il 30.8.1908 in Ronchi dei Legionari (Gorizia),
bracciante;

Pertot Daniele, nato il 16.7.1915 a Duino-Aurisina (Trieste), scal-
pellino;

Morsut Riccardo, nato il 22.1.1913 a Aquileia (Udine), sarto;

Sponton Giuseppe, nato il 4.4.1910 a Monfalcone (Gorizia), caldaiaio;

Sponton Olimpio, nato il 30.9.1913 a Monfalcone (Gorizia), caldaiaio;

Bersa Ruggero, nato il 26.10.1910 in Monfalcone (Gorizia), attrezzoista
navale;

Pieli Ferdinando, nato il 15.3.1914 in Monfalcone (Gorizia), fabbro;

Apostoli Renato, nato il 4.12.1908 in Muggia (Trieste), fabbro;

Malaroda Bruno, nato il 3.1.1915 in Monfalcone (Gorizia), carpentiere
in ferro;

Buttignon Giovanni, nato il 25.1.1913 in Monfalcone (Gorizia), li-
tografo;

Siess Giovanni, nato il 23.3.1907 in Cormons (Gorizia), fabbro;

Gobet Valentino, nato il 14.4.1913 a Cormons (Gorizia), fabbro;

Pollo Ermenegildo, nato l'8.3.1910 a Cormons (Gorizia), contadino;

Fain Rodolfo, nato il 21.10.1912 in Cormons (Gorizia), falegname;

Visintin Sergio, nato il 12.4.1916 in Cormons (Gorizia), falegname;

Cucut Licino, nato il 17.9.1914 a Cormons (Gorizia), commesso di negozio;

Sottili Odino, nato il 2.2.1914 a Cormons (Gorizia), fabbro;

Baroni Massimiliano, nato il 23.8.1916 a Torino, meccanico.

IMPUTATI

1) Tutti: del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., per avere, anteriormente e sino al giugno 1934, partecipato alla detta associazione comunista nella provincia di Trieste, Gorizia e Udine.

2) Tutti: anche del reato di propaganda comunista a senso degli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro e con altri, svolto propaganda a favore del partito comunista.

3) Modest Ostelio, Fumis Antonio, Siess Giovanni, e Bersa Ruggero, anche del reato di organizzazione e direzione della associazione comunista a senso degli art. 110 e 270 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro e con altri, organizzato e diretto l'associazione suddetta.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Si omette di trascrivere la prima parte della sentenza perché totalmente identica alla sentenza n. 27 del 6.5.1935.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati nominati in rubrica, i quali sono stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 22.2.1935, e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Modest Ostelio: È uno dei principali organizzatori del movimento giovanile comunista, ed al dibattimento ha dichiarato spavalamente di aver rivestito la carica di Segretario del Comitato Federale Giovanile sino all'epoca del suo arresto.

Mantenne contatti col funzionario del Centro e con i dirigenti del Movimento adulti; promosse riunioni, diede direttive; si occupò della propaganda a mezzo della stampa, e diede disposizioni per le manifestazioni del 1° e del 24 maggio 1934.

Nella organizzazione era conosciuto con lo pseudonimo di "Carletto".

Una conferma della sua attività di organizzatore e dirigente del movimento giovanile comunista si ha nelle dichiarazioni dei coimputati Benes Antonio, Comar, Donda, Fumis Antonio, Furios, Gobet, Moimas, Morsut, Padoan, Pertot, Peternich, Sponton, e Visintin Umberto.

Pertanto il Modest deve essere ritenuto colpevole dei reati di: organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso degli art. 110 e 270 p.p. C.P.; di partecipazione alla suddetta associazione a senso del cpv. 2° dell'art. 270; e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. Codice medesimo.

Fumis Antonio: Ha dichiarato di essere stato indotto da Modest Ostelio a partecipare al movimento comunista, di essere stato nominato membro della federazione giovanile per Gradisca, e poi anche per Cormons; di aver preso parte a molte riunioni alle quali intervenivano i membri della Federazione Giovanile per dare direttive allo scopo di aumentare il numero di aderenti al movimento comunista; di aver raccolto denaro per gli scopi della organizzazione; di avere preso parte alla riunione del Comitato Federale in cui si è stabilita la manifestazione da fare con scritte murali sovversive per la ricorrenza dell'1.5.1934, e di avere dato disposizioni per l'esecuzione.

Al momento dell'arresto gli furono trovati diversi manifestini sovversivi dentro il portafogli. Dalle sue stesse dichiarazioni emerge quindi la prova dei fatti che gli sono attribuiti; e perciò egli deve essere ritenuto colpevole dei reati di: organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso degli art. 110 e 270 p.p. C.P.; partecipazione alla detta associazione a senso dell'art. 270 cpv. 2° stesso Codice; propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. Codice medesimo.

Pertot Daniele: Iscritto al P.N.F. Giovani Fascisti, entrò nel movimento comunista di Aurisina.

Ha dichiarato di essere stato indotto a partecipare al detto movimento da Gruden Giuseppe, e di essere stato messo da costui a contatto con Modest Ostelio; di essere stato incaricato particolarmente dei collegamenti con la Federazione di Monfalcone, di avere rivestito la funzione di corriere per la stampa; di avere ritirato varie volte pacchi di manifestini per la propaganda, e di avere indotto Zaccaria Milano ad entrare nel movimento comunista.

In base a queste risultanze il Pertot deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Morsut Riccardo: Ha dichiarato di aver partecipato al movimento comunista, di aver svolto attività assieme a Furios Vittorio per la organizzazione giovanile di Terzo, di avere avuto contatti con Modest Ostelio, capo del Federale Giovanile, di avere avuto l'ordine di effettuare nella zona di Terzo e di Aquileia la manifestazione con scritte murali per la ricorrenza dell'1.5.1934, e di avere eseguito tale ordine provvedendo anche all'acquisto della vernice occorrente; di avere inoltre ricevuto nello stesso mese di maggio da Modest manifestini sovversivi e di averli diffusi personalmente nella zona di Aquileia e di Terzo.

Nella perquisizione eseguita nel suo domicilio furono sequestrati diversi stampati comunisti.

E pertanto il Morsut deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Sponton Giuseppe: Ha confessato di aver aderito al movimento comunista nel 1933 e di essere stato nominato capo zona di Monfalcone in sostituzione di Morgan Giuseppe; di aver fatto parte del Comitato Federale giovanile, e di essere intervenuto alle riunioni di detto Federale; di aver ricevuto stampe comuniste e di averle passate ad altri per la propaganda; di aver riscosso quote dai compagni della sua zona; di avere indotto suo fratello Olimpio, ed Apostoli Renato ad entrare nel movimento comunista; e di aver tentato la formazione di qualche gruppo fra i preliminari per attirarli nel movimento comunista.

Pertanto anche lo Sponton Giuseppe, deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Sponton Olimpio: Questi, sebbene iscritto ai Fasci Giovanili, aderì al movimento comunista per incitamento del fratello Giuseppe.

Ha confessato di aver partecipato al movimento comunista di aver preso parte a riunioni; di aver ricevuto stampe comuniste dal Donda, e di averle distribuite; di aver lanciato personalmente manifestini sovversivi nell'aprile 1933; di aver riscosso denaro dai gregarii per la organizzazione e per il soccorso rosso.

In base a tali risultanze Sponton Olimpio deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.; e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 stesso Codice.

Bersa Ruggero: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nell'estate del 1933 per incitamento di Buttignon Giovanni, e di avere a sua

volta indotto Bersa Fioravante e Manie Guido; di essere divenuto capo gruppo e capo settore e di aver preso contatti con altri capi gruppo per aumentare il numero degli aderenti; di aver ricevuto stampe comuniste per la propaganda e di averle distribuite; di aver raccolto e versato quote per il soccorso rosso; di avere nella ricorrenza del 24.5.1934 dato istruzioni per l'affissione di manifestini comunisti.

Pertanto il Bersa deve essere ritenuto colpevole del reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista a senso degli art. 110 e 270 p.p. C.P.: del reato di partecipazione alla suddetta associazione a senso del 2° cpv. dello stesso articolo 270; e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Pieli Ferdinando: Ha dichiarato di essere stato indotto a partecipare al movimento comunista da Buttignon Giovanni, e di essere stato nominato capo gruppo; di avere a sua volta indotto Dei Rossi, Benes Carlo, e Passero ad aderire al movimento comunista; di aver preso parte a varie riunioni; di aver ricevuto stampe per la propaganda, e di averle passate ad altri; e di aver partecipato alla diffusione di manifestini nella ricorrenza del 24.5.1934.

Ha dichiarato di essere pentito di quello che ha fatto.

La prova dei fatti che gli sono attribuiti emerge dalle sue stesse dichiarazioni; e perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Apostoli Renato: Ha dichiarato di essere entrato volontariamente a far parte del movimento comunista in seguito ai discorsi fattigli da Sponton Giuseppe; di essere stato nominato capo gruppo ramo giovanile nello stabilimento di Monfalcone con l'incarico di distribuire stampe comuniste e di risquotere le quote dai compagni per la organizzazione; di avere indotto Kellner Massimiliano, Disiot Silvio e Valenta Pietro ad aderire al movimento comunista; di avere fatto una relazione sulle singole officine del cantiere e di averla consegnata a Sponton Giuseppe.

Pertanto l'Apostoli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Malaroda Bruno: Ha dichiarato di essere entrato a far parte del movimento comunista verso la fine del 1932 per istigazione di Buttignon Giovanni; di essere intervenuto a varie riunioni; di aver distribuito stampe sovversive; di aver versato denaro per il soccorso rosso; di avere indotto Semoli Antonio ad entrare nell'associazione comunista; di avere affisso nella ricorrenza del 24.5.1934 manifestini sovversivi sui muri delle case di Monfalcone.

Ha confessato inoltre che era capo gruppo ramo giovanile di Monfalcone.

In base a tali risultanze deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Buttignon Giovanni: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista per incitamento di Stabile Giuseppe nell'estate del 1933; di avere indotto a sua volta Pielì Ferdinando, Mignuzzi, Fioravanti, Calligaris Guerriero, e Lonzan Attilio ad entrare nel movimento comunista; di avere preso parte a riunioni tenute per intensificare la propaganda e per procurare aderenti; di aver distribuito giornaletti sovversivi; di aver versato denaro a favore della organizzazione.

Ha dichiarato di essere pentito di quello che ha fatto, e di aver scritto una lettera al Duce manifestando il proprio pentimento, e facendo atto di sottomissione.

La prova dei fatti attribuiti al Buttignon emerge dalle sue stesse dichiarazioni; e pertanto deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Siess Giovanni: Questi, nel 1929 fù mandato al Confinio, per motivi politici, e poi graziato nel giugno 1932.

Ha dichiarato che, ritornato dal confino a Cormons, ricevette la visita del suo amico Visintin Luigi da Trieste, il quale dopo alcuni giorni gli mandò un funzionario del partito comunista, e questi gli chiese informazioni sul movimento sovversivo e lo pregò di metterlo a contatto con qualche membro del Comitato Federale Comunista di Monfalcone.

Che egli, aderendo alla richiesta di detto funzionario, lo indirizzò a Vittor Fabio, il quale, dovendosi recare giornalmente a Monfalcone, per ragioni di lavoro, aveva la possibilità di porre il funzionario suddetto a contatto con qualche membro del Comitato Federale.

Che nel settembre od ottobre del 1933 si presentò da lui un altro funzionario, inviato sempre dal Visintin, ed anche costui lo pregò di metterlo a contatto con qualche membro del Comitato Federale; ed egli questa volta lo presentò al suo amico Fumis Romano di Ronchi.

Il Siess ha dichiarato di non aver fatto mai altro per l'organizzazione comunista; di non aver mai preso parte a riunioni; di non aver mai dato direttive ed istruzioni a chicchesia, ma di essersi soltanto trovato a parlare con alcuni compagni suoi di politica.

Dalle dichiarazioni di Fain Rodolfo, di Gobet Selvino, di Padoan Giovanbattista, e di Planiscig Aldo è risultato però che il Siess prese parte a varie riunioni e che si interessò anche della propaganda.

Vi è quindi la prova della sua partecipazione al movimento comunista ed attività propagandistica; e pertanto deve essere ritenuto colpevole del rea-

to di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Non essendo emerse prove sufficienti che il Siess abbia anche svolto opera di organizzazione e direzione dell'associazione comunista deve essere assolto dal reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. detto Codice per insufficienza di prove.

Gobet Valentino: Ha dichiarato che fù indotto da Gobet Selvino ad entrare nell'associazione comunista di Cormons, che fù nominato membro del comitato giovanile di zona, e che nell'inverno 1933-1934 fù incaricato di tenere il collegamento con i dirigenti Ronchi; che disimpegnò anche la funzione di corriere per il ritiro e trasporto della stampa comunista a destinazione.

Per queste risultanze Gobet Valentino deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso dell'art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Pollo Ermenegildo: Ha dichiarato di essere entrato a far parte dell'organizzazione comunista nel giugno 1933; di essere divenuto capo gruppo; di avere partecipato a riunioni; di avere distribuito stampe; è risultato che intervenne anche alle riunioni del comitato di zona; nella quale si decise di fare iscrizioni murali sovversive nella occasione dell'1.5.1934.

Pertanto il detto Pollo deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.; e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Fain Rodolfo: Ha confessato di essere entrato nel movimento comunista nel giugno 1933, di essere divenuto capo gruppo; di avere fatto parte del comitato di zona giovanile di Cormons che si era costituito per svolgere propaganda allo scopo di aumentare il numero degli aderenti; di essere intervenuto alle riunioni di detto comitato; di avere distribuito stampe comuniste.

Pertanto anche il Fain deve essere ritenuto colpevole dei reati ascrittigli a senso degli art. 270 cpv. 2° e 110 e 272 p.p. C.P..

Visintin Sergio: Sebbene iscritto all'Avanguardia fascista, ha aderito al movimento comunista di Cormons nel novembre 1933; divenne membro del comitato di zona; intervenne alle riunioni di detto comitato; distribuì stampe sovversive; ed eseguì scritte murali nell'occasione dell'1.5.1934.

E perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista sovversiva a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda comunista a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Cucut Licinio: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista di Cormons per incitamento di Gobet Selvino; di essere stato nominato capo gruppo nell'inverno del 1933-1934; di avere distribuito stampe sovversive; di avere eseguito scritte murali comuniste a Capriva di Cormons nella ricorrenza dell'1.5.1934; di aver mantenuto i contatti con i capi del movimento.

In base a tali risultanze il Cucut deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Sottili Odino: Era iscritto ai giovani fascisti dal dicembre 1933, ed ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista per incitamento di Gobet Selvino; di aver frequentato con assiduità la compagnia di Pollo Ermenigildo; di essere intervenuto a varie riunioni; di aver fatto parte del comitato di cellula.

Il Sottili perciò deve essere ritenuto colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Baroni Massimiliano: Questi era iscritto all'Avanguardia fascista di Monfalcone ed al momento dell'arresto non aveva compiuto gli anni 18; ma è risultato che aveva capacità di intendere e di volere.

Egli ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista di Monfalcone verso la fine del 1933 indotto da Calligaris Guerrino; di essere stato inquadrato nel gruppo di cui era capo Pielì Ferdinando; di essere intervenuto a riunioni; di aver ricevuto stampe per la propaganda; di avere affisso per la ricorrenza del 24 maggio manifestini sovversivi ai pali della Stazione elettrica e sui muri della Stazione Ferroviaria.

La prova dei fatti attribuiti al Baroni è quindi raggiunta per le sue stesse dichiarazioni; e perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice, con la diminuzione di cui agli art. 98 e 65 Codice medesimo per la minore età.

Affermata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo aventi specificato non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura per ognuno, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A Modest Ostelio infligge:

— per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista 12 anni di reclusione, a cui aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110, 270 p.p. 29 C.P.).

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 3 anni di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 270 cpv. 2° e 29 C.P.).

— per il reato di propaganda sovversiva 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110 e 272 p.p. e 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 20 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Fumis Antonio infligge:

— per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista 7 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110 e 270 p.p. e 29 C.P.).

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

— per il reato di propaganda comunista 3 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici (art. 110 e 272 p.p. e 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 12 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A Bersa Ruggero infligge:

— per il reato di organizzazione e direzione dell'associazione comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 110 e 270 p.p. e 29 C.P.).

— per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

— per i reati di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici (art. 110 e 272; e 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 10 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Siess Giovanni, Pertot Daniele, Sponton Giuseppe, Sottili Odino, Sponton Olimpio, e Visentin Sergio infligge:

— per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2°, 3 anni di reclusione, a cui aggiunge 5 anni di interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P.

— per il reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. C.P. 5 anni di reclusione a cui aggiunge l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 8 anni di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per ciascun imputato.

A ciascuno degli imputati Malaroda Bruno, Apostoli Renato, Gobet Valentino, Cucut Licinio, Morsut Riccardo, Pollo Ermenegildo e Fain Ro-

dolfo infligge:

- per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. 2 anni di reclusione.
- per il reato di cui agli art. 110 e 272 C.P. 4 anni di reclusione, e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 6 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici per ciascun imputato.

A Baroni Massimiliano infligge: col beneficio delle diminuenti della età minore degli anni 18 a senso degli art. 98 e 65 C.P.

- per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. 2 anni e 6 mesi di reclusione.

- per il reato di cui agli art. 110, 272 p.p. C.P. 4 anni e 6 mesi di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 c.p. determina la complessiva pena in 7 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

A Pielì Ferdinando infligge:

- per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. 2 anni di reclusione.
- per il reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. C.P. 3 anni di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici (art. 29 (C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione con 5 anni di interdizione dai pubblici uffici.

A Buttignon Giovanni infligge:

- per il reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. 1 anno di reclusione.
- per il reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. C.P. 2 anni di reclusione.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 3 anni di reclusione.

Ritenuto i condannati suddetti devono essere dichiarati socialmente pericolosi a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P.; che perciò è il caso di ordinare che essi siano sottoposti alla libertà vigilata a norma degli art. 229, 230 C.P.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto altresì che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

E poiché a tutti i condannati compete il beneficio del condono condizionale di 2 anni a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 perché non si riscontra alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 3 dello stesso Decreto.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 65, 98, 132, 133, 229, 230, 240, 110, 270, p.p. e cpv. 2°, 272 p.p. C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve

Siess Giovanni dal solo reato di organizzazione dell'associazione comunista per insufficienza di prove.

Dichiara

il detto Siess colpevole dei reati di partecipazione all'associazione comunista e di propaganda sovversiva, e tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti; e condanna:

Modest Ostelio, a 20 di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Fumis Antonio a 12 anni di reclusione ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Bersa Ruggero a 10 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Siess Giovanni, Pertot Daniele, Sponton Giuseppe, Sottili Odino, Sponton Olimpio, e Visintin Sergio ciascuno ad 8 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Baroni Massimiliano, col beneficio della minore età, a 7 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Malaroda Bruno, Apostoli Renato, Gobet Valentino, Cucut Licinio, Morsut Riccardo, Pollo Ermenegildo, Fain Rodolfo, ciascuno a 6 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Pieli Ferdinando a 5 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Buttignan Giovanni a 3 anni di reclusione.

Tutti anche alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno altresì alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina

la confisca degli oggetti sequestrati attinenti ai reati.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 dichiara condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta ai suddetti condannati.

Roma, 10.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Modest viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia l'1.6.1944.

Detenuto dall'1.6.1934 all'1.6.1944.

Pena espiata: 10 anni.

Fumis viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 2.3.1940.

Detenuto dall'1.6.1934 al 2.3.1940.

Pena espiata: 5 anni, 9 mesi, 1 giorno.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Bersa viene scarcerato dalla Casa penale di Fossano l'1.6.1938.

Detenuto dall'1.6.1934 all'1.6.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Sponton Giuseppe viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civita-vecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 24.6.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 27 giorni.

Sponton Olimpio viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 24.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 25 giorni.

Siess viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 17.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 14 giorni.

Pertot viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 3.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 16 giorni.

Visintin viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 16 giorni.

Sottili viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 31.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 18 giorni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla nonna e dalla zia il 31.1.1936.

Baroni viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dall'1.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 18 giorni.

Mararoda viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 24.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 25 giorni.

Apostoli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 22.6.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 29 giorni.

Cucut viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 31.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 18 giorni.

Fain viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 3.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 16 giorni.

Pollo viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 25.7.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 24 giorni.

Gobet viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 23.7.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 28 giorni.

Morsut viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dall'1.9.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 18 giorni.

Pieli viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 26.2.1937.
Detenuto dal 27.6.1934 al 26.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 7 mesi, 29 giorni.

Buttignon detenuto dal 27.6.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 27.6.1935.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 10.5.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159), dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza del 20.12.1967.

Lo Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 6 del 22.2.1935 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei confronti di:

Cosani Angela, nata il 15.3.1912 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), casalinga.

Detenuta dal 7.6.1934 al 22.2.1935.

Gobet Selvino, nato l'1.8.1913 a Cormons (Gorizia), falegname.

Detenuto dal 28.7.1934 al 16.1.1935.

Kellner Massimiliano, nato il 28.7.1908 a Muggia (Trieste), operaio.

Detenuto dall'1.6.1934 al 22.2.1935.

Semoli Antonio, nato il 2.5.1914 a Duino (Gorizia), carpentiere.

Detenuto dal 27.6.1934 al 22.2.1935.

Capello Giuseppe, nato il 21.2.1912 a Monfalcone (Trieste), bandaio.

Detenuto dal 28.7.1934 al 22.2.1935.

Bersa Fioravante, nato il 22.11.1914 a Monfalcone (Trieste), meccanico.

Detenuto dal 27.6.1934 al 22.2.1935.

Decorti Giovanni, nato il 27.5.1912 a Starangano (Trieste), contadino.

Detenuto dal 7.6.1934 al 22.2.1935.

Disiot Silvio, nato il 27.10.1908 a Muggia (Trieste), carpentiere.

Detenuto dal 27.6.1934 al 22.2.1935.

Valenta Pietro, nato il 24.5.1908 a Parenzo (Pola), meccanico.

Detenuto dal 27.6.1934 al 22.2.1935.

Passero Guido, nato il 19.3.1913 a Cervignano (Udine), meccanico.

Detenuto dal 24.6.1934 al 22.2.1935.

Visintin Giovanni, nato il 4.8.1912 a Cormons (Gorizia), contadino.

Detenuto dal 31.7.1934 al 22.2.1935.

Persoglia Luigi, nato il 9.6.1913 a Cormons (Gorizia), falegname.

Detenuto dal 31.7.1934 al 22.2.1935.

Reg. Gen. n. 401/1934

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console General M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta.,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gruden Giuseppe, nato il 5.3.1914 a Duino (Gorizia), scalpellino;

Pertot Albino, nato il 10.5.1914 a Duino Aurisina (Gorizia), scalpellino;

Furlan Angelo, nato il 18.2.1911 ad Aquileia (Udine), muratore;

Visintin Umberto, nato il 22.5.1911 a Ronchi dei Legionari (Gorizia), carpentiere;

Toninato Giovambattista, nato il 17.10.1904 a San Vito al Torre (Udine), panettiere;

Violin Luigi, nato il 18.5.1910 in Aquileia (Udine), bracciante;

Benes Antonio, nato il 23.12.1908 a Monfalcone (Gorizia), carpentiere;

Bogatec Guerrino, nato il 15.8.1911 a Santa Croce (Trieste), scalpellino;

Peternich Guglielmo, nato il 14.11.1914 ad Aquileia (Udine), contadino;

Sandrigio Giuseppe, nato il 14.7.1910 ad Aquileia (Udine), bracciante.

IMPUTATI

Tutti: del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato alla detta associazione costituita nelle provincie di Trieste, Gorizia ed Udine antecedentemente e fino al giugno 1934.

Tutti: anche del reato di propaganda comunista a norma degli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, in concorso fra loro e con altri, svolto propaganda a favore dell'associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Si omette di trascrivere la prima parte della sentenza perché totalmente identica alla sentenza n. 27 del 6.5.1935.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati nominati in rubrica i quali sono stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 25.2.1935, e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascuno imputato sono le seguenti:

Gruden Giuseppe: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista nell'estate del 1932 per istigazione di Burger Giuseppe; di essere stato incaricato di occuparsi della zona di Aurisina e di essere divenuto capo gruppo di detta zona; di aver tenuto delle riunioni; di aver avuto diversi abboccamenti con Modest Ostelio; di aver ricevuto da costui giornali ed altre stampe sovversive e di averli distribuiti ai compagni per la propaganda; di avere indotto alcuni compagni ad aderire al movimento comunista.

Da queste dichiarazioni del Gruden emerge la prova dei fatti che gli sono attribuiti, e perciò egli deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Pertot Albino: Ha dichiarato di essere stato indotto dal Gruden ad aderire al movimento comunista, e di essere entrato a far parte del gruppo capeggiato da costui; di aver preso parte a riunioni per intensificare la propaganda e procurare aderenti alla organizzazione; di avere avuto stampe comuniste dal Gruden per distribuirle, e di averle distribuite; di avere indotto Blason ad aderire al movimento comunista.

Ha dichiarato altresì di essere assai pentito di quello che ha fatto. Pertanto, avendo il Pertot commesso i fatti che gli sono attribuiti, deve essere ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di

cui agli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice come in rubrica.

Furlan Angelo: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista di Aquileia; di essere stato nominato capo del detto gruppo; e membro del federale; di aver preso parte alle riunioni; di aver avuto l'incarico di corriere per ritirare la stampa e distribuirla; di avere affisso manifestini sovversivi nel maggio 1934; di avere indotto Sandrigo Giuseppe ad aderire al movimento comunista.

Pertanto il Furlan deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Visintin Umberto: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista per istigazione di Modest Ostelio; di aver avuti contatti con costui; con Violin Luigi e con Trevisan Massimiliano; di aver ricevuto dal Modest materiale occorrente per la stampa dei manifestini; di avere assunto la funzione di responsabile della stampa per la organizzazione giovanile comunista di Monfalcone; di aver indotto De Corti Giovanni ad aderire al movimento comunista.

Ha però dichiarato di essere pentito di quanto ha fatto. Poiché dalle sue stesse dichiarazioni emerge la prova dei fatti attribuitigli, deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.; e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Toninato Giovambattista: Ha dichiarato di avere aderito al movimento comunista nell'ottobre 1933 per istigazione di Zottig Giuseppe; di avere avuto l'incarico di tipografo della rete stampa; di aver ricevuto dal Visintin il materiale tipografico per la riproduzione degli stampati; e di aver riprodotte stampe sovversive per la propaganda, ed il regolamento del corriere.

Pertanto il Toninato deve essere ritenuto colpevole del reato di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice come in rubrica.

Violin Luigi: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista verso la metà del 1933 e di essere stato destinato alla rete stampa con le mansioni di corriere e depositario; di avere avuti contatti con Modest Ostelio e con Visintin Umberto, e di avere ricevuto da quest'ultimo un poligrafo ed altro materiale per la riproduzione della stampa; di essere intervenuto a riunioni; e di avere distribuito stampe sovversive per la propaganda.

Per tali risultanze il Violin deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione al partito comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Benes Antonio: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nel giugno 1933 ad opera di Stabile Giuseppe; di essere stato incaricato della funzione di tipografo e di corriere per la stampa, ramo giovanile, per il servizio di Monfalcone ed Aquileia; di avere eseguito diverse volte la riproduzione dei manifestini e dei giornaletti; di aver provveduto come corriere al recapito della stampa in altra zona; di aver tenuto nascosto nella stalla della sua casa un poligrafo ed altro materiale per la stampa.

Per queste risultanze il Benes deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Bogatec Guerrino: Ha dichiarato di avere aderito al movimento comunista per istigazione di Gruden Giuseppe; di avere avuto l'incarico di corriere e di aver rilevato pacchi di stampa destinate alla propaganda; di essere intervenuto a varie riunioni; di avere indotto Tenze Ferdinando ad aderire al movimento comunista.

Essendosi, per le stesse dichiarazioni del Bogatec accertata, la prova dei fatti a lui attribuiti, deve essere ritenuto colpevole dei reati di cui all'art. 270 cpv. 2° C.P., e 110 e 272 p.p. stesso Codice, come in rubrica.

Peternich Guglielmo: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nell'autunno del 1932 di essere stato incaricato di costituire un gruppo nell'estate del 1933; di avere avuto la funzione di corriere per la stampa; di avere ritirato e distribuito stampe sovversive; di essere intervenuto ad un convegno per invito di Modest Ostelio; di aver tenuto i collegamenti con i compagni di Ronchi.

E pertanto il Peternich deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Sandrigio Giuseppe: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nel 1933 ad opera di Furlan; di aver avuto l'incarico di corriere per la zona di Terzo; di avere trasportato stampe sovversive per la propaganda; di avere affisso nella mattina dal 23 al 24 maggio 1934 manifestini comunisti ai pali del telegrafo presso Aquileia.

Perciò il Sandrigio deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Affermata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo avanti specificato, non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale, nel determinarne la misura per ognuno, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A ciascuno degli imputati Gruden Giuseppe, Furlan Angelo, e Benes Antonio infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni e 6 mesi di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 4 anni e 6 mesi di reclusione (art. 110 e 272 p.p. C.P.), e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena in 7 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Toninato Giovambattista, Violin Luigi, Visintin Umberto, Bogatec Guerrino, Sandrigo Giuseppe, e Peternich Guglielmo infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 4 anni di reclusione (art. 110 e 272 p.p. C.P.), e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena in 6 anni di reclusione con 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

All'imputato Pertot Albino infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione (art. 110 e 272 p.p. C.P.), e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 29 C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Ritenuto che i suddetti condannati devono essere dichiarati socialmente pericolosi a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P.; e che perciò è il caso di ordinare che essi siano sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto altresì che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

E poiché a tutti i condannati compete il beneficio del condono condizionale di 2 anni a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, perché non si riscontra alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 3 dello stesso Decreto.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 240, 270 cpv. 2°, 110 e 272 p.p. C.P.: 488 C.P.P.

Dichiara

tutti gli imputati colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna:

Gruden Giuseppe, Furlan Angelo, e Benes Antonio ciascuno a 7 anni di reclusione.

Toninato Giovambattista, Violin Luigi, Visintin Umberto, Bogatec Guerrino, Sandrigo Giuseppe, e Peternich Guglielmo, ciascuno a 6 anni di reclusione.

Pertot Albino a 5 anni di reclusione.

Tutti anche a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno altresì alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina

la confisca degli oggetti sequestrati attinenti ai reati.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta ai suddetti condannati.

Roma, 14.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n.

Benes viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dall'1.6.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 20 giorni.

Gruden viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 5.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 14 giorni.

Violin viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 9.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 10 giorni.

Sandrigio viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 5.9.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 16 giorni.

Peternich viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 18.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 1 giorno.

Toninato viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dall'11.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 8 giorni.

Bogatec viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 19.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni ed 8 mesi.

Pertot viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 19.6.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni ed 8 mesi.

Furlan viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 2.8.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 17 giorni.

Visentin inoltra il 21.5.1935 istanza di grazia a S.M. il Re.

Con Decreto di grazia del 17.8.1935 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Visentin viene scarcerato

dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 23.8.1935.

Detenuto dall'1.6.1934 al 23.8.1935.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 22 giorni.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede a tutti i sopraspecificati imputati, con ordinanza dell'8.1.1960, il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L.L. 17.1.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 8 del 25.2.1935, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Martinis Riccardo, nato il 10.12.1913 a Trieste, lattonaio.

Detenuto dal 27.8.1934 al 25.2.1935.

(Per Martinis vedi anche "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 285).

Sossi Andrea, nato il 5.11.1905 a Trieste, muratore.

Detenuto dal 26.6.1934 al 25.2.1935.

Sirk Guglielmo, nato l'1.8.1911 a Trieste, meccanico.

Detenuto dal 19.6.1934 al 25.2.1935.

Benes Giovanni, nato il 19.10.1910 a Monfalcone (Gorizia), elettricista.

Detenuto dal 7.6.1934 al 16.1.1935.

Pertot Milano, nato il 16.8.1914 a Duino Aurisina (Gorizia), scalpello.

Detenuto dal 4.6.1934 al 25.2.1935.

Gallet Giovanni, nato il 15.8.1912 ad Aquileia (Udine), bracciante.

Detenuto dal 23.8.1934 al 25.2.1935.

Devetta Antonio, nato il 21.11.1913 a Monfalcone (Gorizia), cocchiere.

Detenuto dal 27.8.1934 al 25.2.1935.

Zaccaria Milano, nato l'8.7.1914 a Duino Aurisina (Gorizia), scalpello.

Detenuto dal 3.6.1934 al 25.2.1935.

Blason Mario, nato il 28.7.1913 a Gradisca d'Isonzo (Gorizia), scalpello.

Detenuto dal 19.6.1934 al 25.2.1935.

Tenze Ferdinando, nato il 2.7.1909 a S. Croce (Trieste), scalpello.

Detenuto dal 23.6.1934 al 25.2.1935.

Skerlavaj Rodolfo, nato l'1.5.1911 a Trieste, caldaio.
Detenuto dal 27.6.1934 al 25.2.1935.

Sossi Carlo, nato il 28.3.1910 a Trieste, autista.
Detenuto dal 25.6.1934 al 25.2.1935.

Abrami Antonio, nato il 30.1.1915 a Comeno (Gorizia), meccanico.
Detenuto dal 22.6.1934 al 25.2.1935.

Planiscig Aldo, nato il 14.10.1913 a Cormone (Gorizia), falegname.
Detenuto dal 23.7.1934 al 25.2.1935.

Con la sopracitata sentenza n. 8 del 25.2.1935 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti dei sottoelencati latitanti che non vennero nel 1935 e negli anni successivi tratti in arresto e giudicati dal T.S.D.S.

Luzzati Elio (già Luchzac), nato il 3.4.1915 a Cormons (Gorizia).

Lucchitta Romano, nato il 28.12.1908 a Monfalcone (Gorizia), operaio.

Pahor Luigi, nato il 24.11.1904 a Comeno (Gorizia).

Paulina Giovanni, nato il 23.6.1900 ad Aurisina (Trieste).

Vrech Vincenzo, nato il 24.1.1904 a Strassoldo (Udine), bracciante.

Macnich Pietro, nato il 23.1.1907 a Trieste, bracciante.

Zanelli Ezio, nato il 31.1.1908 a Imola (Bologna), fornaio.

Nota: Per Macnich vedi stesso volume "Nota" alla sentenza T.S.D.S. n. 2 pag. 34.

Reg. Gen. n. 429/1934

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta.,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Baldas Riccardo, nato il 18.9.1911 a Terzo di S. Martino (Udine), contadino;

Pellis Giuseppe, nato il 4.1.1911 a Fiumicello (Udine), bracciante;

Salvador Callisto, nato il 20.8.1898 a Fiumicello (Udine), bracciante;

Calligaris Guerrino, nato il 10.1.1915 a Monfalcone (Gorizia), pescatore;

Pacor Alberto, nato il 19.4.1911 a Sistiana (Trieste), bracciante;

Pacor Mario, nato il 14.9.1911 in Monfalcone (Gorizia), bracciante.

IMPUTATI

Tutti: del reato di cui dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere partecipato alla detta associazione comunista nelle provincie di Udine, Trieste e Gorizia antecedentemente e sino al giugno 1934;

2) Tutti i suddetti, meno Pellis Giuseppe, anche del reato di cui agli art. 110 e 272 p.p. C.P. per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, svolto in concorso fra loro e con altri propaganda sovversiva a favore dell'associazione comunista.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Si omette di trascrivere la prima parte della sentenza perché totalmente identica alla sentenza n. 27 del 6.5.1935.

All'odierno dibattimento sono comparsi gli imputati nominati in rubrica i quali sono stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 7.3.1935, e le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti:

Baldas Riccardo: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista giovanile di Terzo di Aquileia nel marzo 1933 ad opera di Morsut Riccardo, di aver preso parte a riunioni nelle quali si parlò d'intensificare l'attività per procurare proseliti; di aver avuto da Furios Vittorio e da Morsut Riccardo stampe comuniste murali a Fiumicello, Monastero, ed Aquileia nella occasione dell'1.5.1934.

Ha dichiarato di esser pentito di quello che ha fatto.

In base a tali risultanze il Baldas deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Pellis Giuseppe: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista nel luglio 1933, e di essere entrato nel gruppo esistente in Fiumicello di Aquileia; di aver preso parte a riunioni, alcune delle quali furono tenute in casa sua come luogo adatto perché isolato; e di aver avuto incarico di costituire un gruppo comunista.

Pertanto il Pellis deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P.. E poiché dal suo certificato penale e dal foglio 12 del suo fascicolo personale risulta che con sentenza del Tribunale di Udine in data 25.4.1934, confermata dalla Corte d'Appello di Trieste, in data 11.8.1934 è stato condannato a 3 anni di reclusione ed a lire 2000 di multa, gli è stata contestata l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, n. 1° e n. 2° C.P.

Salvador Callisto: Questi si è dimostrato reticente al dibattimento, ma dalle dichiarazioni di Pellis è risultato che il Salvador partecipò al movimento comunista di Fiumicello di Aquileia; che stette a contatto con Vrech Vincenzo; e che prese parte a riunioni.

Non è risultato accertato se avesse anche concorso alla propaganda sovversiva.

E pertanto mentre deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., deve invece essere assolto per insufficienza di prove dal reato di propaganda sovversiva.

E poiché dal suo certificato penale e dal f. 11 del suo fascicolo personale risulta che con sentenza del Tribunale di Udine in data 25.4.1934, confermata dalla Corte d'Appello di Trieste, in data 11.8.1934, è stato condannato a 3 anni di reclusione ed a lire 2.000 di multa per furto, gli è stata contestata l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, n. 1° e n. 2° C.P.

Calligaris Guerrino: Ha dichiarato di essere entrato a far parte del movimento comunista nel 1933 ad istigazione di Buttignon Giovanni, e di essere stato inquadrato nel gruppo di Vagna (Monfalcone); di aver ricevuto stampe per la propaganda; di essere stato incaricato di trovare aderenti al movimento e di avere ottenuto l'adesione di Baroni Massimiliano appartenente all'avanguardia fascista.

Pertanto il Calligaris deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

Pacor Alberto: Ha dichiarato di essere entrato nel movimento comunista ad opera di Semoli Antonio nell'inverno 1933-1934, di aver ricevuto stampe comuniste e di averle passate a suo cugino Pacor Mario; di aver preso parte a riunioni tenute per intensificare l'attività e procurare aderenti; di aver versato quote mensili per l'organizzazione; di aver affisso nella ricorrenza dell'1.5.1934 manifestini sovversivi sui muri dell'abitato di Monfalcone.

Egli pertanto deve essere ritenuto colpevole del reato di partecipazione all'associazione comunista a senso dell'art. 270 cpv. 2° C.P., e del reato di propaganda sovversiva a senso degli art. 110 e 272 p.p. stesso Codice.

E poiché dal suo certificato penale risulta che con sentenza della Pretura di Tolmino in data 18.12.1930 è stato condannato a 5 mesi di arresto per espatrio clandestino, non politico, ed a lire 240 per il mancato pagamento della tassa sulle CC.GG., gli è stata contestata l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99, n. 1° e n. 2 C.P.

Pacor Mario: Ha dichiarato di aver aderito al movimento comunista per istigazione di Semoli Antonio e di Malaroda Bruno; di essere intervenuto a qualche riunione; di avere versato piccole quote mensili per l'organizzazione; di aver ricevuto manifestini per leggerli, ma di non averli diffusi; di aver ricevuto incarico di affiggere manifestini nell'occasione dell'1.5.1934, ma di non averli affissi.

Essendo risultato che il detto Pacor ha partecipato all'associazione comunista deve essere ritenuto colpevole del reato cui all'art. 270 cpv. 2° C.P. ma non essendosi raccolte prove sufficienti che abbia anche concorso alla propaganda sovversiva deve essere assolto da tale reato per insufficienza di prove.

Affermata la colpevolezza di ciascun imputato nel modo avanti specificato non resta che passare all'applicazione delle pene.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura per ognuno, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P.

A ciascuno degli imputati Baldas Riccardo, e Calligaris Guerrino infligge:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 2 anni di reclusione (art. 110 e 272 p.p. C.P.).

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P., determina per ciascun dei due suddetti imputati la complessiva pena di 4 anni di reclusione.

A Pacor Alberto infligge con l'aggravante della recidiva:

1) per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni di reclusione (art. 270 cpv. 2°, e 99, n. 2 C.P.).

2) per il reato di propaganda sovversiva 3 anni di reclusione (art. 110 272 p.p. e 99, n. 1° n. 2° C.P.), a cui aggiunge 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P. determina la complessiva pena in 5 anni di reclusione, e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

A ciascuno degli imputati Pellis Giuseppe e Salvador Callisto infligge, con l'aggravante della recidiva, 3 anni di reclusione per il reato di partecipazione all'associazione comunista e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici (art. 270 cpv. 2°, 99, n. 1° n. 2° e 29 C.P.).

A Pacor Mario infligge per il reato di partecipazione all'associazione comunista 2 anni e 6 mesi di reclusione (art. 270 cpv. 2° C.P.).

Ritenuto che i condannati suddetti devono essere considerati persone socialmente pericolose a senso ed agli effetti degli art. 202 e 203 C.P.; e che perciò è il caso di ordinare che essi siano sottoposti alla libertà vigilata a norma dell'art. 229 C.P.

Ritenuto che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è tenuto anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati commessi dai condannati, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

Ritenuto infine che ai condannati Baldas Riccardo, Pacor Alberto, Pacor Mario, e Calligaris Guerrino compete il beneficio del condono condizio-

nale di 2 anni a senso dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, perché non si riscontra alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 3 dello stesso decreto.

Constatato che ai condannati Pellis Giuseppe e Salvador Callisto non è applicabile un nuovo beneficio di condono a senso del suddetto Decreto 26.9.1934 n. 1511, perché fù a loro già applicato sulla pena a cui furono condannati dal Tribunale di Udine con sentenza in data 25.4.1934.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 99, n. 1° n. 2°, 132, 133, 229, 240 cpv. 2°, 110 e 272 p.p. C.P.; 479, 488 C.P.P.

Assolve

Salvador Callisto e Pacor Mario dal solo reato di propaganda sovversiva per insufficienza di prove.

Dichiara

i suddetti Salvador e Pacor colpevoli del reato di partecipazione all'associazione comunista, con l'aggravante della recidiva per il Salvador, e tutti gli altri imputati colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, con l'aggravante della recidiva per Pacor Alberto e Pellis Giuseppe, e condanna:

Baldas Riccardo a 4 anni di reclusione.

Pellis Giuseppe e Salvador Callisto ciascuno a 3 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Pacor Alberto a 5 anni di reclusione ed a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici.

Pacor Mario a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Calligaris Guerrino a 4 anni di reclusione.

Tutti anche alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali; e ciascuno altresì alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina

la confisca degli oggetti sequestrati attinenti ai reati.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511

Dichiara

condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta ai suddetti condannati ad eccezione di Pellis Giuseppe e Salvador Callisto.

Roma, 16.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Pellis viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Detenuto dal 2.5.1935 al 19.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 9 mesi, 17 giorni.

Il Pellis, condannato per furto dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza dell'11.8.1934 alla pena di 3 anni e 2000 lire di multa, terminò di espiare la suddetta pena L'1.5.1935.

Salvador viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.2.1937.

Detenuto dal 18.2.1935 al 20.2.1937.

Pena espiata: 2 anni e 2 giorni.

Salvador, ritenuto colpevole del reato di furto e condannato dalla Corte di Appello di Trieste con sentenza dell'11.8.1934 alla pena di 3 anni e 2000 lire di multa, terminò di espiare la suddetta pena il 17.2.1935.

Calligaris detenuto dal 18.11.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 19.2.1937.

Baldas, detenuto dal 14.10.1934 viene scarcerato per espiata pena, dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 14.10.1936.

Pacor Mario, detenuto dal 17.11.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 17.5.1935.

Per Pacor Alberto, detenuto dal 17.11.1934, viene disposta dal Tribunale Civile e Penale di Reggio Emilia, in data 19.9.1935, la sospensione dell'esecuzione della pena e il ricovero in un manicomio giudiziario. Pertanto Pacor Alberto viene dimesso dal manicomio di Reggio Emilia e ricoverato al manicomio giudiziario di Aversa.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 5.12.1959, il beneficio del-

l'amnistia di cui all'art. 1 D.L.L. 17.1.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del Diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 9 del 7.3.1935 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Frattuz Lidio, nato il 13.7.1902 ad Aquileia (Udine), falegname;
Detenuto dal 14.10.1934 al 7.3.1935.

Puntin Antonio, nato l'1.1.1916 a San Martino (Udine), contadino;
Detenuto dal 15.10.1934 al 7.3.1935.

Furios Guido, nato il 9.8.1911 a San Martino (Udine), bracciante;
Detenuto dal 14.10.1934 al 7.3.1935.

Calligaris Giovanni, nato il 13.8.1907 a Ronchi dei Legionari (Gorizia),
bracciante;
Detenuto dal 17.11.1934 al 7.3.1935.

Dei Rossi Primo, nato l'1.1.1911 a Venezia, carpentiere;
Detenuto dal 17.11.1934 al 7.3.1935.

Lonzan Arturo, nato il 2.8.1911 a Monfalcone (Gorizia), carpentiere;
Detenuto dal 17.11.1934 al 7.3.1935.

Malaroda Ditalmo, nato il 21.8.1911 a Monfalcone (Gorizia), elettro-
meccanico;

Martinelli Giordano, nato il 14.2.1913 a Monfalcone (Gorizia),
barbiere;
Detenuto dall'8.12.1934 al 7.3.1935.

Pacor Rodolfo, nato il 2.3.1909 a Monfalcone (Gorizia), attrezzista
navale;
Detenuto dal 18.11.1934 al 7.3.1935.

Sfiligoi Carlo, nato il 17.3.1908 a Farrà d'Isonzo (Gorizia), agricoltore;
Detenuto dal 9.11.1934 al 7.3.1935.

Reg. Gen. n. 480/1934**SENTENZA N. 34**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Borghi Ettore, nato il 13.5.1904 a Livorno, operaio edile;

Calletti Albino, nato il 23.11.1908 a Castelletto Ticino (Novara), muratore;

Castelli Cesare, nato il 28.7.1913 a Sillavengo (Novara), vetraio;

Dugo Natale, nato il 25.12.1911 a Oleggio (Novara), contadino;

Fattori Paolo, nato l'1.3.1912 a Solferino (Mantova), meccanico;

Ghiringhelli Carlo, nato il 4.2.1902 in Osmate Lentate (Varese), vetraio;

Oriani Marcellina, nata il 26.3.1908 a Cusano Milanino (Milano), filatrice;

Papa Ubaldo, nato il 24.12.1914 a Castelletto Ticino (Novara), sarto;

Pacchetti Luigi, nato il 2.2.1907 a Cinisello Balsamo (Milano), calzolaio;

Rossetti Achille, nato il 23.11.1908 a Cinisello (Milano), falegname;

Spaccatrosi Severino, nato il 21.11.1909 ad Albano Laziale (Roma), sarto;

Sironi Ambrogio, nato l'1.4.1906 a Cinisello Balsamo (Milano), verniciatore;

Sala Natale, nato il 17.12.1896 ad Agrate Brianza (Milano), falegname;

Tabini Carlo, nato l'1.8.1901 a Sesto S. Giovanni (Milano), tornitore;

Trezzi Giuseppe, nato il 12.12.1914 a Balsamo (Milano), meccanico;

Tagliabue Sereno, nato il 13.2.1913 a Cusano Milanino (Milano), verniciatore;

Visconti Natale, nato il 21.12.1912 a Castelletto Ticino (Novara), contadino.

IMPUTATI

Tutti: del delitto di cui dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per avere, antecedentemente e fino ai primi di settembre 1934 nelle provincie di Milano, Novara e vicinanze, partecipato all'associazione comunista;

Inoltre: Borghi, Spaccatrosi, Fattori, Calletti, Papa, Tabini, Pacchetti, Trezzi, Rossetti, Oriani, del delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P. per avere nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra specificate, esercitata propaganda sovversiva;

Ancora: Borghi, Spaccatrosi ed Oriani del reato di cui all'art. 270 p.p. C.P. per avere, nelle medesime circostanze di tempo e di luogo già specificate, costituita, organizzata e diretta associazione comunista;

Infine: Borghi e Spaccatrosi del delitto di cui all'art. 489 in relazione agli art. 477 e 482 Codice Penale per avere, nelle condizioni di tempo e di luogo specificate al primo capo d'imputazione, fatto uso di passaporti, carte d'identità ed altri certificati falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali e dalle risultanze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Borghi Ettore, funzionario comunista, espressamente venuto dall'estero per riorganizzare e dirigere il centro interno della federazione giovanile comunista, con la fattiva collaborazione di vari compagni di fede aveva riorganizzato il movimento comunista nella vasta zona detta del "Triangolo", industriale milanese; che si estende da Balsamo e Cinisello, Cusano Milanino, Niguarda, Brezzo, Sesto S. Giovanni. Ed aveva costituito un completo e ben attrezzato comitato federale comunista; al quale aveva affidato in modo particolare il compito della attività propagandistica nelle numerosissime

fabbriche e nei moltissimi stabilimenti industriali della detta zona del "Triangolo".

Il genere di pericoloso lavoro direttivo che il Borghi vi andava svolgendo appare attraverso i vari documenti in giudiziale sequestro. Trattasi ad esempio di relazioni redatte e copiate di proprio pugno, dal Borghi o da altri coimputati. Nelle quali non solo vennero esaminate le condizioni economiche delle singole categorie della maestranza, ma anche quelle di lavoro, di paga, di sfruttamento, ecc., secondo il concetto comunista; nonché le condizioni psicologiche della gioventù lavoratrice in confronto e nel contrasto con le organizzazioni fasciste.

Inoltre si concluse concretando ed esponendo un piano di lavoro da farsi immediatamente per rafforzare l'organizzazione giovanile comunista. Facendo perfino presenti le cause per le quali finora l'organizzazione comunista aveva funzionato male e quindi bisognava ex novo rinnovare gli organi direttivi.

Da altro documento pure rinvenuto nel domicilio del Borghi risultò che l'opera di riassetto del movimento sovversivo fu iniziata da un comitato organizzatore composto da tre membri, con una rispettiva zona di azione ben distinta e designata in genere con la denominazione di fabbriche e stabilimenti. Come il calzaturificio di Niguarda, Breda e Bresso, Aeronautica, Breda Grande, Officine meccaniche, ecc.

In seguito il comitato organizzatore si trasformò in comitato federale della federazione giovanile; venendosi così gradatamente a perfezionare l'organizzazione per renderla più efficace, più vasta e più potente ai fini della lotta contro il Regime.

Così, come si rilevò dagli stessi documenti sequestrati, fra i compiti della attività propagandistica organizzata e che si andava svolgendo vi era la penetrazione politica presso le associazioni fasciste allo scopo di staccare gli elementi che si manifestavano più proclivi ad essere influenzati.

Il Borghi oltre che essere organo direttivo funzionava altresì da organo centrale; in quanto corrispondeva direttamente col centro estero del partito, ed accentrava il lavoro degli altri, cui egli impartiva istruzioni di massima.

Infatti il coimputato Spaccatrosi Severino, altro funzionario del partito che dirigeva il lavoro nella zona di Novara, era stato arrestato a Milano dopo che si era recato dal Borghi per conferire per questioni di partito.

Dalle emergenze dibattimentali furono statuite le rispettive responsabilità come in appresso:

Borghi Ettore, il maggiore esponente della organizzazione comunista e della attività propagandistica del "Triangolo", espatriato clandestinamente in Francia, nel 1931, entrò subito a far parte della federazione giovanile comunista; ed ai primi del 1934 chiese ed ottenne di rientrare in Italia per disimpegnare funzioni direttive, di riorganizzazione e propaganda, fingendosi viaggiatore commerciante in vini.

A tal uopo venne munito dei soliti falsi documenti di copertura e di viaggio, consistenti in tre carte di identità, e documenti vari intestati a vari nomi fittizi, ma con fotografie sue.

Gli fu inoltre affidata una valigia a doppio fondo, contenente abbondantissimo materiale di organizzazione e di propaganda comunista; e gli fu corrisposto il denaro necessario, tanto che gli furono rinvenute ancora oltre 2000 lire italiane, 500 franchi francesi, ed alcuni franchi svizzeri.

Era anche in possesso di una macchina da scrivere.

Spaccatosi Severino, già denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato per appartenenza e propaganda comunista ed amnistiato nel 1933. Egli pure espatriò clandestinamente nel 1931, recandosi in Svizzera ed in Francia; di poi in Russia, ove frequentò la scuola di partito.

Tra l'aprile e il maggio 1934 ricevette incarico di ritornare in Italia come funzionario della centrale, per la riorganizzazione del movimento giovanile comunista. A tal uopo venne munito di falso passaporto svizzero e di carte di identità pure false, di denaro, e di valigia a doppio fondo contenente materiale propagandistico sovversivo.

Sotto false generalità andò a Genova, a Torino ed in altre città, iniziando il lavoro di partito; finché venuto a Milano ed incontratosi col Borghi venne arrestato.

Durante la sua permanenza anche a Golarena di Varese aveva organizzato e diretto il movimento comunista dei giovani di Castelletto Ticino e dintorni; avvalendosi principalmente della collaborazione del Calletti per indire riunioni clandestine e per la riproduzione di materiale stampato alla macchina; dopo di averne egli stesso redatte le bozze.

Oriani Marcellina: ammise solo l'appartenenza alla associazione comunista; ma rimase provato che essa aveva anche funzioni direttive e riorganizzative del "Triangolo".

Il coimputato Pacchetti, difatti, affermò che la Oriani fu da lui reclutata e che, per accordi presi assieme, le fece conoscere il "funzionario" del partito "Aldo" (individuato per "Mario Fabiani" che fa parte di altro procedimento in corso); il quale avendone subito compresa la capacità, la scelse quale membro del comitato riorganizzativo del movimento comunista locale sotto il nominativo di "Clara". In seguito alla buona prova data, con la sua fattiva opera, il "funzionario Borghi" la chiamò a far parte del comitato federale giovanile comunista della zona del "Triangolo".

La stessa Oriani poi divenne la dirigente del comitato federale, come se ne ha prova attraverso i vari documenti sequestrati al Borghi, e le dichiarazioni del coimputato Rossetti.

Nei documenti viene spesso accennato il nominativo della "Clara" e viene pure accennato alla di lei efficace attività svolta. Fra l'altro perché l'azione propagandistica sovversiva si esplicasse nel modo più sicuro e regolare

la Oriani provvide perfino a costituire un clandestino recapito stampa, all'indirizzo della Tagliabue Angela, pure denunciata, ma assolta per insufficienza di prove dalla Commissione Istruttoria.

Il Rossetti, che pure faceva parte del comitato federale, ammise di essere stato più volte rimproverato dalla Oriani per la scarsa opera che egli andava prestando nella organizzazione comunista.

Rossetti Achille: ammise che nel 1933 conobbe l'emissario comunista "Aldo" presentatogli dal Tabini.

Ebbe incarico dallo stesso "Aldo" di far proseliti, di svolgere azione propagandistica, ricevendo a tal uopo copie dei periodici comunisti "Unità" ed "Avanguardia".

In un convegno indetto dall'"Aldo" ed al quale intervennero anche il Pacchetti e la Oriani, l'"Aldo" costituì un comitato chiamando a parteciparvi il Rossetti che assunse il nominativo di "Mario" e la Oriani quello di "Clara".

Nel luglio-agosto 1934 fu invitato a casa Pacchetti in Cinisello e vi trovò la Oriani. Questa gli fissò un appuntamento alla Bicocca per presentarlo ad altro emissario del partito, il "Borghi".

Infatti lo conobbe e fu da lui invitato a prestare la sua collaborazione e ad intervenire alle riunioni; giacché assieme alla Oriani, al Sironi ("Giovanni") ed al Trezzi ("Piero") lo aveva nominato membro del comitato federale giovanile comunista della zona del "Triangolo".

Tutta la sua attività però si limitò all'opera propagandistica.

Trezzi Giuseppe: propagandato dal Rossetti aderì alla organizzazione comunista, prendendo perciò soventi contatti con l'emissario Borghi. Costui lo nominò membro del comitato federale della zona del "Triangolo"; e gli affidò il compito di reclutare adepti nella "Elettro-meccanica Lombarda", nell'"Osva" e nella "Marelli", e di svolgere la propaganda; diffondendo materiale sovversivo stampato alla macchia.

Il Trezzi è l'autore di una relazione di carattere comunista dal titolo "Appello" e di altre ancora del genere sequestrate al Borghi. Egli ingaggiò il Sironi presentandolo allo stesso Borghi.

Sironi Ambrogio: si mantenne negativo; però la sua appartenenza al movimento comunista è provata dalle accennate dichiarazioni del Trezzi e del Rossetti, nonché dai documenti sequestrati al Borghi, dai quali risulta, spesso, che veramente il Sironi faceva parte del detto comitato federale giovanile. Però è risultato dagli stessi documenti che egli ha potuto svolgere limitata attività sovversiva perché ricoverato in un luogo di cura.

Fattori Paolo, al quale furono sequestrati opuscoli, giornalotti e relazioni di carattere comunista. Ammise di essersi incontrato a Milano con un comunista già conosciuto a Parigi col nome di certo "Aristide" e dopo di

aver parlato assieme di politica gli diede degli opuscoli intitolati: "Gioventù comunista", "Programma dell'internazionale giovanile comunista", che lesse e trattenne in casa. Dovendo l'"Aristide" lasciare Milano prima di partire lo mise a contatto col Borghi; il quale gli consegnò della stampa per la propaganda, e cioè una copia dell'"Avanguardia", una copia del giornale "Caserma" ed un manifesto intitolato "Contro la politica di provocazione".

Lo stesso Borghi gli diede inoltre incarico di raccogliere dati sulla organizzazione del dopolavoro fascista e del gruppo fascista "Baldini". Incarico che il Fattori disimpegnò consegnando una relazione scritta di suo pugno.

In altra occasione gli consegnò anche un bollettino, da lui ricopiato, dal titolo: "ai comitati federali, ai comitati settori, e alle cellule dell'organizzazione di N".

A mezzo del Borghi conobbe lo Spaccatosi; e da entrambi ebbe incarico pure di fare proseliti; specialmente trattando fra gli operai l'argomento della guerra.

In sostanza però il Fattori si limitò ad essere un aderente al movimento comunista della zona del "Triangolo" e ad essere un propagandista.

Calletti Albino: comunista dal 1932 faceva parte del comitato della zona di Castelletto Ticino nella organizzazione giovanile comunista; ed aveva il particolare compito della riproduzione della stampa clandestina (giornale l'"Aurora", l'"Appello", "tu soldato ricordati"). Perciò ebbe sovente contatti con Spaccatosi; intervenendo alle riunioni fra compagni di fede, dai quali era noto col nominativo di "Otto".

Quando venne arrestato gli fu rinvenuto uno scontrino di deposito bagagli della stazione di Milano. Con detto scontrino la Questura ritirò una valigia contenente materiale di propaganda e di organizzazione comunista; appunti per "Otto", tessere intestate al Calletti, ed altro.

Papa Ubaldo: conosciuto dalla organizzazione sovversiva per il comunista "Nino" e di poi per "Reno", faceva parte egli pure del comitato di zona di Castelletto Ticino; ed intervenendo alle varie riunioni segrete ebbe modo di incontrarsi sovente con Spaccatosi e con gli altri organizzati. Svolse attività propagandistica diffondendo stampa sovversiva e per fare nuovi proseliti.

Tabini Carlo noto fra comunisti per il "compagno Cheti".

Nella perquisizione domiciliare gli furono sequestrate copie dell'"Avanguardia", avviluppate in carta di giornale su cui si leggeva fra virgolette e scritta a matita la lettera "T" (forse: Tabini); ed un taccuino contenente delle frasi convenzionali di riconoscimento fra comunisti. Ammise di essere stato indotto da Tedeschi a mantenere contatti con certo Ver-

gani (1) che dalla Francia gli scriveva con inchiostro simpatico delle lettere da passare, dopo di averle decifrate, allo stesso Tedeschi. Per mezzo di tale clandestina corrispondenza una volta fu avvertito dell'arrivo dall'estero di un emissario che avrebbe dovuto presentarsi pronunciando le frasi convenzionali da lui riportate sul taccuino.

Infatti così ebbe modo di incontrarsi con vari funzionari; fra i quali il Fabiani.

Partecipando al movimento comunista, intervenne a varie riunioni, ebbe stampe, che diffuse; interessandosi anche di fare dei proseliti.

Pacchetti Luigi: nella di lui abitazione vennero sequestrati numerosi opuscoli di propaganda comunista. Disse di avere aderito al movimento comunista di Cinisello, e che, dopo di avere presi contatti coll'emissario del partito "Aldo" (il Fabiani) presentatogli dal Rossetti, e dopo di avere ricevuto della stampa da riprodurre e da diffondere, svolse attività di partito.

Successivamente ebbe rapporti con altri tre funzionari della centrale; fra i quali il Borghi che gli affidò l'opera di penetrazione nel dopolavoro fascista di Cinisello, per svolgervi propaganda politica in modo di attrarre nell'orbita della organizzazione comunista, gli iscritti a quel dopolavoro. Al proposito venne sequestrata al Borghi una relazione scritta dal Pacchetti che comincia con le parole: "Caro compagno ti faccio sapere che nell'O.N.D. di Cinisello ecc. ecc."

Lo stesso Pacchetti svolse inoltre propaganda sovversiva parlando con l'Abico e consegnandogli della stampa clandestina. (*Per Abico Pietro vedi stesso volume Sent. C.I. n. 10 del 7.3.1935*).

Castelli Cesare: in conseguenza della continua propaganda fattagli nel 1933, a voce e con stampa clandestina, dal Calletti, finì per aderire al movimento della zona di Castelletto Ticino ed adiacenze. tanto che egli figura, nella lettera sequestrata al Calletti, e da costui firmata col pseudonimo di "Otto", con la indicazione di "uno dei Barlani" ossia come uno degli aderenti della frazione Barlani.

Lo stesso Calletti gli aveva messo il nominativo di "Colmo".

Tagliabue Sereno: gli furono sequestrati nella sua abitazione opuscoli sovversivi dal titolo: "il fascismo, la militarizzazione dei giovani ed i compiti della gioventù comunista", "guerra alla guerra imperialistica", ed altra stampa.

Egli, aderendo al movimento sovversivo, concordò con la Oriani l'indirizzo della propria sorella Tagliabue Angela, come recapito della stampa co-

1) Per Vergani vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pagg. 382-386 e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934" pag. 95

munista; recapito che avrebbe dovuto funzionare se non fosse intervenuta, a tempo, la Questura.

Infatti nell'ufficio centrale della organizzazione tenuto dal Borghi, in Milano, fu rinvenuto tale indirizzo.

Mentre egli fu un partecipe dell'associazione comunista, non risultò abbia fatta propaganda.

Ghiringhelli Carlo: nella già citata lettera sequestrata al Calletti a firma "Otto" il Ghiringhelli figura fra gli organizzati del gruppo di Castelletto Ticino, sotto il pseudonimo di "Giulio".

Infatti aderì al movimento comunista indotto dal Calletti ed intervenne a riunioni segrete; ebbe dallo stesso Calletti della stampa da leggere, nonché l'incarico di penetrare nel dopolavoro fascista, tenendosi a tal uopo a contatto col Papa. Non risulta però abbia esplicata attività propagandistica.

Sala Natale: interrogato dichiarò alla P.S. di essere stato indotto, ai primi del 1933, dal Tabini e dal Tedeschi a dare l'adesione al movimento comunista. Invece dinanzi al Giudice Istruttore negò la sua partecipazione; pur ammettendo di essere stato propagandato a voce e con stampa clandestina dal Tabini e dal Tedeschi; ed altresì di essere stato messo a contatto due volte dallo stesso Tedeschi, col funzionario del partito "Fabiani". Ammise pure di essersi incontrato una seconda volta col detto "funzionario" dopo di aver già ricevuto da costui della stampa da diffondere per fare dei proseliti e costituire nello stabilimento Pirelli una cellula giovanile.

Non risulta abbia fatto propaganda.

Visconti Natale: dai documenti sequestrati allo Spaccatrosi ed al Calletti, figura fra gli organizzati, col nominativo di "Tapinello".

Affermò di essere stato indotto dal Calletti a partecipare al movimento comunista locale di Castelletto Ticino; avendo perciò contatti con vari compagni di fede ed altresì con lo Spaccatrosi; al quale consegnò una relazione sulla situazione degli operai del setificio di Castelletto Ticino.

Non risulta abbia svolta propaganda, pur avendo ricevuto qualche stampato sovversivo dal Calletti e dal Papa. Si dichiarò pentito di quanto fece, vittima del Calletti.

Dugo Natale, iscritto ai fasci giovanili e già avanguardista, fu attirato dal Calletti nel 1932 nel movimento comunista per compiti delicati, quali erano quelli della penetrazione e proselitismo in seno alle organizzazioni dei giovani fascisti.

Mentre dagli stessi documenti in giudiziale sequestro egli figura fra gli organizzatori sotto il nominativo di "Libero", invece nulla risulta a suo carico in ordine all'incarico propagandistico affidatogli, pur avendo ricevuto stampati sovversivi dal Papa.

Dalla suaccennata narrativa è risultato evidente la prova che la centrale del partito comunista aveva dall'estero inviato in Italia degli emissari per riorganizzare e dirigere associazioni giovanili dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ed a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato.

E dopo frequenti riunioni segrete e diffusioni di stampe clandestine, con la collaborazione di fidi compagni era stato possibile costituire una bene attrezzata organizzazione con relativo comitato federale nella vasta zona industriale del milanese che si estende da Balsano a Cinisello, Cusano Milani, Niguarda, Bresso, Sesto S. Giovanni.

Nella opera di riorganizzazione e direzione della associazione comunista furono i capeggiatori i funzionari del partito Borghi e Spaccatrosi; i quali per svolgere la loro azione criminosa rientrarono nel Regno muniti di denaro; di valigie a doppio fondo contenenti copioso materiale propagandistico; nonché dei soliti documenti falsi di copertura, da entrambi usati.

Sia il Borghi che lo Spaccatrosi nella detta attività di riorganizzazione e di direzione furono efficacemente coadiuvati dalla Oriani in modo particolare, preposta al movimento sovversivo della zona del "Triangolo".

Coi detti tre imputati appartenevano alla associazione comunista tutti gli altri rubricati.

E per creare viepiù nuovi proseliti, influenzando e traviando il debole animo dei giovani, si svolgeva opera di propaganda comunista da parte dei citati Borghi, Spaccatrosi, Oriani del pari coadiuvati dal Calletti, Fattori, Papa, Tabini, Pacchetti, Trezzi e Rossetti.

Di conseguenza tutti si sono resi responsabili dei delitti rispettivamente ascritti; e la loro singola opera criminosa considerata negli elementi soggettivi ed oggettivi caratterizza la ipotesi di reato di cui agli art. 270 p.p., 2° cpv.; 272 p.p., 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse all'udienza; considerate tutte le richieste della difesa; tenuta presente la natura particolare dei reati e la pericolosità di taluni imputati che anche a dibattimento dichiararono la loro fede comunista; il Collegio ritiene equo di irrorare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: anni 12 a Borghi e Spaccatrosi; anni 5 alla Oriani.

Ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.: anni 3 a Borghi, Calletti, Castelli, Dugo, Ghiringhelli, Spaccatrosi, Sironi, Sala, Tabini, Trezzi, Tagliabue; anni 2 a mesi 6 a Visconti; anni 2 a Fattori, Oriani, Papa, Pacchetti, Rossetti.

In base all'art. 272 p.p. C.P.: anni 5 a Calletti, Pacchetti e Fattori, anni 4 a Borghi, Spaccatrosi; anni 3 alla Oriani, a Papa, Rossetti, Tabini, Trezzi.

Per il disposto degli art. 489 in relazione agli art. 477 e 482 C.P.: anni 1 di reclusione a Borghi, Spaccatosi.

Operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Borghi e Spaccatosi ad anni 20 ciascuno; Oriani ad anni 10; Calletti ad anni 8; Fattori e Pacchetti ad anni 7 ciascuno; Tabini e Trezzi ad anni 6 ciascuno; Papa e Rossetti ad anni 5 ciascuno; Castelli, Dugo, Ghiringhelli, Sironi, Sala, Tagliabue ad anni 3 ciascuno; Visconti ad anni 2 e mesi 6.

Tutti alla reclusione; Borghi, Calletti, Fattori, Oriani, Pacchetti e Spaccatosi poi con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; tutti gli altri, ad eccezione del Visconti, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi in epoca antecedentemente alla pubblicazione del R.D. di condono 25.9.1934 n. 1511, applica in favore di tutti il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 del citato R.D.; determinando le pene da scontrare:

In anni 18 per Borghi e Spaccatosi; in anni 8 per la Oriani; in anni 6 per Calletti; in anni 5 per Fattori e Pacchetti; in anni 4 per Tabini e Trezzi; in anni 3 per Papa e Rossetti; in anni 1 per Castelli, Dugo, Ghiringhelli, Sironi, Sala e Tagliabue; in mesi 6 per Visconti.

Ferme restando per tutti costoro la libertà vigilata e la interdizione perpetua dai pubblici uffici come già esposte.

Ordina

la immediata scarcerazione del Visconti se non detenuto per altra causa perché ha già espiata la pena residua; e la confisca del denaro e del materiale in giudiziale sequestro.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°; 272 p.p., 489 in relazione agli artt. 477 e 482; 23, 29, 73, 228, 229, 240 C.P.; 274, 448 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511

Dichiara

Tutti gli imputati colpevoli dei reati loro ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna: Borghi e Spaccatosi ad anni 20 cia-

scuno; l'Oriani ad anni 10; Calletti ad anni 8; Fattori e Pacchetti ad anni 7 ciascuno; Tabini e Trezzi ad anni 6 ciascuno; Papa e Rossetti ad anni 5 ciascuno; Castelli, Dugo, Ghiringhelli, Sironi, Sala e Tagliabue ad anni 3 ciascuno; Visconti ad anni 2 e mesi 6.

Tutti alla reclusione, Borghi, Calletti, Oriani, Fattori, Pacchetti e Spaccatrosi poi con la interdizione dai pubblici uffici, tutti gli altri ad eccezione del Visconti, anche con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio e col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena complessiva rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinando le pene da scontare;

In anni 18 per Borghi e Spaccatrosi; in anni 8 l'Oriani; in anni 6 per Calletti; in anni 5 per Fattori e Pacchetti; in anni 4 per Tabini e Trezzi in anni 3 per Papa e Rossetti; in anni 1 per Castelli, Dugo, Sironi, Sala, Tagliabue, Ghiringhelli; in mesi 6 per Visconti. Ferme restando nei confronti di tutti la libertà vigilata, e nei confronti di tutti, ad eccezione di Visconti, pure la interdizione perpetua come già precisato.

Ordina che il Visconti venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa per avere egli già espiata la restante pena da scontare; e la confisca del denaro e del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 20.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai R.D. 15.2.1937 n. 77 e 24.2.1940 n. 56.

Borghi viene scarcerato dalla Casa Penale di Sulmona il 5.9.1943.

Detenuto dal 5.9.1934 al 5.9.1943.

Pena espiata: 9 anni.

Spaccatrosi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 5.9.1943.

Detenuto dal 5.9.1934 al 5.9.1943.

Pena espiata: 9 anni.

Per Spaccatrosi vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 446.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 Oriani viene scarcerata dalla Casa Penale per donne di Perugia il 31.10.1938.

Detenuta dal 31.10.1934 al 31.10.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre e dal padre il 19.11.1935.

Pacchetti viene scarcerato dalla Casa Penale di Fossano il 17.2.1937.

Detenuto dal 30.10.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 17 giorni.

Fattori viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 17.2.1937.

Detenuto dal 5.9.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 12 giorni.

Tabini viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 20.2.1937.

Detenuto dal 13.9.1934 al 20.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 7 giorni.

Si associa ad una istanza di grazia inoltrata dal padre il 7.6.1935; istanza respinta.

Trezzi viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 30.10.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 3 mesi, 18 giorni.

Rifiuta di associarsi ad una istanza di grazia inoltrata dalla cugina il 23.3.1935.

Papa viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 18.2.1937.

Detenuto dal 28.9.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 20 giorni.

Sironi, detenuto dal 12.11.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 12.11.1935.

Sala, detenuto dal 19.11.1934, viene scarcerato per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 19.11.1935.

Tagliabue, detenuto dal 30.10.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 30.10.1935.

Ghiringhelli, detenuto dal 16.10.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 16.10.1935.

Dugo, detenuto dall'1.10.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma l'1.10.1935.

Castelli, detenuto dal 14.11.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 14.11.1935.

Visconti, detenuto dal 26.9.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 20.5.1935.

Rossetti si associa ad una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.6.1935 e con decreto di grazia del 4.10.1935 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto Rossetti, detenuto dal 31.10.1934, viene scarcerato dalla Casa penale di Fossano il 9.10.1935.

Pena espiata: 11 mesi, 8 giorni.

Calletti il 1.5.1935 faceva propaganda sovversiva nelle Carceri giudiziarie di Roma e, pertanto, veniva condannato dal T.S.D.S. con sentenza n. 39 del 27.5.1935 alla pena di 4 anni di reclusione. Con la stessa sentenza il Tribunale revocava il condono di 2 anni concesso con sentenza del 12.4.1935 fissando la pena complessiva da espiare in 10 anni di reclusione.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 Calletti veniva scarcerato dallo Stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 5.9.1939.

Detenuto dal 5.9.1934 al 5.9.1939.

Pena espiata: 5 anni.

La sentenza di cui sopra pronunciata dal T.S.D.S. il 20.5.1935 viene dichiarata giuridicamente inesistente nei confronti di tutti gli imputati (art. 1 D.L.L. 27.7.1944 n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2° Sez. Pen.) con sentenza emessa in camera di consiglio il 13.9.1949.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 10 del 7.3.1935, dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove contro Fattori Paolo in ordine al delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P. e contro Visconti Natale e Tagliabue Sereno in ordine al delitto di cui all'art. 272 p.p. C.P.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria dichiarò di non doversi procedere per insufficienza di prove nei riguardi di:

Tagliabue Angela, nata il 23.9.1913 a Cusano Milanino (Milano), filatrice;

Detenuta dal 30.10.1934 al 7.3.1935.

Abico Pietro, nato il 5.5.1911 a Vicentino (Milano), sarto;

Detenuto dal 30.10.1934 al 2.3.1935;

revocando il mandato di cattura nei suoi riguardi, essendo già stato scarcerato ai sensi dell'art. 269 C.P.P.

Reg. Gen. n. 361/1934

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Alzapiedi Serafino, nato il 26.2.1910 a Borgo Val di Taro (Parma), manovale.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 292 C.P. per avere, nella notte dal 9 al 10.9.1934, in Borgo Val di Taro, vilipeso la Bandiera Nazionale, bruciando e lacerando due vessilli portanti i colori nazionali; che erano stati depositati presso il Monumento dei Caduti in Guerra del luogo. Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del dibattimento si è potuto stabilire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Alzapiedi già condannato nel 1928, 1929, 1930, 1931 e 1932 per truffa, furto ed altri reati comuni, nella notte del 9.9.1934 si recò vicino al Monumento ai Caduti di Borgo Val di Taro e bruciò e strappò due bandiere coi colori nazionali, ivi lasciate dopo una manifestazione patriottica combattentistica.

Non appena arrestato confessò di avere commesso il reato; limitandosi ad attenuare la gravità dei fatti col dire quanto confermò all'udienza; e cioè che il suo fù un atto di protesta per non essergli stato concesso un sussidio dal Comune e dal Segretario politico del fascio.

Non vi è dubbio che dalla suesposta narrativa emerge la prova che l'Alzapiedi ha voluto vilipendere la bandiera nazionale rendendosi così responsabile del delitto previsto e punito dall'art. 292 C.P.; in quanto nella fattispecie dell'opera criminosa compiuta si vengono ad integrare tutti gli elementi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la ipotesi giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate pertanto tutte le circostanze risultate dal dibattimento; considerato che l'Alzapiedi fù parecchie volte condannato per truffa, furto e per altri reati comuni per cui gli viene contestata l'aggravante recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P. e gli viene altresì negato il beneficio del condono condizionale di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; il Collegio lo condanna ad anni 2 di reclusione, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 292, 99, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara

Alzapiedi colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 2 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Alzapiedi, detenuto dal 12.9.1934, viene scarcerato, per fine pena, dalla Casa Penale di Civitavecchia il 12.9.1936.

Nei confronti di Alzapiedi Serafino sono state emesse, inoltre, le seguenti sentenze:

2.10.1928. Tribunale di Parma: 1 anno, 22 giorni di reclusione e lire 59 di multa per i reati di furto e truffa.

5.11.1929. Tribunale di Parma: 11 mesi e 20 giorni di reclusione per furto.

17.11.1930. Corte d'Appello di Bologna: 20 mesi di reclusione per furto.

7.8.1931. Tribunale di La Spezia: 3 anni e 5 mesi di reclusione per tre furti e calunnia.

20.1.1932. Tribunale di Parma: 5 giorni di reclusione per truffa.

Reg. Gen. n. 174/1935

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zavadlal Romano, nato il 14.9.1904 in Trieste, manovratore;

Calletti Albino, nato il 23.11.1908 a Castelletto Ticino (Novara), muratore.

Detenuti per altra cuasa.

IMPUTATI

del delitto previsto e punito dall'art. 292 p.p. C.P. per avere l'1.5.1935 nelle carceri di Regina Coeli in Roma, dove erano detenuti, fatto propaganda sovversiva gridando: "Viva il 1° maggio".

Con l'aggravante della recidiva per lo Zavadlal ai sensi del cpv. 2° art. 99 C.P. - in relazione ai numeri 1, 2 e 3 dello stesso articolo.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 272 p.p. 99 cpv. 2° in relazione ai n. 1, 2, 3; 23, 29, 228, 229 C.P., 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Zavadlal e Calletti colpevoli dei reati loro ascritti e condanna Calletti ad anni 4 e Zavadlal ad anni 1 e mesi 6. Entrambi alla reclusione; Calletti con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5; tutti e due poi alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese di giudizio, al paga-

mento delle spese di preventiva custodia, oltre ad altra conseguenziale di legge.

Poiché lo Zavaddal, con sentenza 12.4.1935 di questo Tribunale Speciale, era stato beneficiato del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta, per il disposto dell'art. 1. R.D. 25.9.1934 n. 1511 gli revoca tale condono condizionale.

Roma, 27.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Per Zavaddal Romano vedi la sentenza n. 25 emessa dal T.S.D.S. il 12.4.1935 pubblicata a pag. 125 di questo volume.

Per Calletti Albino vedi sentenza n. 34 pronunciata dal T.S.D.S. il 20.5.1935 pubblicata a pag. 191 di questo volume.

Reg. Gen. n. 295/1934

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Camera Carlo, nato il 22.9.1904 a Tagliolo (Alessandria), falegname;

Bordini Giuseppe, nato il 9.3.1898 a Cameri (Novara), muratore;

Bertozzi Ottavio, nato il 21.3.1904 a Cameri (Novara), manovale;

Gaboli Emilio, nato l'8.11.1907 a Novara, mceccanico;

Mittino Giuseppe, nato il 7.8.1901 a Novara, falegname;

Moscatelli Marcello, nato il 4.9.1905 a Novara, fabbro;

Platini Luigi, nato il 31.7.1911 a Fontaneto d'Agogna (Novara), contadino;

Quaglini Orebil, nato l'8.5.1906 a Cuneo, panettiere;

Teruggi Emilio, nato il 23.10.1905 a Colonia Belgrano (Provincia di Santa Fé, Argentina), contadino);

Tambussi Giovanni, nato l'11.2.1912 a Novara, falegname;

Tambussi Luigi, nato il 26.3.1902 a Novara, operaio tornitore.

IMPUTATI

1) Tutti del reato di cui dell'art. 270 cpv. 2° C.P. per aver fatto parte antecedentemente e sino alla metà di aprile ad associazione comunista organizzata in Novara e provincia;

2) Camera, Tambussi Luigi e Teruggi anche dei reati di cui agli art. 270 p.p. e 272 p.p. C.P. per avere antecedentemente e sino alla metà di aprile 1934 in Novara e provincia organizzata associazione comunista; e per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo su accennate, esercitata propaganda sovversiva.

3) il Camera, inoltre del reato di cui all'art. 482 in relazione all'art. 476 C.P. per avere formato e fatto uso di passaporto e carta di identità falsi.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali e dalle risultanze del dibattimento si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Novara verso la prima metà dell'anno 1933 avevano notato che nella città e provincia si andava riprendendo una certa attività comunista; particolarmente svolta mediante diffusione di stampa sovversiva a mezzo di ciclostile.

In seguito all'arresto del funzionario comunista Camera gli stessi organi tutori poterono accertare che la centrale comunista di Parigi aveva inviati parecchi "funzionari" e "corrieri" del partito con l'incarico di dare direttive per meglio riorganizzare e sviluppare il movimento sovversivo.

Che a tal uopo costoro avevano preso contatto coi maggiori esponenti della città e provincia di Novara; e tenendo soventi riunioni segrete si accordavano per fare nuovi adepti alla locale organizzazione e per diffondere il copioso materiale propagandistico importato clandestinamente, in Italia, dai "funzionari" e "corrieri" del centro comunista.

Dalle stesse chiare, precise e dettagliate confessioni dei maggiori responsabili dell'attività sovversiva svolta a Novara e provincia, e dalle ammissioni fatte dagli altri che di fronte alle categoriche accuse dei compagni di fede non poterono negare l'evidenza dei fatti commessi, risultò che:

Camera Carlo, emigrò in Francia nel 1931, in cerca di lavoro, ed essendo comunista, presi contatti con elementi sovversivi, finì per iscriversi al partito comunista.

Nell'aprile 1932 rientrò in Italia; ritornando ben presto a Parigi con passaporto falso e con denaro fornitogli dal partito.

Messosi a disposizione del centro comunista, verso i primi del marzo 1934 fu incaricato di rientrare nel Regno per prendere contatto specie coi capeggiatori del sovversivismo novarese. E perché egli potesse esplicare opera fattiva venne munito di passaporto svizzero falso, di carte di identità false intestate ad "Ottonello Giuseppe" e "Calderoni Leopoldo", e di una tessera falsa del Dopolavoro.

Inoltre gli furono corrisposte 2500 lire italiane e 500 franchi francesi; e gli fu consegnata una valigia a doppio fondo contenente il solito abbondante materiale propagandistico.

Partito da Parigi il 2 aprile peregrinò da Genova a Pavia, a Milano, a Torino, a Novara, a Trecate ed a Romagnano Sesia; dovunque facendo uso dei documenti falsi e declinando false generalità.

Specie a Romagnano ed a Fontaneto d'Agogna si ritrovò — fra i tanti compagni di fede già incontrati nelle varie accennate peregrinazioni ed ai quali aveva consegnato materiale propagandistico — col Teruggi; e con lui si accordò per prendere i contatti con gli altri esponenti locali e per distribuire le stampe sovversive.

Teruggi Emilio: Nell'agosto 1932 venne indotto a svolgere opera sovversiva dal proprio cognato Bertona Silvio ⁽¹⁾ vecchio comunista, attualmente fuoruscito a Parigi e già condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni di reclusione per reati politici. Ebbe in tal modo occasione di incontrarsi coi vari funzionari del partito provenienti dall'estero e che gli venivano segnalati dal Bertona mediante scambio fra loro di corrispondenza clandestina scritta col succo di limone.

Nel 1933 il coimputato Tambussi Luigi lo mise a contatto col pure giudicabile Quaglini, perché meglio potesse svolgere la sua opera criminosa; ed a sua volta poi il Tambussi richiese al Teruggi di essere collegato direttamente con qualche funzionario del centro, per cui lo stesso Teruggi scrisse al Bertona al riguardo. Questi gli rispose domandandogli una relazione sulla organizzazione comunista novarese ed altresì se era scevra di pericoli la venuta di un membro del partito.

Perciò il Teruggi si rivolse al Tambussi che gli consegnò la relazione da inoltrare assicurandolo inoltre che tutto era stato predisposto bene per ricevere l'esponente del centro.

L'imputato Platini, residente a Cacciana di Fontaneto d'Agogna, per mezzo del Teruggi conobbe e di poi nel novembre 1933 si incontrò a Novara col Tambussi Luigi. In tale occasione il Platini ebbe incarico di riferire al Teruggi che dovendo corrispondere col Tambussi per ragioni di partito si servisse del tramite di Quaglini di Novara e di esso Platini; scrivendo col succo di limone, fra le righe contenenti fittizi argomenti. A tal uopo anzi il Quaglini ed il Platini si erano scambiati i relativi indirizzi.

Il 2 aprile 1934 in seguito ad appuntamento fissatogli mediante l'uso dell'accennata corrispondenza clandestina, si recò assieme a Platini in una osteria di Solagno fra Caltagogna e Marno per riunirsi coi vari compagni di fede; trovandosi taluni dei coimputati, fra i quali il Quaglini.

1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928" pag. 501.

Il 16 aprile 1934 il Teruggi si incontrò a Romagnano col funzionario del centro, Camera; il cui arrivo da Parigi gli era stato preannunciato dal cognato Bertona. Subito egli, seguendo gli ordini superiori si accordò col Camera per presentare e riunire i compagni di fede aderenti alla organizzazione e per distribuire il materiale propagandistico.

L'attività efficacemente svolta dal Teruggi fu propagandistica; mentre non si raccolsero elementi sufficienti per affermare anche la sua colpevolezza in ordine alla imputazione di avere organizzato e diretto il locale movimento comunista.

Tambussi Luigi. Uscito dal carcere nel novembre 1932 perché condannato per tentativo di espatrio clandestino ed avendo trovate le file comuniste sbandate di diede subito a svolgere attività propagandistica, riprendendo perciò i contatti col vecchio compagno di fede Bordini e con altri ancora. Con la cooperazione del Teruggi riuscì a riunire sovente in varie località i compagni di fede Quaglini, Platini, Mittino, Moscatelli, Bertozzi e Bordini.

Nelle segrete riunioni veniva anche distribuita la stampa clandestina; ed una volta il Tambussi Luigi ne diffuse un pacco ricevuto da Teruggi.

Tambussi Giovanni, fratello del detto Luigi. Iscritto fin dal 1931 al movimento comunista novarese coadiuvò il fratello per mantenere il collegamento fra compagni. Intervenne a riunioni clandestine ed ebbe talvolta a ricevere pacchi chiusi di stampe sovversive da consegnare ai preposti alla propaganda. Secondo lui però non era a conoscenza del contenuto delle stampe.

Quaglini Orebil, comunista dal 1931, era elemento di base pei collegamenti di Cameri e Fontaneto; specie con Platini e con Teruggi.

Intervenne alle riunioni segrete indette dai capeggiatori del movimento sovversivo; e secondo quanto egli afferma il pacco, legato, di manifestini ricevuto dal Tambussi rimase per alcuni mesi nascosto in cantina finché senza scioglierlo egli si decise di bruciarlo.

Platini Luigi, nel 1932 aderì al movimento comunista indottovi da Teruggi. Riceveva la corrispondenza segreta indirizzatagli da Quaglini e la consegnava al Teruggi. Per due volte accompagnò quest'ultimo ad un convegno nel comune di Castelletto Ticino; ed intervenne egli pure alle varie riunioni segrete.

Mittino Giuseppe. Si disse convertito alle idee comuniste fin dal 1931 per opera del noto vecchio sovversivo Rimola⁽¹⁾. Così ebbe contatti coi maggiori esponenti del partito di allora. Di poi si incontrò col Tambussi Lui-

1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 459.

gi mantenendosi in collegamento con costui e con altri coimputati; partecipando ai vari convegni segreti.

Moscatelli Marcello, fratello di Vincenzo ⁽¹⁾ già condannato dal Tribunale Speciale, fu indotto dal Rimola fin dal 1931 a partecipare all'attività comunista di Novara. Così fu in collegamento coi maggiori esponenti del movimento sovversivo; ebbe soventi incontri coi compagni di fede; da ultimo con Tambussi Luigi e Giovanni, con Mittino e con Quaglini.

Bordini Giuseppe, vecchio comunista, ebbe rapporti con "funzionari" e "corrieri" del centro comunista nonché coi capeggiatori dell'organizzazione novarese.

Per svolgere la sua opera sovversiva mantenne particolarmente il collegamento prima col capo zona Borini Michele, suicidatosi nel febbraio 1934, di poi col Tambussi Luigi; venendo da quest'ultimo avvertito dell'arrivo da Parigi, del funzionario Camera.

Bertozzi Ottavio, vecchio comunista nell'ottobre 1931 tentò di espatriare clandestinamente, ma venne arrestato e condannato. Amnistiato nel novembre 1932 e ritornato a Cameri di Novara riprese la sua attività sovversiva indotto dal defunto Borini, allora capeggiatore del movimento novarese.

Nel gennaio 1934 prese i collegamenti col Mittino e col Tambussi Luigi a mezzo del Borini; e presentato dal Mittino si collegò anche col Quaglini. Partecipò alle varie riunioni segrete tenute nel novarese; ed in seguito alla morte del Borini ritirò il ciclostile, finora tenuto ed adoperato da quest'ultimo per riprodurre stampa clandestina.

Dalla suaccennata esposizione dei fatti chiaramente è emerso che il funzionario del centro comunista Camera era venuto in Italia col mandato di riorganizzare e sviluppare nel novarese il movimento sovversivo.

Perciò per svolgere tutta la sua opera criminosa, non esclusa la propaganda sovversiva, il Camera importando abbondantemente denaro e stampe clandestine, si era munito di falsi documenti di copertura; concorrendo alla formazione degli stessi documenti falsi.

Pertanto egli si è reso responsabile dei reati previsti e puniti dagli art. 270 p.p. e cpv. 2° e 272 p.p.; ed altresì dell'art. 482 in relazione al 476 C.P.

Appartenevano all'organizzazione comunista novarese anche organizzata e diretta dal Camera il Bordini, il Bertozzi, il Mittino, il Moscatelli, il Platini, il Quaglini ed i Tambussi Luigi e Giovanni. Perciò tutti costoro devono rispondere ai sensi dell'art. 270 cpv. 2° C.P.. Il Tambussi Luigi ed il Teruggi inoltre dell'art. 272 p.p. C.P. per l'attività propagandistica esplicita

1) Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1931" pag. 133.

assieme al Camera. Mentre vengono prosciolti per insufficienza di prove dal reato di cui all'art. 270 p.p. C.P.

E tutto ciò perché nella fattispecie della rispettiva azione delittuosa si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che qualificano la ipotesi giuridica dei reati ad ognuno ascritti.

Era stato rinviato a giudizio anche il Gaboli per rispondere di appartenenza alla suddetta associazione comunista; però nei di lui confronti non fu possibile raccogliere sufficienti indizi di reità, ed allora necessita dichiarare di non doversi procedere per insufficienza di prove.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse a dibattimento; considerate le richieste della difesa; tenuta presente la natura particolare del reato nonché la pericolosità specie del Camera; il Collegio ritiene di irrorare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 270 p.p. C.P.: a Camera anni 12 di reclusione;

In base all'art. 270 cpv. 2° C.P.: Camera, Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Luigi e Giovanni ad anni 3 ciascuno; Moscatelli e Teruggi ad anni 2 ciascuno.

Ai sensi dell'art. 272 p.p. C.P.: Camera ad anni 5; Teruggi ad anni 4; Tambussi Luigi ad anni 1.

In applicazione dell'art. 482 in relazione al 476 C.P.; anni 1 a Camera.

Ed operato il cumulo delle pene nei confronti del Camera, del Tambussi Luigi e del Teruggi, complessivamente condanna:

Camera ad anni 21; Teruggi ad anni 6; Tambussi Luigi ad anni 4; Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Giovanni, ad anni 3 ciascuno; Moscatelli ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Camera con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Teruggi, Tambussi Luigi e Giovanni con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché i reati furono commessi in epoca antecedente alla pubblicazione del R.D. di condono 25.9.1934 n. 1511, applica in favore di tutti — ad eccezione del Tambussi Luigi perché ne fu beneficiato in precedente sentenza — il condono condizionale di anni 2 sulla pena ad ognuno inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. suddetto; determinando le pene da scontare:

In anni 19 per Camera; anni 4 per Teruggi; in anni 1 per Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Giovanni. Ferme restando nei confronti di tutti (tranne per Moscatelli nei confronti del quale la libertà vigilata rimane condizionalmente sospesa fino alla estinzione della pena detentiva) rispettivamente la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già suesposte.

Per ciò che concerne Tambussi Luigi la pena di 4 anni di reclusione viene cumulata con la pena che gli venne inflitta, con sentenza del 27.3.1935, e, pertanto, viene condannato alla pena complessiva di 8 anni di reclusione di cui 2 anni condonati per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 25.9.1934 n. 1511. Pertanto la pena da scontare viene fissata in anni 6 (sei) restando ferme la interdizione perpetua dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

Ordina infine che vengano immediatamente escarcerati se non detenuti per altra causa: il Gaboli perché assolto; il Moscatelli perché la pena inflittagli venne per intero condonata condizionalmente; Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Giovanni, per avere espiata la pena residua.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 270 p.p. e cpv. 2°, 272 p.p., 482 in relazione al 476, 23, 29, 73, 174, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485, 486 C.P. Esercito.

Dichiara assolti per insufficienza di prove:

Gaboli Emilio, in ordine al reato ascrittogli, e Tambussi Luigi e Teruggi del delitto di cui all'art. 270 p.p. C.P.. Ritenendo Tambussi Luigi, Teruggi, Camera, Bordini, Bertozzi, Mittino, Moscatelli, Platini, Quaglini e Tambussi Giovanni, colpevoli del reato di cui all'art. 270 cpv. 2°, Camera, Tambussi Luigi e Teruggi anche del delitto previsto e punito dall'art. 272 C.P.; e Camera infine pure del reato di cui all'art. 482 in relazione all'art. 476 C.P.

Ed operato il cumulo

delle pene nei confronti di Camera, del Tambussi Luigi e del Teruggi complessivamente condanna:

Camera ad anni 21, Teruggi ad anni 6; Tambussi Luigi ad anni 4; Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Giovanni ad anni 3 ciascuno; Moscatelli ad anni 2.

Tutti alla reclusione; Camera con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Teruggi, Tambussi Giovanni con la interdizione dai pubblici uffici per la durata di anni 5.

Tutti con la libertà vigilata, con il pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore di tutti — ad eccezione di Tambussi Luigi perché ne fu beneficiato in precedente sentenza — il condono condizionale di anni 2

sulla pena ad ognuno inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando le pene da scontare:

In anni 19 per Camera; anni 4 per Teruggi; in anni 1 per Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini, Tambussi Giovanni. Ferme restando nei confronti di tutti — tranne per Moscatelli nei confronti del quale la libertà vigilata rimane condizionalmente sospesa sino alla estinzione della pena detentiva — rispettivamente la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata già suesposta.

La pena di 4 anni di reclusione inflitta a Tambussi Luigi viene cumulata con la pena di 4 anni di reclusione con la quale il predetto Tambussi venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 27.3.1935 e, pertanto, Tambussi Luigi viene condannato alla pena complessiva di 8 anni di reclusione di cui 2 anni condonati ai sensi dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

La pena da scontare viene fissata in anni 6 (sei) ferme restando la interdizione dai pubblici uffici e la libertà vigilata.

Ordina infine che vengano

immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa: il Gaboli perché assolto. Il Moscatelli perché la pena inflittagli venne per intero condonata condizionalmente. Bordini, Bertozzi, Mittino, Platini, Quaglini e Tambussi Giovanni, per avere espiata la pena residua.

Roma, 31.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Gaboli, detenuto dal 17.4.1934, viene scarcerato il 31.5.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.2.1937 n. 77, 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 e del decreto di grazia del 15.8.1943.

Camera viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 26.8.1943.

Detenuto dal 23.4.1934 al 26.8.1943.

Pena espiata: 9 anni, 4 mesi, 3 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Teruggi viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 19.2.1937.

Detenuto dal 23.4.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 9 mesi, 26 giorni.

Bordini detenuto dal 2.5.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Bertozzi detenuto dal 2.5.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Con sentenza emessa dal Tribunale di Cuneo il 9.3.1932 Bertozzi, ritenuto colpevole dei reati di corruzione e tentato espatrio, venne condannato alla pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione e 3 mesi di arresto e 2000 lire di ammenda.

Mittino detenuto dal 14.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Platini detenuto dal 23.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Quaglini detenuto dal 16.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Tambussi Giovanni detenuto dal 16.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Moscatelli detenuto dal 18.4.1934 viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 31.5.1935.

Tambussi Luigi. Con sentenza n. 17 del 27.3.1935 (vedi pag. 95) Tambussi venne condannato alla pena di 4 anni di reclusione di cui 2 condonati per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Con sentenza n. 40 del 31.5.1935 il T.S.D.S. ha condannato Tambussi Luigi alla pena di 4 anni di reclusione ed operato il cumulo materiale con la precedente condanna inflitta a Tambussi Luigi ha determinato la pena complessiva in 8 anni di reclusione di cui 2 condonati per effetto delle disposizioni contenute nel sopracitato decreto.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 Tambussi Luigi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 25.2.1937.

Detenuto dal 16.4.1934 al 25.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 10 mesi e 9 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Tambussi il 6.6.1935 viene respinta.

Nei confronti di tutti i sopraspecificati imputati il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960 il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 490/1934

SENTENZA N. 57

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Evangelisti Adolfo, nato il 26.8.1884 a Querceta (Lucca), operaio.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 290 p.p. C.P., per avere, in Strettoia di Pietrasanta (Lucca), il 4.12.1934, vilipeso pubblicamente il Governo del Re con le parole: "Questa è la legge Governativa? Bel Governo... bel fascismo, non ho mai veduto il popolo pecora come ora che soffre la fame in silenzio, ma se fossero tutti come me non ci sarebbe bisogno di venire a chiedere queste elemosine". Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

In esito al dibattimento tenutosi, giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto Evangelisti, con atto di accusa del P.M. che aveva proceduto a rito diretto, il 30 gennaio u.s. fù rinviato a giudizio per rispondere del reato come sopra rubricato.

All'orale dibattimento l'accusato non ha negato, come peraltro nell'interrogatorio scritto, che, il 4 dicembre u.s., in Strettoia di Pietrasanta, manifestò risentimento contro quel Segretario Politico che, giusta disposizione di quell'apposito Comitato, non gli aveva corrisposto il sussidio delle Opere Assistenziali come disoccupato; però ha negato di avere vilipeso il Governo del Re con le contestategli frasi precisate nel capo d'imputazione. Contro tale diniego, però, i testi Salvatori Guido, Salvatori Ludovico e Frediani Narciso hanno concordemente rassicurato il Tribunale che l'Evangelisti, nelle esposte circostanze, pronunciò le frasi incriminate.

A lumeggiare poi, la generica capacità dell'Evangelisti a commettere fatti delittuosi del genere, i testi medesimi, analogamente a quanto risulta dal verbale di denuncia dell'Autorità, hanno confermato che il prevenuto, vecchio ed incorreggibile comunista, non lasciava occasione di estrinsecare i suoi sentimenti sovversivi, frequentando, anche recentemente, i suoi compagni di fede; che frequentava le osterie al solo scopo di gozzovigliare e di giuocare anche d'azzardo; che era temuto dalla popolazione per i suoi precedenti penali, ragioni tutte per le quali gli era stato negato il sussidio.

Pertanto nei fatti come sopra esposti ed accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato. Commisurando la pena al fatto di precedenti penali e alla pericolosità dell'Evangelisti, ritiene pena equa anni 4 di reclusione, compresa in detta pena un mese per la recidiva (art. 290 p.p. 99 C.P.). Alla condanna segue l'obbligo del pagamento della spese processuali e di custodia preventiva (art. 274, 488 C.P.P.).

Il Collegio ritiene che ricorrano gli estremi degli art. 202, 203 in relazione all'art. 133 C.P. per ordinare che l'Evangelisti sia sottoposto alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 290 p.p. 99, 229 C.P.; 274 488 C.P.P.

Dichiara Evangelisti Adolfo responsabile del delitto ascrittogli e lo condanna ad anni 4 di reclusione ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 16.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 6.5.1938. Detenuto dal 6.12.1934 al 6.5.1938.
Pena espiata: 3 anni, 5 mesi.

Le numerose condanne, inflitte quasi tutte per il reato di minaccia con arma, hanno impedito che la scarcerazione di Evangelisti Adolfo fosse effettuata nel marzo del 1937.

La Procura Generale del T.S.D.S. ha dovuto, infatti, sollecitare l'invio da parte delle competenti Autorità giudiziarie ordinarie di declaratorie di amnistie in ordine alle condanne inflitte all'Evangelisti nel periodo di tempo intercorrente dal 9.6.1903 al 6.8.1931.

L'Evangelisti, inoltre, il 6.5.1938 venne trattenuto nello Stabilimento Penale di Civitavecchia per espiare la pena di 4 giorni di arresto inflittagli dalla Pretura di Pietrasanta con decreto penale del 30.7.1934 per contravvenzione alla pesca.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza dell'8.3.1961, estinto per amnistia (art. 1 D.L. 17.11.1945 n. 719) il delitto politico per il quale Evangelisti Adolfo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 16.11.1935 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

Reg. Gen. n. 186/1935

SENTENZA N. 59

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zgur Federico, nato il 30.6.1910 a San Vito di Vipacco (Gorizia), agricoltore.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 266 p.p. e cpv. 1°, e art 81 per avere, con più atti esecutivi di un medesimo disegno criminoso, in Aquila, in epoca imprecisata ma anteriore al 30.4.1935 istigato il soldato alloglotta Pechiar Francesco a disobbedire alle leggi ed a violare il giuramento dato e i doveri della disciplina militare; e per avere fatto pubblicamente ed in presenza di più militari alloglotti l'apologia di fatti contrarii alle leggi, al giuramento ed alla disciplina, esaltando la propria precedente diserzione; con l'aggravante di cui all'art. 99 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa.

Sentiti il P.M., il difensore, e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

dagli atti processuali e dalle deposizioni dei testimoni è risultato quanto appresso:

Zgur Federico, soldato del 18° Reggimento Artiglieria di stanza ad Aquila, già condannato dal Tribunale Militare di Trieste in data 4.6.1934 a 4 mesi di carcere militare per diserzione, il 19.4.1935 era in licenza ad Audis-

sina per malattia della madre e, trovandosi in un osteria, fece pubblicamente lagnanze della vita militare dicendo che sotto le armi si sta male, che il rancio è scarso e pessimo, che gli alloggi sono insufficienti ed antigienici, che il lavoro è pesante e snervante, e dichiarò che lo scopo della sua venuta in Audisina era quello di disertare espatriando clandestinamente in Jugoslavia.

L'Arma dei Carabinieri Reali del luogo, venuta a conoscenza di tutto ciò, procedette al fermo dello Zgur ed al suo accompagnamento alla sede del Reggimento.

Questo fatto diede motivo al Comandante del Corpo di fare eseguire un'inchiesta nei riguardi dello Zgur, ed è risultato che egli, slavo di origine, è tuttavia animato da sentimenti antitaliani, che è intollerante della disciplina e della vita militare, e che ha cercato più volte di esercitare cattiva influenza su alcuni compagni, istigandoli anche alla diserzione.

Per queste risultanze lo Zgur è stato denunziato al Tribunale Speciale, e rinviato a giudizio per rispondere del reato di istigazione continuata di militari e disobbedire alle leggi a senso degli art. 81 cpv. 1 e 2° e 266 p.p. C.P.

All'odierno dibattimento lo Zgur ha negato le accuse; ma la prova dei fatti a lui attribuiti è emersa dalle dichiarazioni dei testi esaminati.

Difatti il teste soldato Modrian Gerolamo ha deposto che lo Zgur si doveva continuamente alla presenza di compagni di essere stato costretto di fare il soldato in Italia; che si lamentava dei superiori, del rancio, e della vita di caserma; che magnificava la diserzione, dimostrandosi contento di averla commessa in precedenza, ed aggiungendo che era soddisfatto del processo subito perché aveva riportato una pena mite essendo stato dichiarato da un capitano medico semi-infermo di mente; e faceva comprendere che aveva intenzione di disertare un'altra volta perché non aveva paura della legge italiana.

Il Modrian ha inoltre deposto che lo Zgur si arrabbiava quando sentiva i compagni slavi parlare in lingua italiana, e pretendeva da loro che si parlasse slavo, non perché non comprendesse l'italiano, ma perché non voleva sentire parlare in questa lingua.

Uguale dichiarazioni ha fatto in dibattimento il teste il soldato Pechiar Francesco, il quale ha anche detto che lo Zgur andava dicendo che desiderava che gli presentasse altra occasione per disertare nuovamente; e più volte ha anche esortato lui a disertare. I testi Capitano Franci Francesco a Maresciallo Abbandonato Franco hanno deposto che lo Zgur svolgeva propaganda antitaliana fra i compagni, e per questo fatto era con essi in discordia.

Dal rapporto dell'Arma risulta che lo Zgur appartiene a famiglia di noti irredentisti sloveni di Podrega di San Vito; che il padre è sovversivo schedato ed irriducibile avversario del Regime e delle Istituzioni italiane, e perciò è sottoposto a speciale vigilanza; che anche gli altri componenti della famiglia sono di spiccati sentimenti antitaliani.

Queste risultanze offrono la prova dei fatti attribuiti allo Zgur; e non

vi è dubbio che questi rivestono i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 266 p.p. e cpv. 1° C.P.; perché contengono la istigazione ai militari di disobbedire alle leggi, di violare il giuramento dato ed i doveri della disciplina, e l'apologia di fatti contrarii alle leggi.

Vi si riscontra anche l'aggravante della pubblicità a senso del 1° cpv. dell'art. 266 C.P. perché dalle deposizioni dei testi esaminati risulta che lo Zgur soleva fare i suddetti discorsi in Caserma ed alla presenza di altri militari; ed è fuori dubbio che la Caserma è luogo aperto al pubblico nel senso voluto dal legislatore.

Poiché lo Zgur ha commesso in tempi diversi più violazione della medesima disposizione di legge con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, i fatti da lui commessi devono essere considerati come un solo reato continuato a senso dell'art. 81 1° e 2° cpv. C.P..

Le risultanze del dibattito dimostrano che lo Zgur ha agito con piena capacità d'intendere e di volere, ed è in conseguenza da escludere che egli sia affetto da vizio parziale di mente.

Dalle dichiarazioni dei suoi superiori e dei suoi compagni è risultato che egli maliziosamente profittava del beneficio della semi-infermità di mente ottenuto nel precedente giudizio a cui fù sottoposto per diserzione, e non nascondeva la sua soddisfazione di avere ingannato le Autorità.

Pertanto, avendo il dibattimento offerto elementi sufficienti per ritenere che lo Zgur ha agito con piena capacità d'intendere e di volere, non si può accogliere la richiesta della difesa che egli sia sottoposto a perizia psichiatrica.

In conseguenza egli deve essere ritenuto colpevole del reato ascrittogli, con l'aggravante della recidiva a senso dell'art. 99 cpv. 1° n. 1 e cpv. 2° C.P. perché dal suo certificato penale risulta che in data 4.6.1934 è stato condannato dal Tribunale Militare di Trieste a 4 mesi di carcere militare per diserzione (mancanza alla chiamata alle armi).

Nel determinare la pena il Tribunale tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P., e prendendo norma dagli art. 81 cpv. 1° e 2°, 266 p.p. e cpv. 1°, 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2° C.P., condanna lo Zgur a 5 anni di reclusione.

A questa pena aggiunge la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P., e la libertà vigilata a norma dell'art. 229 stesso Codice perché lo Zgur per la gravità del reato commesso si è dimostrato individuo socialmente pericoloso.

E poiché egli è militare, e per effetto della pena della reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici è indegno di appartenere all'Esercito, deve anche subire la degradazione a norma delle vigenti leggi sul Reclutamento del R. Esercito.

Ritenuto che il condannato è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 del C.P.P..

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 99 cpv. 1° n. 1 e 2 e cpv. 2°, 132, 133, 229, 81 e 266 cpv. 1° C.P.; 488 C.P.P. respingendo la richiesta di perizia psichiatrica fatta dalla difesa.

Dichiara

Zgur Federico colpevole del reato ascrittogli, e con l'aggravante della recidiva lo condanna a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, e al pagamento delle spese processuali e del suo mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 19.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Zgur viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano il 30.4.1938. Detenuto dal 30.4.1935 al 30.4.1938.

Pena espiata: 3 anni.

Un istanza di grazia inoltrata dalla madre il 25.3.1936 viene respinta.

Reg. Gen. n. 55/1935

SENTENZA N. 61

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gulino Antonio, nato l'1.3.1911 a Bronte (Catania), macellaio, detenuto in espiazione di pena.

IMPUTATO

di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere nelle carceri Giudiziarie di Catania il 24.1.1935, in una lettera indirizzata alla propria madre, scritto: "siccome i diavoli non vollero, perché così piace a loro in nome del Capo Lucifero che si trova in alto a tutti i diavoli, in nome sempre del Capo Ministro Infernale, perché, tu mi capisci che senza di lui nulla si fa".

Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

In esito all'orale dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria, e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola; osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Procuratore del Re di Catania, con missiva del 29 gennaio u.s. trasmetteva, per competenza, a questo Tribunale Speciale una lettera del Gulino indirizzata dal carcere, dove si trovava in espiazione di pena, alla propria madre, lettera che era stata sequestrata perché contenente frasi che potevano essere interpretate come offese a S.E. il Capo del Governo e come vilipendio alle Istituzioni.

A norma dell'art. 313 C.P. fù richiesta l'autorizzazione per il relativo procedimento a S.E. il Ministro della Giustizia, essendosi potuti ravvisare, nelle frasi contenute nella citata lettera, gli estremi del delitto di cui all'art. 282 C.P.

Il Ministro, con suo foglio del 18 febbraio u.s., concedette la richiesta autorizzazione.

Procedutosi a rito sommario, il Gulino, con atto di accusa del P.M. in data 13 marzo u.s. rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso come sopra rubricato.

L'accusato, in udienza, ha confessato che con le parole offensive "Capo Lucifero", "Capo Ministro Infernale", contenuto nel contesto della lettera da lui scritta, intendeva riferirsi precisamente al Capo del Governo Italiano, al quale attribuiva l'origine e la causa di tutte le sue sciagure giudiziarie di giovane delinquente non solo, ma anche dello stato di abiezione in cui erano cadute la propria madre e la propria sorella, ridotte alla prostituzione.

A tale convincimento aberrante e a odio contro la società in genere, è, peraltro, intonata tutta la lettera, di cui si è fatto cenno e in cui si legge, fra l'altro:

"Mamma, vuoi sapere chi rende gli uomini malvagi, subito te lo dico, è la morte; perché tutti pensano alla morte e vorrebbero combatterla, e siccome la morte è forte e non si lascia vincere, così gli uomini, non potendo vincere la morte, si mangiano l'uno con l'altro".

"Gli uomini a me non mi hanno fatto mai del bene perciò, che cosa io debbo dire di loro? Dico soltanto che sono tanti mangiatori di carne umana".

"Ho 23 anni e sembro di 50, non ho goduto mai un giorno di libertà buona, abbasso tutti quelli che vi sono a Roma, abbasso tutti quelli che eseguono gli ordini che vengono di là, abbasso tutti coloro che mi hanno fatto del male, assassini vigliacchi".

"Abbasso il Capo Lucifero infernale".

Basta dare uno sguardo ai precedenti penali del Gulino, per rilevare che l'intossicazione del suo animo, manifestantesi con le esasperate considerazioni di bassa filosofia su riprodotte, è dovuta a se stesso, alla sua coscienza decisa e tenace volontà a persistere nel male.

È vero che egli fu condannato due volte, nel 1928, quando aveva 17 anni, però tutte e due le volte gli fu concesso il beneficio della condanna condizionale, ma egli frustrò e rese vana tale forma di perdono, perché, l'anno dopo, penetrò nel più fitto della delinquenza, tanto da riportare una grave condanna per rapina continuata a mano armata.

E successivamente riportò ben altre 5 condanne fra le quali una nel 1934 per offese al Capo del Governo.

La emergente refrattarietà alla redenzione, la dimostrata capacità generica e specifica a delinquere non consentono al Tribunale di sperimentare una ulteriore forma di longanimità.

Nel fatto del Gulino il Collegio riscontra gli estremi giuridici del reato previsto dall'art. 282 C.P. aggravato da recidiva multipla generica e specifi-

ca, concorrendo tutte le circostanze previste dall'art. 99 C.P.

Pertanto decide di condannarlo ad anni 2 di reclusione, compresa in detta pena mesi 8 per la recidiva.

Poiché ricorrono gli estremi di cui agli art. 202-203 in relazione al 133 C.P., il collegio ritiene di dovere ordinare la sottoposizione del Gulino alla libertà vigilata ai sensi dell'art. 229 C.P.

Le spese processuali gravano sul condannato (art. 488 C.P.P.).

Non si infliggono le spese di custodia preventiva perché il Gulino, nelle more del procedimento, trovavasi in espiazione di pena per condanne precedenti.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 282, 99, 229 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara Gulino Antonio responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli e coll'aggravante della recidiva, lo condanna ad anni 2 di reclusione e al pagamento delle spese processuali.

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 20.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Gulino, in esecuzione del provvedimento emesso dalla Procura di Caltagirone il 20.12.1935, è stato ristretto in vari reclusori per un periodo complessivo di 7 anni, 1 mese e 6 giorni dato che, oltre alla pena di 2 anni di reclusione inflittagli dal T.S.D.S. con sentenza del 20.11.1935 ha dovuto espia- re le pene inflittele:

- dal Tribunale di Catania con sentenza del 16.10.1933 per i reati di furto, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale;
- dal Tribunale di Caltagirone con sentenza dell'11.7.1934 per resistenza a pubblico ufficiale;
- dal Tribunale di Catania con sentenza del 2.8.1934 per oltraggio a pubblico ufficiale e offesa al Capo del Governo;
- dal Pretore di Acireale con sentenza del 29.11.1934 per minacce gravi.

Nei confronti di Gulino Antonio sono state emesse, inoltre, le seguenti sentenze:

— 5.4.1946: Tribunale di Catania: 1 anno, 9 mesi e 10 giorni di reclusione e lire 2667 di multa per furto;

— 2.7.1947: Tribunale di Livorno; 3 mesi e 15 gorni di reclusione per lesioni;

— 23.9.1947: Corte di Appello di Catania: 1 anno e 2 mesi di reclusione con ricovero in una casa di cura per un periodo di tempo non inferiore a 6 mesi per maltrattamenti verso i propri genitori;

— 19.12.1950; Tribunale di Catania: 7 mesi e 15 giorni di reclusione per lesioni personali;

— 30.1.1952: Tribunale di Catania: 3 anni, 10 mesi e 15 giorni di reclusione per atti di libidine violenti e 7 mesi e 15 giorni di reclusione per atti osceni;

— 29.1.1955: Tribunale di Catania: 3 mesi di reclusione e lire 6000 di multa per appropriazione indebita;

— 16.4.1958: Tribunale di Pisa: 6 mesi di reclusione per danneggiamento e 6 mesi di reclusione per atti osceni;

— 19.9.1958: Tribunale di Catania: 7 anni, 6 mesi e 16 giorni di reclusione per ratto di persona minore di anni 14, lesioni personali e violenza carnale;

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 10.2.1961, cessati gli effetti penali della condanna inflitta a Gulino Antonio dal T.S.D.S. con sentenza del 20.11.1935 perché i “fatti oggetto della sentenza” non costituiscono più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944 n. 288.

Reg. Gen. n. 280/1935

SENTENZA N. 65

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ungerank Giovanni, nato il 21.2.1904 a Mareta (Bolzano) contadino.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 266 cpv. 1° C.P. per avere istigato, in Mareta, il 29.6.1935, i soldati Majregger Prospero e Santoni Ottavio a disobbedire alle leggi ed a violare il giuramento dato ed i doveri della disciplina militare, incitandoli a disertare in Austria e prospettando loro che in Austria si sarebbero trovati meglio che in Italia. Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che, col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, con atto di accusa del P.M. in data 31 luglio u.s., fù rinviato a giudizio per rispondere del fatto delittuoso esposto sopra in rubrica.

In udienza, per le precise, univoche e rassicuranti prove testimoniali, avendo l'Ungerank anche al dibattimento negato i fatti addebitatogli protestandosi innocente, è risultato quanto segue:

La sera del 29 giugno u.s., nell'Osteria di Soraruf Giovanni in Mareta, l'Ungerank istigò prima il soldato Majregger Prospero e successivamente il soldato Santoni Ottavio, entrambi, appartenenti al Battaglione "Trento" degli Alpini, a disertare in Austria, promettendo loro che li avrebbe accompagnati egli stesso attraverso il vicino confine, e lusingandoli che in Austria si stava meglio che in Italia. I predetti militari, che furono dall'Ungerank istigati separatamente e senza che l'uno sentisse o intuisse ciò che l'Unge-

rank diceva all'altro, finsero di aderire e diedero all'Ungerank ciascuno un ulteriore appuntamento per mettere in attuazione la criminosa proposta del prevenuto. Invece, in caserma, riferirono il fatto ai superiori, i quali provvidero al rintraccio e alla denuncia dell'istigatore.

I due alpini sono stati concordi nel confermare i fatti suesposti, anche in udienza, e decisi nel riconoscere inequivocabilmente l'Ungerank, che, come si è detto, ha persistito nel mantenersi negativo, pur ammettendo di essersi nella sera critica trovato nella cennata osteria.

Il Collegio nel fatto accertato ravvisa gli estremi del delitto previsto dalla 1° parte dell'art. 266 C.P. coll'aggravante della continuazione art. 81 C.P. perché due furono le istigazioni, commesse in tempi diversi dall'Ungerank.

Non ritiene che ricorra nella fattispecie la rubricata aggravante della pubblicità ai sensi del 1° cpy. dell'art. 266 citato, essendo emerso che, pur essendo avvenuto il fatto in luogo pubblico, difettava la presenza di più persone che potessero sentire ciò che l'Ungerank a bassa voce e separatamente disse ai due militari. Pertanto, in tal senso dev'essere modificata l'accusa.

Accertata, così, e definita la responsabilità dell'accusato, ritiene che sia giusto condannarlo ad anni 3 di reclusione (art. 266 p.p., 81, 99 C.P.) compresa in detta pena mesi 2 per la recidiva, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488-274 C.P.P.).

Il Collegio ritiene che ricorra il caso di pericolosità di cui agli art. 202-203 C.P. e reputa opportuno ordinare la sottoposizione dell'Ungerank alla libertà vigilata (art. 229 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 266 p.p., 81, 99, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Ungerank Giovanni responsabile del delitto di cui all'art. 266 p.p. C.P. coll'aggravante della continuazione e della recidiva esclusa l'aggravante della pubblicità e, così modificata l'accusa, lo condanna ad anni 3 di reclusione, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 9.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Ungerank viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 18.2.1937.

Detenuto dal 2.7.1935 al 18.2.1937.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi, 16 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata il 29.1.1936 viene respinta.

Reg. Gen. n. 244/1935

SENTENZA N. 68

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Pietro;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scoz Ernesto, nato l'1.12.1913 a Laives (Bolzano), contadino;

Braun Giuseppe, nato il 20.2.1914 a Bolzano, contabile;

Majr Rodolfo, nato il 23.3.1914 a Bolzano, operaio;

Avieri nel R. Aeroporto di Ciampino Nord (Roma).

IMPUTATI

del delitto previsto dagli art. 110 e 272 cpv. C.P. per avere, in concorso fra loro, fatto propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

Reato commesso in Orvieto e Roma nel maggio-giugno 1935.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame degli atti processuali e dall'orale dibattimento si è potuto stabilire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando del R. Aeropaorto "G.B. Postine" di Ciampino Nord aveva denunciato gli avieri Scoz, Braun e Majr, perché aveva raccolto elementi

di prova che tutti e tre gli imputati in concorso fra loro, avevano fatta in Orvieto e Roma, nel maggio-giugno 1935, propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

Dalla compiuta istruttoria infatti era emerso in modo particolare, attraverso le chiare e precise confessioni degli stessi giudicabili nonché le dichiarazioni dei testi, che il Majr aveva passato allo Scoz il testo della canzone antinazionale trovata presso quest'ultimo.

E che lo stesso Majr, a sua volta, aveva ricevuto dall'aviere Braun il libricino, in giudiziale sequestro, contenente varie poesie di carattere antinazionale; e che dopo di averle copiate aveva restituito il libricino al detto Braun. Tutti e tre i giudicabili poi frequentavano assiduamente e quasi esclusivamente compagni allogeni; per cui il loro atteggiamento fece sorgere gravi sospetti che esercitassero la propaganda antinazionale presso i compagni allogeni.

All'udienza vennero del tutto confermate le risultanze istruttorie.

Gli imputati nell'ammettere le circostanze già emerse a loro carico ebbero a manifestare il loro pentimento ed il desiderio di essere mandati a combattere nell'A.O.

Dalla suesposta narrativa scaturisce evidente la prova che lo Scoz, il Braun ed il Majr in concorso fra loro si sono resi colpevoli di subdola propaganda per deprimere il sentimento nazionale, per cui devono essere puniti ai sensi degli art. 110 e 272 cpv. 1° C.P.. In quanto nella fattispecie della loro attività criminosa svolta, si vengono a concretare tutti gli estremi oggettivi che caratterizzazione la configurazione giuridica dei reati ascritti.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali, tenuta presente la natura particolare del reato, considerato che i giudicabili si dimostrano pentiti e fecero domanda di essere mandati nell'A.O. per combattere da buoni italiani; il Collegio condanna Braun ad anni 1 e mesi 6; Majr a mesi 8; a Scoz a mesi 6.

Tutti alla reclusione ordinaria che, in applicazione dell'art. 28 C.P. Esercito viene sostituita con la reclusione militare nei confronti di Braun, e col carcere militare nei confronti di Majr e dello Scoz, per eguale tempo.

Condanna tutti anche al pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché lo Scoz ha già espiata la pena inflittagli, ordina che egli venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 110, 272 1° cpv., 23 C.P.; 28, C.P. Esercito; 274, 488 C.P.P.

Dichiara

Scoz, Braun, Majr colpevoli del reato loro ascritto e condanna Braun ad anni 1 e mesi 6; Majr a mesi 8 e Scoz a mesi 6. Tutti alla reclusione ordinaria che, in applicazione dell'art. 28 C.P. Esercito viene sostituita con la reclusione militare nei confronti del Braun e col carcere militare nei confronti del Majr e dello Scoz., per eguale tempo.

Condanna tutti anche al pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina

che lo Scoz venga immediatamente escarcerato se non detenuto per altra causa, avendo egli già espiata la pena.

Roma, 13.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Scoz, detenuto dal 7.6.1935 viene scarcerato dalle Carceri giudiziarie militari di Forte Boccea (Roma) il 13.12.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto delle condanne inflitte con la sopratrascritta sentenza:

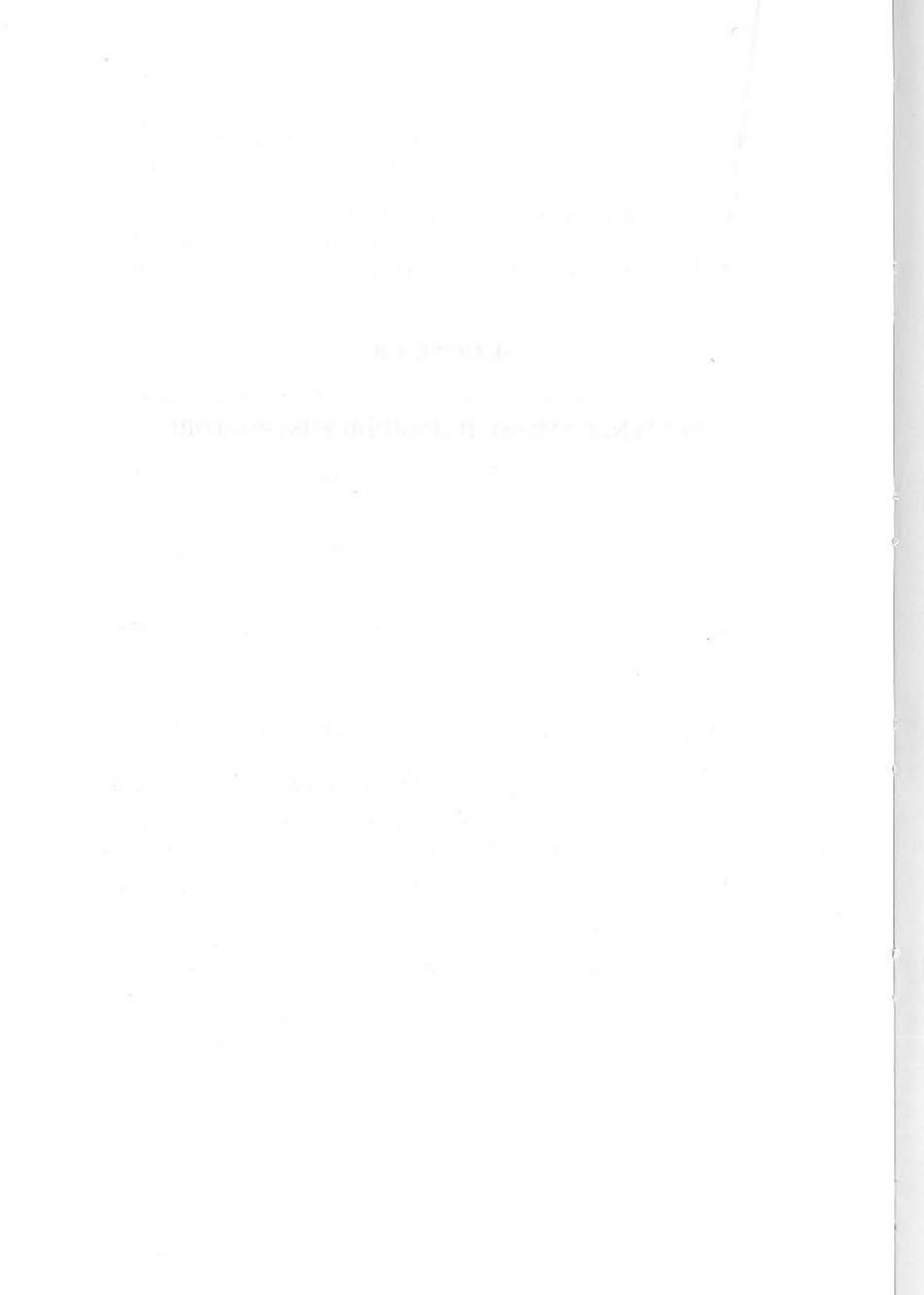
Braun Giuseppe, detenuto dall'11.6.1935, viene scarcerato dal Reclusorio militare di Gaeta, per espiata pena, l'11.2.1936.

Majr Rodolfo, detenuto dal 10.6.1935, viene scarcerato, per espiata pena, dal Reclusorio militare di Gaeta il 10.2.1936.

Il Tribunale militare territoriale di Roma concede, con Ordinanza del 17.2.1961, il beneficio dell'amnistia di cui al D.L. 17.11.1945 n. 719 dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947 n. 1631).

SEZIONE « B »

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE



Nel 1935 il Giudice Istruttore ha emesso molti provvedimenti (104) con i quali vengono trasmessi alla competente Autorità Giudiziaria ordinaria per motivi di convenienza — ai sensi del R.D. 13.3.1927 n. 313 — sia il procedimento “devoluto alla competenza del T.S.D.S.” che quello di competenza della Magistratura ordinaria.

Trattasi di procedimenti per i quali le imputazioni principali più gravi si riferiscono a reati comuni e, pertanto, non si ritiene opportuno pubblicare i nominativi degli imputati: i reati di competenza del T.S.D.S. si riferiscono a offese al Re e al Capo del Governo.

ORDINANZE E SENTENZE DI PROSCIoglimento

Reg. Gen. n. 422/1934

SENTENZA del 13.1.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Regatschnigg Carlo, nato il 9.5.1911 ad Appiano (Bolzano), cittadino austriaco, falegname;

Rautscher Antonio, nato il 30.8.1907 ad Appiano (Bolzano), operaio.

Entrambi detenuti dal 13.10.1934 al 13.1.1935.

IMPUTATI

del reato previsto dall'art. 292 C.P. per avere, la notte del 12.10.1934 in S. Paolo di Appiano (Bolzano), vilipesa la bandiera nazionale imbrattandola di fango.

Omissis

Pur sussistendo su entrambi gli imputati gravissimi indizi non si può, con tranquilla coscienza, pronunciare una sentenza di condanna.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M., dichiara di non doversi procedere nei confronti di Regatschnigg Carlo e Rautscher Antonio per insufficienza di prove e ordina la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 437/1934

SENTENZA DEL 14.1.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Coronari Guido, nato il 28.3.1888 a Monte S. Maria Tiberina (Perugia), Guardia comunale, detenuto dal 3.11.1934 al 14.1.1935.

IMPUTATO

di offese a S.M. il Re mediante l'espressione: «Se il Re non fosse stato un bischero avrebbe bombardato i comunisti e il fascismo non sarebbe sorto».

In Atopasio (Lucca), in giorno imprecisato dell'agosto 1934. XII

Omissis

Dagli atti istruttori risulta che il Coronari è di ottimi precedenti, rigido nell'adempimento dei suoi doveri, non ha mai aderito ad alcun partito politico prima di iscriversi al fascio e, inoltre, ha sempre dimostrato sincero attaccamento alle istituzioni e alla persona del Re.

È quindi possibile che l'ex carabiniere, parlando della bontà del Re si sia espresso in una forma di dissenso, ma non di offesa mentre coloro che l'hanno ascoltato, non proclivi né a indulgenza né a benevolenza, abbiano riferito in modo esagerato creando un contenuto di offesa e di acredine che in realtà non esisteva.

È importante al riguardo la testimonianza del Dr. Raspolla, veterinario comunale e segretario politico il quale ha dichiarato che procedette a una inchiesta, ma non poté accertare come si svolsero effettivamente i fatti. Però dalle compiute indagini si era formato la convinzione che non correivano buoni rapporti tra il Coronari e gli impiegati che l'avevano accusato e pertanto ci saranno state delle esagerazioni anche perché egli ha sempre potuto constatare che il Coronari era una persona molto attaccata alle istituzioni.

Pertanto, pur riconoscendo che gravi furono gli indizi che motivarono e legittimarono l'arresto iniziale e la denuncia, non si può con coscienza affermare che esistano prove sufficienti per rinviare il Coronari al giudizio del Tribunale.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Coronari Guido in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Ordina, quindi, la scarcerazione di Coronari Guido, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. 403/1934

SENTENZA DEL 19.1.1935

(C.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Principiano Paola, nata il 15.7.1904 a Cannes (Francia), ma residente a Milano, impiegata, libera;

Sartori Norma, nata il 7.6.195 a Zurigo (Svizzera), ma residente a Milano, impiegata, libera.

IMPUTATE

Entrambe:

a) del delitto di offese a S.E. il Capo del Governo (art. 282 C.P.) per avere, in Milano, in giorni imprecisati fra l'estate 1933 e i primi del 1934, pronunciato le parole: «Il vostro Duce è un Cesare che vi tiene sotto i piedi», «che fa Mussolini a Roma che non vede quello che fanno qui?», e altre simili frasi;

b) del delitto di vilipendio alle Forze Armate dello Stato (art. 290 cpv. C.P.) per avere, nelle stesse circostanze, pronunciato le seguenti parole all'indirizzo di Ufficiali e militi della Milizia: «Cosa fanno tutti questi lazzaroni in giro, cosa fanno questi fannulloni che mangiono il pane dei poveri operai che lavorano?» e altre simili frasi;

La Principiano inoltre:

c) del delitto di vilipendio alla Nazione Italiana (art. 291 C.P.) per avere, in Milano, in giorni imprecisati nell'estate-autunno 1933, pubblicamente pronunciate le seguenti parole: «Porca Italia schifosa».

Omissis

In ordine ai reati di offese al Capo del Governo e di vilipendio alle Forze Armate di cui alle lettere a) e b) della rubrica occorre dichiarare di non

doversi procedere nei confronti di Principiano Paola e Sartori Norma perché l'autorizzazione a procedere richiesta ai sensi dell'art. 313 C.P.P. non è stata concessa.

Per ciò che concerne il reato di vilipendio alla Nazione Italiana addebitato alla Principiano si osserva che non si può con tranquilla coscienza affermare che la Principiano abbia pronunciato la frase oltraggiosa «porca schifosa Italia» dato che, al riguardo, le deposizioni dei testi sono contrastanti.

P. Q. M.

Visti gli articoli 313 e 378 C.P.P. e le conforme richieste del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti della Sartori Norma e di Principiano Paola in ordine ai reati di offesa a S.E. il Capo del Governo e di vilipendio alle Forze Armate per mancata autorizzazione a procedere.

Dichiara, inoltre, di non doversi procedere nei confronti di Principiano Paola in ordine al delitto di vilipendio alla Nazione Italiana per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 469/1934

SENTENZA DEL 19.1.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Pirotti Vasco, nato il 24.3.1913 a Redondesco (Mantova), Caporale nel 79° Rgt. Fant., detenuto nelle prigioni del reparto di appartenenza dall'8.10.1934.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Rezzano (Piacenza), durante un servizio di vigilanza sulla linea ferroviaria in occasione del passaggio del treno recante S.E. il Capo del Governo, e precisamente l'8.10.1934, pronunciata la frase: Io caricherei il fucile per sparare addosso a quello che passa».

Omissis

Dalle testimonianze e dai rapporti dei superiori è risultato che il Pirotti avrebbe detto al milite Franceschini Vittorio, che gli aveva fatto osservare che doveva tenere carico e non scarico il fucile, la seguente frase: «Contro chi dobbiamo sparare? Contro il treno che passa o contro chi è nel treno che passa?».

Inoltre i superiori diretti del Pirotti hanno escluso nella maniera più assoluta che il militare in questione abbia attitudine a concepire il delitto che gli si addebita.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. dichiara — su conforme richiesta del P.M. — di non doversi procedere nei confronti di Pirotti Vasco in ordine al delitto addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 461/1934

SENTENZA DEL 31.1.1935

Nei confronti di:

(G.I. Antonio Scerni)

Nisi Marino, nato il 14.7.1882 a Bagno di Romagna (Forlì), bracciante, detenuto dal 14.11.1934 al 31.1.1935.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo pronunciando la frase: «Mussolini è il capo dei vagabondi», in Selvapiana di Romagna l'11.11.1934.

Omissis

Le successive e diligenti indagini compiute escludono che il Nisi abbia pronunciato parole di offesa.

Il Nisi avrebbe, invece, detto al Moscono — che, quale disoccupato, riceveva numerosi sussidi — «Se il duce sapesse che sei un vagabondo non ti darebbe tanto grasso».

Altri testi affermano che il Nisi avrebbe detto soltanto: «Mi dispiace che il Duce aiuti i vagabondi».

Manca, pertanto, la certezza della sussistenza materiale del delitto; è possibile che vi sia stato un equivoco provocato ed alimentato dal malanimo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Nisi Marino in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Ordina, pertanto, la scarcerazione di Nisi Marino, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 377/1932

SENTENZA DEL 21.2.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Recchioni Emilio, nato il 14.10.1864 a Russi (Ravenna), commerciante, latitante.

IMPUTATO

del delitto previsto e puntito dall'art. 280 C.P. in relazione all'art. 110 stesso codice, per aver concorso unitamente a Sbardellotto Angelo nell'attentato alla vita del Capo del Governo S.E. Mussolini, delitto accertato in Roma il 4.6.1932 - X. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 664).

Omissis

Ritenuto che Recchioni Emilio è deceduto in Neuilly sur Seine il 31.3.1934, come rilevasi dall'estratto di morte rilasciato dal Sindaco di quella città l'11.12.1934 legalizzato il 15.1.1935 dal R. Console d'Italia a Parigi.

P. Q. M.

Visti gli articoli 378 C.P.P. e 150 C.P. dichiara — su conforme richiesta del P.M. — di non doversi procedere nei confronti di Recchioni Emilio perché il reato addebitatogli è da dichiararsi estinto per morte del reo.

Reg. Gen. n. 4/1935**SENTENZA DEL 15.3.1935**

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Puddu Luigi, nato il 31.10.1886 a Nurri (Nuoro), possidente agricolo, detenuto dal 21.12.1934 al 15.3.1935.

IMPUTATO

del delitto di offese alle LL.AA.RR. i Principi di Piemonte ai sensi dell'art. 278 cpv. C.P., per avere, in giorno imprecisato della terza decade del settembre 1934, in Nurri, — alla notizia dei particolari del decreto di amnistia emesso in occasione della nascita di S.A.R. Maria Pia, comunicatagli da Pilla Pietro, detto a costui: «Era bene che quella puttana avesse partorito con uno grande con tanto di corna».

Omissis

la dubbia origine dell'accusa, le contraddizioni delle deposizioni testimoniali, i sentimenti ostili di alcuni accusatori fanno sorgere il dubbio che l'accusa non sia fondata.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Puddu Luigi in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 97/1935**SENTENZA DEL 26.3.1935**

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Mino Virginia, nata il 9.2.1878 a Castagneto Po (Torino), casalinga, libera.

IMPUTATA

del reato previsto dall'art. 9 della legge 24.12.1925 n. 2263 per avere, in Marina di Carrara, in epoca imprecisata del 1926, offeso l'onore e il prestigio di S.E. il Capo del Governo.

Poiché il reato sopraspecificato è compreso nell'amnistia concessa con R.D. 5.11.1932 n. 143 deve considerarsi estinto.

Visto il certificato penale dal quale risulta che l'imputata non si trova in alcuno dei casi di esclusione previsti dall'art. 4 del citato Decreto;

Visti gli articoli 151 C.P. e 591 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M.

Dichiara

di non doversi procedere contro la nominata Mino Virginia perché il reato a lei addebitato è estinto per amnistia.

Reg. Gen. n. 468/1934

SENTENZA DEL 12.4.1935

(G.I. Antonio Giudici)

Nei confronti di:

Schiavone Michele, nato il 15.11.1887 a Scorrano (Lecce), ingegnere, detenuto, per altra causa, nelle Carceri Giudiziarie di Bari.

IMPUTATO

di continue offese all'onore di S.E. il Capo del Governo con le parole: «Io per mio conto mi vergogno di essere italiano; povera Italia che deve essere guidata da un maestro elementare; macché Eccellenza ed Eccellenza! Io non mi rivolgerò mai per grazia ad un tal uomo» più volte ripetute nelle Carceri Giudiziarie di Bari nel novembre e dicembre 1934 (articoli 99-81 e 282 C.P.).

Omissis

Dalle risultanze istruttorie è emerso che i testi di accusa avevano delle animosità verso l'imputato perché giudicato delatore e ritenuto confidente degli agenti di custodia.

Inoltre i discorsi attribuiti allo Schiavone contrastano con i sentimenti di devozione da lui manifestati verso il Duce, in epoca non sospetta, inneggiando, egli poeticamente alla meritoria opera compiuta dal Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Schiavone Michele in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 485/1934

SENTENZA DEL 16.4.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Caddeo Salvatorangelo, nato il 28.11.1905 a Pattada (Sassari), elettricista; detenuto dal 16.12.1934 al 16.4.1935.

IMPUTATO

a) di vilipendio alla Nazione Italiana mediante l'espressione: «l'Italia è pidocchiosa perché non fa lavorare il suo popolo», ripetuta in Rivarolo più volte in giorni diversi ma imprecisati del mese di novembre del 1934, con la medesima risoluzione criminosa (artt. 81-291 C.P.);

b) di offese all'onore di S.E. il Capo del Governo per avere, in Rivarolo, in un giorno imprecisato del novembre 1934, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo, cantando una canzonetta francese, il cui ritornello tradotto in italiano, diceva: «Viva Mussolini, bravo Mussolini, solo però in Italia, ma se fosse in Francia ne farebbero ravioli» (art. 282 C.P.).

Omissis

Le parole «l'Italia è pidocchiosa perché non fa lavorare il suo popolo» contengono nella loro insulsaggine tutti gli estremi obiettivi del delitto di vilipendio di cui all'art. 291 C.P., non però l'estremo indispensabile della pubblicità, essendo state pronunziate nella casa da lui abitata in presenza della sola padrona di casa Ciacci Severina.

Da tale imputazione, pertanto, Caddeo deve essere prosciolto perché il fatto non costituisce reato.

Per il delitto di offesa a S.E. il Capo del Governo è dubbio l'elemento intenzionale. Infatti le frasi menzionate nel capo di imputazione furono cantericchiate dal Caddeo ridendo in presenza di amici che sapeva fascisti e possono includere — come egli dice — solo il desiderio di fare uno scherzo, di irritare gli amici, senza l'intenzione specifica di recare offesa a S.E. il Capo del Governo.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Caddeo Salvatorangelo in ordine al delitto di vilipendio alla Nazione Italiana perché il fatto non costituisce reato e in ordine al delitto di offese al Capo del Governo per insufficienza di prove. Ordina la scarcerazione di Caddeo, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 19/1935

SENTENZA DEL 16.4.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Canale Attilio, nato il 16.5.1917 a Genova, pavimentatore; detenuto, per altra causa, nelle carceri di Marassi di Genova.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Genova, il 2.1.1935 offeso l'onore e il prestigio del Capo del Governo pronunciando le parole: «Abbasso il Duce, W. Lenin, W. il Socialismo».

Omissis

Dalle risultanze istruttorie risulta che Canale Attilio è stato prosciolto dalla imputazione di concorso in rapina per mancanza di capacità di intendere e di volere dalla Corte di Assise di Genova con sentenza del 4.2.1935 e con la stessa sentenza è stato ordinato il ricovero di Canale Attilio in un riformatorio giudiziale per un periodo di tempo non inferiore a tre anni.

Dal rapporto inoltrato dall'Ufficio Mentale e di Assistenza in Medicina Sociale della provincia di Genova si rileva che Canale Attilio durante la sua permanenza nelle Carceri di Marassi si è fatto notare per manifestazioni deficitarie nei riguardi mentali. All'esame obiettivo mostra l'esistenza di segni nevropatici, l'anamnesi familiare è sfavorevole e il rapporto conclude con l'asserire che il Canale come balbetta nelle parole balbetta anche nello spirito e che per il riadattamento sociale è necessaria per lui una particolare ed adeguata opera di assistenza.

P. Q. M.

Visti gli articoli 98 — prima parte — 85 C.P. e 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Canale Attilio in ordine al delitto addebitatogli trattandosi di persona non imputabile per mancanza di capacità di intendere e di volere.

Reg. Gen. n. 118/1935

SENTENZA DEL 27.4.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Cucchiario Giovanni, nato il 10.10.1896 a Trasaghis (Udine), cementista; detenuto dal 24.2.1935 al 27.4.1935.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 282 C.P. per avere, nella notte dal 23 al 24.2.1935, in Roma e precisamente in Viale Carso, bisticciandosi con vicini di casa, offeso l'onore di S.E. il Capo del Governo con le parole: «Ve l'andate a prendere in c... voi, il Commissario e il Duce».

Omissis

Il dolo specifico dell'offesa punita dall'art. 282 C.P. è nella volontà di compiere un fatto obiettivamente offensivo, nella coscienza di ledere l'onore o il prestigio della persona alla quale è rivolta la frase.

Ma in una frase pronunciata da un ubbriaco, nella consuetudine deplorevole del turpiloquio, e assai dubbio che detta frase possa contenere quella volontà cosciente di ledere, che è l'elemento psichico del delitto.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cucchiario Giovanni in ordine al delitto addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nota: Per mancata autorizzazione a procedere il P.M. ordina, in data 29.4.1935, l'archiviazione degli atti nei confronti della coimputata:

Zilli Caterina, nata il 7.10.1898 a Transaghis (Udine), casalinga.

Reg. Gen. n. 106/1935

SENTENZA DEL 10.5.1935

(G.I. Mario Pelamatti)

Nei confronti di:

Cimini Guido, nato il 14.3.1889 a Napoli, geometra; detenuto dal 14.2.1935 al 10.5.1935.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 282 C.P. per avere, in una lettera scritta alla propria consorte, offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo.

Reato commesso nella colonia di confino di polizia di Ventotene il 14.2.1935.

Omissis

Cimini Guido, confinato in Ventotene il 14.2.1935, inviava una lettera alla moglie, residente in Milano, nella quale lettera si leggono frasi ritenute offensive per S.E. Capo del Governo per colpa del quale sarebbe derivato ai familiari del Cimino l'attuale condizione di miseria.

Dalle giustificazioni addotte dall'imputato, le quali trovano riscontro in alcune frasi che si leggono nella lettera incriminata e che denotano in lui sconforto e costernazione per lo stato di miseria dei figli, sorge fondato il dubbio circa la sussistenza dell'elemento morale del reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Cimini Guido in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Nota: Il Giudice Istruttore, inoltre, ha rimesso, in data 14.11.1935, al Procuratore del Re di Napoli, ai sensi di quanto disposto dall'art. 5 del R.D. 13.3.1927 n. 313, gli atti processuali relativi a Cimini Guido imputato:

a) di propaganda antinazionale ai sensi dell'art. 272 cpv. C.P. fatta per distruggere e deprimere il sentimento nazionale, commesso in Ventotene dal 29.5.1935 in poi;

b) di contravvenzione agli obblighi del confino (art. 185 legge di P.S.).

Reg. Gen. n. 180/1935

SENTENZA DEL 26.5.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Giadone Salvatore, nato il 16.7.1910 a Barrafranca (Enna), soldato; detenuto dal 17.4.1935 al 26.5.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 266 C.P. per avere, durante il suo servizio militare e precisamente nell'aprile del 1935, in Cagliari, con discorsi di carattere sovversivo, istigato militari della propria compagnia a disobbedire alle leggi e a violare i doveri della disciplina militare.

Omissis

La incriminazione preveduta dall'art. 266 del codice penale (Istigazione di militari a disobbedire alle leggi, ed a violare il giuramento e i doveri della disciplina militare) integra nel nuovo codice l'altra già prevista dall'art. 2 della legge 19.7.1894, ed è una sottospecie grave e pericolosa del disfattismo politico: presuppone, come elemento primo e insostituibile una volontà cosciente diretta a creare una persuasione, o quanto meno uno stato d'animo proclive a tale persuasione minoratrice della forza della disciplina.

La forma della istigazione può essere svariaticissima: dalla forma semplice e diretta della esortazione e consiglio, a quella subdola ed indiretta della suggestione, ma il contenuto intrinseco, concretante il dolo specifico del delitto, è sempre la sovraccennata volontà cosciente intesa a determinare in altri la persuasione.

Ebbe il Giadone questa volontà e questo scopo?

Testi attendibili parlano di sfoghi di animo indispettito, senza ulteriori precisazioni; nessuno di quelli che gli erano vicini accenna a propaganda, o tentativi di catechizzare mentre tutti lo definiscono un esaltato.

Pertanto va accolta la richiesta di proscioglimento inoltrata dal Pubblico Ministero per insufficienza di prove circa l'elemento dolo specifico del delitto.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Giadone Salvatore in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 152/1935**SENTENZA DEL 27.5.1935**

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Lancione Bettino, nato il 29.3.1886 a Monticchio di Bagno (Potenza), contadino; detenuto dal 28.3.1935 al 27.5.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere, in Bagno (L'Aquila), il 16.3.1935 offeso il prestigio e l'onore del Capo del Governo, scrivendo in calce ad un avviso al pubblico affisso alla porta della Conciliazione, le parole: «Io vado in c... a Mussolini».

Omissis

La richiesta del Pubblico Ministero di non doversi procedere per insufficienza di prove è pienamente giustificata.

Resta, infatti, a carico del Lancione il grave indizio della sua presenza nell'anticamera dell'Ufficio di Conciliazione, per circa mezz'ora, senza controllo e, quindi, nella possibilità di dare sfogo ai suoi sentimenti ostili al Regime, ma tale indizio non è né univoco né decisivo.

Inoltre le perizie calligrafiche, nettamente contraddittorie, non offrono alcun elemento sicuro di prova, né a carico, né a favore dell'imputato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Lancione Bettino in ordine al delitto addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 163/1935**SENTENZA DEL 6.6.1935**

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Pieraccini Pergentino, nato il 22.1.1904 a Prato (Firenze), cardatore; libero.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 272 cpv. C.P. per aver fatto propaganda per deprimere il sentimento nazionale.

In Figline di Prato il 13.4.1935.

Omissis

Il delitto di propaganda per deprimere il sentimento nazionale, previsto e punito dal capoverso dell'articolo 272 C.P. presuppone — come elemento subiettivo — la cosciente volontà di commettere il fatto che quella disposizione reprime: presuppone lo scopo di determinare sconforto, disagio morale.

Dalle risultanze processuali e dalla deposizione resa dal Pieraccini si rileva che le sue dichiarazioni relative al fatto che non avrebbe mai inoltrato domanda per essere arruolato, come volontario, in un reparto in partenza per l'Africa Orientale furono dovute a un volgare sentimento di paura.

Non sembra che il Pieraccini — fascista e milite da molti anni — abbia avuto l'intenzione di menomare il prestigio del Regime Fascista e della Patria italiana.

Nel fatto in esame si ha motivo di dubitare che il Pieraccini abbia, con il suo atteggiamento, voluto fare della propaganda per provocare sconforto e disagio morale.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pieraccini Pergentino in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 182/1935

SENTENZA DEL 12.7.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Sommaruga Carlo, nato il 22.2.1897 a Caronno Girighello (Varese), muratore; detenuto dal 24.4.1935 al 12.7.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per avere, in Ginepro di Cengio (Savona), il 22.4.1935, vilipeso la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Omissis

Il Sommaruga conversando il 22.4.1935 con amici disse, tra l'altro, che la Milizia Confinaria favoriva gli espatri clandestini ed era facilmente corrottile, che la Stradale abusava della sua autorità e commetteva soprusi e che infine la Ferroviaria era stata abolita perché commetteva soprusi ed agiva scorrettamente con il pubblico.

Occorre, però, osservare che l'elemento morale del delitto di vilipendio è nella coscienza e volontà di vilipendere. Il concetto di vilipendere va al di là della semplice offesa: in esso è insita l'intenzione del dileggio, una cattiva volontà che può avere contenuto e finalità politica e morale, ma che deve essere messa in atto per integrare un delitto che è compreso tra quelli diretti contro la personalità dello Stato.

È assai dubbio che la critica insulsa, ma superficiale della quale si è reso colpevole il Sommaruga, sia una critica nella quale si possano riscontrare tutti gli estremi costitutivi del reato che gli è stato addebitato. Dubbio — che si ritiene sempre più fondato — qualora si tengano presente i precedenti dell'imputato definito dalla Questura di Varese un buon lavoratore, un buon padre di famiglia «che non ha mai manifestato idee contrarie al Regime, che gode buona stima ed è ritenuto incapace di nuocere alle Istituzioni dello Stato».

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Sommaruga Carlo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 454/1934

SENTENZA DEL 12.7.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Truppa Crescenzo, nato il 25.1.1903 a San Vittore del Lazio (Frosinone) bracciante; detenuto dal 7.1.1935 al 12.7.1935.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 278 C.P. per avere nelle Carceri giudiziarie di Cassino il 26.9.1934 offeso con le parole: «ma si tutti quelli che hanno quattro recidive, allora sono tutti delinquenti. Si faccia nel culo essa che è nata ed essa che è partorita» il prestigio delle Principesse Reali Maria Josè e Maria Pia. Con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.).

Omissis

Si osserva che l'elemento intenzionale del delitto di offesa al prestigio delle persone della Famiglia Reale, consiste nella cosciente volontà, nella consapevolezza di ledere menomando il rispetto e la stima.

Nel deplorabile sfogo di un detenuto, nel villano turpiloquio di un ignorante che sbraita a seguito di una delusione, è dubbio che si possa ravvivare tale consapevolezza di offendere. Si aggiungono le ripetute dichiarazioni ritrattatrici ed umili del Truppa per completare il dubbio e convincere della opportuna richiesta del Pubblico Ministero di non luogo a procedere per insufficienza di prove sull'elemento intenzionale.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Truppa Crescenzo in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 201/1935

SENTENZA DEL 12.7.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Barbierato Giuseppe, nato il 15.7.1914 a Udine, venditore ambulante; detenuto per altra causa, nelle Carceri giudiziarie di Udine.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P. per avere, in Udine nel Carcere Giudiziario, in un giorno imprecisato della prima quindicina di aprile del 1935, offeso il prestigio del Capo del Governo scrivendo su un libro affidatogli in lettura le parole: «Abbasso il Duce».

Omissis

L'elemento intenzionale del delitto di offesa al prestigio di S.E. il Capo del Governo consiste nella volontà consapevole di ledere moralmente la persona del Duce ed è dubbio che tale elemento sussista nel fatto in esame sia per le circostanze in cui si è svolto il fatto sia per la mancanza di ogni precedente politico a carico del Barbierato.

P. Q. M.

Visto l'art. 378 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Barbierato Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 221/1935

SENTENZA DEL 19.7.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Farina Antonino, nato l'11.9.1885 a Marsala (Trapani), agricoltore; detenuto, in espiazione di pena, nel Carcere giudiziario di Perugia.

IMPUTATO

del reato di offesa al Capo del Governo (art. 282 C.P.) per aver pronunciato le parole: «Il Capo del Governo è cornuto e disonesto che ha proibito di far suonare l'inno del Piave per far sempre suonare gli inni fascisti».

Omissis

L'imputato nega di aver pronunciato le suddette parole sostenendo che l'accusa sia una rappresaglia per il risentimento dei compagni accusati di una sottrazione, in suo danno, di generi mangiarecci.

Sulla sussistenza dell'elemento materiale del delitto esistono dei dubbi.

L'origine incerta dell'accusa e la considerazione che il Farina non ha dato mai luogo a sospetti di natura politica costituiscono validi motivi per mettere in dubbio l'esistenza dell'elemento materiale del delitto.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Farina Antonino in ordine al delitto addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 159/1935

SENTENZA DEL 29.7.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Brovelli Alfonso, nato il 18.6.1895 ad Angera (Varese), contadino; detenuto dall'8.4.1935 al 29.7.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere il 3.4.1935, in Masino (Torino), in un esercizio pubblico ed in presenza di diverse persone, mentre tal Fornara Luigi si accingeva a fissare contro una parete un quadro contenente l'effigie del Capo del Governo, offeso l'onore e il prestigio dello stesso dicendo: «È meglio che lo appendi per il collo».

Omissis

Ammesso pure che sia vera la versione del Fornare, resta dubbio il significato e il contenuto della frase; se cioè si tratta di una insulsa e deplorabile frase, pronunciata con la leggerezza per fare dello spirito o di un pensiero offensivo rispondente ad uno stato d'animo malvagio.

Considerato che il dolo specifico del delitto di cui in rubrica è la cosciente volontà di recare offesa si rileva dalla compiuta istruttoria che nella fattispecie in esame tale elemento non è sufficientemente provato.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Brovelli Alfonso in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 206/1935**SENTENZA DEL 30.7.1935**

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Pobega Bruno, nato il 22.3.1913 a Pobeghi, frazione del Comune di Capodistria, contadino; libero.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 291 C.P. per avere in una Piazza pubblica del Comune di Capodistria il 13.4.1935, dopo essere venuto a diverbio con il proprio nipote Braini Azol, residente a Capodistria, avanguardista nell'O.N.B., pronunciato le seguenti frasi: «Ah! ti vergogni di parlare slavo adesso che sei diventato fascista e italiano; dovresti vergognarti invece di essere fascista e italiano».

Omissis

Per le contrastanti dichiarazioni rese dalle parti interessate e dai testi è venuta a mancare la documentazione dell'elemento materiale del delitto e, pertanto, deve essere accolta la richiesta del Pubblico Ministero di proscioglimento per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Pobega Bruno in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 183/1935**SENTENZA DEL 17.8.1935**

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

Mancini Giuseppe, nato il 6.11.1905 a Pofi (Frosinone), muratore; detenuto dal 10.7.1935 al 17.8.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per vilipendio delle Forze Armate dello Stato (M.V.S.N.) e cioè per avere in Montefiascone il 6.11.1933 pubblicamente vilipeso la M.V.S.N. e il Fascismo, dicendo che la Milizia e il Fascio gli facevano una pipa e che i fascisti erano vestiti da pucciotti e che per questo vantavano pretese.

Omissis

Nella considerazione che la denuncia inoltrata da Paoletti Pietro, già alle dipendenze del Mancini come bracciante e poi sospeso dal lavoro per riduzione di personale è interessata e quindi sospetta e rilevando, inoltre, che le deposizioni dei testimoni sono contraddittorie si ritiene conforme a giustizia emettere una sentenza di non doversi procedere per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Mancini Giuseppe in ordine al reato addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 237/1935

SENTENZA DEL 19.8.1935

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

Moser Giuseppe, nato il 21.7.1916 a San Martino, Comune di S. Leonardo (Bolzano), operaio agricolo;

Heel Giuseppe, nato il 25.1.1918 a San Martino, Comune di S. Leonardo (Bolzano), operaio agricolo;

Raffel Enrico, nato il 24.6.1917 a S. Martino, Comune di S. Leonardo (Bolzano), operaio agricolo.

Tutti detenuti dal 26.5.1935 al 19.8.1935.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 292 — prima parte — C.P. in relazione all'articolo 110 stesso codice, per avere, in concorso tra loro, nella notte dal 17 al 18

aprile 1935 in località Pancheriso nei pressi della frazione S. Martino, vilipeso l'emblema dello Stato (Fascio Littorio) imbrattandolo di sterco.

Omissis

Dalle risultanze istruttorie sono emerse varie contraddizioni soprattutto dopo le decise affermazioni di Heel che ha affermato che Moser Giuseppe e Raffel Enrico sono innocenti.

Inoltre le affermazioni di Heel, che è risultato un bugiardo, non sono state convalidate da prove precise e concrete.

Pertanto deve essere accolta la richiesta di proscioglimento inoltrata dal Pubblico Ministero.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. dichiara di non doversi procedere in ordine al reato loro addebitato nei confronti di Moser Giuseppe e Raffel Enrico per non aver commesso il fatto e nei confronti di Heel Giuseppe per insufficienza di prove.

Ordina la scarcerazione dei tre imputati, se non detenuti per altra cuasa.

Reg. Gen. n. 165/1935

SENTENZA DEL 20.9.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Micci Federico, nato il 28.12.1872 a Soriano del Cimino (Viterbo), falegname; detenuto dal 2.6.1935 al 20.9.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 282 C.P. per avere nelle Carceri di Viterbo il 16.4.1935 offeso il prestigio di S.E. il Capo del Governo, dicendo in presenza di altri detenuti: «Ci ha a che fare quel boia di Mussolini che da carta bianca».

Omissis

Si ha ragione di dubitare che il Micci pronunciando quella frase abbia voluto coscientemente offendere il Capo del Governo. Una volgarità di lin-

guaggio, comune in persone di infima condizione sociale, abituate a trascendere specie in condizioni morali di risentimento, è senza dubbio deplorabile e incivile, ma non può non coesistere con la intenzionalità aggressiva che concreta il dolo specifico del rubricato delitto previsto e punito dall'art. 282 C.P.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Micci Federico in ordine al delitto addebitato e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 466/1934

SENTENZA DEL 7.11.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Bianchi Umberto, nato il 26.7.1903 a Roncofreddo (Forlì), bracciante; detenuto dal 12.11.1934 al 7.11.1935.

Barbieri Giulio, nato il 9.5.1920 a Roncofreddo (Forlì), calzolaio; libero.

IMPUTATI

- a) di offese continue a S.M. il Re (art. 81-110 e 278 C.P.);
- b) di offese continue a S.E. il Capo del Governo (art. 81-110 e 282 C.P.) per avere dalla fine di ottobre all'11.11.1934, in lettere anonime, il Bianchi indotto a scrivere lettere con parole offensive al Re e al Duce.

Omissis

Dopo laboriose indagini l'autorizzazione a procedere viene concessa dal Ministro Guardasigilli il 26.2.1935.

In esito alla compiuta istruttoria non è rimasto provato il dolo specifico del delitto: la precisa volontà di ledere non può coesistere con parole o frasi dettate da un momentaneo risentimento.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bianchi Umberto e Barbieri Giulio in ordine al delitto loro addebitato e ordina la scarcerazione dei Barbieri Giulio, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. n. 385/1935

SENTENZA DEL 15.11.1935

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Bizzoni Carmine, nato il 14.7.1892 a Amatrice (Rieti), fabbro; detenuto dal 6.10.1935 al 15.11.1935.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 282 C.P. per avere, in Amatrice, la sera del 5.10.1935 offeso il prestigio del Capo del Governo, profferendo le parole: «Vattela prendere in c... tu e lui».

Omissis

Il Bizzoni è di ottima condotta morale; non ha nessun precedente sfavorevole in linea politica. Ossequiente al regime ha avviato i suoi figlioli alla educazione fascista nella organizzazione della O.N.B.. Ha trascurato di chiedere in tempo utile la iscrizione al partito, ma la sua domanda tardiva non prova che sia un motivo di diniego.

La espressione, volgare e insulsa, gli può essere sfuggita per la deplorabile consuetudine che sussiste in alcuni individui di limitata condizione sociale e intellettuale di esprimere concetti comuni con parole triviali alle quali, però, non si può dare un contenuto e una finalità offensiva.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bizzoni Carmine in ordine al delitto addebitatogli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Reg. Gen. N. 395/1935**SENTENZA DEL 28.11.1935**

(C.I. Vincenzo Cersosimo)

Nei confronti di:

Rossi Romeo, nato il 10.6.1907 a Piazzolla sul Brenta (Padova), Vigile urbano; libero.

IMPUTATO

del reato previsto dall'art. 290 — ultima parte — C.P. per avere, in Venezia, il 29.9.1935 pubblicamente vilipeso la M.V.S.N., Forza Armata dello Stato, pronunciando la frase: «La Milizia è tutta una camorra».

Omissis

Dalle risultanze istruttorie e in particolare dalle deposizioni testimoniali è emerso che il Rossi avrebbe pronunciato la frase: «è ora di finirla con questa camorra» e non la frase «la Milizia è tutta una camorra».

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rossi Romeo in ordine al reato addebitatogli perché il fatto non sussiste.

Reg. Gen. n. 410/1935**SENTENZA DEL 6.12.1935**

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Bianchi Gino, nato il 2.5.1913 a Livorno, bersagliere; detenuto dal 13.10.1935.

IMPUTATO

a) del delitto di cui all'art. 291 C.P. per avere vilipeso la Nazione Italiana pubblicamente, in Livorno, Il 13.10.1935;

b) del delitto di cui all'art. 290 cpv. C.P. per aver vilipeso, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, una delle Forze Armate dello Stato (Esercito).

Omissis

Il Bianchi prestava servizio — quale richiamato alle armi — nel 12° Rgt. Bersaglieri in Livorno.

Il Capitano Perrone, che lo ha avuto alle sue dirette dipendenze da vari mesi, ha dichiarato che il Bianchi ha sempre disimpegnato lodevolmente il servizio dimostrando attaccamento alla disciplina.

Il Bianchi era di carattere allegro e scherzoso e tutti coloro che sono stati interrogati hanno dichiarato, in modo conforme, che egli non ha mai manifestato sentimenti antipatriottici o comunque avversi al Regime.

E ciò viene confermato dalla Questura di Livorno sia nei riguardi del giovane che dei componenti della sua famiglia.

Per le suddette risultanze diventa dubbio l'elemento intenzionale necessario per la sussistenza del delitto.

L'azione commessa dal Bianchi, comunque deplorabile, potrà essere adeguatamente punita in sede disciplinare.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P. e la conforme richiesta del P.M. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Bianchi Gino in ordine ai delitti addebitatigli per insufficienza di prove e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Seconda Parte

**SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.,
DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
E DAL GIUDICE ISTRUTTORE
RELATIVE AI REATI DI SPIONAGGIO**

SEZIONE « A »

SENTENZE PRONUNZiate DAL T.S.D.S.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pedross Ernesto, nato il 3.4.1912 a Merano (Bolzano), impiegato d'albergo;

Burger Francesco, nato il 16.2.1898 a Basilea, suddito svizzero.

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 110 - 81 cpv. 1° e 2° 262 p.p. e 2° cpv. C.P., per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nell'autunno 1933 — nel Trentino ed altrove — rivelato, a scopo di spionaggio militare, ad agenti spionistici di potenza estera, notizie di cui la competente Autorità ha vietata la divulgazione.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che ebbero per ultimi la parola coi loro difensori

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattito si è potuto statuire

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando di Legione dei CC.RR. di Verona aveva proceduto all'arresto del Pedross di Merano e del Burger suddito svizzero e li aveva denunciati al Tribunale Speciale, perché dalle loro chiare ed esplicite dichiarazioni era emerso che entrambi andavano esplicando attività spionistica ai danni dell'Italia, nell'interesse del centro informativo francese.

All'udienza tanto il Pedross che il Burger ebbero a confermare le confessioni al proposito, già fatte ai Carabinieri ed al Giudice Istruttore.

E cioè il Pedross disse che accettò l'incarico di fornire al Burger notizie militari italiane indirizzando la corrispondenza ad O. Kurz in Losanna.

Il Burger, a sua volta, si obbligò di corrispondere al Pedross lire 200 settimanali e lo fornì di un questionario contenente tutte le notizie di carattere militare che il Pedross doveva procacciarsi e poscia rivelare, e di ulteriori istruzioni.

Egli, Pedross, come ne fanno fede anche alcune lettere in copia allegate al processo da lui spedite a Losanna all'accennato indirizzo, svolse la propria opera criminosa, in parte compensata, intanto, con lire 600 circa, rivelando notizie non divulgabili che concernevano:

1) la dislocazione delle varie truppe di stanza nell'Alto Adige, il trasferimento a Bolzano delle altre truppe che avrebbero dovuto trasferirsi da varie località nella zona dell'Alto Adige per avvicinarsi alla frontiera austriaca; ubicazione delle varie truppe nella loro forza organica — specie le piccole unità —; ubicazione delle varie caserme già esistenti e soprattutto di quelle di futura costruzione; ubicazioni che il Pedross indicò su carta topografica procuratasi e che era identica ad altra posseduta anche da Burger;

2) La elettrificazione della linea ferroviaria Bolzano-Merano;

3) Il trasferimento di reparti del Genio ferroviario;

4) La costruzione della carrozzabile Merano-Marlengo e, particolarmente, di detta strada il nuovo ponte sull'Adige e i dettagli dei pozzi da mine predisposti intorno al ponte;

5) i piani caricatori della nuova stazione ferroviaria di Maia Bassa.

Il Burger a sua volta, confermando le dichiarazioni rese al Pedross, ammise di avere ingaggiato quest'ultimo per incarico ricevuto da certo "Constant" agente dello spionaggio militare francese; e di avere ricevuto dallo stesso Pedross, a Losanna, all'indirizzo convenzionale "O Kurz - Chemin des Monettes 10 - Losanna", circa otto lettere-relazioni, contenenti le varie notizie di carattere militare già richieste e che interessavano il centro spionistico francese. Lettere-relazione che egli Burger di, volta in volta, prima di passarle al Constant, traduceva in lingua francese.

Sottoposte ad esame peritale tutte le notizie che il Pedross fornì alla nazione straniera, risultò che le notizie rivelate sono di quelle delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Non v'è dubbio pertanto, da quanto venne suesposto, che il Pedross e il Burger erano al soldo del centro spionistico militare francese ai danni della nostra nazione; e che entrambi col medesimo disegno criminoso, procacciandosi e rivelando allo straniero notizie non divulgabili per divieto della competente Autorità, hanno commesso più violazioni della stessa disposizione di legge.

Di guisa che le diverse violazioni si devono considerare come un solo reato ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 81 pp. e cpv. 2° C.P., in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli elementi obiettivamente e soggettivamente considerati che costituiscono la configurazione giuridica del reato loro ascritto.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali; considerata la natura particolare e la gravità del reato, il Collegio ritiene equo di condannare il Pedross ed il Burger alla pena di 16 anni di reclusione ciascuno. Il Pedross anche con la interdizione perpetua dai pubblici uffici e con la libertà vigilata; entrambi poi al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

E poiché il Burger è straniero, in applicazione dell'art. 312 C.P. ordina che, espiata la pena, egli venga espulso dal territorio dello Stato.

Concede in favore di entrambi il condono condizionale di anni due sulla pena rispettivamente inflitta per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511 determinando le pene da scontare in anni 14 di reclusione per ciascuno.

Ferma restando la pena accessoria nei confronti del Pedross nonché la misura di sicurezza non detentiva nei confronti di entrambi, già specificata.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 262 p.p. e 2° cpv. 110 - 81 p.p. e 2° cpv., 23, 29, 228, 229, 312 C.P.; 274 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Pedross e Burger colpevoli del reato loro ascritto e li condanna alla pena di anni 16 di reclusione ciascuno.

Il Pedross con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata; entrambi poi al pagamento in solido delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenza di legge.

Applica in favore di entrambi il condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta, rispettivamente, per l'indulto di cui all'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 determinando le pene da scontare, in anni 14 di reclusione per ciascuno. Ferma restando la pena accessoria nei confronti del Pedross

nonché la misura di sicurezza non dententiva nei confronti di entrambi già specificate.

Roma, 2.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Burger viene scarcerato dal Carcere giudiziario di Viterbo il 13.1.1944.
Detenuto dal 13.1.1934 al 13.1.1944.

Pena espiata: 10 anni.

Pedross detenuto dal 3.1.1934 all'11.9.1940 venne tradotto dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia alle Carceri Giudiziarie di Bolzano per essere trasferito in Germania.

Infatti, avendo il Pedross optato per la cittadinanza tedesca, doveva espiare la residua pena in una casa penale della Germania.

Istanze di grazia inoltrate della madre il 5.2.1937 e l'1.12.1938 vengono respinte.

Reg. Gen. n. 30/1934

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Conticelli Giuseppe, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bottinelli Giulia in Besana, nata il 21.5.1905 a Genova, casalinga.

IMPUTATA

1) del delitto di cui all'art. 304 in relazione al 261 p.p. e 2° cpv. C.P. per essersi accordata di rivelare, a scopo di spionaggio militare notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

2) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere ricevuto dallo straniero denaro e promesse di altri compensi per compiere atti contrarii agli interessi nazionali;

3) del reato previsto dall'art. 158 1° cpv. della vigente legge di P.S. R.D. 18.6.1931, n. 773 per avere, nel gennaio 1932, senza essere munita di passaporto, espatriata, protaendo tale suo stato illegale sino al 24.3.1933, nel qual giorno chiese ed ottenne il passaporto dal Console Generale d'Italia in Nizza.

Reati commessi in Francia e nelle provincie di Genova ed Alessandria dal novembre 1933 alla fine di gennaio 1934.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 304 in relazione al 261, 246, 229 C.P. 274, 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 N. 1511.

Dichiara Bottinelli Giulia responsabile dei delitti ascrittale ai capi 1) e 2) della rubrica e, cumulate le pene, la condanna ad anni 4 di reclusione e a L. 5.000 di multa, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; ordina che si sottoposta alla libertà vigilata.

Dichiara

condizionalmente amnistiato il reato di espatrio clandestino di cui al capo 3) della rubrica;

Dichiara

altresì condonati condizionalmente anni 2 della reclusione inflittale e l'intera pena pecuniaria.

Roma, 6.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Bottinelli viene scarcerata dalle Carceri giudiziarie di Genova il 25.1.1936.

Detenuta dal 25.1.1934 al 25.1.1936.

Pena espiata: 2 anni.

A seguito di istanza inoltrata al Capo del Governo il 10.9.1936 viene revocata, con decreto ministeriale del 29.12.1936, la misura di sicurezza della libertà vigilata.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 38 del 27.7.1934, pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Lo Russo Antonio, nato a Trani il 6.3.1903.

Tratto in arresto il 21.10.1938, il Lo Russo venne condannato dal T.S.D.S. con sentenza del 23.2.1940 alla pena di 30 anni di reclusione e L. 14.000 di multa.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1940").

Reg. Gen. n. 224-342/1934

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Tringali Casanuova Antonino, Luogotenente Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, OLiveti Ivo, Mingo-
ni Mario, Piroli Alberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Medved Giuseppe, nato il 24.3.1908 a Lubiana, cittadino jugoslavo, bottaio;

Jambrovic Paolo, nato il 25.4.1914 a Zagabria, cittadino jugoslavo, meccanico;

Beslic Stefano, nato il 4.3.1908 a Crirac (Spalato), cittadino jugoslavo, guardia carceraria;

Kojdic Teodoro, nato il 25.10.1903 a Brcko (Bosnia), cittadino jugoslavo, sottufficiale di carriera.

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 56 - 257 C.P. per avere, Medved e Jambrovic nel marzo 1934, e Beslic e Kojdic nel maggio dello stesso anno, tentato di procurarsi in territorio italiano, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56, 257, 312, C.P. 274, 488, C.P.P. 485, 486 C.P. Esercito.

Dichiara Medved Giuseppe e Jambrovic Paolo responsabili del delitto in epigrafe loro ascritto e li condanna ad anni 7 di reclusione ciascuno, entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina

che i condonati siano, a pena espiata, espulsi dallo Stato;

Assolve

Beslic Stefano e Kojdic Teodoro per non provata reità dall'imputazione loro ascritta e ne ordina la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 12.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Beslic e Kojdic, detenuti dal 26.5.1934, vengono scarcerati il 12.2.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Medved Giuseppe: il titolo del reato osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 25.9.1934 m. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Istanze di grazia inoltrate dal Medved il 31.10.1935 e il 12.7.1937 vengono respinte.

Per motivi di carattere politico (scambio di detenuti politici con la Jugoslavia) viene accolta, previo parere favorevole del Capo del Governo, l'istanza di grazia inoltrata da Medved il 28.5.1939.

Pertanto, con decreto di grazia del 13.9.1940 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e Medved Giuseppe viene scarcerato dal Sanatorio Giudiziario di Pianosa e il 17.10.1940 viene tradotto alle carceri giudiziarie di Livorno per essere accompagnato alla frontiera in ottemperanza alle disposizioni impartite dalla Questura di Livorno con lettera del 4.10.1940 n. 012340.

Detenuto dal 24.3.1934 al 2.10.1940.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi, 8 giorni.

Jambrovic Paolo: il titolo del reato osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77.

Tre istanze di grazia inoltrate da Jambrovic vengono respinte.

Per gli stessi motivi per i quali venne accolta la terza istanza di grazia inoltrata da Medved Giovanni non viene respinta la nuova istanza di grazia inoltrata il 6.8.1940 da Jambrovic Paolo.

Pertanto, per effetto del decreto di grazia del 13.9.1940, Jambrovic Paolo viene dimesso dalla Casa di reclusione ordinaria di Civitavecchia il

21.9.1940 venendo messo a disposizione della competente Autorità di P.S. per l'accompagnamento alla frontiera.

Detenuto dall'8.5.1934 al 21.9.1940.

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi, 13 giorni.

Nota: La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 45 del 12.10.1934, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Kamenscek Stanislao, nato il 9.11.1908 a Cal di Canale (Gorizia), geometra.

Dal registro generale non risulta se negli anni successivi al 1934 venne emessa nei confronti di Kamenscek una sentenza di condanna, di assoluzione o di prescrizione.

Nei confronti del latitante Kamenscek venne iniziato altro procedimento penale nel 1931 (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1932" pag. 625) e anche per tale procedimento non risulta se negli anni successivi sia stata emessa una sentenza nei confronti del suddetto imputato.

Reg. Gen. n. 126/1934

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Piroli Alberto, Conticelli Giuseppe, Mingoni Mario, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Moro Luigi, nato il 25.1.1909 a Udine, cameriere;

Ricciotti Giulio, nato il 13.7.1887 a Niarat (Ungheria), meccanico;

Marchesin Ferruccio, nato l'1.6.1907 a Cavazuccherina (Venezia), muratore;

Calalto Luigi, nato il 3.4.1904 a Venezia, contabile;

Micossi Severino, nato il 29.9.1890 a Vordemberg (Austria), contabile.

IMPUTATI

1) Moro Luigi del delitto di cui agli art. 56 e 257 p.p. C.P. per avere nel 1933 tentato di procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete;

2) Micossi, Ricciotti, Calalto e Marchesin di concorso ai sensi dell'art. 110 C.P. nel delitto di cui al precedente capo 1);

3) Moro Luigi anche: 1°) del delitto di cui agli art. 110, 264 C.P. per essersi, in concorso con altro, impossessato, a fine di trarne profitto, di un passaporto sottraendolo, nel marzo 1933, in Livorno, a Luigini Emma, che lo deteneva; 2°) del delitto di cui agli art. 476, 482 C.P. per avere nel 1933 falsificato il passaporto di cui sopra ed altro passaporto intestato originariamente e Pellegrini Luigi dal quale l'aveva ottenuto;

4) Micossi Severino anche del delitto di cui agli art. 56, 257 p.p. e n. 2, per avere nell'autunno 1933 tentato di procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete, notizie di cui il procacciamento avrebbe compromesso la efficienza bellica dello Stato.

Con l'aggravante della recidiva per Moro Luigi e Micossi Severino (art. 99 C.P.).

In esito al dibattimento, tenutosi, come da ordinanza preliminare ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, a porte chiuse, sentiti il Pubblico Ministero nelle sue requisitorie e gli imputati che, con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti — insieme con i latitanti Moro Ivone e Marchesin Gidone per i quali, non essendosi presentati, si è, in "limite litis", ordinata la sospensione del procedimento — furono rinviati a giudizio, con sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria n. 53 in data 12.11.1934, per rispondere dei delitti specificati in rubrica.

All'orale dibattimento, per confessione degli imputati, per le prove documentali e testimoniali e per le conclusioni peritali, il tutto in relazione a quanto già risultava nella formale istruttoria scritta, è stato accertato quanto segue:

Nel marzo 1933 i fratelli Ivone e Luigi Moro, già pregiudicati per reati di indole patrimoniale, persuasero Porta Domenico, già impiegato nel R. Arsenale di Venezia (assolto, per insufficienza di prove, dalla Commissione Istruttoria con la sopracitata sentenza del 12.11.1934) a farsi consegnare — con il pretesto che dovevano sostenere degli esami su tali argomenti — istruzioni, disegni, con relazioni descrittive, concernenti un guidasiluri.

I suddetti fratelli Moro offrirono i suddetti documenti a un rappresentante di una Nazione straniera residente a Venezia il quale, però, declinò l'offerta.

I fratelli Moro, allora, decisero di espatriare a Nizza con passaporti falsi. Per raggiungere tale scopo Moro Ivone ottenne un passaporto da un tale Pellegrini Luigi (che per l'azione diletteuosa compiuta è stato sottoposto a procedimento penale dalla competente Autorità giudiziaria ordinaria) mentre Moro Luigi sottrasse, in Livorno, il passaporto alla legittima intestataria: signora Luigini Emma.

I fratelli Moro, poi, falsificarono i due passaporti sostituendo le proprie fotografie a quelle degli intestatari, modificando generalità e connotati e timbrando i passaporti con un bollo a secco che si erano fatto costruire a Genova.

A Nizza offrirono — come avevano già fatto a Venezia — i documenti al Ministero della Marina francese che rifiutò l'offerta.

Ma, a far rinvenire il loro proposito di servire lo straniero ci pensò Micossi Severino, individuo privo di ogni senso morale, dedito a losche imprese, già numerose volte condannato anche a pene gravi.

Il Micossi era stato, tra l'altro, già ingaggiato nello spionaggio francese dal quale aveva ricevuto lauti compensi.

Nel giugno del 1933 il Micossi ebbe vari colloqui con i fratelli Moro e nello stesso mese li presentò al Commissario Curty, capo della Polizia di Nizza, pregandolo di agevolare il reclutamento dei fratelli Moro nel centro militare di spionaggio che operava a Nizza.

Il Curty, infatti, presentò i fratelli Moro al sedicente Martino dirigente del centro di spionaggio.

Martino disse ai fratelli Moro che desiderava unicamente documenti militari riguardanti l'Italia e copie fotografiche di tali documenti promettendo compensi adeguati alla importanza dei documenti.

Il Moro aderirono e, come primo documento, consegnarono al Martino una pianta dell'Arsenale di Venezia ricevendo, come compenso 500 franchi. Poi gli consegnarono copia della relazione sul guidasiluri che avevano avuto — come si è detto precedentemente — dal Porta.

Pertanto i fratelli Moro decisero di procurarsi dei corrispondenti in Italia promettendo larghe retribuzioni. Quindi Moro Luigi scrisse numerose lettere allo zio Ricciotti Giulio incitandolo a procacciarsi notizie segrete, fra le quali tutti i dati (lunghezza, larghezza, peso, funzionamento, esplosivo, carico di scoppio, potenzialità di lancio) inerenti ai nuovi siluri in esperimento a Fiume.

Chiesero, inoltre, una relazione dei lavori in corso sul posteggio di mine a mezzo di magneti calamita.

Il Ricciotti, anziché distogliere i nipoti dalla intrapresa criminosa attività, decise di collaborare con loro rafforzando in tal modo, l'attuazione del loro piano dilettevole.

Quindi il Ricciotti riuscì a persuadere il sunnominato Porta a prestargli alcuni disegni relativi a costruzioni della Marina militare italiana nonché una pubblicazione fuori commercio riguardante il guidasiluri ed altri congegni del genere in uso presso la Regia Marina.

Il Ricciotti fece fare copia dei suddetti documenti alla propria nipote Geganina, alla quale spiegò che il suddetto lavoro gli serviva per motivi di studio.

Per raggiungere lo stesso scopo Moro Luigi scrisse alcune lettere al nominato Porta e a tal Zecchinato Mario.

Mentre non ebbe alcuna risposta dal Porta ricevette una sola risposta dallo Zecchinato che, però, si limitava alla semplice richiesta di una somma di denaro.

A Moro Luigi furono sequestrate nove lettere da lui scritte nel febbraio del 1934, ma non ancora spedite, indirizzate a nove persone diverse residenti in Italia. Le lettere in questione contenevano chiari inviti alle persone indirizzate — alcune delle quali appartenenti alla M.V.S.N. — a collaborare con lui nello spionaggio a danno dell'Italia.

Venne anche sequestrato un questionario con il quale il sedicente Martino chiedeva ai fratelli Moro documenti relativi ai silurifici italiani nonché “ogni documento ufficiale riflettente l’organizzazione, l’addestramento e l’impiego previsto in guerra dei battaglioni CC.NN. delle Legioni di Milizia ordinaria, della M.D.I.C.T. e della Milizia Portuaria”.

Il questionario invitava i fratelli Moro a procurarsi anche i seguenti libri:

1) Servizio dei pontieri. Scuola del barcaiuolo, di navigazione e di nuoto (Ediz. 1932);

2) Istruzione sul passaggio dei corsi d’acqua con materiali di circostanza (Ediz. recentissima);

3) Quaderno di caricamento dell’equipaggio da ponte modello 1926 (Ediz. 1928 e più recente);

4) Quaderno di caricamento dell’equipaggio da ponte modello 1860-14 (Ediz. 1928 o più recente);

Alcuni dati del suddetto questionario furono richiesti da Moro Luigi allo zio Ricciotti.

Altre notizie e precisamente quelle relative alle edizioni sulla specialità pontieri richieste da Moro Ivone e dal cognato Marchesin Gidone — che come detto in precedenza si trovava a Nizza — a Marchesin Ferruccio, fratello del Gidone, sottufficiale del genio in congedo.

Marchesin Ferruccio, che come ha confessato era a conoscenza del vero scopo per il quale le pubblicazioni erano richieste, si adoperò — per bisogno di denaro come ha detto — per rintracciare i sopraspecificati questionari.

Il Marchesin Ferruccio riuscì a procurarsi i questionari di cui ai numeri 1 e 2 nonché un quaderno di appunti sulla scuola del barcaiuolo ottenendoli, con il pretesto di studiarli per essere riammesso in servizio, da militari del Genio pontieri suoi conoscenti. La suddetta documentazione venne inviata al Gidone insieme con un manuale contenente le istruzioni sulla costruzione dei ponti e dei porti.

Dalle lettere in atti mandate al Ferruccio dal fratello Gidone si rileva chiaramente che il Ferruccio era in perfetto accordo con Gidone e con Moro Ivone per commettere lo spionaggio e per ricevere adeguati compensi pur ammettendo che alcune piccole somme speditegli dal Gidone costituissero, come il Ferruccio assume, normali sovvenzioni del Gidone per aiutare la famiglia indigente.

Anche l’imputato Calalto, che in Nizza era ospite di Moro Luigi fu da questi messo al corrente dell’attività spionistica che esercitava e non solo se ne interessò presentandogli persone che, a suo parere, avrebbero potuto aiutarlo nel procecciamento di notizie, ma promise anche a Moro Luigi che se si fosse recato in Italia gli avrebbe fatto pervenire del materiale spionistico, parte del quale aveva nella sua abitazione a Venezia e parte avrebbe potuto ottenere da un militare che conosceva.

Ed il Moro gli diede incarico — nel caso fosse il Calalto rientrato in Italia — di spedire a lui e all'agente spionistico "Martino" documenti e notizie militari che avesse potuto raccogliere.

Il Calalto, però, non poté dare attuazione all'oggetto dell'accordo, perché, nel rientrare in Italia, giunto al confine, fu arrestato.

I periti militari hanno confermato, anche in udienza, che fra le notizie di carattere militare che Moro Luigi tentò di procacciarsi a scopo di spionaggio, sono di carattere segreto solo quelle relative all'organizzazione, l'addestramento e l'impiego della M.V.S.N. in genere e nella sua specialità, previsti per il tempo di guerra, nonché le notizie concernenti l'armamento dello Stato come quelle inerenti ai dati richiesti allo zio Ricciotti sul siluro in esperimento a Fiume.

Il Tribunale concorda con le conclusioni dei periti militari. Nei fatti che sono stati accertati il Collegio ravvisa, per ciò che concerne Moro Luigi, gli estremi giuridici di tutti i reati a lui addebitati in rubrica; reati dei quali il Moro è pienamente confesso.

Nei riguardi di Ricciotti e Micossi il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di concorso nel tentativo di spionaggio commesso dal Moro. Il Ricciotti per aver rafforzato i propositi delittuosi dei nipoti Moro esaudendo le loro richieste e iniziando analoga attività diretta a raccogliere materiale spionistico sperando di ricevere, con la consegna del suddetto materiale, compensi notevoli. Il Micossi per aver contribuito a fare entrare nel centro militare di spionaggio che operava a Nizza i fratelli Moro allettando i suddetti fratelli con mostrare loro parecchi biglietti di mille franchi che diceva di aver guadagnato con la sua attività spionistica in favore della Francia e in danno dell'Italia.

Per ciò che concerne Calalto e Marchesin il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dell'accordo per commettere spionaggio ai sensi dell'art. 304 in relazione all'art. 257 C.P. e non del concorso nel tentativo di spionaggio che è stato loro addebitato. Infatti nel loro operato si rileva, come azione punibile, solamente la coscienza intesa — per commettere spionaggio — con i fratelli Moro e il Marchesin anche con il proprio fratello Gidone essendo risultati, ai fini giuridici, irrilevanti i libri che il Marchesin riuscì a procurarsi e a spedire al fratello. In tal senso, pertanto, deve essere modificata nei confronti di Calalto e di Marchesin Ferruccio, l'accusa specificata nel capo 2 della rubrica.

Passando alla determinazione delle pene il Collegio ritiene giusto condannare Moro Luigi alla pena complessiva di anni 14 — più lire 300 di multa — risultanti dal cumulo di anni 12 per il tentativo di spionaggio (artt. 56 - 257 C.P.) e di un anno e lire 300 di multa per il furto (art. 624 C.P.) e di un anno per il falso in passaporti (artt. 476 - 482 C.P.) compresi in dette pene un mese per ciascun reato per la recidiva (art. 99 C.P.).

A Micossi Severino si ritiene giusto infliggere la pena complessiva di 16 anni di reclusione per il concorso nel tentativo di spionaggio sopraspecifica-

to (artt. 110 - 56 - 257 C.P.) compresi in detta pena 4 anni per la recidiva ai sensi dell'art. 99 C.P. dato che Micossi Severino, condannato numerose volte alla reclusione, è stato condannato l'ultima volta nel 1930.

Si ritiene, inoltre, giusto infliggere a:

a) Ricciotti Giulio la pena di 6 anni per il reato addebitatogli (artt. 110 - 56 - 257 C.P.)

b) Marchesin Ferruccio e Calalto Luigi tre anni di reclusione ciascuno per accordo in spionaggio ai sensi dell'art. 304 in relazione all'art. 257 C.P. secondo la modifica apportata al capo di imputazione.

Conseguenze della condanna sono per tutti i condannati l'obbligo solidale del pagamento delle spese processuali e per ciascuno l'obbligo personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (artt. 488 - 274 C.P.P.) nonché per Micossi e Moro la sottoposizione alla libertà vigilata (art. 20 n. 1 C.P.).

Ricorrendo gli estremi legali di pericolosità sociale (art. 229 C.P.) il Tribunale ritiene che la misura di sicurezza della libertà vigilata sia da applicarsi anche ai condannati Ricciotti, Calalto e Marchesin.

Per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 25.9.1934 N. 1511 si dichiarano condizionalmente condonati due anni di reclusione sulla pena da infliggere a Calalto e Marchesin ed anni due di reclusione e lire 300 di multa sulla pena da infliggere a Moro, relativamente, però, ai soli reati di furto e falso.

Uguale beneficio non può essere concesso a Ricciotti, Micossi e Moro per le pene relative al tentativo di spionaggio dato che tale reato è escluso dai benefici di clemenza previsti dal sopracitato decreto del 25.9.1934 n. 1511; per il Micossi sussiste, inoltre, l'ostacolo di aver riportato più condanne alla reclusione superiore a tre anni.

Il Micossi era stato rinviato a giudizio per rispondere anche di un più grave tentativo di spionaggio (artt. 56 - 257 prima parte e n. 2 C.P.) come specificato nel numero 4 del capo di imputazione.

In realtà è risultato all'udienza che il Micossi ebbe, dal settembre 1933, da parte del centro spionistico francese l'incarico di raccogliere importantissime notizie militari relative alle opere difensive verso la frontiera iugoslava. Ma è anche risultato che, nello stesso mese, il Micossi appena giunse ad Udine, proveniente dalla Francia, si recò subito al competente ufficio del Comando di Corpo d'Armata per informarlo dell'incarico che aveva avuto.

I precedenti del Micossi inducono a ritenere che costui abbia potuto fare il doppio gioco di accordarsi con lo straniero per commettere spionaggio a danno dell'Italia e nello stesso tempo avvertire i competenti uffici militari italiani; lo stesso Micossi ha dichiarato di avere ricevuto, quale compenso, dal Comando del Corpo d'Armata di Udine lire duecento.

Nel Collegio, però, è prevalso il convincimento che, in mancanza di ulteriori prove concrete e sicure, non si può affermare che il Micossi sia da ri-

tenere responsabile anche del reato specificato nel numero 4 del capo di imputazione.

Per tale delitto il Micossi deve essere assolto per insufficienza di prove.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56, 257 p.p., 110, 624, 476, 482, 304 in relazione al 257; 99, 229, 230 C.P. 274, 488 C.P.P.; 485 C.P. Esercito; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511

dichiara Moro Luigi, Ricciotti Giulio responsabili dei delitti in rubrica loro ascritti, e Micossi Severino del delitto di cui al capo 2) dell'epigrafe, assolvendo per non provata reità dal delitto di cui al capo 4) a lui particolarmente addebitato in accusa;

dichiara Marchesin Ferruccio e Calalto Luigi responsabili del delitto di cui all'art. 304 in relazione all'art. 257 C.P. anziché del delitto loro ascritto in epigrafe, così modificata l'accusa solo nei loro riguardi;

con l'aggravante della recidiva per Moro e Micossi, e cumulate le pene per Moro, condanna Micossi ad anni 16 di reclusione, Moro ad anni 14 di reclusione e a L. 300 di multa, Ricciotti ad anni 6 di reclusione, Calalto e Marchesin ad anni 3 ciascuno di reclusione;

tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva; ordina per tutti la sottoposizione alla libertà vigilata, dichiara condizionalmente condonati anni 2 ciascuno della reclusione inflitta a Moro, Marchesin e Calalto e la multa inflitta a Moro, a quest'ultimo relativamente alla pena inflitta per i reati minori (furto e falso).

Roma, 19.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Micossi Severino: per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 15.2.1937 n. 77 il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria dell'8.4.1937, cessata per amnistia l'esecuzione della condanna inflitta per il reato di furto: 1 anno di reclusione e lire 300 di multa.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con declaratoria del 14.2.1945, condonati 3 anni di reclusione per effetto delle disposizioni contenute nell'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96.

Con successiva declaratoria emessa nel luglio del 1946 il predetto Tribunale militare territoriale di Roma dichiara condizionalmente condonata la residua pena da espiare (art. 8 - secondo comma - del D.P. 22.6.1946 n. 4).

Pertanto Micossi, detenuto dal 12.6.1934 viene scarcerato dalla Casa Speciale per Minorati di Turi (Bari) il 30.7.1946.

Detenuto dal 12.6.1934 al 30.7.1946.

Pena espiata: 12 anni, 1 mese, 18 giorni.

Moro Luigi: per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 15.2.1937 n. 77 il T.S.D.S. dichiara, con declaratoria dell'8.4.1937, cessata per amnistia l'esecuzione della condanna inflitta per il reato di furto: 1 anno di reclusione e lire 300 di multa.

Con decreto emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia il 20.11.1943 viene ammesso al beneficio della liberazione condizionale.

Pertanto Moro Luigi, detenuto dal 10.3.1934 viene scarcerato dalla Casa Speciale per Minorati di Turi (Bari) il 27.11.1943.

Detenuto dal 10.3.1934 al 27.11.1943.

Pena espiata: 9 anni, 8 mesi, 17 giorni.

Con decreto luogotenenziale di grazia emesso il 10.5.1945 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Con decreto emesso in pari data il Ministro di Grazia e Giustizia revoca la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Ricciotti Giulio: detenuto dal 7.4.1934 e ristretto nello Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia e in seguito nelle Case penali di Fossano e di Pianosa viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Portoferato il 7.4.1940.

Detenuto dal 7.4.1934 al 7.4.1940.

Pena espiata: 6 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal condannato il 19.7.1938 viene respinta.

Marchesin Ferruccio, detenuto dal 7.4.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 7.4.1935.

Calalto Luigi, detenuto dal 7.3.1934, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri giudiziarie di Roma il 7.3.1935.

La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 53 del 12.11.1934, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Marchesin Gidone, nato il 20.3.1906 a Jesolo (Venezia);

Moro Ivone, nato il 31.5.1905 a Fiume, decoratore;

Moro venne tratto in arresto a Torino il 18.7.1944, ma dal registro generale non risultano ulteriori notizie in merito alla detenzione e alla emissione di una eventuale sentenza.

Per Marchesin, invece, la Corte di Assise di Venezia dichiarò, con sentenza del 29.5.1957, di non doversi procedere nei suoi confronti perché il reato addebitatogli era da considerarsi estinto per prescrizione (art. 157 C.P.).

Con la sopracitata sentenza la Commissione Itruttoria dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Porta Domenico, nato il 23.8.1868 a Casale (Padova), pensionato statale.

Porta, tratto in arresto il 9.4.1934 venne scarcerato, con ordine di scarcerazione emesso dal Giudice Istruttore il 25.7.1934.

Reg. Gen. n. 166/1934**SENTENZA N. 14**

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Perra Francesco, nato il 20.3.1903 a Bonorva (Sassari), operaio gassista.

IMPUTATO

del delitto di cui alla prima parte dell'art. 258 C.P. per essersi procurato, a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reato commesso alla La Maddalena fino al 13.4.1934.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali e sentito il P.M. nelle sue richieste e il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Commissario di Pubblica Sicurezza della La Maddalena essendo venuto a conoscenza che Perra Francesco aveva intenzione di espatriare clandestinamente in Corsica, la sera del 13 aprile 1934, lo fece fermare dai propri agenti.

Mentre veniva accompagnato alla Caserma dei Carabinieri Reali, il Perra lasciò cadere dalla tasca dei pantaloni alcune carte, fra le quali erano due disegni a penna riproducenti l'estuario e La Maddalena con l'indicazione delle opere militari ivi esistenti — riproduzione che era vietata da un decreto del Prefetto di Sassari in data 1 agosto 1929.

Poiché dalle indagini sommarie è risultato che il Perra aveva fatto quei disegni di proprio pugno con il preciso scopo di consegnarli alle Autorità francesi in Corsica, è stato tratto in arresto e denunciato a questo Tribunale Speciale.

All'odierno dibattimento il Perra ha confessato ancora una volta di aver tracciato i due schizzi riproducenti l'estuario della Maddalena, precisando che nel gennaio 1934, essendosi recato a raccogliere dei funghi sul monte Guardavecchia, che domina il detto estuario, ha fatto a scopo di passatempo un disegno dell'isola, aggiungendovi l'indicazione delle località prossime alle battaglie.

Dopo qualche tempo, avendo deciso di espatriare clandestinamente in Corsica a scopo di lavoro, aveva rifatto lo schizzo ampliandolo, e si riprometteva di consegnarlo alle Autorità francesi a solo scopo di poter rimanere in Corsica senza essere molestato, essendo sprovvisto di documenti d'identità.

Invece dalla deposizione del teste Commissario Lo Curto, il quale procedette alle prime indagini, è risultato che il Perra mostrò a tale Mastrantonio Giovanni il disegno, e gli confidò che aveva intenzioni di venderlo ad un Commissario francese di Bonifacio e di ricavare molto denaro.

Il Mastrantonio, interrogato dal Giudice Istruttore, ha confermato la suddetta circostanza, ed ha anzi detto che egli ha cercato di dissuadere Perra da tale proposito.

Non vi è dubbio che il Perra fece il disegno dell'estuario de La Maddalena con il preciso scopo di consegnarlo ai francesi.

E che questo scopo egli avesse fin dal momento in cui fece lo schizzo, e non successivamente come egli vuol dare ad intendere, risulta dalla cura che egli pose nell'eseguire il detto schizzo, cura che è stata osservata e messa in rilievo dallo stesso perito tecnico militare.

Il perito nella sua relazione scritta, confermata al dibattimento, ha dichiarato che il disegno più ampio e particolareggiato riproduce schematicamente ed in maniera abbastanza rispondente alla realtà, l'estuario de La Maddalena, ed in modo particolare la sistemazione di alcune batterie di cannoni, e i fabbricati ad uso militare.

E nel vagliare la importanza di tali indicazioni, il perito ha dichiarato che esse rappresentano notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione, e che tale divieto risulta dal Decreto del Prefetto di Sassari in data 1 agosto 1929.

Il fatto commesso dal Perra riveste tutti gli estremi del delitto di procacciamento a scopo di spionaggio militare, di notizie riservate a senso dell'art. 258 - prima parte - C.P.; e di tale delitto il Perra deve essere dichiarato colpevole.

Ed il Tribunale, nel determinare la misura della pena, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 stesso Codice.

Prendendo quindi norma dal detto articolo e dall'art. 258 - prima parte - del suddetto Codice, infligge al Perra dieci anni e sei mesi di reclusione.

Aggiunge a detta pena la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P., e la libertà vigilata a norma dell'articolo 230 stesso Codice.

Il condannato, inoltre, è obbligato al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva a norma dell'art. 488 C.P.P.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 230, 258 p.p. C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Perra Francesco colpevole del reato ascrittogli, e lo condanna a 10 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, ed al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 26.2.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Perra, detenuto dal 13.4.1934, evase dalla Casa di reclusione di Spoleto il 13.10.1943.

Il Perra venne tratto in arresto il 13.8.1946 e tradotto alla Casa di reclusione di Spoleto.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza del 16.1.1947 condizionalmente condonata la residua pena da espiare per effetto delle disposizioni contenute nel D.P. 22.6.1946 n. 4.

Pertanto Perra, venne scarcerato dalla Casa di reclusione di Spoleto il 17.1.1947 a seguito di ordine impartito dal Pubblico Ministero dell'Ufficio dei Tribunali militari guerra soppressi il 16.1.1947.

Detenuto dal 13.4.1934 al 12.10.1943 e dal 13.8.1946 al 17.1.1947.

Pena espiata: 9 anni, 11 mesi, 3 giorni.

Istanze di grazia inoltrate il 16.4.1935 e il 22.9.1939 vengono respinte.

La Corte d'Appello di Cagliari ha dichiarato, con sentenza del 12.7.1962, inammissibile l'istanza di revisione speciale, prevista dal D.L.L. 5.10.1944 n. 316, inoltrata dal Perra l'11.1.1956.

Reg. Gen. n. 325/1934

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Pasqualucci Renato, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

De Bernardi Guido, nato il 28.6.1897 a Faedo (Sondrio), decoratore.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 302 C.P., in relazione agli art. 257, 258, 261 e 262 stesso Codice per avere, nell'anno 1933 in territorio estero, istigato Velle Vincenzo ad entrare a servizio dell'ufficio spionistico francese per esercitare lo spionaggio militare ai danni dell'Italia. Istigazione non accolta dal Velle.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 302 p.p. C.P. in relazione agli art. 257, 258, 261, 262 stesso Codice; 488 C.P.P.

Dichiara

De Bernardi Guido colpevole del reato scrittogli e lo condanna a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 dichiara condonati condizionalmente 2 anni della pena inflitta al suddetto De Bernardi.

Roma, 28.3.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

De Bernardi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 2.8.1934 al 19.23.1937.

Pena espiata: 2 anni, 6 mesi, 17 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata dal De Bernardi al Capo del Governo l'11.3.1936 non viene accolta.

Reg. Gen. n. 143/1934

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Rossi Umberto, Barbera Gasparo.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Citone Mario, nato il 28.8.1872 a Livorno, contabile;

Giolito Giovanni, nato il 29.10.1875 a Ivres (Aosta), decoratore;

Bellesi Roberto, nato il 23.6.1897 a Firenze, commesso viaggiatore.

IMPUTATI

Citone e Giolito: del delitto di cui agli art. 110, 258 C.P. per essersi in Torino, nell'inverno 1934, in concorso tra loro procacciate — a scopo di spionaggio militare — notizie di cui l'Autorità competente aveva vietata la divulgazione;

Citone e Bellesi: del delitto di cui all'art. 304 in relazione all'art. 257 C.P., per essersi, nel marzo 1934 in Nizza ed in Firenze, accordati per procacciarsi — a scopo di spionaggio militare — notizie segrete.

Con l'aggravante per Citone di cui al 1° cpv. del predetto art. 4.

Il Citone con l'aggravante della recidiva (art. 99 C.P.) per entrambi i reati.

In esito al dibattimento, tenutosi, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

I prevenuti furono, con sentenza della Commissione Istruttoria, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi dianzi enunciati.

All'orale dibattimento le emergenze dell'istruttoria scritta hanno avuta conferma per quanto hanno ammesso gli accusati, per le prove testimoniali e documentali, il tutto messo in relazione alle ricordate emergenze compreso il parere tecnico peritale.

Il rubricato Citone, individuo di pochi scrupoli, già condannato in Italia, dopo avere esercitato in Francia le più disparate attività, era stato assunto — unico italiano — quale impiegato nella sede di Nizza dell'“Agenzia Havas”. In tale Agenzia conobbe certo Dormoy, pseudonimo di un noto dirigente del centro spionistico francese in detta città, il quale, nell'estate 1933, gli diede incarico di procacciarsi e comunicargli notizie di carattere militare italiane e specialmente di procurargli un volume di chimica ove era contenuta la formula di composizione del filtro delle maschere antigas in uso nell'esercito italiano.

Il Citone, accettato l'incarico ed avuto un primo acconto sui concertati compensi, venne in Torino e si diede alla ricerca del volume desiderato dal Dormoy, la cui qualità spionistica gli era ben nota, come ha confermato anche in udienza. Non trovato quel volume, ne acquistò un altro, che, a suo parere, si addiceva pure alla richiesta, dal libraio Carlo Pasta. Al quale, il 21 dicembre 1933, non avendo il Dormoy trovato il volume utile ai suoi fini lo rimandò franco di porto e senza alcuna richiesta di rimborso, accompagnato da lettera scritta di suo pugno, ma a pseudonimo Stuart, nella quale gli chiedeva l'invio dei titoli dei libri fuori commercio, in vendita presso l'ufficio pubblicazioni della R. Scuola di Guerra. Colla stessa lettera il Citone invitava il Pasta a procurarsi tali libri e a spedirglieli, pur riconoscendo che non poteva riceverli per via regolare, data l'indole militare del contenuto; per la qual cosa occorreva una persona discreta e qualificata. Perciò si dichiarava disposto a pagare, oltre al prezzo nominale, 50 lire in più per ogni libro, rimanendo le spese di posta o corriere a carico del committente. Precisava che gli interessavano solo tutti i libri pubblicato dopo il 1930, di arte militare e fuori commercio; che tali libri erano una cinquantina e potevano essergli recapitati due o tre per volta.

Il Pasta fu sollecito a consegnare la lettera alla Autorità di P.S. di Torino.

Appreso, poi il Citone, nei suoi frequenti ritorni a Torino, che il suo conoscente Giolito Giovanni subaffittava stanze ad ufficiali della Scuola d'Applicazione di Artiglieria e Genio, dopo di avere informato il Giolito che egli s'era arruolato per cinque anni presso il servizio spionistico francese e che in pochi mesi aveva guadagnato almeno 16 mila lire, prese accordi col Giolito affinché questi non solo gli procurasse il libro di chimica di cui sopra, ma anche qualsiasi altro materiale d'indole militare che non poteva aversi dal commercio e che avrebbe dato loro possibilità di guadagni, copiandoli anche, nell'assenza degli ufficiali suoi inquilini, dai libri, dagli appunti e dalle dispense di costoro.

Il Citone mise all'uopo il Giolito in relazione col Dormoy del cui indirizzo lo fornì. Lo invitò poi ad andare in Francia inviandogli 200 lire per viaggio e dandogli istruzioni pel più sollecito disbrigo delle pratiche per ottenere il passaporto.

Quando il Giolito giunse a Nizza, il Citone lo presentò al Dormoy, il quale sanzionò gli accordi intervenuti fra i due e fece consegnare dal Citone al Giolito L. 400.

Tornato a Torino il Giolito si procurò quaderni d'appunti, carte topografiche ed altro materiale di studio militare, ed il tutto nascose diligentemente nel solaio della propria abitazione, dove poi fu rinvenuto e sequestrato dai nostri organi preposti alla scoperta dello spionaggio.

Del materiale così procacciatosi a scopo di spionaggio militare, il Tribunale concorda col perito nel ritenere di carattere riservato per divieto di divulgazione da parte dell'Autorità competente solo gli appunti contenuti in un taccuino di proprietà del Tenente Belluzzi Dino, inquilino del Giolito, appunti di organici e formazioni di guerra riferentisi a specialità del genio militare, tratti da istruzioni fuori commercio per la mobilitazione del R. Esercito.

Il Citone, nella prima metà di marzo 1934, rivide a Nizza il suo conoscente Bellesi Roberto, colà tornato da Firenze per motivi non bene accertati, e lo mise al corrente del suo ruolo spionistico e dei notevoli profitti che ne traeva, invitandolo a collaborare con lui in quella lucrosa attività. Tutto ciò il Bellesi, appena rientrato in Italia, confidò a Capigatti Carlo suo amico e compagno d'ufficio della Fiat, sede di Firenze. Ma in seguito il Bellesi non mise al corrente il Capigatti della venuta a Firenze del Citone e dei colloqui allo stesso fine spionistico con questi avuti, pur avendogli preannunziata prossima la venuta di detto Citone a Firenze.

Il Citone andò a trovare il Bellesi a Firenze nella terza decade di maggio 1934 e in tale occasione il Bellesi fornì, scritti di suo pugno, al Citone tutti i dati personali occorrenti pel suo ingaggio presso gli agenti di spionaggio francesi. E tali dati, scritti su carta intestata della "Fiat", furono subito spediti in Francia dal Citone. Il quale, peraltro, essendo da tempo la sua attività controllata dalle nostre autorità, fu, il 27.3.1934, arrestato. E una diecina di giorni dopo, il Bellesi ricevette una lettera, impostata in una località della nostra riviera prossima al confine francese, contenente due biglietti da L. 100. Il Bellesi trattenne le L. 200 e distrusse la lettera che, a suo dire, era firmata dal Citone e trattava del pagamento di parte di un antico debito che il Citone aveva con lui contratto.

Anche all'udienza è rimasto accertato che non fu il Citone a spedirgli la somma perché, essendo da alcuni giorni in carcere, era nella materiale impossibilità di spedirgliela ora anche, a voler trascurare la circostanza che il Citone in un primo tempo fece intendere che nessun debito aveva col Bellesi;

è rimasto però, accertato che successivamente alle L. 200, il Bellesi ricevette dalla Francia corrispondenza, contenente frasi equivoche e convenzionali, di cui non ha saputo neanche al dibattimento dare attendibili spiegazioni, corrispondenza alla quale corrispose.

Ora se tutto ciò non dimostra che il Bellesi abbia con fatti concreti iniziato il lavoro produttivo spionistico, dà la certezza dell'accordo per commettere lo spionaggio intervenuto tra il Bellesi ed il Citone e della conoscenza che dell'accordo stesso avevano gli agenti stranieri.

Il Bellesi, anche all'orale istruttoria, ha obiettato di avere ritenuto che le L. 200 gli pervenissero dal Citone quale parziale estinzione di un prestito di L. 400 che aveva fatto al Citone alcuni anni fa a Nizza. Ma anche ammesa tale convinzione dal Bellesi, ciò non esclude che la somma in effetti gli pervenisse, come dall'insieme delle risultanze si evince, dallo straniero quale premio d'ingaggio.

Nei fatti come sopra accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei delitti in epigrafe a ciascun imputato addebitati.

Invano il Citone eccepisce che la sua attività spionistica si limitò a ben poco: dal 1930 probabilmente, ma certamente dal 1933 egli ha prestato servizio remunerato allo spionaggio militare straniero; le somme percepite, l'accordo col Giolito sostanziatosi col procacciamento a scopo spionistico di materiale fra cui un quaderno di appunti non divulgabili per ordine della competente autorità, l'accordo col Bellesi, a volere trascurare altri dettagli, sono elementi che han dato vita ai delitti ascrittigli dei quali deve essere dichiarato responsabile, coll'aggravante della recidiva generica.

Vanamente il Giolito ascrive a necessità economiche l'essersi lasciato abbindolare dal Citone e l'averne attivamente aderito all'ignobile proposta, e a sua passione collezionistica l'averne raccolto materiale d'indole militare tra cui i noti appunti riservati. Irrilevante il primo pretesto specialmente in delitti contro la personalità dello Stato, ingenuo e smentito dalle circostanze di fatto il secondo se si consideri l'accordo, in consenso col Dormoy in Francia, le somme percepite, gli accorgimenti coi quali il materiale fu asportato e custodito.

Non ritiene il Collegio applicabili nel caso concreto le richieste difensive del Giolito circa la lieve entità del fatto (art. 311 C.P.), circa la minima importanza dell'opera del Giolito prestata (art. 114 C.P.), circa l'ipotesi dell'art. 246 C.P. e circa il tentativo (art. 56 C.P.) di procacciamento di notizie non divulgabili poiché il Giolito risponde di un reato più grave dato che si tratta di un delitto consumato e non tentato.

Così vanamente il Bellesi eccepisce di non aver preso sul serio le proposte del Citone relative allo spionaggio. Infatti risulta, in modo chiaro, che il Bellesi si incontrò molte volte con il Citone, al quale fornì scritti di suo pugno e notizie che dovevano dimostrare allo straniero la sua capacità di

mantenere in seguito una corrispondenza specifica con persone che agivano per interesse esclusivo dello spionaggio francese.

Pertanto il Tribunale, commisurando le pene alla pericolosità ed al fatto di ciascuno ritiene giusto condannare:

Citone a complessivi anni 14 di reclusione derivanti dal cumulo di anni 11 di reclusione per il delitto più grave (art. 110 - 258 C.P.) e di anni 3 per l'altro delitto a lui ascritto in rubrica (art. 304 1° cpv. C.P.) compreso in dette pene un mese per ciascun delitto per la recidiva (art. 99 C.P.);

Giolito a 10 anni di reclusione per il delitto a lui addebitato (art. 110 - 258 C.P.);

Bellesi ad anni due e mesi sei di reclusione per l'unico delitto ascrittogli (art. 304 C.P.);

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento individuale delle spese di propria custodia preventiva (488 - 274 C.P.P.

Alla condanna di Citone e Giolito, poiché la pena per ciascuno non è inferiore a 10 anni di reclusione, consegue la libertà vigilata ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P.

In applicazione dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 bisogna dichiarare condizionalmente condonati 2 anni della reclusione inflitta al Citone per il delitto di cui all'art. 304 1° cpv. C.P. e il residuo della pena che Bellesi dovrebbe ancora espiare per scontare l'intera pena inflittagli. Pertanto del Bellesi va ordinata la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Analogo beneficio del condono non compete al Giolito, in quanto il delitto per cui è stato condannato è escluso dall'indulto di cui sopra (art. 4 n. 1); così al Citone per quanto concerne la più grave pena riportata per detto delitto.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110 - 258 - 304 in relazione al 257 - 99 - 230 C.P. 274 - 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara Citone Mario, Giolito Giovanni e Bellesi Roberto responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno ascritti colle aggravanti ivi attribuite al Citone, e cumulate le pene, condanna alla reclusione: il Citone ad anni 14, il Giolito ad anni 10 ed il Bellesi ad anni 2 e mesi 6; tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva;

Ordina

che il Citone ed il Giolito siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara

condizionalmente condonati anni due della reclusione inflitta al Citone, limitatamente alla pena pel reato minore, e la reclusione che il Bellesi dovrebbe ancora espiare per scontare la condanna; ordina la scarcerazione del Bellesi se non detenuto per altra causa.

Roma, 9.4.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 71.

Citone, detenuto dal 27.3.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato dallo Stabilimento Penale di Pianosa il 27.3.1945.

A seguito dello "sfollamento" del suddetto Stabilimento Penale disposto dalle Autorità militari tedesche il 27.3.1944 Citone venne trasferito — quale sfollato — per ignota destinazione.

Citone, come risulta dal certificato di morte inviato dal Comune di Livorno è deceduto a Torino il 29.5.1945.

Istanze di grazia inoltrate dal Citone l'1.12.1936 e il 13.9.1938 vennero respinte.

Giolito inoltra una istanza di grazia e, pertanto, con decreto del 7.5.1942, gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare venendo scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 14.5.1942.

Detenuto dal 23.3.1934 al 14.5.1942.

Pena espiata: 8 anni, 1 mese, 21 giorni.

Bellesi, detenuto dal 22.5.1934, viene scarcerato il 9.4.1935.

Una istanza di revisione speciale inoltrata da Bellesi Roberto ai sensi del D.L.L. 5.10.1944 n. 316 viene dichiarata inammissibile dalla Corte di Appello di Torino con sentenza del 6.4.1949.

La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 21.3.1951, il ricorso inoltrato da Bellesi Roberto contro la sopracitata sentenza pronunciata dalla Corte di Appello di Torino.

Reg. Gen. n. 349/1934

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gulino Antonio, nato il 13.12.1911 a Canicattini Bagni (Siracusa), fotografo;

Piccione Paolo, nato il 24.3.1906 a Avola (Siracusa), carbonaio.

IMPUTATI

1) del delitto di cui agli art. 261 cpv. 2°, 110 C.P. perché, in correità tra loro, rivelavano, a scopo di spionaggio militare, notizie, da essi procacciatesi, che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete;

2) del delitto di cui agli art. 262 cpv. 2°, 110 C.P. perché, in correità tra loro, rivelano, a scopo di spionaggio militare, notizie, da essi procacciatesi, di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione; Reati commessi anteriormente e fino al 25.7.1934 in provincia di Siracusa.

Con l'aggravante della recidiva per Piccione.

Il Gulino Antonio inoltre:

3) del delitto di cui all'art. 302 in relazione al 257 C.P. per avere nella primavera del 1934, in Sicilia e a Tripoli, istigato Greco Francesco, a procacciarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete.

In esito al dibattimento, tenutosi, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati, che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva

I prevenuti, unitamente a Gulino Ettore, nei riguardi del quale, mantenendosi tuttora latitante, si è ordinato preliminarmente la sospensione del procedimento, furono dalla Commissione, con sentenza del 18.3.1935, rinviati a giudizio per rispondere dei fatti delittuosi sopra descritti.

All'orale dibattimento, per ammissioni degli accusati, per prove testimoniali e documentali, tenuto conto dell'emergenze dell'istruttoria scritta, compresa in essa il referto peritale, è risultato quanto segue:

Nell'autunno 1933, Gulino Antonio, fotografo, residente in Floridia (Sicilia) e già militare, fu invogliato con lettere dal proprio fratello Gulino Ettore, individuo dedito alla delinquenza e riparato clandestinamente in Tunisi nell'agosto di detto anno, a collaborare allo spionaggio militare (che egli, l'Ettore, già esercitava ai nostri danni e in favore della Francia) con la promessa di lauti compensi e con la richiesta di fotografie di luoghi militari e di nuove armi, ed in genere di notizie militari, nonché della indicazione di qualcuno che, militare in Tripoli, fosse disposto ad accordarsi con loro per fornire notizie militari di quei luoghi.

Il Gulino Antonio aderì ed iniziò subito l'esecuzione degli incarichi fraterni. Infatti, nell'ottobre 1933, la R. Questura di Siracusa, in occasione di una perquisizione nel domicilio paterno, relativa all'espatrio clandestino dell'Ettore, sequestrò all'Antonio fotografie di cose e luoghi militari.

L'Ettore, frattanto, si trasferì, per meglio esplicare il suo mandato spionistico, in Nizza, donde intensificò le richieste al fratello Antonino, servendosi anche dell'opera del rubricato Piccione Paolo che appunto allora da Nizza si trasferiva in Sicilia.

Giunto in Sicilia il Piccione acquistò una buona macchina fotografica — egli carbonaio analfabeta — e presentatosi all'Antonio, che prima di allora non conosceva, gli comunicò le sollecitazioni spionistiche del fratello Ettore.

Accordatisi il Gulino Antonio e il Piccione, dopo un'esplorazione fatta dal Piccione sui luoghi e sulle cose militari da riprodurre, entrambi agirono e il Gulino, con la macchina fotografica del Piccione e con l'assistenza di questi, ritrasse altre fotografie di località militari fortificate dell'isola, specialmente nella zona di Augusta - Siracusa, le indirizzò al fratello, corredandole di una importante nota esplicativa e incaricò il Piccione per la spedizione.

Il Piccione spedì le fotografie, ma non è rimasto accertato che abbia spedito anche la nota predetta, perché, a suo dire, gli si sarebbe logorata in tasca a causa del sudore e ne avrebbe distrutti i resti.

Il Gulino Antonio, inoltre, mediante abboccamento in un primo tempo e con richieste espistolari successivamente, nella primavera del 1934, istigava il caporale Greco Francesco, in servizio a Tripoli, a procurargli la riproduzione fotografica di quel campo di aviazione, senza, peraltro, riuscire ad ot-

tenerla, sebbene il Greco (che, pure denunziato, fu prosciolto dalla predetta sentenza della Commissione Istruttoria) avesse alimentato le sue speranze con promesse dilatorie.

Sia il Gulino Antonio che il Piccione ebbero dallo straniero, a mezzo del Gulino Ettore, somme, in misura non bene accertata, ma, in ogni modo, notevole, in compenso del loro tradimento.

È rimasto assodato, per quanto si desume dalle stesse lettere dell'Ettore Gulino in atti, che questi consegnò all'agente spionistico straniero le fotografie che il fratello Antonio e il Piccione in collaborazione riprodussero e gli inviarono.

Di tali fotografie, esistenti in copia negli atti processuali e riconosciute come tali dagli accusati, dal perito furono ritenute non divulgabili per divieto dall'Autorità ai sensi dell'art. 262 C.P. quelle riferentesi all'aeroporto militare di Augusta e a parte dell'ex forte "Vittoria" con depositi militari varii di cui agli allegati n. 44 - 44 - 46 - 47 alla perizia.

Ed il Collegio concorda con tale parere peritale.

Furono ritenute segrete ai sensi dell'art. 261 C.P., invece, quelle riproducenti la "Batteria Emanuele Russo" e il "R. Fanale Castelluccio" nella zona fortificata di Siracusa, di cui ai n. 8 - 9 - 32 - 33 - 34 allegati alla perizia. Però è d'uopo ricordare che queste ultime fotografie furono ritenute di carattere segreto in quanto integrate dalle note illustrative sopra menzionate (vedi foglio 39 del fascicolo perizie), note che, come sopra è stato accennato, non è stato accertato siano state effettivamente spedite al Gulino Ettore.

Il Collegio pertanto opina che queste ultime fotografie non possono da sole essere definite di carattere segreto. Ritiene invece che le stesse fotografie, pur non completate dalle dette note illustrative, siccome riproducenti opere di importante carattere militare, siano da considerarsi quali documenti contenenti notizie non divulgabili ai sensi di legge e da accompagnare, ai fini giuridici, alle fotografie di cui ai ricordati allegati n. 44 - 45 - 46 - 47 alla perizia.

Pertanto, per quanto si attiene al concorso nella rivelazione di notizie militari, i due rubricati debbono essere dichiarati responsabili solo del delitto di cui all'art. 262 - 2° cpv. C.P. e non pure di quello di cui all'art. precedente loro addebitato in epigrafe, e in tal senso deve essere unificata e modificata l'accusa.

Il Gulino Antonio deve essere dichiarato responsabile anche di istigazione allo spionaggio ai sensi dell'imputazione a lui particolarmente ascritta in rubrica, per quanto di dilettevole operò per indurre il Caporale Greco a procurarsi a scopo di spionaggio militare notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete.

Come da contestazione mossagli in udienza, il Gulino Antonio deve pure rispondere della recidiva generica, avendo riportata una condanna penale nel 1931.

Il Tribunale adeguato le pene alla gravità dei fatti ed alla pericolosità dei giudicanti, ritiene equo condannare il Gulino Antonio a complessivi anni 20 di reclusione, derivanti dal cumulo di anni 18 per il delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. e di anni 2 per il delitto minore (art. 302 in relazione al 257 C.P.), compreso in dette pene un mese per ciascun reato per la recidiva (art. 99 C.P.).

Il Piccione ad anni 18 di reclusione pel delitto di cui all'art. 262 2° cpv. C.P. compreso in detta pena un mese per la recidiva (art. 99 C.P.).

Entrambi hanno l'obbligo solidale del propagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e ciascuno quello personale del pagamento delle spese di propria custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. entrambi vanno sottoposti alla misura di sicurezza della libertà vigilata per un periodo di tempo non inferiore ai tre anni.

Poiché i precedenti penali dei giudicabili lo consentono, bisogna condonare condizionalmente, ai sensi dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, due anni di reclusione inflitta a ciascuno dei sopracitati imputati.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 110, 262 cpv. 2°; 302 in relazione al 257; 99, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 N. 1511, dichiara Gulino Antonio e Piccione Paolo responsabili del delitto di rivelazione di notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione, così modificata e unificata l'accusa per quanto si riferisca ai due delitti di rivelazione rubricati;

Dichiara altresì il Gulino responsabile del delitto di istigazione allo spionaggio a lui particolarmente addebitato in epigrafe; e con la aggravante della recidiva per entrambi, condanna alla reclusione Gulino ad anni 20 e Piccione ad anni 18; entrambi al pagamento delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata;

Dichiara

condizionalmente condonati anni 2 della reclusione a ciascuno dei due suddetti inflitta.

Roma, 3.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Gulino, detenuto dal 25.7.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato, per effetto del condono di 4 anni di reclusione concesso dal T.S.D.S. ai sensi di quanto disposto dal R.D. 15.2.1937 n. 77, il 25.7.1948.

Detenuto nell'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il Gulino cominciò a dare "segni di pazzia" nell'aprile del 1936.

Istanze di grazia inoltrate dalla madre il 4.6.1935 e dal fratello il 21.4.1937 e l'1.8.1940 non vengono accolte.

Ostandovi il titolo del reato Gulino non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Nel marzo del 1944, a seguito di un bombardamento effettuato su Castelfranco Emilia, il Gulino riacquistò la libertà recandosi al proprio domicilio in Sicilia.

Il 16.6.1945 venne ricoverato, quale schizofrenico, nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Siracusa.

In data 31.10.1960 il Direttore del suddetto Ospedale comunicava alla Procura Generale Militare - Ufficio del P.M. dei Trib. Mil. Guerra Soppressi - che non si prevedevano possibilità di guarigione per il Gulino.

La residua pena da espiare venne, su richiesta inoltrata dall'Ufficio del P.M. dei Trib. Guerra Soppressi, dichiarata condizionalmente condonata dal Tribunale militare territoriale di Roma con ordinanza del 24.9.1963 per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 5.4.1944 n. 96 e nel D.P. 22.6.1946 n. 4.

Piccione, detenuto dal 25.7.1934, avrebbe dovuto essere scarcerato, per effetto del condono di 4 anni di reclusione concesso dal T.S.D.S. ai sensi di quanto disposto dal R.D. 15.2.1937 n. 77, il 25.7.1946.

Istanze di grazia inoltrate dal Piccione il 15.10.1935, 30.9.1937, 10.10.1939 e 3.6.1941, non vengono accolte.

Ostandovi il titolo del reato Piccione non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Il Piccione, però, venne scarcerato dai partigiani dalla Casa di reclusione di S. Gimignano l'11.7.1944.

La residua pena da espiare di 2 anni e 16 giorni di reclusione viene dichiarata condizionalmente condonata dal Tribunale militare territoriale di Roma con ordinanza del 3.10.1958.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 3.11.1960.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 13 del 18.3.1935, dichiarò di non doversi procedere, per insufficienza di prove nei riguardi di:

Greco Francesco, nato il 6.10.1911 a Floridia (Siracusa), falegname, detenuto dal 30.7.1934 al 18.3.1935;

e di non doversi procedere — per impunità ai sensi dell'art. 49 1° cpv. C.P. — (reato impossibile) nei confronti di:

Napolitano Gennaro, nato il 20.7.1910 a Scafati (Salerno), detenuto dal 30.7.1934 al 18.3.1935.

Con la stessa sentenza la Commissione intimò al latitante:

Gulino Ettore, nato a Canicattini (Siracusa) il 7.1.1903, cameriere, di presentarsi entro il termine di giorni 10 altrimenti sarebbe stato giudicato in contumacia.

Per Gulino Ettore, arrestato il 2.9.1939, vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1939: sentenza del 17.11.1939.

Reg. Gen. n. 222/1934

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Voltan Giuseppe, nato l'1.10.1910 a Treviso, meccanico.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. p.p. C.P. per aver rivelato allo straniero notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reato commesso in territorio jugoslavo nel gennaio 1932.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle risultanze dell'orale dibattito si venne a statuire.

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Voltan Giuseppe arrestato dai RR.CC. di Tarvisio nel maggio 1934 ebbe a confessare quanto confermò anche all'udienza. Di essere stato soldato nel 23° Reggimento fanteria e di essersi allontanato dal corpo il 16.2.1932, disertando in Jugoslavia, nei pressi dei Molini di Postumia.

Dopo di aver peregrinato attraverso la Jugoslavia, la Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, Russia, Austria e la Germania, svolgendo attività propagandistica comunista in quanto egli era stato ingaggiato dal partito con lo stipendio di L. 1800 mensili, si portò in Cecoslovacchia, dove si presentò alla Legazione italiana di Praga per essere munito di mezzi e far ritorno in Patria.

Disse che durante la sua permanenza in territorio jugoslavo fu indotto a fornire delle notizie di carattere militare, in seguito alle insistenze degli ufficiali jugoslavi e per timore di maltrattamenti.

Precisò poi di avere rivelato alla autorità Jugoslava notizie riguardanti l'ubicazione e la consistenza di alcuni depositi di munizioni, la composizione e l'armamento di reparti, i nomi dei comandanti e degli Ufficiali; ed altre notizie di carattere riservato, fra l'altro, che sulla strada di Planica c'erano alcuni mascheramenti posti per nascondere opere di fortificazione in costruzione e che a Vipacco e a Lucinico esistevano due depositi di munizioni; il secondo dei quali era composto di tre o quattro baracche o casermette costruite in lamiera di ferro ed alquanto profonde, contenenti proietti di artiglieria ed altro esplosivo.

Il perito tecnico-militare, che ha vagliato l'importanza delle notizie comunicate dal Voltan ha opinato che la notizie relativa ai mascheramenti per occultare lavori di fortificazione e le altre notizie sui depositi di munizioni di Vipacco e Lucinico, sono rilevanti ai sensi della legge penale, costituendo esse notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione; divieto espresso sin da tempo del fatto attribuito al Voltan, coi mascheramenti stessi che da soli indicano, a chiunque, essere proibito di divulgare che cosa si celi dietro tali mezzi protettivi; ed esplicitamente a mezzo di Tabelle (tuttora esistenti), poste nelle immediate vicinanze dei mascheramenti di Planina e dei due depositi di munizioni, che interdicevano di fermarsi, di accedere ai lati delle strade, di transitare, fotografare, far rilievi ecc. Altre misure di sicurezza particolari per i due depositi di munizioni erano poi, la recinzione con filo o rete di ferro e la dislocazione di sentinelle.

Tutto ciò indica ad abbondanza l'obbligo di non comunicare ad altri notizie di qualsiasi genere circa le opere così protette; obbligo sicuramente conosciuto dal Voltan che fra l'altro, vi aveva prestato servizio di guardia.

Dalle suesposta narrativa risulta ad evidenza che il soldato Voltan con piena coscienza e volontà, sia pure spinto dalle insistenze degli ufficiali jugoslavi e per tema di maltrattamenti, ma senza lo scopo spionistico, ebbe a rivelare a straniero, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Di conseguenza egli si è reso responsabile del reato previsto e punito dall'art. 262 p.p. C.P.; in quanto nella fattispecie della sua attività criminosa svolta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Pertanto esaminate e vagliate tutte le emergenze dibattimentali; considerate le richieste difensive; tenuti presenti i precedenti penali dell'imputato, più volte condannato per reati comuni per cui egli è recidivo ai sensi dell'art. 99 penultima parte C.P., nonché la natura particolare del reato; ritiene equo di irrogare la pena di anni 5 aumentata di 1/3 e quindi anni 6 e mesi 8, per l'aggravante della recidiva suaccennata; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Visti ed applicati gli art. 262 p.p., 23, 29, 99 n. 2 ed u.c., 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.;

Dichiara Voltan Giuseppe colpevole del reato ascrittogli, e con l'aggravante di cui all'art. 99 n. 2, 3 ed u.c. C.P., lo condanna alla pena di anni 6 e mesi 8 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la libertà vigilata; col pagamento delle spese di giudizio ed al pagamento delle spese di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Dal 1928 al 1931 sono state emesse dal Pretore e dal Tribunale di Treviso varie sentenze con le quali Voltan Giuseppe, ritenuto colpevole di furto, è stato condannato a pene varie.

Il Tribunale militare di Roma ha ritenuto, inoltre, con sentenza del 2.10.1934, il Voltan colpevole dei reati di furto aggravato previsto dagli artt. 214 - 215 C.P. Esercito, di furto doppiamente aggravato di cui agli artt. 624 - 625 n. 1 e 2 del C.P., di diserzione aggravata e qualificata (artt. 138 - 1142 n. 2 - 143 - 144 - 152 - 153 C.P. Esercito) di alienazione di effetti militari e di armamento di cui agli artt. 212 - 213 C.P. Esercito, di espatrio clandestino (art. 148 T.U. Legge P.S.) nonché di contravvenzione finanziaria (art. 9 R.D. 30.12.1923 n. 3279). Per i suddetti reati la pena complessiva venne fissata in 7 anni di reclusione militare, lire 3000 di multa, 2500 lire di ammenda per l'espatrio clandestino e lire 240 di multa per la contravvenzione finanziaria.

Con provvedimento emesso dalla Procura Generale del T.S.D.S. il 22.5.1935 le pene inflitte dal T.S.D.S. con sentenza del 18.5.1935 e quelle inflitte dal Tribunale militare di Roma con sentenza del 2.10.1934 vennero cumulate stabilendo la pena definitiva in 13 anni di reclusione ordinaria, lire 3000 di multa e lire 2500 di ammenda.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77 il T.S.D.S. ha stabilito, con ordinanza del 2.12.1939, che Voltan Giuseppe doveva essere scarcerato, per espiata pena, il 4.9.1940.

Infatti Voltan Giuseppe, detenuto dal 4.5.1934, venne scarcerato dallo Stabilimento Penale di Castelfranco Emilia il 4.9.1940.

Pena espiata: 6 anni e 4 mesi.

Reg. Gen. n. 257/1934

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Scuto Michele, nato il 5.2.1899 a Smirne (Turchia), commerciante, cittadino italiano.

IMPUTATO

del reato di corruzione ai sensi dell'art. 246 p.p. C.P. per avere, all'estero ed in Italia, sino al 16.6.1934, ricevuto dallo straniero L. 6.000 al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Scuto Michele colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione e L. 20.000 di multa; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in di lui favore il condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta e dell'intera pena pecuniare, per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 N. 1511; determinando la pena da scontare in anni 4 di reclusione. Ferma restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici nonché la libertà vigilata già accennata.

Roma, 18.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Scuto viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 17.2.1937.

Detenuto dal 16.6.1934 al 17.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 1 giorno.

Una istanza di grazia inoltrata il 30.1.1936 viene respinta.

(Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S." nel 1932, pag. 520).

Reg. Gen. n. 309/1934

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Sabatini Guido, nato il 4.9.1902 a Calumet Nich (America), impiegato privato.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 246 C.P. per avere fra il 7 ed il 22 maggio 1934 a Marsiglia ed a Nizza accettato denaro da agenti del servizio segreto straniero, al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Sabatini Guido colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 6 di reclusione e L. 10.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in di lui favore il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta e dell'intera pena pecuniaria, per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; determinando la pena da scontare in anni 4. Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici nonché la libertà vigilata già accennata.

Roma, 23.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Sabatini: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 19.2.1937.

Detenuto dal 10.9.1934 al 19.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 9 giorni.

Reg. Gen. n. 330/1934

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Spada Andrea, nato il 29.12.1912 a Cuneo, insegnante elementare.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere a Nizza, nel settembre 1933, ricevute utilità ed accettate promesse, da agenti spionistici di potenza estera, al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali.

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246, 23, 29, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Spada Andrea colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla pena di anni 8 di reclusione e L. 15.000 di multa; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in di lui favore il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta e dell'intera pena pecuniare, per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinando la pena da scontare in anni 6 di reclusione.

Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici nonché la libertà vigilata già accennata.

Roma, 23.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Spada: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 13.8.1938.

Detenuto dal 13.8.1934 al 13.8.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Reg. Gen. n. 379/1934

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Cappelletti Giuseppe, nato il 4.3.1888 a Novara, albergatore;

Vitali Primo, nato il 4.7.1894 a Porretta Terme (Bologna), barista.

IMPUTATI

dei reati di corruzione (art. 246 p.p. C.P.) e di istigazione (art. 302 C.P. in relazione agli art. 257 p.p. e 261 p.p. e cpv. 2° stesso Codice).

Omissis

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 246, 302 in relazione al 257 p.p. e 261 p.p. e cpv. 2°; 23, 29, 73, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Cappelletti e Vitali colpevoli dei reati loro ascritti; ed operato il cumulo delle pene complessivamente condanna Cappelletti ad anni 12 e L. 20.000 di multa, Vitali ad anni 7 e L. 10.000 di multa. Entrambi alla reclusione con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento in solido delle spese di giudizio, col pagamento delle spese di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Applica in favore del solo Vitali il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflitta e dell'intera pena pecuniaria per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511, determinandogli la pena da scontare in anni 5.

Ferme restando la interdizione dai pubblici uffici nonché la libertà vigilata già accennate.

Roma, 27.5.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cappelletti: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77 (Ordinanza del T.S.D.S. del 19.9.1939) viene scarcerato dalla Casa penale per minorati fisici e psichici di Turi il 6.9.1940.

Detenuto dal 6.9.1934 al 6.9.1940.

Pena espiata: 6 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Cappelletti il 2.10.1939 viene respinta.

Vitali: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 15.9.1934 n. 1511 e 15.2.1937 n. 77 (Ordinanza del T.S.D.S. dell'8.4.1937) viene scarcerato dallo Stabilimento penale di Fossano l'11.9.1937.

Detenuto dall'11.9.1934 all'11.9.1937.

Pena espiata: 3 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dal Vitali il 16.7.1935 viene respinta.

Nota: La Corte d'Appello di Torino respinge, con sentenza del 26.2.1948, una istanza di revisione speciale (D.L.L. 5.10.1944 n. 316) inoltrata da Cappelletti Pietro.

La Corte Suprema di Cassazione dichiara, con ordinanza del 22.12.1948, inammissibile il ricorso inoltrato dal Cappelletti.

Reg. Gen. n. 203/1934

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Palumbo Vincenzo, nato l'8.7.1899 a Napoli, venditore ambulante di merceria.

IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 246 p.p. C.P. per avere in Francia ed a Milano, dal giugno 1933 al marzo 1934, ricevuto dall'ufficio spionistico francese in varie volte la complessiva somma di L. 3.400 al fine di svolgere attività spionistica ai danni dell'Italia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 246 p.p. C.P. 488 C.P.P.

Dichiara

Palumbo Vincenzo colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 6 anni di reclusione a lire 10.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali ed alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511

Dichiara

Condonati condizionalmente 2 anni della reclusione e l'intera multa inflitti al Palumbo.

Roma, 3.6.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Palumbo: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 21.2.1937.

Detenuto dal 26.5.1934 al 21.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi, 25 giorni.

Il Guardiasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia (Solmi) revoca, con decreto dell'11.2.1938, la misura di sicurezza della libertà vigilata.

Palumbo muore a Milano alle ore 19,30 del 12.2.1938.

Nota: La Commissione Istruttoria, pronunciò con sentenza n. 47 dell'1.10.1934, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Giuliano Vincenzo, nato il 26.9.1900 a Marigliano (Napoli), barbiere.

Dai registri generali non risulta se il Giuliano venne tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 266/1933

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Guattieri Filippo, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Varetto Giacinto, nato il 3.12.1897 a Torino, manovale, detenuto dal 19.2.1935.

IMPUTATO

del delitto di istigazione a senso dell'art. 302 C.P. in relazione all'art. 261 cpv. 2° stesso Codice, per avere nei mesi di marzo, aprile e maggio 1933, a Torino ed a Marsiglia istigato certo Corvo Giuseppe a fornire all'ufficio informazioni francese notizie e documenti che nell'interesse della sicurezza dello Stato Italiano devono rimanere segreti; istigazione accolta dal Corvo ma non attuata.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 302 in relazione a 261 cpv. 2° C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Varetto Giacinto colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 6 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Visti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Condonati condizionalmente 2 anni della reclusione inflitta al detto Varetto.

Roma, 3.6.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Varetto: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 20.2.1937.

Detenuto dal 19.2.1935 al 20.2.1937.

Pena espiata: 2 anni ed 1 giorno.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 15.11.1935 viene respinta.

Per Varetto vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1934" pag. 324 e "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942".

Reg. Gen. n. 30/1935

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Gaudio Vincenzo, Gangemi Giovanni, Barbera Gaspero.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Mansueti Cesre, nato il 6.7.1879 a Firenze, pubblicista.

IMPUTATO

del reato di tradimento previsto dall'art. 73 - prima parte del cpv. - C.P. Esercito e condannato dal Tribunale militare di Roma, con sentenza del 22.3.1918, alla pena di 20 anni di reclusione ordinaria.

Letta la sentenza pronunciata dal Tribunale Supremo Militare il 5.12.1934 che ha annullato la sopracitata sentenza emessa dal Tribunale militare di Roma e ha ordinato il rinvio di Mansueti Cesare a un nuovo giudizio da celebrarsi dal T.S.D.S.

In esito all'odierno dibattimento, tenutosi, come da preliminare ordinanza a porte chiuse - ai sensi dell'art. 73 - prima parte cpv. - e sentiti il P.M. nella sua requisitoria e il rubricato Mansueti che, col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Gli elementi di fatto in base ai quali il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con la ricordata sentenza, affermò che durante la guerra — e precisamente alla fine di agosto e ai primi di settembre 1915 — il pubblicista Cesare Mansueti entrò in illecita comunicazione, a Zurigo, con agenti dello spionaggio austriaco, furono:

1) primo viaggio del Mansueti a Zurigo nel luglio o agosto 1915 e suo incontro colà col dentista austriaco Dr. Kammer, che aveva conosciuto a Milano prima della guerra, e che, dopo lo scoppio di questa, erasi rifugiato nella Svizzera;

2) Successivo invio di due telegrammi del Kammer al Mansueti a Milano, l'ultimo dei quali in data 25.8.1915 con cui lo si invitava, con frasi convenzionali, a recarsi a Zurigo;

3) Sua conseguente partenza per la Svizzera e sua presentazione al Capo del detto ufficio austriaco d'informazione a Zurigo, che gli offrì un premio di 20.000 corone, a patto che egli comunicasse notizie concernenti il movimento delle navi italiane e lo stato delle nostre piazzeforti marittime meridionali;

4) accettazione da parte del Mansueti e suo rilascio all'ufficio austriaco di una ricevuta del 3.9.1915 per 500 corone, versategli a titolo di acconto per le spese di viaggio;

5) annotazione di pugno del capo di detto ufficio austriaco indicante il versamento fatto in data 3.9.1915 al Mansueti di L. 110,50 per spese di viaggio;

6) altra annotazione dello stesso seguente tenore: Mansueti Cav. Cesare — genero del Generale Ragni — redattore "Lombardia", per mezzo dentista Kammer, Montenapoleone 27;

7) rapporto diretto da Trieste al detto capo a Zurigo, del seguente contenuto: «Circa l'incarico d'assumere informazioni sul Sig. Mansueti Cav. Cesare comunico quanto segue: il nominato circa 5 o 6 anni fa era a Trieste e fu ricevuto da S.E. il Principe Hohenlohe, nonché dal Signor i.r. Pol. Pras. Egli allora era in qualità di pubblicista di un giornale, e voleva stabilire buoni rapporti fra l'Austria Ungheria e l'Italia. Fu ricevuto varie volte dal Signor Governatore. Il Sig. Pol. Pras Monussi pure dice che ha fatto su di lui una buonissima impressione. Anche l'i.r. Consigliere Macovich si esprime egualmente: Mansueti Cav. Cesare è figliastro del Generale Ragni, comandante il 15° Corpo d'Armata italiano».

8) rapporto riservato inviato il 24.4.1916 dallo stesso Capo dell'ufficio austriaco di Zurigo ai suoi superiori di Pola, del seguente tenore: «Codesto Von Lama ha espresso il desiderio di parlarci personalmente per conoscere fin dove può andare contro l'intrigante segretario del Consolato Sig. Veneziani, vivente in Lugano, al quale egli ha fornito finora senza alcun compenso o ringraziamento parecchie notizie. Veneziani, tempo fa, mi portò via senza alcuno scrupolo un confidente nella persona del corrispondente della Lombardia cav. Mansueti, ad onta che questi avesse da me già ricevuto un pagamento. In quella circostanza Veneziani si trincerò dietro l'addetto militare, del quale anch'io ebbi invito di non fare rimostanze a Veneziani per l'incidente del Mansueti e di mettere possibilmente la cosa a tacere. Dopo questo esperimento io non mi sento in alcun modo vincolato e agirò nel proprio interesse. Confermo ancora esplicitamente che non esiste nessun impegno tra il Von Lama e il Veneziani»;

9) nota dello stesso ufficio relativo a spese fatte dal Dott. Kammer "fur confident Mansueti": corone 82 per pranzi, caffè, teatri etc.; altra nota di

corone 28,50 per due telegrammi, spediti dallo stesso Dott. Kammer a Milano, e ricevuta di frs. 6,35 per telegramma urgente spedito da Zurigo a Milano.

Il ricorso per nullità presentato dal condannato contro quella sentenza fu respinto in data 24.8.1918 dal Tribunale Supremo Militare.

Nel gennaio 1919 il Mansueti venne ricoverato nel manicomio giudiziario di Aversa; ed essendo risultato, durante la sua degenza colà, che la sue condizioni psichiche erano anormali e che tale anormalità, accentuata dopo la condanna, risaliva al momento del commesso reato e avrebbe attenuato, se conosciuta prima, la sua responsabilità, con i RR.DD. di grazia 23.1.1920 e 6.3.1921 gli venne ridotta la pena, in cui la parte rimanente fu poi condizionalmente condonata con altro R.D. del 28.7.1921.

Con sentenza 18.5.1927, la Corte di Cassazione si dichiarò incompetente a decidere sulla domanda del Mansueti presentata per la revisione della sentenza di condanna, riconoscendo invece la competenza del Tribunale Supremo Militare.

Alla fine del dicembre 1933 una nuova istanza di revisione fu presentata all'Autorità Giudiziaria Militare ai sensi e per gli effetti dell'art. 10 D.L. 5.7.1919 n. 1083 in relazione agli art. 343 e 537 C.P. Esercito e 553 e segg. C.P.P.

La quale Autorità, malgrado le disposizioni di cui al R.D. 3.10.1929 n. 1759 in relazione al R.D. 4.6.1931 n. 674, relative alla competenza, accoglieva la domanda e procedeva a istruttoria di revisione, sboccata poi nella citata sentenza 5.12.1931 del Tribunale Supremo Militare che annullava la sentenza di condanna e solo per il nuovo giudizio rinviava il processo alla competente Tribunale Speciale per la Difesa per lo Stato.

Il Mansueti dal giorno in cui fu arrestato nel 1917 e successivamente in ogni tempo ha ammesso i fatti, sui quali si basò la sentenza di condanna, ma ha sempre sostenuto che nel suo operato mancò il fine specifico essenziale del reato di tradimento e cioè l'intenzione di tradire di cui all'addebitatogli art. 73 C.P. Esercito perché, a suo dire, il prendere contatto con l'ufficio di Zurigo fu dovuto unicamente dal proposito di smascherare le manovre ai danni dell'Italia e di farne oggetto di sensazionali rivelazioni giornalistiche; e perché, appunto per poter conseguire questo intento, dovette fingere di prestarsi alle proposte fattegli, senza darvi però alcun seguito.

Nella sentenza di condanna l'intenzione di tradire fu ritenuta perché:

a) il Mansueti non comunicò alle autorità italiane e ad altri — nemmeno ai direttori dei giornali di cui era redattore, ossia il Rocca (de "La Lombardia") e il Notari (de "Gli avvenimenti") — il preteso scopo e neppure il risultato del suo avvicinamento ai centri spionistici nemici; né dell'avuto rapporto fece oggetto di particolareggiate pubblicazioni sui detti giornali;

b) il direttore Notari aveva escluso di avere affidato uno speciale incarico per la Svizzera al Mansueti, limitandosi ad ammettere di avere accettata la proposta di inviargli corrispondenze del giornale; onde il viaggio nella Svizzera non risultava giustificato;

c) il Mansueti accettò le 500 corone anticipategli dall'Ufficio austriaco, e ne fece uso, essendo stato escluso — contrariamente alle sue reiterate (sebbene non coerenti) affermazioni — che egli ne avesse fatta restituzione a mezzo posta;

d) il Mansueti subito dopo il suo arresto, avvenuto il 3.9.1917, non riferì fedelmente i fatti e quindi anche la circostanza della fattagli anticipazione di 500 corone e, durante il procedimento, dimostrò perplessità nella difesa, smarrendosi nella relazione di particolari secondari e non pertinenti, e dando anche divergenti versioni circa le sue intese, nella Svizzera, col Dott. Kammer.

La valutazione di questi elementi che, alla stregua delle risultanze del dibattimento celebratosi durante la guerra (marzo 1918), convinsero i giudici militari della reità dell'imputato, deve ora essere vagliata alla luce ed in concorso dei risultati delle nuove indagini esperite a seguito della domanda di revisione e confermati all'odierno dibattimento.

I dati materiali di fatto e documentali in principio enumerati, su cui il Tribunale Militare di Roma si basò per affermare la sussistenza dei rapporti intercorsi durante la guerra tra il Mansueti ed agenti nemici sono fuori discussione. La nuova valutazione deve quindi incidere esclusivamente su quelle circostanze che nel loro insieme determinano nel giudice che i detti rapporti furono animati dal fine specifico di tradire.

E come nuovo elemento di convinzione va subito messo in rilievo un fatto che assume valore di indubbia eccezionalità.

Ad escludere nel modo più convinto e perentorio ogni intenzione dolosa nel Mansueti si è eretto il Prefetto Giovanni Gasti, vale a dire quegli che, in data 6.3.1917, come capo dell'ufficio centrale di investigazione presso la Direzione Generale di P.S. procedette alla denuncia del Mansueti stesso in istato di arresto per il reato di tradimento, accuratamente corroborandola con prove, anche documentali, nei numerosi rapporti successivi, giudizialmente confermati.

Sia nella nuova istruttoria scritta di revisione che all'odierno dibattimento, il Gasti ha fatto ammenda della sua denuncia, dichiarando che — letti da ultimo gli atti e tenendo presente la persona, l'azione di publicista e la vita del Mansueti —, si è in lui formata la convinzione dell'innocenza del Mansueti, e che, anzi, soltanto per una reazione di delicatezza si è astenuto dall'assumere, come avvocato, il patrocinio nella procedura di revisione. Il Gasti ha criticato alcuni dati di accusa che egli stesso aveva, negli accennati rapporti, messi in risalto.

Ha affermato che il Mansueti, col quale, posteriormente all'uscita dal carcere è stato in cordiale corrispondenza, ha manifestato costantemente patriottismo e alto senso morale, con libri, conferenze nell'ambiente militare e in quello carcerario, con pubblicazioni maneggevoli, con la condotta illibata in linea politica e morale; ha, è vero sempre protestato la sua innocenza, ma non ha manifestato rancore verso chicchessia e tanto meno verso lo stesso denunciante Gasti, dimostrandosi di particolare ed elevata tempra morale.

È convinto il Gasti che Mansueti, immensamente vanitoso e maniaco d'interviste clamorose ed a sensazione, siasi spinto all'avventura di Zurigo esclusivamente per questa specie di megalomania giornalistica, turlupinando l'ufficio di spionaggio austriaco, che sarebbe stato l'unico a subire il tradimento del Mansueti; il quale, precisamente nell'epoca in cui ebbe i contatti colle spie nemiche, veniva pubblicando i particolari dei contatti medesimi sui giornali "Gli avvenimenti" e la "Lombardia" le cui raccolte del tempo sebbene ricavate dall'ufficio del Gasti, non furono allora trovate e mancarono perciò agli atti processuali e alla valutazione del Tribunale Militare di Roma che giudicò, pertanto, senza tali elementi di capitale e si può dire decisiva importanza.

Altre ragguardevoli testimonianze illustrano la personalità del Mansueti e la definiscono concordemente incapace di tradimento.

L'accademico Marinetti — che lo conosce da lunga data — lo definisce come «un maniaco della celebrità giornalistica che avrebbe affrontato qualunque rischio pur di fare un gran colpo giornalistico, e ciò avrebbe fatto senza alcuna speranza di utile, ma solo per quello che lui riteneva l'affermazione del suo nome nel giornalismo... disinteressantissimo in fatto di denaro, ma ambizioso e vano fino alla cecità quale giornalista.

Il fatto dei contatti col nemico e della ricevuta rilasciata dal Mansueti, inquadrato nelle sue direttive e nelle sue vedute giornalistiche, non poteva sorprendere e lo ritengo un mezzo da lui usato per conseguire uno dei suoi scopi giornalistici".

Umberto Notari — direttore del ricordato "Gli avvenimenti" — accenna "all'ardente passione" del Mansueti pel giornalismo ed anche per i successi ottenuti che lo movevano ad affrontare qualunque ostacolo e rischio pur di pervenire al colpo "eclatant" giornalistico... e non pensò mai che facesse opera dannosa alla patria, ma che, invece, si esponeva a dei rischi pur di rendere un servizio.

Analogamente hanno informato Riccardo Artuffo, già redattore del "L'Adriatico di Trieste", Giuseppe Di Lorenzo, direttore de "L'Italia Commerciale" di cui il Mansueti era redattore politico, e i giornalisti Federico Minuzio, Bignoni Luigi, Rocca Gaetano, Pavoni Attilio, Rizza Attilio, Silvio Benco e Previero Natale, i quali tutti conobbero profondamente il Mansueti.

Anche il Prof. Filippo Saporito, direttore del Manicomio giudiziario di Aversa, che per ragioni medico legali ebbe ad osservare, nel 1919, in detto istituto, il Mansueti, definisce questi, anche nell'odierno dibattimento, «per sua costituzione e temperamento, un neuropatico capace d'imbarcarsi anche in avventure pericolose senza saperne valutare le eventuali conseguenze», data la sua natura, siffatta anomalia psichica non poteva non sussistere quando avvennero i fatti sui quali la sentenza si basò.

Questo stato psichico abnorme — accertato soltanto a condanna pronunciata — non poté essere valutato dal Tribunale Militare di Roma; né poterono essere tenuti presenti i riferiti apprezzamenti dei testi (Bignoni, Di Lorenzo, Artuffo, Marinetti sono stati escussi solamente nel procedimento di revisione).

È vero, peraltro, che, anche nel processo di condanna, i testi esclusero nel Mansueti la capacità di tradire; ma non risulta dalla sentenza che quei giudici fermarono utilmente la propria attenzione su ciò; si limitarono ad affermare che, di fronte alle risultanze istruttorie, perdevano di valore le dichiarazioni dei testi escludenti nell'imputato la capacità di tradire.

Ma tali dichiarazioni, all'attuale dibattimento di revisione ribadite e specificate dai testi stessi e corroborate da altri, acquistano valore nella rinnovata indagine circa il proposito, col quale il Mansueti si accinse ad accostare l'ufficio di Zurigo; e importanza grande acquista il riconoscimento esplicito, da parte del Prefetto Gasti, del proprio errore come denunciante e massimo testimone d'accusa.

È risultato da documenti e da nuovi dati testimoniali acquisiti che il Mansueti, prima della guerra fino al 1909, giornalista a Trieste, esplicò azione irredentista con scritti e conferenze che gli procurarono varie noie e persino un arresto da parte della polizia austriaca, in occasione di una dimostrazione d'irridenti (testi Artuffo, Rocca, D'Osmo).

È risultato anche dai nuovi elementi raccolti che durante la neutralità italiana, il Mansueti, mediante conferenze, interviste e pubblicazioni sui giornali, svolse propaganda interventista e in generale non favorevole agli imperi centrali (vedi suoi articoli nei giornali "L'Italia Commerciale", "L'Ora Nuova", "La Lombardia", in atti).

Benché affetto da grave forma di miopia nel febbraio 1915 chiese di essere nominato ufficiale e si presentò alla visita medica. La domanda non fu accolta per inidoneità fisica. Nell'occasione gli fu contrario, per considerazioni morali, un rapporto dei CC.RR.; ma il Col. Tommasi dei CC.RR. che tale rapporto aveva compilato, ha tenuto a dichiarare anche nell'attuale udienza, che nulla eragli risultato a di lui carico.

I viaggi del Mansueti in Svizzera avvennero nell'agosto e nel settembre 1915. Su di essi gettano luce le rintracciate corrispondenze del Mansueti e "Gli avvenimenti" di Umberto Notari che il Tribunale Militare di Roma

non potè tenere integralmente presenti, perché non fu possibile all'Ufficio Centrale d'investigazione diretto dal Gasti, di rinvenire la collezione (risposta del 10.9.1917 alla richiesta dell'ufficiale istruttore di Roma).

“Gli Avvenimenti” pubblicarono, in data 17 agosto, il resoconto da Zurigo del Mansueti (“da un nostro inviato speciale”) di un colloquio avuto con la propagandista socialista Angelica Balabanoff che in quei giorni era stata attaccata dalla stampa italiana per la notizie corsa di un tentativo di corruzione compiuto presso la direzione del partito socialista italiano a favore della Germania; e nei giorni 19 e 20 stesso mese altre due corrispondenze del Mansueti stesso (sempre da Zurigo e con l'avvertenza “da un nostro inviato speciale”), la prima delle quali tratta, fra l'altro, dallo spionaggio ai danni dell'Italia e di un colloquio colà avuto col Console Generale d'Italia, Conte Filippo Ruggeri di Villanova, anche sulla esistenza a Zurigo di uffici d'informazioni per spiare le faccende italiane, nonostante l'attività intensa spiegata dalle Autorità elvetiche.

La seconda corrispondenza denuncia l'esistenza, in detta città, di un movimento pacifista appoggiato dai socialisti.

Una successiva corrispondenza da Lugano (anche questa “dal nostro inviato speciale nella Svizzera”) in data 23 agosto — pubblicata ne “Gli avvenimenti” del 31 stesso mese e largamente censurata — riferisce come è “organizzato il servizio di spionaggio contro l'Italia a Lugano, scendendo in dettagli interessantissimi.

Da Bruzzella (Valle di Muggio), nello stesso mese, il medesimo “inviato speciale”, trasmetteva altra corrispondenza apparsa su “Gli avvenimenti” del 2 settembre, che tocca delle correnti nazionali nel Canton Ticino, dello spionaggio e il Governo federale e di altro, tutto ispirato ad alti sentimenti di italianità ed a tutela dei nostri interessi contro gli imperi centrali ed inteso a smascherare e a smontare le loro mene spionistiche in Svizzera ai nostri danni.

Erano proprio questi i giorni (agosto - 3 settembre 1915) durante i quali il Mansueti si incontrava in Svizzera col Dott. Veneziani e col Dott. Kammer e si accordava con quest'ultimo per la chiamata convenzionale a Zurigo, ne riceveva il telegramma d'invito (“25 agosto”); vi si recava e conferiva con gli agenti nemici residenti colà, ricevendone incarico di comunicare notizie di carattere marittimo (3 settembre).

È evidente che la predetta attività giornalistica contemporanea ai fatti in esame, dimostra non un deliberato fine di tradire la patria.

Il Notari che durante il processo di condanna del Mansueti era stato poco esplicito e titubante, nell'istruttoria di revisione è stato più chiaro e completo. Fra l'altro ha detto: «Sapendo questa sua passione (intervistare eminenti personaggi) e l'abilità che aveva in tal campo, recandosi egli stesso in Svizzera per missioni giornalistiche, pensammo di tentare di penetrare nell'ambiente tedescofilo della Svizzera per studiarlo e farlo conoscere in Italia.

Ricordo che di ciò il Mansueti parlò anche al Prefetto di Milano per farsi dare il passaporto che, allora, era difficile ottenere e che il Mansueti ottenne appunto dal Prefetto. Ricordo, inoltre, che, ritornando da una di quelle missioni, il Mansueti mi disse che aveva tentato anche di penetrare nell'ambiente spionistico. Non solo, ma mi presentò anche articoli in proposito, che io pubblicai negli "Gli Avvenimenti", quale quello dal titolo "Come è organizzato il servizio di spionaggio contro l'Italia a Lugano" e altro dal titolo "Fra gli emissari dell'Esercito austriaco a Zurigo", presentandoli al pubblico come redatti dal nostro inviato speciale... Ricordo l'episodio... relativo al telegramma che lo chiamava in Svizzera e ricordo che il Mansueti mi spiegò che il telegramma proveniente dalla Svizzera era una chiamata convenzionale per l'oggetto già precedentemente espostomi di fare tentativi presso il centro spionistico di Zurigo. Mansueti partì subito.

Io non ricordo se ebbi a fornirgli di fondi, ma, se egli così dice, poiché andava per servizio del giornale, sarà stato certo da me finanziato e riconosco, quindi, che è esatto il conto che lui fa... Ho conosciuto sempre il Mansueti per una persona onesta, di sani principi patriottici e, personalmente, simpatico e ben visto negli ambienti giornalistici per la sua ardente passione pel giornalismo... Ho ritenuto sempre che il Mansueti fosse del tutto innocente della turpe imputazione fattagli, perché egli agiva solo per un interesse giornalistico, e non pensò mai che facesse opera dannosa alla Patria, ma che, invece, si esponeva a dei rischi pur di rendere un servizio».

Analogamente il marchese Di Lorenzo — non assunto come teste nel procedimento che si concluse con la condanna — ha, fra l'altro, nell'attuale dibattimento, confermato che nell'estate del 1915 il Mansueti, quale redattore de "Gli avvenimenti" fu più volte in Svizzera e ha soggiunto: «Parlandomi di tali sue gite, mi espresse il suo intendimento di penetrare nel campo spionistico nemico, sì per fare opera interessante di giornalista, sia, mi diceva, per vedere di tentare il controspionaggio».

Saputo poi dell'accusa di spionaggio contro il Mansueti, se ne stupì. «Dato il tipo, che conosco a fondo, pensai anche che il pagamento delle 500 lire da parte del nemico era stato un trucco per conseguire un suo intento, anche perché, nei rapporti in cui stava con lo zio Buitoni, il Mansueti all'epoca non aveva alcun bisogno... All'epoca del processo seppi dai parenti del Mansueti che egli mi aveva ripetutamente citato quale testimone, ma io non fui mai chiamato, né interrogato da alcuno... Cesare Mansueti, per tutto il suo passato, per la sua cultura e per l'educazione avuta, era impossibile che tradisse la Patria».

Nello stesso senso ha deposto il giornalista Attilio Rizzo che nel primo procedimento non fu sentito.

E il Conte Girolamo Marazzi che nel 1915 era console Generale a Lugano fra l'altro ha detto: «Ricordo varii casi di persone che riuscirono ad avere personalmente le 500 lire d'ingaggio, diciamo così, che ben volentieri truffa-

vano il nemico senza che la cosa avesse altro seguito. Tali persone, però, agivano sempre previo accordo con noi...».

Ed è risultato che il Mansueti aveva prospettato il suo intento di avvicinare l'ambiente spionistico austriaco in Svizzera a scopo giornalistico, sia al Marazzi che al Conte Filippo Ruggeri di Villanova, allora Console di S.M. a Zurigo.

Queste nuove risultanze, coordinate con quelle delle indagini esperite in precedenza, e specialmente i chiarimenti forniti da ultimo dal Notari, circa l'incarico al Mansueti, nonché dal Di Lorenzo e dal Rizzo, spogliano di ogni valore gli argomenti di accusa desunti dalla insufficiente giustificazione del viaggio del Mansueti a Zurigo ed al silenzio da lui serbato circa il motivo della sua attività investigativa nella Svizzera.

Per la stessa ragione perdono valore gli argomenti di accusa desunti così dalla ricezione delle 500 lire come dal mancato riferimento, nelle corrispondenze giornalistiche, dei particolari dell'incontro di Zurigo.

Infatti, come è risultato, il Mansueti si accostò alle spie nemiche con fine ben diverso da quello di tradire la Patria: fine che avrebbe compromesso, qualora si fosse astenuto dall'accettare l'offerta denaro. D'altro canto dalla nuova documentazione degli articoli su "Gli avvenimenti" risulta che non solo nel "famoso articolo sullo spionaggio austriaco" (l'unico che la sentenza di condanna tenne espressamente presente), ma anche negli altri sopra accennati, il Mansueti, quale vero "inviato speciale" de "Gli avvenimenti" ebbe a toccare ripetutamente l'argomento dell'organizzazione spionistica nella Svizzera.

Non si può, quindi negarsi consistenza, al "famoso articolo" a quello, cioè, dal titolo: "Fra gli emissari dell'esercito austriaco a Zurigo" del settembre 1915 (l'incontro di Zurigo ebbe luogo il 3 di questo mese) pubblicato ne "Gli avvenimenti" del 10 ottobre successivo, considerandolo nel quadro d'insieme delle manifestazioni di un innegabile disegno (in regime di censura) di rivelazione giornalistica di quanto in proposito avveniva da parte di agenti nemici in un Paese neutrale.

La sentenza di condanna osserva che questa corrispondenza non conteneva i particolari del noto incontro. All'esame scrupoloso di essa corrispondenza non pare a questo Collegio che ciò sia perfettamente esatto. La corrispondenza si mantiene, è vero, sulle generali, ma non nasconde la circostanza dell'avuto colloquio e nemmeno l'accenno a richieste riflettenti una piazza marittima e il movimento delle navi.

Ora codesto comportamento del Mansueti è difficilmente pensabile in un vero traditore che, lungi dall'addensare il mistero sopra i suoi contatti con ambienti spionistici nemici, ne preavvisa conoscenti ed autorità, e ne diffonde la notizia con la stampa quotidiana, compromettendo così ogni suo ulteriore rapporto con gli agenti nemici ed espondendosi incautamente al rischio di rappresaglie nemiche e di indagini da parte nostra circa la portata effettiva e la sincerità della sua attività nella Svizzera.

I coniugi Riccardo Treves e Steinberg Beatrice hanno deposto nell'odierna udienza che in un colloquio avuto recentemente in Milano col Dott. Gastone Veneziani (ora addetto al Consolato austriaco a Milano), col quale il Mansueti ebbe ad incontrarsi in Svizzera nell'epoca critica e di cui — come si è accennato — il capo dell'ufficio austriaco di Zurigo, nel citato rapporto ai suoi superiori, lamentò l'intervento per avere da lui distolto il Mansueti stesso, il Veneziani si è addirittura stupito che c'è ancora chi solleva qualche dubbio sulla purezza dell'azione svolta dal Mansueti nella Svizzera durante la guerra.

Ritiene il Collegio che anche questo nuovo elemento raccolto non sia da trascurarsi al fine di affermare quello che realmente fu l'animo del Mansueti nei suoi confessati rapporti con gli emissari austriaci a Zurigo. I testi Di Lorenzo, Gasti, Pavoni, Rizzo, Artuffo in udienza ed altre autorevoli personalità sentite nell'istruttoria scritta di revisione hanno riferito sulla condotta, posteriore all'uscita dal carcere e sui sentimenti patriottici del Mansueti, sulle costanti prove datene in molteplici occasioni, con pubblicazioni, conferenze, articoli giornalistici, servizi, sulla sua pronta e attiva adesione all'idea fascista, anche prima della Marcia su Roma.

Ora se tutto ciò non incide direttamente sui fatti in contestazione, illumina ancora di più la condotta patriotticamente rettilinea e fervida di tutta la sua vita, si riflette su quell'intenzione di tradire, che, si può affermare con tranquilla coscienza, non passò mai per la mente del Mansueti, come indubbiamente avrebbe affermato la sentenza del Tribunale Militare di Roma se i giudici che la pronunciarono avessero potuto esaminare tutti i nuovi elementi di prova più sopra specificati, che, uniti a quelli che esaminò, avrebbero annullato il valore probatorio dei dati sui quali la condanna fu basata. Quei giudici sarebbero stati indotti a ritenere, come questo Tribunale ritiene, che non fu commesso il fatto addebitato al Mansueti a titolo di tradimento doloso.

Pertanto, in applicazione dell'art. 13 1° cpv. del R.D. 3.10.1929 n. 1759, il Mansueti, che per oltre 17 anni ha sopportato con dignitosa e serena pazienza gli effetti di una condanna non meritata, va assolto.

P. Q. M.

Letto ed applicato l'art. 13 1° cpv. del R.D. 3.10.1929 n. 1759

Assolve

Mansueti Cesare per non aver commesso il fatto attribuitogli.

Roma, 18.6.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 431/1934

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Galati Domenico, nato il 19.10.1907 ad Alcamo (Trapani), commerciante.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli art. 56, 257 C.P. per avere tentato di procurarsi a scopo di spionaggio, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato debbono rimanere segrete, e del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° per, avere, a scopo di spionaggio militare, rivelate notizie, da lui procacciatesi, di cui l'Autorità Militare ha vietata la divulgazione.

Reati commessi in Sicilia e in Tunisi dal febbraio al settembre 1934.

In esito al dibattimento tenuto, come da ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato che col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il prevenuto, con sentenza della Commissione Istruttoria, in data 18 marzo u.s., fu rinviato a giudizio, unitamente ai latitanti Lombardo Camillo e Lombardo Lodovico, per i quali si è ordinato preliminarmente lo stralcio degli atti e la sospensione del procedimento, per rispondere del delitto di cui sopra in rubrica.

Dall'orale dibattimento, per confessione dell'imputato, per prove testimoniali e documentali e per le conclusioni peritali, è emerso quanto segue:

Il Galati, che aveva condotta in Sicilia vita disordinata, nel gennaio 1933 espatriò in Tunisi dove, per l'intermediazione dei predetti fratelli Lombardo, fu ingaggiato, per compiere atti spionistici in danno dell'Italia e in-

favore della Francia, da tali Di Vittorio e Goedm, agenti dello spionaggio francese. I suddetti agenti lo sovvenzionarono in più riprese con notevoli somme e lo mandarono in Sicilia per raccogliervi notizie circa la difesa militare onde rivelarle ad essi mandanti. Lo munirono all'uopo, di questionario, che egli segnò in un manuale dell'ingegnere, e gli impartirono istruzioni sugli accorgimenti da adottare per la segretezza del mandato e dell'eventuale corrispondenza.

Il Galati tornò nell'isola il 15 febbraio 1934 e durante i 20 giorni di permanenza in Sicilia, munito di macchina fotografica, nel palermitano, si procurò importanti notizie su stazioni radio, su depositi di munizioni e polveriere, su aeroscali, su strade e costruende ferrovie di interesse militare, su una centrale elettrica e su altro, pure di rilievo, prendendo fotografie ed appunti. Il tutto, tornato in Tunisi il 7 marzo 1934, rivelò ai suoi mandanti e ne ebbe nuovi compensi.

Sembrava dall'istruttoria scritta che il Galati abbia tentato di procurarsi anche notizie su depositi di benzina e di nafta, ma su tale tentativo in udienza non si sono avute prove sufficienti per confermare la contestatagli responsabilità. Altri e più importanti incarichi ebbe successivamente il Galati dai predetti agenti, ma di ciò non gli si fa carico processuale, perché quando nell'autunno 1934 tornò in Sicilia per espletarli, essendo accuratamente sorvegliato, fu arrestato e poi denunziato.

La perizia giudiziale ha concluso che tra le notizie accertatamente rivelate dal Galati agli agenti stranieri a scopo di spionaggio militare sono non divulgabili a sensi di legge quelle relative ad una polveriera e ad una stazione radio militare esistenti nel palermitano.

Il Galati, pur ammettendo di aver commessi i fatti come sopra accennati, anche in udienza ha cercato di discolparsi asserendo di averli commessi per truffare i mandanti. Ma ciò non può comportare giuridico rilievo, quando dall'insieme delle sue azioni appare che egli agì volontariamente e con la coscienza del danno e del pericolo che il suo tradimento avrebbe prodotto alla sicurezza dello Stato.

Pertanto il Collegio, concordando con le conclusioni peritali, nei fatti accertati ravvisa gli estremi giuridici del reato di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. e ritiene che sia pena adeguata la condanna del Galati ad anni quindici di reclusione.

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e a carico di lui bisogna porre le spese per il suo mantenimento in carcere durante la custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Conseguenza della misura della pena è la sottoposizione del condannato alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

In applicazione dell'art. 1 del R.D. 25.9.1934 n. 1511, poiché il Galati, come è risultato, commise il fatto delittuoso, per cui viene condannato, anteriormente alla data di tale R.D. e poiché i precedenti penali del Galati stes-

so lo consentono, bisogna dichiarare condonati condizionalmente, anni due della predetta reclusione per indulto.

Per quanto si è sopra accennato il Galati va assolto per non provata reità dal delitto di tentativo di spionaggio di notizie segrete (art. 56-257 C.P.) di cui alla prima parte della rubricata imputazione (art. 485 C.P. Esercito).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 262 cpv. 2°, 230 C.P.; 274-488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511; 485 C.P. Esercito

Dichiara

Galati Domenico responsabile dell'ascrittogli delitto di rivelazione di notizie non divulgabili e lo condanna ad anni quindici di reclusione, dei quali due condizionalmente condonati per indulto, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina

che il Galati sia sottoposto alla libertà vigilata.

Assolve

per non provata reità il Galati dal delitto di tentativo di procedimento di notizie segrete in epigrafe ascrittogli.

Roma, 21.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Galati: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia il 5.11.1943.

Detenuto dal 5.11.1934 al 5.11.1943.

Pena espiata: 9 anni.

Non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato.

Nota: La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 12 del 18.3.1935, l'accusa anche nei confronti dei latitanti:

Lombardo Lodovico, nato il 17.11.1889 ad Alcamo (Trapani), muratore;

Lombardo Camillo, nato l'1.10.1904 ad Alcamo (Trapani), barbiere.

Dai registri generali non risulta se Lombardo Lodovico e Lombardo Camillo vennero tratti in arresto e giudicati dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 113/1935

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Chiabrando Michele, nato il 21.3.1903 a San Secondo di Pinerolo (Torino), manovale, detenuto dal 29.1.1935.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli art. 257 p.p., 258 p.p., 261 p.p. e cpv. 2° e 262 p.p. e cpv. 2° C.P., per essersi procurato e per avere rivelato, a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato, debbono rimanere segrete e notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

In esito al dibattimento, tenuto, come da preliminare ordinanza, a porte chiuse, sentito il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore ha per ultimo avuta la parola osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria in data 16.7.1935, il prevenuto assieme a tal Pairone Carlo, fù rinviato a giudizio per rispondere dei delitti sopra rubricati.

All'orale dibattimento, per la piena confessione dell'imputato, per le prove testimoniali e documentali, tenuto conto delle conclusioni peritali, è risultato quanto segue:

Il Chiabrando, trovandosi disoccupato, scrisse al suo concittadino Pairone Carlo (per il quale, mantenendosi tuttora latitante, si è preliminarmente ordinata la sospensione del procedimento) per ottenere lavoro.

Avutana promessa, raggiunse il Pairone in Francia.

Il Pairone lo fece lavorare per pochi giorni da falegname e dopo gli procurò più proficuo ma obbrobrioso lavoro facendolo, nel novembre 1933, reclutare a Grenoble da due emissarii dello spionaggio militare francese, i quali lo incaricarono di procurare loro notizie militari italiane in danno del nostro paese. Il Chiabrando aderì e venne più volte in Italia a tale scopo. Per corrispondenza e a voce, rivelò alle spie straniere le notizie che si procurava avvicinando e interrogando militari del Presidio di Pinerolo, coi quali, profittando della loro buona fede, trovava modo di intrattenersi, sia in qualche pubblico ritrovo sia per istrada, durante le ore di libera uscita.

Nel solo mese di luglio 1934, il Chiabrando inviò ai suoi mandanti ben 7 relazioni informative sulle notizie militari così procacciatesi. Relazioni che, per misure cautelari, spediva quasi sempre da Torino. Altre lettere del genere spedì nei mesi successivi sino a che, nel gennaio 1935, veniva arrestato. Peraltro il Chiabrando non si era limitato alla sola corrispondenza epistolare, ma nel settembre 1934 era stato in Grenoble, dove si era incontrato con uno dei dirigenti del centro spionistico di Chambéry, al quale aveva comunicato notizie militari raccolte, ricevendone un compenso di L. 1.000.

Il Chiabrando, a compenso della sua nefanda opera, percepì dagli stranieri, come egli stesso ammette e come peraltro risulta da prove documentali in atti, oltre 6.000 lire.

Diligente e notevole fù l'attività svolta dall'accusato e molte furono le notizie militari inviate. Però tra quelle acquisite all'istruttoria ed esaminate anche in udienza, il Collegio ritiene ai sensi di legge, in conformità anche delle conclusioni peritali, segrete quelle concernenti la costruzione di ponti minati sulla strada di Manello e lavori similari nel tratto di strada da Fene-strelle al Colle dell'Assietta; non divulgabili per ordine dell'Autorità quelle riguardanti dislocazione ed armamento di reparti, ubicazione di caserme, dati e lavori su strade e mulattiere d'importanza militare, costruzione di linee telefoniche e quelle relative all'esistenza di un ponte e di una polveriera nella zona di Cesana.

Pertanto nei fatti commessi dal Chiabrando e come sopra accertati, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici di tutti i delitti al Chiabrando addebitati in rubrica.

L'accusato, anche in udienza, a sua discolpa ha asserito di avere operato strettovi dal bisogno e senza comprendere la gravità delle notizie che si procurava e che rivelava agli stranieri.

Pur essendo tutto ciò irrilevante per questa giustizia, che in delitti del genere non può accogliere considerazioni simili, tuttavia, nella fattispecie, date le peculiari circostanze dell'azione e la capacità intellettuale del soggetto ritiene di poter accordare la diminuzione di cui all'art. 311 C.P. per tutti i rubricati delitti.

Ritiene in concreto di dovere infliggere la pena complessiva di anni 30 di reclusione derivante dal cumulo ai sensi dell'art. 78 C.P. delle seguenti

pene per ciascun reato: anni 10 di reclusione per il procacciamento di notizie segrete (art. 257 p.p. 311 C.P.); anni 8 di reclusione per il procacciamento di notizie non divulgabili (art. 258 p.p.; 311 C.P.); anni 20 di reclusione per la rivelazione di notizie segrete (art. 261 2° cpv.; 311, 65 n. 2 C.P.); anni 10 di reclusione per la rivelazione di notizie non divulgabili (art. 262 - 2° cpv. 311 C.P.).

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.). A norma dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione del Chiabrando alla libertà vigilata.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 257 p.p. 258 pp., 261 p.p. e cpv. 2°, 262 p.p. e cpv. 2°, 311, 65, 78, 230 C.P., 274 - 488 C.P.P.

Dichiara

Chiabrando Michele responsabile dei delitti in rubrica ascrittigli, con la diminuzione di cui all'art. 311 C.P., e, cumulate le pene, lo condanna ad anni 30 di reclusione, al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 21.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Chiabrando: Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 la pena da espiare viene ridotta a 26 anni.

Alle ore 3 del 31.8.1937 Chiabrando Michele muore nello Stabilimento Penale di Civitavecchia per "insufficienza epatica e cardiaca".

Nota: La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 21 del 18.7.1935 l'accusa anche nei confronti del latitante:

Pairone Carlo, nato il 26.2.1900 a Pinerolo (Torino), falegname.

Il Pairone venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 21.3.1938 (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938").

Reg. Gen. n. 1/1935

SENTENZA N. 46

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Galli Orazio, nato il 24.11.1902 a Como, commerciante;

Ubaldi Luigi, nato l'11.6.1905 a Como, impiegato privato;

Albonico Emilia, nata il 30.10.1903 a Como, casalinga.

IMPUTATI

Il Galli e l'Ubaldi:

1) del delitto di cui all'art. 304 in relazione agli art. 257-258 C.P. per essersi accordati con agenti spionistico straniero al fine di commettere i delitti di spionaggio militare di cui agli art. 257-258 C.P.;

2) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere accettato dal predetto straniero danaro e promesse di altri compensi al fine di compiere atti contrarii ai nostri interessi nazionali.

L'Albonico: di concorso nel delitto di cui al suddetto numero 1) (art. 110 C.P.) per avere incitato il Galli e per averne rafforzata la risoluzione di commetterlo.

Reati commessi in Francia ed in Italia nell'autunno 1934.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 246 - 304 in relazione agli art. 257 - 258; 229, 73 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485 - 486 C.P. Esercizio.

Dichiara

Galli Orazio e Uboldi Luigi responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti e cumulate le pene, condanna ciascuno ad anni 6 di reclusione e a L. 5.000 di multa, entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina

che entrambi siano sottoposti alla libertà vigilata.

Assolve

Albonico Emilia per non provata reità dall'imputazione in epigrafe ascrittale ed ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 21.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Albonico Emilia, detenuta dall'8.11.1934, viene scarcerata il 21.10.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui R.D. 15.2.1937 n. 77

Galli viene scarcerato dalla Casa per minorati fisici e Psichici di Saluzzo il 7.11.1938.

Detenuto dal 7.11.1934 al 7.11.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Uboldi viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'8.11.1938.

Detenuto dall'8.11.1934 all'8.11.1938.

Pena espiata: 4 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.12.1935 viene respinta.

Reg. Gen. n. 452/1934

SENTENZA N. 47

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pasquali Carlo, nato il 17.4.1911 a Chignolo Po (Pavia), sarto.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per avere dietro compenso in denaro rivelato a Nazione straniera notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Reato commesso in Francia, a Milano ed a Fossano dal settembre all'11 novembre 1934.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta preliminare ordinanza, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Pasquali fu, con atto di accusa del P.M. in data 10.5.1935, rinviato, con rito diretto, a giudizio per rispondere del delitto come sopra rubricato.

All'orale dibattimento, per la confessione dell'accusato, per le abbondanti prove testimoniali e documentali e tenuto conto delle conclusioni peritali, è risultato quanto segue:

Il 31.7.1934, il Pasquali espatriò clandestinamente in Francia e, nel successivo settembre passò al servizio remunerato dall'ufficio spionistico militare francese di Marsiglia. Fornito, da agenti di quell'ufficio, di passaporto francese, di notevole somma e di istruzioni, rientrò in Italia e da Milano e Fossano inviò ai suoi mandanti diffuse relazioni epistolari con notizie militari, parte delle quali erano a sua conoscenza per avere poco tempo prima prestato servizio militare nel 34° Fanteria in Fossano, parte acquisì da conver-

sazioni amichevoli con suoi ex commilitoni ancora sotto le armi in Fossano, ex commilitoni che avvicinava nelle ore di libera uscita e coi quali s'intratteneva preferibilmente in pubblici locali.

Per le sue nefande prestazioni, ebbe dai francesi complessivamente L. 2.400, secondo ciò che il Pasquali stesso asserisce.

Molte e importanti furono le notizie militari fornite in tal modo dal Pasquali ai francesi, notizie su esercitazioni varie, su chiamate alle armi, su servizi logistici ecc.

Ma tra tutte le notizie rivelate a scopo di spionaggio agli stranieri, il perito giudiziale ha trovato che sono di vietata divulgazione per ordine della competente autorità quelle circa la suddivisione dei reparti del 34° Rgt. Fanteria fra le caserme "Principe D'Acoia", "Eusebio Bavà" e "Umberto I°" in Fossano; la suddivisione dei reparti dello stesso reggimento fra le caserme "Borelli" e "Pallavicini" in Demonte; l'ubicazione della nuova polveriera di Fossano, composizione della guardia addetta alla polveriera stessa e strada di raccordo fatta con la strada provinciale in detta località.

Il Tribunale concorda con le conclusioni peritali.

Delle relazioni epistolari contenenti le predette notizie e spedite dal Pasquali ai suoi mandanti stranieri, esistono in atti copie fotografiche debitamente riconosciute e sottoscritte dal Pasquali stesso.

Il Collegio nei fatti come sopra accertati ravvisa gli estremi giuridici del reato rubricato.

Il Pasquali deve essere gravato anche di recidiva per essere stato in precedenza altre volte condannato, come risulta dal suo certificato penale in atti e giusta contestazione mossagli in udienza.

Commisurando la pena al fatto delittuoso e alla pericolosità del prevenuto, il Collegio ritiene equo condannarlo ad anni sedici di reclusione, compresi in detta pena mesi 6 per la recidiva (art. 262, 2° cpv. 99 C.P.7).

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Ai sensi dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione del condannato alla libertà vigilata.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 262 2° cpv., 99, 230 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

Dichiara

Pasquali Carlo responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli, coll'aggravante della recidiva, e lo condanna ad anni sedici di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.R. 15.2.1937 n. 77 vengono dichiarati, condizionalmente condonati, 4 anni della pena inflitta e pertanto la scadenza della pena inflitta viene fissata per l'11.11.1946.

Una istanza di grazia inoltrata dal Pasquali il 30.8.1939 viene respinta.

Pasquali Carlo non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato per il quale venne condannato.

A seguito dei noti eventi verificatisi in Italia dopo l'8.9.1943 il Pasquali, detenuto dall'11.11.1934, venne scarcerato, in data non accertata, dalla Casa Penale per minorati fisici e psichici di Saluzzo.

A seguito di istanza di revisione speciale inoltrata da Pasquali Carlo, ai sensi delle disposizioni di cui al D.L.L. 5.10.1944 n. 316, la IV Sezione Penale della Corte di Appello di Torino ritiene Pasquali Carlo colpevole del reato contestatogli e lo condanna, con sentenza del 20.6.1952, alla pena di 10 anni e 4 mesi di reclusione.

La Corte Suprema di Cassazione rigetta, con sentenza del 21.12.1953, il ricorso inoltrato da Pasquali Carlo.

L'esecuzione della sentenza pronunciata il 20.6.1952 viene assunta dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Torino.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Torino il 24.5.1960.

Reg. Gen. n. 24/1935

SENTENZA N. 48

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Torresan Ugo, nato il 5.1.1903 a Villorba (Treviso), meccanico.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per avere in Italia ed all'estero, anteriormente alla data di arresto, previo accordo e corruzione, rivelato, a fine di spionaggio, notizie militari di cui l'Autorità competente aveva vietata la divulgazione.

Reato commesso in Italia ed all'estero anteriormente al 16.12.1934.

In esito al dibattimento, tenutosi, giusta preliminare ordinanza, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'accusato, che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Torresan, assieme a tal Fuser Ferruccio, per il quale, mantenendosi tuttora latitante, si è ordinata preliminarmente la sospensione del procedimento), fu rinviato a giudizio a rito diretto con atto d'accusa del P.M. in data 26 marzo u.s., per rispondere del reato sopra rubricato.

Dall'orale dibattimento, per la confessione dell'accusato, per le prove testimoniali e documentali e per il referto peritale, è risultato quanto segue:

Il Torresan, reclutato, verso la fine del 1933, allo spionaggio militare francese dal proprio cugino predetto Fuser fu successivamente dallo stesso Fuser messo in relazione diretta con tal Bot, agente del servizio d'informazioni militari in Grenoble.

Il Torresan, colla prospettiva di lauti guadagni e di un promessogli ritorno in Francia, donde era stato espulso per condanna riportata per furto,

mandò ai suoi corrispondenti in Francia, dal dicembre 1933 al febbraio 1934, notizie dettagliate su stazioni ferroviarie e relativi depositi di carbone e d'acqua (stazioni di Treviso e di Mestre). Dopo, per incitamento avuto dal Fuser, venuto appositamente in Italia, inviò notizie che dalla perizia tecnica giudiziale sono state ritenute, come anche il Collegio ritiene, di natura non divulgabile per ordine dell'autorità.

Tali notizie si riferiscono, precisandoli, a movimenti di truppe, a variazioni di itinerarii, concernenti reparti nostri che nel luglio 1934 si dislocavano verso la frontiera N.E.; a un deposito di materiali per pontieri del Genio a Villa Vicentina; all'esistenza di una polveriera a Castagnole (Treviso).

Per avere fornito tali notizie il Torresan ebbe in varie riprese, a suo dire L. 1800.

Nell'agosto 1934, il Torresan, o perché si ritenne sospettato e sorvegliato dalle nostre autorità o perché fu impiegato in onesto lavoro di rappresentanza o perché, com'egli asserisce, si pentì dell'obbrobrioso tradimento che compiva a danno della sua Patria, interruppe ogni attività e corrispondenza coi francesi e col proprio cugino Fuser.

Nei fatti accertati dallo stesso Torresan ammessi, il Collegio ravvisa gli estremi giuridici del delitto di rivelazione, a scopo di spionaggio militare, di notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione (art. 262 - 2° cpv. C.P.) giusta l'accusa.

Ritiene però che, nel caso concreto, date le modalità e le circostanze dell'azione, sia da applicarsi la diminuzione di cui all'art. 311 C.P.

Avendo riportata altra condanna, come risulta dal certificato penale, il Torresan deve rispondere di recidiva (art. 99 C.P.) giusta contestazione fattagli in udienza.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità del prevenuto, il Collegio ritiene equo condannarlo ad anni 11 di reclusione (art. 262 - 2° cpv. 311 - 99 C.P.) compresa in detta pena un mese per la recidiva.

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (488 - 274 C.P.P.) conseguenza della condanna superiore ad anni 10 e la sottoposizione del condannato alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

Poiché l'attività delittuosa del Torresan, com'è risultato, ebbe a cessare nell'agosto 1934, e poiché i suoi precedenti penali lo consentono il Torresan ha diritto di avere condizionalmente condonati anni 2 di reclusione della predetta pena per l'indulto di cui all'art. 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 262, 2° cpv., 99 - 311 - 230 C.P.; 274 - 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 n. 1511.

Dichiara

Torresan Ugo responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli coll'aggravante della recidiva e colla diminvente di cui all'art. 311 C.P. e lo condanna ad anni 11 di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva; dichiara condizionalmente condonati due anni di detta pena;

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Torresan Ufo viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Fossano il 16.12.1940.

Detenuto dal 16.12.1934 al 16.12.1940.

Pena espiata: 6 anni.

Una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.11.1937 viene respinta.

Nota: Per il coimputato latitante Fuser Ferruccio, nato a Villorba (Treviso) il 9.4.1902 — ex carabiniere — vedi “Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1943” Sent. del 7.5.1943.

Reg. Gen. n. 175/1935

SENTENZA N. 49

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Bombara Livio, nato il 13.3.1913 a Vigevano (Pavia), usciere nell'Ufficio del Catasto di Savona.

IMPUTATO

dei delitti di cui agli artt. 258 p.p. e 262 cpv. 2°, in relazione all'art. 110 C.P. per essersi, a scopo di spionaggio militare, procacciato ed aver rivelato notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

In Savona ed all'estero, nell'anno 1934 e sino al maggio 1935.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta ordinanza preliminare, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore ha per ultimo avuto la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Bombara, assieme a tal Di Martino Gaetano, fu rinviato a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria in data 9.10.1934 per rispondere della rubricata imputazione.

Con ordinanza preliminare è stato sospeso il procedimento nei riguardi del solo Di Martino perché risulta tuttora latitante (*vedi Nota*).

All'orale dibattimento per la confessione completa del Bombara, per le prove documentali e testimoniali e tenuto conto del referto peritale è risultato quanto segue:

Tal Moretti Ottavio contro il quale non si è proceduto perché morto il 5 giugno u.s., nello stesso giorno cioè in cui la compagnia interna CC.RR. di Milano lo denunciava assieme al Bombara e al Di Martino a questo Tribunale, verso la fine del 1933, s'era accordato col Di Martino (espatriato clan-

destinamente in Francia nel dicembre 1932) per commettere lo spionaggio militare in danno dell'Italia e in favore della Francia.

Per suo conto il Moretti aveva commessi atti concreti di spionaggio ottenendone compenso per oltre mille lire.

D'altro canto aveva associato alla sua nefanda attività il giovane Bombara e lo aveva incaricato di far disegni di forti e di procurarsi materiale che potesse, comunque, interessare lo spionaggio estero, mettendolo al corrente dei suoi rapporti con lo spionaggio francese.

Il Bombara, spinto dal miraggio di facili guadagni, coi quali avrebbe potuto aiutare la propria modesta famiglia, in un primo tempo aveva fornito al Moretti due schizzi a mano, riproducenti ipotetici forti, e una carta fotografica militare al 25.000 della regione di Alassio, che sembra abbia acquistato in un negozio di Savona; successivamente e dopo avere avuto dal Moretti un compenso di sole L. 25 e la promessa di metà degli eventuali proventi stranieri, profittando della sua qualità di usciere dell'Ufficio catastale di Savona, si procurava una pianta planimetrica dello scalo ferroviario di smistamento di Sella e, dopo di averne ricalcata e consegnata copia al Moretti, finiva per consegnarla a questi in originale essendo stata la copia non trovata soddisfacente dagli agenti francesi.

Il Moretti tutto recapitò al Di Martino e questi agli agenti spionistici di cui dianzi.

Il Collegio ritiene, come peraltro ha concluso la perizia, che del materiale fornito dal Bombara al Moretti a scopo di spionaggio militare, solo la pianta planimetrica della stazione di Sella, di cui sopra, è di natura non divulgabile in conformità del R.D. 28.9.1934 n. 1728.

Pertanto nel fatto, come risulta accertato, del Bombara, il Tribunale ritiene ricorrenti gli estremi giuridici del concorso nei delitti di procacciamento e di rivelazione, a scopo di spionaggio militare, notizia non divulgabile (art. 110 - 258 p.p. e 262 2° cpv. C.P.) giusta l'accusa.

Il Bombara a sua discolpa asserisce di essere stato travolto delle male arti del Moretti e dall'intento di guadagnare qualche somma per la famiglia bisognosa e di non aver lontanamente supposto che col fornire il piano di una stazione ferroviaria commettesse fatto delittuoso di tale gravità.

Il Collegio pur non potendo ritenere consistente la discolpa del Bombara, reputa sia il caso di accordare al Bombara la diminuzione della lieve entità di cui all'art. 311 C.P.

Ritiene inoltre che l'opera prestata dal Bombara nel reato commesso dal Moretti e dal Di Martino abbia avuto minima importanza e pertanto decide di accordargli anche l'attenuante di cui alla 1ª parte dell'art. 114 C.P.

Commisurando le pene all'entità dei fatti delittuosi commessi, ritiene equo condannarlo alla pena complessiva di anni dodici di reclusione, risultante dal cumulo di anni 7 per il concorso nella rivelazione (art. 110 - 114 - 262 2° cpv. - 311 C.P.) e di anni 5 per il concorso nel procacciamento (art.

110 - 114 - 258 p.p. - 311 C.P.).

Al condannato incombe l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.).

Alla condanna consegue la sottoposizione del Bombara alla libertà vigilata (art. 230 n. 1 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 258 p.p., 262 2° cpv., 311, 110, 114 p.p., 73, 230 C.P.; 274 - 488 C.P.P.

Dichiara

Bombara Livio responsabile dei delitti ascrittigli in rubrica, con le diminuenti di cui agli art. 311 e 114 p.p. C.P., e, cumulate le pene, lo condanna ad anni dodici di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina

che sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 22.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 e del decreto di grazia emesso il 14.10.1937

Bombara Livio viene scarcerato dalla Casa Penale di Castelfranco Emilia il 18.10.1937.

Detenuto dal 2.5.1935 al 18.10.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 16 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 18.3.1948.

Nota: La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 31 del 9.10.1935, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Di Martino Gaetano, nato il 23.4.1901 a Ponte Fratte (Salerno), venditore ambulante.

Dai registri generali non risulta se il Di Martino venne tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 432/1934

SENTENZA N. 50

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Zocchi Ida, nata il 27.11.1894 a Roma, casalinga.

IMPUTATA

del delitto di tentativo di spionaggio militare (art. 56, 257 C.P.) perché corrotta con denaro dalla straniero, compiva atti idonei diretti — in modo equivoco — a procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie di natura segreta.

Reato commesso in Roma ed altrove anteriormente e fino al 12.11.1934.

In esito al dibattimento, svoltosi, giusta preliminare ordinanza, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'accusata, che col suo difensore ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Con sentenza della Commissione Istruttoria, in data 17 giugno u.s., la prevenuta fu rinviata a giudizio per rispondere del delitto sopra rubricato.

Dall'orale dibattimento, per le ammissioni dell'accusata, per le prove documentali e testimoniale raccolte ed esaminate, ed in relazione a quanto era emerso nell'istruttoria scritta è risultato quanto segue:

Nel novembre 1933 la Zocchi, che sino allora aveva condotta vita dissoluta, passò in Montecarlo al servizio dello spionaggio militare francese in danno dell'Italia.

Nell'inverno successivo, si recò infatti a Genova per procacciarsi notizie sui lavori che in quel cantiere si eseguivano per una trasformazione della corazzata "Giulio Cesare", notizie che, secondo il suo asserto, non riuscì ad ottenere.

Nell'aprile del 1934, fornita, dagli agenti spionistici francesi, di idonea macchina fotografica, di 13 mila lire e di precise istruzioni, si recò a Roma con l'incarico di procurarsi documenti militari riguardanti la nostra R. Marina, documenti che avrebbe dovuto far pervenire ai mandanti.

Nel giugno dello stesso anno, aprì in Roma una pensione, onde attrarvi preferibilmente ufficiali da sfruttare per i suoi intenti spionistici, e riuscì in tal modo a sottrarre ad uno dei pensionati — Tenente di marina Nazario — il manoscritto di una conferenza sull'aviazione di marina che fotografò, trasmettendo in Francia la riproduzione così ottenuta.

Successivamente, avvalendosi di una relazione intima con il comandante di Marina De Pace Dott. Vittorio, che aveva adescato per meglio esplicitare il suo mandato spionistico, e profittando particolarmente dell'autorizzazione avuta dallo stesso ufficiale, di frequentare la sua abitazione anche quando egli era assente, fotografò alcuni opuscoli che trovò nella Camera dell'amante e precisamente una relazione sul siluro autodirigibile ed alcuni volumetti della S.A.F.A.R. trattanti notizie su apparecchi radiofonici, e ne trasmise in Francia le riproduzioni fotografiche.

Venuta poi a conoscenza che il De Pace si recava a Livorno per tenervi una conferenza di argomenti militari d'indole riservata, come aveva compreso dagli appunti che aveva osservati, seguì il De Pace in quella città, con lo scopo di poterli fotografare e spedire la riproduzione in Francia.

Però non è risultato che questo suo sforzo sia stato coronato da successo.

La Zocchi cercò sempre l'occasione per carpire al comandante De Pace — che sapeva capo di un ufficio delicatissimo del Ministero della Marina, con incarichi importanti e segreti — tutto quanto egli potesse in buona fede lasciarsi sfuggire oppure lasciare, sia pure per breve tempo, a sua disposizione.

A suo dire, la Zocchi inviò in 19 lettere ai francesi il materiale così raccolto; ma è evidente che notizie più importanti di quelle emerse dalle prove dovette inviare, se, per sua confessione, ripetuta udienza, ebbe in compenso dai francesi, in così breve tempo, circa L. 30.000.

Vanamente la Zocchi ha cercato di discolparsi asserendo di avere avuto l'accortezza di non inviare ai francesi documenti e notizie di natura segreta e non divulgabile; perché sebbene dalla perizia giudiziale sia risultato che tra quelle effettivamente, secondo le emergenze, spedite non ve ne fossero di tale natura, è risultato certo, però, che la Zocchi con atti idonei e non equivocabili tali notizie tentò procurarsi a scopo di spionaggio militare.

Basti dire che non ebbe scrupolo di avvertire i francesi che il Comandante De Pace era partito per La Spezia per l'allestimento dell'impianto idrofonico sull'“Albatros” notizia che, per una prova definitiva, le Autorità avevano autorizzato il De Pace di darle.

Pertanto il Collegio, nei fatti come sopra esposti ed accertati ravvisa

tutti gli estremi giuridici del reato addebitato alla Zocchi e ritiene che sia pena adeguata la condanna ad anni dodici di reclusione (art. 56 - 257 C.P.).

La condannata ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali (art. 488 C.P.P.) e a carico di essa bisogna porre le spese per il suo mantenimento in carcere durante la custodia preventiva (art. 274 C.P.P.).

Conseguenza della pena è la sottoposizione della condannata alla libertà vigilata (230 n. 1 C.P.). La macchina fotografica sequestrata, che servì alla Zocchi per commettere i fatti delittuosi cui sopra va confiscata (240 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 56 - 257 p.p. 230 - 240 C.P. 274 - 488 C.P.P.

Dichiara

Zocchi Ida responsabile dell'ascritto tentativo di spionaggio militare di notizie segrete e la condanna ad anni dodici di reclusione e al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva;

Ordina

che la Zocchi sia sottoposta alla libertà vigilata e la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 24.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zocchi Ida non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 15.2.1937 n. 77, 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156 ostandovi il titolo del reato per il quale venne condannata.

Una istanza di grazia inoltrata il 26.6.1939 viene respinta.

Zocchi Ida, detenuta dal 12.11.1934, avrebbe dovuto essere scarcerata il 12.11.1946.

Lo Zocchi, però, viene scarcerata dalla Casa di reclusione per donne di Perugia il 20.6.1944 per "ordine del Comando Alleato".

Detenuta dal 12.11.1934 al 20.6.1944.

Pena espiata: 9 anni, 7 mesi, 8 giorni.

Reg. Gen. n. 487/1934

SENTENZA N. 51

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Busolini Arduino, nato l'8.10.1912 a Tolmezzo (Udine), autista soldato nell'11° Reggimento Bersaglieri di stanza a Gradisca;

Clemen Antonio, nato il 15.6.1914 a Parenzo (Pola), marittimo.

IMPUTATI

Il primo:

1) del delitto di cui all'art. 246 C.P. per avere accettato, da agenti di spionaggio stranieri, denaro e promesse di utilità, per sè e per i familiari, al fine di compiere atti di spionaggio militare contrarii agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui all'art. 302 C.P. per avere istigato Clemen Antonio a commettere atti di spionaggio militare a favore di potenza straniera.

Il secondo:

1) del delitto previsto dall'art. 304 C.P. per essersi accordato con agenti di spionaggio stranieri per commettere atti di spionaggio militare a favore di potenza straniera.

Delitti commessi in Marsiglia, Gorizia, Trieste ed altrove antecedentemente e fino al dicembre 1934.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 246, 302, 304, 99, 229, 230, 240 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 5, 17, C.P. Esercito.

Dichiara

Busolini Arduino e Clemen Antonio responsabili dei delitti in epigrafe a ciascuno di essi ascritti, coll'aggravante della recidiva pel Busolini e condanna Busolini ad anni 8 di reclusione e a L. 5.000 di multa, previa degradazione, Clemen ad anni 3 di reclusione, entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva.

Ordina

che entrambi siano sottoposti alla libertà vigilata;

Ordina

la confisca di quanto in sequestro.

Roma, 24.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Busolini viene scarcerato dalla Casa di reclusione di Castelfranco Emilia il 15.12.1940.

Detenuto dal 15.12.1934 al 15.12.1940.

Pena espiata: 6 anni.

Istanze di grazia inoltrate da Busolini Arduino l'8.9.1938 e dal padre, Busolini Gregorio, il 24.5.1939 vengono respinte.

Una istanza di revisione speciale inoltrata da Busolini, ai sensi del D.L.L. 5.10.1944 n. 316, viene respinta dalla Corte di Appello di Venezia con sentenza del 6.4.1949.

Clemen viene scarcerato dalla Casa penale di Castelfranco Emilia il 18.2.1937.

Detenuto dal 13.12.1934 al 18.2.1937.

Pena espiata: 2 anni, 2 mesi, 5 giorni.

Nota: Il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza n. 44 del 26.3.1935, di non doversi procedere nei confronti di Busolini Arduino perché "i fatti non costituiscono reato" in ordine ai delitti di cui agli art. 258 - prima parte - e 262 - prima parte - e 2° cpv. C.P. (spionaggio militare).

Reg. Gen. n. 63/1935

SENTENZA N. 52

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Benetello Giovanni, nato il 23.8.1903 a Vigonza (Padova), agente di assicurazioni.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 258 C.P. per essersi procacciato, a scopo di spionaggio militare, in Genova ed in Milano, nel dicembre 1934 e nel gennaio successivo, notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione;

2) del delitto di cui all'art. 262 cpv. 2° C.P. per avere — nelle stesse circostanze di tempo — rivelato ad un agente di spionaggio straniero, a mezzo di missive scritte con inchiostro simpatico, le notizie di cui nel precedente capo d'imputazione;

3) del reato di cui all'art. 158 del T.U. delle leggi di P.S. per essere espatriato, clandestinamente, senza essere munito di passaporto o di altro titolo equipollente, il 29.11.1934.

Con l'aggravante della recidiva generica (art. 99 C.P.).

In esito al dibattimento, celebratosi, giusta preliminare ordinanza, ai sensi dell'art. 443 C.P. Esercito, a porte chiuse, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e l'imputato, che col suo difensore, ha per ultimo avuta la parola, osserva

IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Benetello, con sentenza della Commissione Istruttoria in data 21 settembre u.s., fu rinviato a giudizio per rispondere dei reati come sopra rubricati.

Dall'orale dibattimento, per la confessione dell'imputato, per le prove testimoniali e documentali e tenuto conto delle conclusioni peritali è risultato quanto segue:

Il prevenuto, il 29.11.1934, espatriava clandestinamente in Francia, col-l'intento di arruolarsi in quella Legione Straniera.

Presentatosi al Comando Militare di Nizza prima e di Marsiglia subito dopo, da agente dello spionaggio militare francese fu richiesto se fosse disposto a rientrare in Italia per raccogliervi notizie militari concernenti le nostre forze armate e fornirle al servizio spionistico francese. Il Benetello aderì alla proposta e pertanto fu messo a contatto con tale "Capozza" altro agente dello spionaggio straniero, il quale gli diede l'incarico di «raccogliere notizie militari, interessanti essenzialmente i campi di aviazione e le officine per costruzioni aeronautiche, procurare disegni, fotografie e descrizioni particolareggiate di velivoli in costruzione per conto dell'esercito italiano e degli armamenti relativi agli stessi velivoli».

Dal sedicente Capozza, il Benetello ebbe un premio d'ingaggio di L. 2.500 italiane e 100 franchi francesi e promessa di altri compensi, nonché istruzioni sull'uso degli inchiostri simpatici.

Rientrato clandestinamente in Italia, raccolse e comunicò per lettera al Capozza notizie sull'aliscafo civile e militare di Genova, su apparecchi militari Caproni ivi esistenti; su costruzioni di motori per la Russia da parte dell'"Isotta Fraschini" di Milano; su costruzioni di motori per l'aviazione militare italiana da parte dell'"Isotta Fraschini" e dell'"Alfa Romeo" di Milano; sul campo d'aviazione di Talievo.

Altre importanti notizie sull'aviazione militare italiana aveva il Benetello chiesto, servendosi anche di formulario, a tal Sabbadini Ludovico, operaio nella Ditta "Caproni" e un acconto sui promessi compensi aveva sollecitato al Capozza, quando, per tempestiva e lodevole indicazione del Sabbadini a chi di dovere, il Benetello, il 4 febbraio u.s. fu arrestato e poi denunziato a questo Tribunale.

La perizia giudiziale ha concluso che le notizie dianzi ricordate, dal Benetello, a scopo di spionaggio militare, procacciatesi e rivelate ad agente straniero, sono tra quelle di cui al competente Autorità ha vietato la divulgazione, come peraltro risulta dal R.D. 28.9.1934 n. 1728.

Il Tribunale concorda con le conclusioni peritali e nei fatti come sopra accertati anche, come si ripete, per piena confessione dell'accusato, ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati.

Il Benetello a sua discolpa asserisce di essere andato in Francia come un automa, sotto l'influsso di grave patema d'animo per dolorose disgrazie famigliari e per dissesti finanziari dovuti a malattia e a disoccupazione; di avere poi agito ritenendo di scarsa importanza le notizie che raccoglieva e che rivelava allo straniero.

Il Collegio, pur non potendo prendere in considerazione tutti i motivi

addotti dal Benetello a sua discolpa, ritiene, tale le modalità e le circostanze dell'azione, di dovere applicare la diminvente di cui all'art. 311 C.P. relativamente ai reati di cui ai numeri 1) e 2) dell'imputazione.

Commisurando la pena al fatto e alla pericolosità del prevenuto, ritiene equo condannarlo a complessivi anni 18 di reclusione, mesi quattro di arresto e L. 5.000 di ammenda, risultanti dal cumulo: di anni 11 di reclusione per la rivelazione di notizie non divulgabili (art. 262 2° cpv. - 311 - 99 C.P.); di anni 7 di reclusione per il procacciamento delle predette notizie (art. 258 p.p. - 311 - 99 C.P.); di mesi 4 di arresto e di L. 3.000 di ammenda per l'espatrio clandestino (art. 158 vigente legge di P.S. art. 99 C.P.).

Il condannato ha l'obbligo del pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva (art. 488 - 274 C.P.P.). A mente dell'art. 230 n. 1 C.P. bisogna ordinare la sottoposizione del Benetello alla libertà vigilata.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 258, 262 cpv. 2°, 311, 99, 230, 74 C.P.; 158 vigente legge di P.S.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara Benetello Giovanni responsabile dei reati in epigrafe ascritti-gli, con l'aggravante della recidiva e, con la diminvente di cui all'art. 311 C.P., quanto ai delitti di cui ai punti 1) e 2) dei capi di imputazione e lo condanna alla pena complessiva di anni 18 di reclusione, di mesi 4 di arresto e di L. 3.000 di ammenda, nonché al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva. Ordina che il Benetello sia sottoposto alla libertà vigilata.

Roma, 24.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 la pena da espiare viene ridotta a 15 anni.

Ostandovi il titolo del reato Benetello Giovanni non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

In data 14.4.1945 Benetello Giovanni — che si trovava ristretto nella Casa per Minorati Fisici e Psichici di Saluzzo — viene “prelevato dai partigiani”.

Detenuto dal 20.12.1934 al 14.4.1945.

Pena espiata: 10 anni, 3 mesi e 24 giorni.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.4.1944 N. 96 e D.P. 22.6.1946 n. 4 il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con declaratoria emessa il 26.10.1946, condizionalmente condonati altri 4 anni della pena da espiare.

Con Decreto di grazia del 3.3.1947 la residua pena da espiare di 8 mesi e 6 giorni viene dichiarata condizionalmente condonata.

Il competente Ufficio della Presidenza del Consiglio dei Ministri comunica, in data 9.7.1949, che viene attribuita a Benetello Giovanni la qualifica di "partigiano combattente" per il servizio prestato dal 2.1.1945 al 7.6.1945.

Dagli atti risulta, però — in modo indiscusso — che Benetello Giovanni venne prelevato dalla Casa per Minorati Fisici e Psichici di Saluzzo il 14.4.1945 e, quindi, la suddetta attività partigiana è da considerarsi circoscritta al periodo 15.4.1945 - 7.6.1945.

Il 14.11.1936 Benetello Giovanni, mentre si trovava nella sala di scritturazione delle Carceri giudiziarie di Roma, «si procurava, con un ago, una lesione alla regione anteriore del gomito sinistro con sezione delle vene e conseguente emorragia».

Dopo essersi procurata la ferita Benetello impresso con il suo sangue sulla parete sinistra, con grandi lettere, le seguenti parole: "Non potendo riabilitarmi devo espiare: Via il Re, Viva il Duce e viva l'Italia".

La ferita venne dichiarata guaribile in dieci giorni. Istanze di grazia inoltrate da Benetello Giovanni il 14.1.1936 e il 27.6.1940 vennero respinte.

Nell'istanza diretta al Capo del Governo il 27.6.1940 dichiara, tra l'altro: «il sottoscritto supplica l'E.V. affinché voglia, in sede di grazia, accordare la sospensione della pena e l'arruolamento volontario nelle truppe operanti dandogli la possibilità in questo momento in cui la Patria abbisogna di tutti i suoi figli, di offrire anche il proprio braccio e se occorre la vita per la sua sempre più grande gloria e potenza cancellando l'onta di un errore commesso in disgraziate evenienze».

La Corte di Appello di Milano (Sez. 5^a) ha respinto, con sentenza del 16.3.1949, una istanza di revisione speciale inoltrata da Benetello Giovanni ai sensi del D.L.L. 5.10.1944 n. 316.

La Corte Suprema di Cassazione, con sentenza del 3.4.1950, accoglie il ricorso inoltrato da Benetello Giovanni e rinvia gli atti, per nuovo esame, ad altra Sezione della Corte di Appello di Milano.

La Corte di Appello di Milano assolve, con sentenza del 24.10.1951, Benetello Giovanni dai reati addebitatigli perché «i fatti non costituiscono reato».

Reg. Gen. n. 94/1935

SENTENZA N. 53

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta,
Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Danzì Giuseppe, nato il 18.12.1905 a Patti (Messina), sergente motorista di Aeronautica;

Tornaghi Luigi, nato il 7.8.1906 a Cassano D'Adda (Milano), collaudatore meccanico.

IMPUTATI

Entrambi:

1) del delitto di cui agli art. 110, 258 p.p. C.P. per essersi, in concorso fra loro procurato, a scopo di spionaggio militare notizie delle quali l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

2) del delitto di cui agli art. 110 e 262 cpv. 2° C.P. per avere rivelato allo straniero, in concorso fra loro ed a scopo di spionaggio militare, notizie delle quali l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

Reati commessi in Milano, zone di frontiera, ed all'estero antecedentemente e sino al gennaio 1935.

Il Danzì inoltre: del delitto previsto e punito dall'art. 179 p.p. C.P. Esercito per avere scientemente falsificato in modo di arrecare danno all'Amministrazione militare una tessera di riconoscimento al nome di Tornaghi Luigi.

In Milano in giorno imprecisato dell'ottobre 1934.

Il Tornaghi inoltre: del delitto previsto e punito dagli art. 110 e 482 C.P.C. in relazione all'art. 477 stesso Codice per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, concorso nella falsificazione dell'anzidetta tessera.

Con l'aggravante della recidiva per il Tornaghi per tutti i reati a senso dell'art. 99 cpv. 1° n. 2 C.P.

IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali.

Sentito il P.M. nelle sue richieste.

Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Il sergente motorista di aeronautica Danzi ed il meccanico Tornaghi Luigi venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale Speciale con sentenza della Commissione Istruttoria in data 28.6.1935, per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento il Tornaghi ha fatto ampie confessioni, come aveva fatto in istruttoria in ordine ai tre reati che gli sono attribuiti.

Egli ha dichiarato che, nel settembre 1934, emigrò in Francia in cerca di lavoro, e, recatosi a Chambery, fu reclutato dal servizio informazioni francese per la raccolta in Italia di notizie interessanti la Aeronautica.

Mandato a Marsiglia per ricevere istruzioni, ebbe ordine di partire per l'Italia e di procurarsi le notizie che gli sarebbero state in seguito richieste, e di comunicarle al seguente indirizzo "Eusebio Revertgart - Marsiglia", scrivendo con inchiostro simpatico.

Ha detto che gli furono dati 500 franchi al momento dell'ingaggio, ed altre 2000 (duemila) lire italiane, più 100 franchi francesi prima di partire.

Che il 6.10.1934 venne in Italia, ed allo scopo di avere un collaboratore, si recò a Milano per trovare il sergente motorista Danzi Giuseppe dell'Aeroporto di Taliedo, che egli aveva conosciuto nel 1932 ad Albenga quando prestava servizio alla 119^a Squadriglia.

Questi lo informò dell'incarico avuto dagli agenti spionistici francesi, ed il Danzi gli disse che era una fortuna quella che gli era capitata.

Ed avendo egli chiesta la sua collaborazione nella raccolta delle notizie, il Danzi accettò senz'altro la proposta, e per il momento ebbe da lui cento lire.

Ha dichiarato inoltre il Tornaghi che il Danzi nel mese di ottobre gli consegnò tre fogli dattilografati contenenti l'organico completo dei campi della 1^a zona aerea territoriale, e notizie sul dislocamento dei Comandi e dei reparti, aeroporti armati e campi di fortuna della stessa zona.

Che successivamente lo aiutò a completare le piante degli aeroporti di Bagnasco, Lavaldizi, Murello, Barge, Quarto di Asti, Aosta, Masazza, Albenga, Mirafiori e Taliedo, da lui medesimo disegnate, e il Danzi vi appose le leggende delle varie costruzioni esistenti nei campi stessi (come: hangars, depositi di benzina ecc.).

E per queste notizie egli diede al Danzi altre lire cento.

Che in seguito Tornaghi rilevò personalmente sopra un foglietto la ubicazione dei pezzi contraerei piazzati a difesa dell'aeroporto di Taliedo; e fatto un plico di tutti questi documenti li spedì da Torino in Francia ai primi di novembre, ed il Danzi scrisse di proprio pugno sulla busta del plico l'indirizzo: Eusebio Revertgart - Marsiglia.

Che nel mese di novembre il Danzi gli diede un foglio contenente notizie dettagliate su di un apparecchio d'assalto costruito nei cantieri Bergamaschi della "Caproni A.P.I." in Ponte San Pietro, specificando le caratteristiche di armamento la velocità, il carico di benzina, il carrello rientrante; ed altre notizie sulla costruzione di un altro apparecchio ideato dall'ing. Chiodi.

E nello stesso mese il Danzi gli diede una copia del Bollettino Ufficiale dell'Aeronautica, ed un opuscolo sull'ordinamento dei Comandi, reparti e servizi della R. Aeronautica - Edizione 1927.

Che fatto un altro plico anche di questi documenti, lo spedì da Torino con raccomandata il 19.11.1934 al solito indirizzo in Francia, d'accordo col Danzi.

Il Tornaghi ha anche dichiarato che egli, volendo dimostrare agli agenti spionistici che era stato effettivamente sergente maggiore dell'aviazione militare, come aveva a loro dichiarato, chiese al Danzi una tessera di riconoscimento con l'anzidetta qualifica, e gli consegnò una fotografia.

Ed il Danzi servendosi di timbri e bolli della Direzione degli Aeroporti della 1ª zona, compilò la tessera, ed una lettera di presentazione su carta di ufficio, ed apporre la firma apografica del Capitano De Renzis, tanto sulla tessera, quando sulla lettera.

Dopo la consegna della tessera egli diede al Danzi altre lire venticinque.

Il Tornaghi ha altresì dichiarato che egli ai primi di gennaio spedì in Francia un altro plico contenente una relazione concernente notizie da lui raccolte sulla ditta Breda, e cioè:

a) dati e notizie sulla organizzazione della fabbrica Breda (numero di operai, d'impiegati, e lavorazioni in corso).

b) dati numerici sulla produzione della Breda e sui tipi di apparecchi costruiti (Breda 25 - 27, ed apparecchi costruiti per la Cina).

c) dati e notizie caratteristiche su di un nuovo tipo di apparecchio d'assalto denominato Breda 64, costruito dalla Breda (dimensioni, potenza motrice, velocità, particolari costruttivi sul carrello e sulle strutture, armamento ecc.).

Che in seguito alla spedizione del primo plico gli furono mandate dalla Francia lire mille, e dopo la spedizione di queste ultime notizie altre lire cinquecento.

Ha infine confessato che si accingeva a spedire in Francia un altro plico contenente l'elenco del personale dell'Hangar di Venaria Reale, un disegno riproducente il campo di manovre d'Aosta ed un altro della Piazza d'Armi

di Venaria Reale; ma non fece in tempo, perché fu arrestato, ed i detti documenti furono trovati, e sequestrati, nella valigia depositata all'Albergo della Luna di Milano.

L'imputato Danzi all'odierno dibattimento ha confessato di aver accettato la proposta fattagli dal Tornaghi di procurargli notizie e documenti della R. Aeronautica per spedirli all'Ufficio spionistico francese; di avergli consegnato i documenti che lo stesso Tornaghi ha dichiarato di avere da lui ricevuto; e di avere avuto da costui in tutto lire duecentoventicinque come compenso.

Ha anche detto che i tre fogli che gli furono sequestrati, contenenti notizie complementari sugli aeroporti armati, sui campi di fortuna, sui comandi, sui reparti, sui magazzini della prima zona aerea, e sugli ufficiali ivi addetti, se li era procurati su richiesta del Tornaghi, al quale doveva consegnarli.

Ha altresì confessato di avere falsificato la tessera richiestagli dal Tornaghi adoperando timbri e bolli di ufficio, ed apporendo la firma apografa del Capitano De Renzis.

Essendo queste le dichiarazioni degli imputati, si può ritenere raggiunta la prova dei fatti a loro attribuiti.

Dalla perizia eseguita in istruttoria, e confermata al dibattimento dal Colonnello Bardella della R. Aeronautica, risulta che quasi tutte le notizie trasmesse dagli imputati all'Ufficio spionistico francese hanno carattere di riservatezza, perché sono vincolate dal divieto di divulgazione, a norma della Circolare del Ministero della Aeronautica n. 01026 del 6.2.1934, e dei paragrafi 1 - 4 - 6 - 7 - 8 - 10 dell'allegato al R. Decreto n. 1728 del 29.9.1934.

Nel fatto commesso dagli imputati di essersi procurate le dette notizie a scopo di spionaggio militare, si riscontrano tutti gli estremi del delitto previsto e punito dall'art. 258 p.p. C.P..

Il difensore del Danzi ha sostenuto che non sussiste nei riguardi del suo difeso il reato di procacciamento, perché il Danzi, per ragioni di ufficio, era già a conoscenza delle notizie che ha dato al Tornaghi.

Ma il perito Col. Bardella ha dichiarato che, se il Danzi prestava servizio all'Ufficio 5°, come egli stesso assume, non poteva essere a conoscenza delle notizie date al Tornaghi, perché detto ufficio si occupa di automobili: perciò egli ha dovuto necessariamente procurarsele dagli altri uffici competenti.

Il fatto di avere comunicato a scopo di spionaggio militare all'ufficio informazioni francese le dette notizie, riveste i caratteri del delitto di rivelazione previsto e punito dall'art. 262 cpv. 2° C.P.

Non si può, nel caso in esame, ritenere che il delitto di rivelazione assorba quello di procacciamento, come ha sostenuto la difesa, perché nella specie si tratta di due fatti diversi che violano due diverse disposizioni di legge; per cui le norme da applicare sono quelle contenute negli art. 81 p.p. e 84 p.p. C.P., e cioè: ritenere due reati distinti quando un reato non è elemento costitutivo o circostanza aggravante dell'altro.

E poiché gl'imputati hanno commesso i suddetti reati in concorso fra loro, e cioè collaborando insieme, essi devono rispondere a senso dell'art. 110 C.P. per entrambi i reati.

Quanto al reato di falso è fuori dubbio che si tratta di reato in danno dell'Amministrazione Militare, in quanto la tessera di riconoscimento al nome del Tornaghi fu formata con la falsa qualifica di sergente maggiore di Aeronautica, usando bolli e timbri dell'Amministrazione Militare, ed apponendo la firma falsa del capitano De Renzis per il Direttore.

Questo fatto commesso dal sergente Danzi, autore materiale della falsificazione, riveste i caratteri del reato militare di falso previsto e punito dall'art. 179 C.P. Esercito.

Ed il Tornaghi avendo concorso nel detto reato nel modo come è detto avanti ed essendo estraneo alla notizia, deve rispondere a norma dei corrispondenti art. 110 e 482 C.P.C., in relazione all'art. 477 stesso Codice, come dispone l'art. 235 del C.P. Esercito.

Accertata la colpevolezza dei due imputati nel modo sopraspecificato, devesi passare all'applicazione delle pene; ed il Tribunale, nel determinare la misura per ciascun imputato, tiene conto delle circostanze indicate nell'art. 133 C.P..

Al sergente Danzi infligge:

a) per il delitto di procacciamento undici anni di reclusione a norma dell'art. 258 p.p. C.P.;

b) per il delitto di rivelazione sedici anni di reclusione a norma dell'art. 262 cpv. 2° stesso Codice;

c) per il delitto di falso tre anni di reclusione ordinaria a norma dell'art. 179 C.P. Esercito, con la conseguente degradazione a senso dell'art. 7 stesso Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P.C., determina la complessiva pena in trenta anni di reclusione.

All'imputato Tornaghi, tenuto conto dell'aggravante della recidiva, a senso dell'art. 99, n. 1° n. 2° C.P., perché dal suo certificato penale risulta che in data 21.1.1930 è stato condannato dal Pretore di Milano a cinque giorni di reclusione per tentato furto, col beneficio della non menzione della condanna infligge:

a) per il reato di procacciamento dodici anni di reclusione a norma dell'art. 258 p.p. C.P.;

b) per il reato di rivelazione diciassette anni di reclusione a norma dell'art. 262 cpv. 2° stesso Codice;

c) per il concorso nel reato di falso militare commesso dal Danzi, un anno di reclusione a norma degli art. 110 e 482 C.P.C. in relazione all'art. 477 stesso Codice.

E facendo il cumulo delle dette pene a norma dell'art. 73 C.P., determina la complessiva pena in trenta anni di reclusione.

Ritenuto che ogni condanna alla pena della reclusione per una durata non inferiore a cinque anni importa l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 29 C.P.

Ritenuto che alla pena della reclusione per un tempo non inferiore a dieci anni debesi aggiungere la libertà vigilata a norma dell'art. 230 C.P.

Ritenuto inoltre che i condannati per lo stesso reato sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali, e ciascuno è anche obbligato alla rifusione delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva, a norma dell'art. 488 C.P.P.

Ritenuto altresì che gli oggetti sequestrati che servirono o furono destinati a commettere il reato, o che ne sono il prodotto o il profitto, devono essere confiscati a norma dell'art. 240 C.P.

Ritenuto infine che debesi revocare l'ordine di non menzione nel certificato penale della precedente condanna inflitta al Tornaghi, dal Pretore di Milano con sentenza in data 20.1.1930, a norma degli art. 175 C.P. e 590 C.P.P.

P. Q. M.

Il Tribunale letti e applicati gli art. 29, 73, 99, n. 1° n. 2°, 110, 132, 133, 230, 240, 258 p.p., 262 cpv. 2°, 482 in relazione a 477 C.P.; 7, 179 p.p. e 235 C.P. Esercito; 488 C.P.P.

Dichiara

Danzì Giuseppe e Tornaghi Luigi colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna ciascuno a trent'anni di reclusione, previa degradazione per il Danzì, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento in solido delle spese processuali, e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Ordina

La confisca delle cose sequestrate. Visti gli art. 175 C.P. e 590 C.P.P. revoca l'ordine di non menzione nel certificato penale della precedente condanna inflitta al Tornaghi con sentenza del Pretore di Milano in data 20.1.1930.

Roma, 26.10.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Danzi, detenuto dall'1.3.1935 nelle Carceri giudiziarie di Roma venne ristretto nella Casa di Lavoro di Castelfranco Emilia dal 10.12.1935 al 27.12.1943, data in cui venne trasferito alla Casa Penale di Lavoro di Finale Ligure.

Il 13.1.1944 venne trasferito alla Casa Penale di Alessandria e il 9.5.1944 alla Casa Penale di Parma.

Dalla Casa Penale di Parma il 2.6.1944 venne prelevato dal Comando tedesco e trasferito al Campo di Concentramento di Carpi (Modena) per essere avviato in Germania.

Dopo i noti eventi del 1945 rientra a Patti (Messina) ove "gestisce in proprio una tabaccheria".

Nelle istanze di grazia inoltrate il 22.11.1938 e il 3.7.1940 la sorella Carmela dichiara, tra l'altro «che il fratello fu uno squadrista temerario che partecipò a tutte le squadre punitive che agivano, in Patti, contro i comunisti locali, partecipò alla marcia su Roma e si arruolò volontario nella Aeronautica per partecipare ad azioni belliche che si svolgevano in Libia conseguendo, per le temerarie azioni compiute, la medaglia di bronzo al valore militare».

In una dichiarazione resa il 12.9.1940 il Danzi nell'associarsi all'istanza di grazia inoltrata dalla sorella afferma quanto segue: «Riconosco pienamente la mia colpa e ritengo quindi giusta la condanna. Chiedo solamente di avere la possibilità di dimostrare con i fatti e se occorre con il mio sangue, il mio pentimento e la mia lealtà alle direttive del Regime e alle Istituzioni dello Stato».

Le istanze di grazia vennero respinte.

Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con ordinanza dell'8.3.1961 — su conforme richiesta dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari di guerra soppressi — ridotta a 20 anni la pena inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 26.10.1935 in applicazione delle disposizioni contenute nell'art. 9 del D.P. 22.6.1946 n. 4 applicando alla suddetta pena di 20 anni un condono complessivo di 8 anni per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui all'art. 5 del R.D. 5.4.1944 n. 96, dell'art. 1 del D.P. 23.12.1949 n. 930 e dell'art. 2 del D.P. 11.7.1959 n. 460.

La pena da espiare, pertanto, viene ridotta a 12 anni di reclusione.

Il Danzi, quindi, dovrebbe espiare una pena non superiore a 3 anni avendo già espiato circa 10 anni di reclusione.

Nella considerazione, inoltre, che il Danzi, scarcerato a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943, si trova, per cause indipendenti dalla sua

volontà, in stato di libertà e che dalla data in cui la sentenza divenne irrevocabile (26.10.1935) sono trascorsi più di 6 anni, termine sufficiente per applicare il provvedimento di estinzione della pena per decorso del tempo previsto dall'art. 172 del C.P.. Il Tribunale militare territoriale di Roma dichiara, con la sopraspecificata ordinanza dell'8.3.1961 — sempre sulla conforme richiesta del P.M. dei Trib. Mil. Guerra Soppressi — estinta, per decorso del tempo, la residua pena da espiare.

Nei confronti di Danzi, su istanza di revoca della misura di sicurezza inoltrata nel maggio 1965, il Guardasigilli Ministro di Grazia e Giustizia, Reale, revocò, con decreto del 17.12.1965, l'applicazione della suddetta misura di sicurezza.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 18.7.1966.

Tornaghi: trasferito, in data 10.10.1944, dalla Casa di Reclusione di Saluzzo alla Casa di Reclusione di Fossano, il 23.4.1945 venne prelevato dalla suddetta Casa di reclusione da formazioni di "partigiani".

Trattandosi di posizione processuale analoga a quella del coimputato Danzi il Tribunale militare territoriale di Roma ha dichiarato, con la stessa ordinanza sopratrascritta dell'8.3.1961, ridotta a 20 anni la pena inflitta a Tornaghi applicando alla pena così ridotta un condono complessivo di 8 anni dichiarando, infine, estinta per decorso del tempo la residua pena da espiare.

Poiché l'estinzione della pena per decorso del tempo non impedisce l'applicazione della misura di sicurezza della libertà vigilata per la durata di 3 anni quando detta misura di sicurezza viene ordinata — come nel caso in esame — come pena accessoria a una condanna superiore a 10 anni, il Giudice militare di Sorveglianza emanò apposito decreto di prescrizione nei confronti del Tornaghi il 30.3.1965, che alla suddetta data, però, era irreperibile.

Reg. Gen. n. 154/1935

SENTENZA N. 54

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Provera Enrico, nato 11.4.1895 a Sampierdarena (Genova), interprete;
Grupallo Elena, nata il 18.8.1902 a Nizza, impiegata di commercio.

IMPUTATI

Entrambi: del delitto di cui agli art. 304 p.p. C.P. in relazione agli art. 257 e 262 stesso Codice per essersi accordati fra loro e con agenti spionistici stranieri al fine di compiere atti di spionaggio a danno dell'Italia;

Il Provera altresì: del delitto di cui all'art. 246 p.p. C.P. per avere ricevuto dallo straniero danaro e promesse di aiuti al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali.

Reati commessi a Nizza ed a Genova dal 1933 al 1935.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 132, 133, 229, 246 p.p. 304 p.p. in relazione agli art. 257 e 262 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Provera Enrico e Grupallo Elena colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna:

Il Provera a 12 anni di reclusione, a lire 10.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed alla libertà vigilata;

La Grupallo a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Letti poi gli art. 1 e 3 del R.D. 25.9.1934 n. 1511 dichiara condonati condizionalmente nei riguardi del Provera e della Grupallo 2 anni della pena detentiva a loro inflitta, e nei riguardi del Provera anche l'intera multa.

Ordina

la scarcerazione della Grupallo per effetto del condono, e la sua espulsione dallo Stato a norma dell'art. 312 C.P.

Roma, 14.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Grupallo Elena, detenuta dal 4.5.1935, viene scarcerata il 14.11.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Provera viene scarcerato, per espiata pena, dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia il 17.4.1941.

Detenuto dal 17.4.1935 al 17.4.1941.

Pena espiata: 6 anni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi il titolo del reato.

Istanze di grazia inoltrate il 10.12.1935, l'11.9.1938 e il 14.5.1940 vengono respinte.

Nell'istanza del 14.5.1940 Provera dichiara, tra l'altro:

«Per chi ha combattuto durante la grande guerra e si è congedato con il grado di sottotenente di Vascello, che ha navigato per i mari dei cinque continenti con il nome d'Italia sul labbro e nel cuore, sapere che i suoi compagni si coprono di gloria sui campi dell'onore è un tormento a cui le privazioni del carcere sono nulla in confronto.

Rinnovo la mia devozione più profonda e la mia sottomissione più ampia e completa allo Stato e al Regime che ci guida con mano ferma e sicura verso i più luminosi destini pregando Iddio che conservi per lunghi anni la Maestà Vostra, la Vostra Augusta Famiglia e il Sommo Duce della nuova Italia».

«Spero di poter riscattare anche con il mio sangue la macchia del mio passato».

Reg. Gen. n. 296/1935

SENTENZA N. 55

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pavlovic Francesco, nato il 26.2.1902 a Postumia Grotte (Trieste), contadino;

Modrijan Giuseppina, nata il 31.3.1913 a Postumia Grotte (Trieste), casalinga.

IMPUTATI

Il Pavlovic: del delitto previsto e punito dall'art. 258 p.p. C.P. per essersi procurato a scopo di spionaggio militare notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione;

(In Postumia e zone limitrofe nel mese di giugno 1935, fino al 7 luglio stesso anno).

La Modrijan: di concorso nel delitto attribuito al Pavlovic a senso degli art. 110 e 258 p.p. C.P. per avere copiato a penna lo schizzo planimetrico incriminato.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 99 n. 1° n. 2°, 132, 133, 258 p.p. 230 C.P.; 479 e 488 C.P.P.

Assolve

Modrijan Giuseppina del reato ascritte per insufficienza di prove ed ordina che sia scarcerata se non detenuta per altra causa.

Dichiara

Pavlovic Francesco colpevole del reato ascrittogli, e con l'aggravante della recidiva, lo condanna ad 11 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata, al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 14.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Modrijan, detenuta dall'8.7.1935, viene scarcerata il 14.11.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Pavlovic detenuto dal 7.7.1935 ha espiato solamente 8 anni, 2 mesi e 1 giorno di reclusione poiché venne scarcerato a seguito dei noti eventi verificatisi dopo l'8.9.1943.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, con ordinanza emessa il 17.2.1961 — su conforme richiesta dell'Ufficio del P.M. dei Tribunali militari guerra soppressi — dichiara estinta per decorso del tempo (art. 172 (C.P.) la residua pena da espiare di 2 anni, 9 mesi e 29 giorni di reclusione.

Per il titolo del reato Pavlovic non ha potuto usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 e dal R.D. 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate il 24.7.1936 e il 30.6.1939 vengono respinte.

La Commissione Istruttoria pronunciò, con sentenza n. 36 del 19.10.1935, l'accusa anche nei confronti del latitante:

Primožic Francesco, nato a Loka (Jugoslavia) il 10.7.1893.

Primožic, tratto in arresto, il 10.7.1941 venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 6.3.1942. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1942").

Reg. Gen. n. 172/1935

SENTENZA N. 56

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario,
Rossi Umberto, Gangemi Giovanni, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gigli Ottorino, nato il 17.1.1892 a Bari, produttore di affari.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 256 cpv. 2° C.P. per essersi in Roma, nel gennaio 1935, procurate notizie di cui l'autorità competente ha vietata la divulgazione.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 256 cpv. 2° C.P. 274, 488 C.P.P.

Dichiara

Gigli Ottorino responsabile del delitto in epigrafe ascrittogli e lo condanna ad anni 2 di reclusione ed al pagamento delle spese processuali e di custodia preventiva.

Roma, 16.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie viene concesso, con Decreto di grazia del 30.4.1936, il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, Gigli Ottorino viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 2.5.1936.

Detenuto dal 3.5.1935 al 2.5.1936.

Pena espiata: 11 mesi, 29 giorni.

Reg. Gen. n. 239/1935

SENTENZA N. 58

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Ronc Pietro, nato il 27.2.1913 a Parigi, pavimentatore, bersagliere;

Gaspard Ovidio, nato il 5.1.1915 a Challant Saint Anselme (Aosta), imbianchino;

Gaspard Giovanni, nato il 5.5.1894 a Challant Saint Anselme (Aosta), falegname.

IMPUTATI

Ronc Pietro e Gaspard Ovidio: del delitto di corruzione a senso dell'art. 246 p.p. C.P. per avere ricevuto dallo straniero denaro e promesse di ulteriori compensi al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali.

Ronc Pietro, Gaspard Ovidio e Gaspard Giovanni: del delitto di cospirazione politica mediante accordo a senso dell'art. 304 p.p. C.P. in relazione agli art. 257, 258, 261, 262 stesso Codice per essersi accordati il Ronc con Gaspard Ovidio, e questo ultimo con Gaspard Giovanni al fine di commettere i delitti di procacciamento e rivelazione a scopo di spionaggio militare, di notizie segrete e riservate.

Reati commessi rispettivamente: da Ronc e da Gaspard Ovidio all'estero ed in Italia nel settembre ed ottobre 1934 sino al febbraio 1935; da Gaspard Giovanni a Challant Saint Anselme nel gennaio e febbraio 1935.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 132, 133, 229, 246 p.p. 304 p.p. in relazione a 257, 258, 261 e 262 C.P.

Dichiara

Ronc Pietro, Gaspard Ovidio e Gaspard Giovanni colpevoli dei reati a loro ascritti e condanna: Ronc ad 8 anni di reclusione, a lire 10.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla degradazione, ed alla libertà vigilata; Gaspard Ovidio a 6 anni di reclusione, a lire 10.000 di multa, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla libertà vigilata; Gaspard Giovanni ad un anno di reclusione.

Tutti al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno anche alle spese del proprio mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 19.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ronc Pietro per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 e del decreto di grazia del 23.7.1937 che concede il condono condizionale della residua pena da espiare, viene scarcerato dalla Casa Penale per Minorati Fisici e Psichici di Turi (Bari) il 29.7.1937.

Detenuto dal 25.2.1935 al 29.7.1937.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi, 4 giorni.

Gaspard Ovidio per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77 e del condono condizionale della residua pena concesso con Decreto di grazia del 10.11.1938, viene scarcerato dall'Istituto Penale di Castelfranco Emilia l'11.10.1938.

Detenuto dal 23.2.1935 all'11.10.1938.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi, 18 giorni.

Il Tribunale militare territoriale di Roma, esaminata la documentazione esibita da Gaspard Ovidio che attesta la sua qualifica di partigiano combattente, concede, con Ordinanza del 26.5.1953, il beneficio della amnistia di cui all'art. 2 lettera a) del R.D. 5.4.1944 n. 96.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma il 9.12.1982.

Gaspard Giovanni, detenuto dal 23.2.1935, viene scarcerato, per espiata pena, dalle Carceri Giudiziarie di Roma il 23.2.1936.

La Commissione Istruttoria, inoltre, ha assolto, per insufficienza di

prove, con sentenza n. 38 del 25.10.1935 Gaspard Giovanni dal reato di corruzione.

Con la stessa sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti di:

Willermin Natale, nato il 26.8.1911 a Challant S. Victor (Aosta), autista, latitante.

Dai registri generali del T.S.D.S. non risulta che Willermin sia stato tratto in arresto e sia stata pronunciata nei suoi confronti una sentenza da parte del T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 178/1935

SENTENZA N. 60

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Castellucci Adolfo, nato il 23.6.1907 a Cagli (Pesaro ed Urbino), agricoltore;

Marzani Daniele, nato il 22.8.1911 a Cagli (Pesaro ed Urbino), parrucchiere;

Sciamanna Mario, nato il 30.9.1907 a Cagli (Pesaro ed Urbino), negoziante.

IMPUTATI

Il Castellucci: del reato previsto dall'art. 262 p.p. e 2° cpv. C.P. per avere in Nizza, nel febbraio 1933 e successivamente, rivelato, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità ha vietata la divulgazione;

Lo Sciamanna ed il Marzani: del reato previsto dagli art. 110 e 246 C.P. per avere in Cagli e Roma, dal maggio 1934 e successivamente, in concorso fra loro, ottenuto dallo straniero promessa di compensi al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali.

Con l'aggravante della recidiva per lo Sciamanna e per il Castellucci (art. 99 C.P.).

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 246, 110, 99, 229, 230 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 1 R.D. 25.9.1934 N. 1511; 485, 486 C.P. Esercito.

Dichiara Castellucci Adolfo responsabile del delitto di cui all'art. 246 C.P. anziché di quello ascrittogli in epigrafe, così modificata l'accusa, e Sciamanna Mario responsabile del delitto in rubrica addebitatogli e, con l'aggravante della recidiva, condanna: Castellucci ad anni 10 di reclusione e a lire 20.000 di multa, Sciamanna ad anni 6 di reclusione e a lire 10.000 di multa, dichiarando per entrambi condonati condizionalmente per indulto 2 anni di reclusione e le intere pene pecuniarie, condanna entrambi in solido al pagamento delle spese processuali e ciascuno a quello delle spese di custodia preventiva; ordina che siano sottoposti alla libertà vigilata;

Assolve per non provata reità Marzani Daniele dall'ascrittogli imputazione ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 20.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le Firme del Presidente e dei Giudici.

Marzani Daniele, detenuto dal 2.3.1935, viene scarcerato il 20.11.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Castellucci viene scarcerato dal Sanatorio giudiziale di Pianosa il 2.3.1941.

Detenuto dal 2.3.1935 al 2.3.1941.

Pena espiata: 6 anni.

Non può usufruire dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 n. 56 ostandovi il titolo del reato.

Istanze di grazia inoltrate l'11.3.1937 e il 21.5.1939 vengono respinte.

Sciamanna viene scarcerato dalla Casa per Minorati fisici e psichici di Turi (Bari) il 3.3.1937.

Detenuto dal 2.3.1935 al 3.3.1937.

Pena espiata: 2 anni ed 1 giorno.

Una istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.2.1936 viene respinta.

Reg. Gen. n. 309/1935

SENTENZA N. 62

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Pasinetti Ernesto, nato il 16.3.1914 ad Urbania (Pesaro ed Urbino), designatore.

IMPUTATO

del reato di istigazione allo spionaggio a senso dell'art. 302 C.P. in relazione all'art. 257 stesso Codice per avere il 29.6.1935 in Milano, istigato Abruzzini Salvatore a commettere atti di spionaggio militare ai danni dell'Italia.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 132, 133, 229, 302 in relazione a 267 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Pasinetti Ernesto colpevole del reato ascrittogli e lo condanna a 4 anni di reclusione, a 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici, alla libertà vigilata ed al pagamento delle spese processuali e delle spese del suo mantenimento durante la detenzione preventiva.

Roma, 22.11.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata dal padre il 27.1.1936 viene concesso con Decreto del 29.10.1936 il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto Pasinetti Ernesto viene scarcerato dallo Stabilimento di Castelfranco Emilia il 5.11.1936.

Detenuto dal 5.7.1935 al 5.11.1936.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi.

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e Giustizia Solmi revoca, con Decreto del 30.9.1937, la misura di sicurezza della libertà vigilata applicata ai sensi dell'art. 229 C.P.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 39 del 25.10.1935, l'accusa nei confronti di Pasinetti Ernesto dichiarò, inoltre, di non doversi procedere nei suoi confronti in ordine al reato di minaccia (art. 640 C.P.) per non aver commesso il fatto di "aver minacciato, con una rivoltella, Abruzzini Salvatore".

Reg. Gen. n. 170/1935

SENTENZA N. 63

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Le Metre Gaetano, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Borella Luigi, nato il 16.4.1896 a S. Stefano al Corno (Milano), impresario edile.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 246 C.P., per avere ricevuto promesse di denaro e accettato dallo straniero lire italiane 2.500 e franchi francesi 6.000 al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali;

2) del delitto di cui agli art. 302, 257 C.P., per avere istigato Valsecchi Carlo ed altri a procurargli a scopo di spionaggio militare, notizie che nell'interesse dello Stato debbono rimanere segrete (piani di mobilitazione, lavori di fortificazione ecc.).

In Tolosa, Marsiglia e Milano dall'ottobre 1934 al febbraio 1935.

Omissis

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 29, 73, 132, 133, 230, 240, 246 p.p., 302 in relazione a 257 C.P.; 488 C.P.P.

Dichiara

Borella Luigi colpevole dei reati di corruzione e d'istigazione allo spionaggio ascrittogli, e lo condanna a 12 anni di reclusione, a lire 10.000 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla libertà vigilata al pagamento delle spese processuali e delle spese del proprio mantenimento durante al detenzione preventiva.

Ordina

la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 22.11.1935.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Borella Luigi viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 17.2.1943.

Detenuto dal 17.2.1935 al 17.2.1943.

Pena espiata: 8 anni.

I "titoli del reato" ostano alla concessione dei benefici di clemenza previsti dai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate il 10.6.1937, il 6.5.1939 e il 2.11.1940 vengono respinte.

Reg. Gen. n. 297/1935

SENTENZA N. 64

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Presti Giovanni;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Medvedich Giovanni, nato il 29.12.1910 a Clana (Fiume), carrettiere;

Grzincich Giuseppe, nato il 28.4.1910 a Clana (Fiume), calzolaio;

Medvedich Maria, nato il 31.1.1903 a Clana (Fiume), sarta.

IMPUTATI

1) Medvedich Giovanni e Maria: dei delitti di cui agli art. 110, 258 p.p. cpv. 2° del C.P. per essersi, in concorso tra loro, procacciate ed avere rivelate, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente ha vietato la divulgazione.

2) Grzincich Giuseppe: del delitto di cui all'art. 304 C.P. in relazione all'art. 262 cpv. 2° stesso Codice per essersi accordato con altri di compiere atti di spionaggio ai danni dell'Italia.

Reati commessi in territorio di Fiume ed all'estero, precedentemente e fino al maggio 1935.

Omissis

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 262 2° cpv., 304 in relazione al 262 cpv. 2°, 311, 229, 230 n. 1 C.P.; 274, 488 C.P.P.; 485, 486 C.P. Esercito.

Dichiara Grzincich Giuseppe responsabile del reato ascrittogli e Medvedich Giovanni responsabile soltanto dell'ascrittogli rivelazione di notizie non divulgabili, colla diminuzione di cui all'art. 311 C.P., assolvendolo per non provata reità dell'ascrittogli delitto di cui all'art. 258 p.p. C.P. e condanna

alla reclusione Medvedich Giovanni per anni 10 e Grzincich per anni 4; entrambi al pagamento in solido delle spese processuali e ciascuno al pagamento delle spese di propria custodia preventiva; ordina che entrambi siano sottoposti alla libertà vigilata;

Assolve

Medvedich Maria per non provata reità dai delitti in epigrafe a lei attribuiti ed ordina la sua scarcerazione se non detenuta per altra causa.

Roma, 9.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Medvedich Maria, detenuta dal 17.5.1935, viene scarcerata il 9.12.1935.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77

Medvedich viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Civitavecchia il 16.5.1943.

Detenuto dal 16.5.1935 al 16.5.1943.

Pena espiata: 8 anni.

I "titoli dei reati" ostano alla concessione dei benefici di clemenza di cui ai RR.DD. 24.2.1940 n. 56 e 17.10.1942 n. 1156.

Istanze di grazia inoltrate il 25.1.1938 e il 19.10.1938 vengono respinte.

Grzincich viene scarcerato dalle Carceri Giudiziarie di Portoferraio il 17.5.1937.

Detenuto dal 17.5.1935 al 17.5.1937.

Pena espiata: 2 anni.

Una istanza di grazia inoltrata il 2.2.1936 viene respinta.

Reg. Gen. n. 344/1935

SENTENZA N. 66

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M. V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Kravanja Francesco, nato l'1.9.1908 a Plezzo (Gorizia), minatore.

IMPUTATO

del delitto di cui agli art. 56 - 258 C.P. per avere in Plezzo dal luglio al 15 agosto 1935 compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a procurarsi, a scopo di spionaggio militare, notizie di cui l'Autorità competente vieta la divulgazione.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 56, 258, 23, 65, 228, 229, 311 C.P.; 274, 488 C.P.P.

Dichiara

Kravanja Francesco colpevole del reato ascritto e concedendogli il beneficio della diminuzione di 1/3 della pena in applicazione degli art. 311, 65 C.P. lo condanna ad anni 2, mesi 2 e giorni 10 di reclusione. Con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 11.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

A seguito di istanza di grazia inoltrata il 7.12.1936 viene concesso, con Decreto di grazia del 29.5.1937, il condono condizionale della residua pena da espia e, pertanto, Kravanja Francesco viene scarcerato dallo Stabilimento Penale di Fossano il 4.6.1937.

Detenuto dal 15.8.1935 al 4.6.1937.

Pena espia: 1 anno, 9 mesi, 19 giorni.

La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, con sentenza n. 42 del 18.11.1935, l'accusa nei confronti di Kravanja Francesco, dichiarò, inoltre di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di:

Copi Andrea, nato il 26.11.1901 a Plezzo (Gorizia), operaio nelle Ferrovie della Jugoslavia.

Detenuto dal 15.8.1935 al 18.11.1935.

Con la sopracitata sentenza la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

Rejec Antonio, nato il 26.12.1910 a Montenero (Gorizia), carpentiere.

Da registri generali non risulta che Rejec Antonio sia stato tratto in arresto e giudicato dal T.S.D.S.

Reg. Gen. n. 115/1935

SENTENZA N. 67

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, Mingoni Mario, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Amort Goffredo, nato l'11.4.1877 a Capriana (Trento), rappresentante di medicinali;

Detenuto dal 7.3.1935 all'11.12.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 272 cpv. 1° C.P. per avere in Imer di Mezzano (Bolzano) il 26.2.1935, svolto propaganda antinazionale diretta a distruggere o deprimere il sentimento italiano.

IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali e delle emergenze dell'orale dibattito si è potuto accertare

IN FATTO ED IN DIRITTO

Amort Goffredo, trentino, per ragioni professionali era solito trasferirsi nelle varie zone del trentino e dell'Alto Adige per offrire, quale rappresentante, prodotti farmaceutici tedeschi.

Però egli, nel trattare gli affari, andava altresì svolgendo attività propagandistica antinazionale.

Infatti il mattino del 26.2.1935 trovandosi nella frazione di Imer (Bolzano) in un locale della casa dei fratelli Taufer Giovanni e Raimondo, dopo di essere riuscito a vendere della merce, fece della propaganda hitleriana, asserendo che le organizzazioni in Italia hanno la tendenza di espropriare il piccolo proprietario per favorire il capitalista, al contrario delle organizzazioni hitleriane che tendono invece al benessere del popolo povero. Incitava quindi i contadini ad attendere il momento opportuno per la rivolta, invitandoli ad essere compatti e solidali allo spirito antinazionale delle popolazioni del trentino e dell'Alto Adige. Accennava anche alla eventuale venuta di aeroplani tedeschi sul trentino, per lanciare dei manifesti incitanti il popolo a ribellarsi alla disciplina italiana ed a marciare verso la Germania; e riferiva infine che percorrendo l'Alto Adige ed il trentino aveva constatato che tutto il popolo è entusiasta per il ritorno al regime tedesco.

Tale discorso antinazionale era stato fatto alla presenza di Taufer Rodolfo e Taufer Pietro che, sentiti all'udienza, entrambi ebbero a confermare che l'Amort, contrariamente alle sue negative, aveva realmente espresso sentimenti irredentistici tedeschi contro l'Italia, facendo propaganda antinazionale. Altresì precisi furono nelle loro testimoniali i Marescialli dei CC.RR. parigi, Poli e Collina; quest'ultimo poi confermò che l'Amort è di sentimenti tedeschi, pur avendo dato l'assenso paterno perché i figli si iscrivessero nelle organizzazioni giovanili fasciste; e che fù trovato in possesso di molti ritagli di giornali tedeschi di carattere hitleriano come emerse dalla traduzione in atti istruttori.

Non v'è dubbio pertanto che dalla suesposta narrativa scaturisce la prova evidente che l'imputato svolgeva attività propagandistica antinazionale diretta a distruggere o deprimere il sentimento nazionale.

Egli perciò si è reso colpevole del reato previsto e punito dall'art. 272 cpv. 1° C.P., in quanto nella fattispecie della azione criminosa compiuta si vengono a integrare tutti gli estremi soggettivamente ed oggettivamente considerati, che costituiscono la qualificazione giuridica del reato ascrittogli.

Esaminate e vagliate tutte le risultanze dibattimentali, il Collegio ritiene equo di irrogare la pena di mesi 9 di reclusione, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Poiché l'Amort è detenuto dal 7.3.1935 e quindi ha già espiata la pena inflittagli, ordina che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 272 cpv. 1°, 23 C.P.: 274, 488 C.P.P.

Dichiara

Amort Goffredo colpevole del reato ascritto e lo condanna a mesi 9 di reclusione, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 11.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 313/1935

SENTENZA N. 69

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Bevilacqua Cesare, Console Generale M.V.S.N.;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici Consoli M.V.S.N.: Pasqualucci Renato, De Martis Giov. Batta., Gaudio Vincenzo, Rossi Umberto, Leonardi Nicola.

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Gaeta Giuseppe, nato il 20.4.1902 a Castellammare di Stabia (Napoli), perito industriale.

IMPUTATO

1) del reato previsto dall'art. 264 C.P. per avere ricevuto dallo straniero danaro al fine di compiere atti contrarii agli interessi nazionali;

2) del reato previsto dall'art. 302 C.P. per avere istigato Di Napoli Giuseppe (ora defunto) a compiere atti contrarii agli interessi nazionali.

Reati commessi in Tunisi, Napoli e Castellammare di Stabia dai primi del mese di gennaio 1934 all'8 aprile 1935.

Omissis

P. Q. M.

Visti gli art. 246, 302, 23, 29, 73, 99, 228, 229 C.P.; 274, 488 C.P.P.; R.D. 25.9.1934 n. 1511

Dichiara

Gaeta Giuseppe colpevole dei reati ascrittigli con l'aggravante della recidiva ed operato il cumulo delle pene, complessivamente lo condanna ad anni 12 di reclusione ed a lire 10.000 di multa. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con la libertà vigilata, col pagamento delle spese di giudizio e di preventiva custodia, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Gli applica il beneficio del condono condizionale di anni 2 sulla pena inflittagli in applicazione del R.D. 25.9.1934 n. 1511 (oltre alla intera multa).

Roma, 13.12.1935 - Anno XIV.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 15.2.1937 n. 77.

Gaeta viene scarcerato dalla Casa di Reclusione di Civitavecchia l'8.4.1941.

Detenuto dall'8.4.1935 all'8.4.1941.

Pena espiata: 6 anni.

Il "titolo del reato" osta alla concessione dei benefici di clemenza previsti dal R.D. 24.2.1940 N. 56.

Una istanza di grazia inoltrata dal figlio nella Pasqua del 1940 viene respinta.

Con sentenza n. 43 del 18.11.1935 la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa anche nei confronti del latitante:

De Natale Giovanni, nato il 13.2.1892 a Mili Inferiore (Messina).

Il De Natale, tratto in arresto il 27.11.1938, venne giudicato dal T.S.D.S. con sentenza del 18.2.1939. (Vedi "Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1939").

SEZIONE « B »

SENTENZA EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
(Sent. del 9.7.1935 emessa nei confronti di Martinelli Alfredo)

SENTENZA EMESSA DEL GIUDICE ISTRUTTORE
(Sent. del 25.11.1935 nei confronti di Gorzuchowski Stanislao)

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DIVISION OF THE PHYSICAL SCIENCES
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5301 S. DICKINSON DRIVE
CHICAGO, ILL. 60637

RECEIVED

FROM THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5301 S. DICKINSON DRIVE
CHICAGO, ILL. 60637

TO THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5301 S. DICKINSON DRIVE
CHICAGO, ILL. 60637

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta degli Ill.mi Signori:

Presidente: Generale Dessy Francesco;

Giudice Relatore: Lanari Piero;

Giudici: Griffini Mario, Calia Michele - Consoli M.V.S.N..

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

IN CAMERA DI CONSIGLIO

nel procedimento penale a carico di:

Martinelli Alfredo, nato ad Iudiahhy (S. Paolo Brasile) il 2.8.1901, ex impiegato straordinario dello Stato, detenuto dal 14.12.1934 al 23.4.1935.

IMPUTATO

del delitto previsto dall'art. 246 p.p. C.P. per avere ricevuto dallo straniero danaro ed averne accettata la promessa al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

In Nizza, Parigi e Marsiglia dal febbraio al dicembre 1934.

Viste e lette le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro il Martinelli per insufficienza di prove, in ordine al reato ascrittogli;

IN FATTO ED IN DIRITTO

Martinelli Alfredo, nato in Brasile da genitori italiani e già domiciliato a Padova, nella notte dal 13 al 14 dicembre 1934 rimpatriava con la famiglia dalla Francia, per il valico ferroviario di Ventimiglia, munito di foglio di rimpatrio rilasciato dal Consolato italiano di Marsiglia.

Per misure di P.S. egli venne fermato ed associato nel carcere giudiziario di Ventimiglia. Subito lo stesso Martinelli si rivolse al locale comando dei CC.RR. facendo sapere che aveva importanti rivelazioni da fare.

Interrogato disse che il 19.2.1934 dopo di essersi procurato il passaporto dalla Ambasciata brasiliana di Roma, mediante presentazione del certificato di nascita, espatriò in Francia con la intenzione di farsi assumere come informatore dal servizio di spionaggio militare francese, fingendo di agire ai danni dell'Italia, ma col proposito di rendersi invece utile al nostro Paese; e ripromettendosi di segnalare tutto ciò che avesse potuto accertare presso quel servizio spionistico.

Presa residenza a Marsiglia, alloggiò all'albergo Clerc di proprietà di un italiano certo Tonini Silvio nato pure nel Brasile, noto agente reclutatore dell'Ufficio di spionaggio francese. Ebbe da costui e da certo Posenel Jean triestino, proposte per farsi ingaggiare al detto servizio di spionaggio militare; e senz'altro vi aderì, concertando tutte le modalità con le quali avrebbe potuto compiere la impresa.

Intanto ai primi del dicembre 1934 direttamente si mise in contatto col capo del centro spionistico di Marsiglia, il sedicente Murat, che gli promise lauti compensi se avesse adempiuto, in Italia, ad alcuni precisati compiti di carattere riservato militare.

Egli accettò tutte le condizioni fattegli e per acquistare credito, millantò possibilità informative, affermando di avere molte conoscenze tra ufficiali superiori e generali dell'esercito italiano. Fece il nome di alcuni di questi ed anche dell'Ing. Giuseppe Pugina, addetto al genio aeronautico di Padova, dal quale, secondo lui, avrebbe avuto certamente i piani dei vari campi di aviazione.

Il Murat si dimostrò soddisfatto di tali promesse ed assicurò il Martinelli che lo avrebbe inviato presto in Italia.

Senonché il giorno 11.12.1934, sarebbe stato, a suo dire, percosso e minacciato di morte dal Tonini e dal Posenel; in quanto entrambi, lo accusavano di avere tradito i comuni interessi finanziari, avendo egli preso diretto contatto col centro spionistico senza avvalersi dell'opera che invece a tal uopo avrebbero dovuto svolgere il Tonini ed il Posenel, come mediatori.

Impauritosi, andò subito al Consolato italiano ed il 13 dicembre poté ottenere per sé e per la famiglia il foglio di rimpatrio nonché aiuto finanziario.

Il Comando dei CC.RR. dopo l'interrogatorio del Martinelli e le indagini del caso, lo denunciava al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, sembrando sufficienti gli elementi raccolti a suo carico per renderlo responsabile del delitto di cui all'art. 246 C.P., per avere egli comunque ricevuto dallo straniero denaro ed accettata promesse al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Argomentava infatti il Comando dei CC.RR. che il Martinelli, dopo di essersi incontrato ed accordato prima col Tonini e col Posenel, e poscia col pseudo "Murat" al fine di esercitare lo spionaggio non a favore ma invece ai danni dell'Italia, avesse richiesto al Console d'Italia di essere rimpatriato

d'urgenza colla famiglia, perché non avendo voluto dividere coi detti Tonini e Posenel un premio percepito in compenso di opera criminosa già compiuta, era stato perciò bastonato e minacciato di morte da costoro.

È da osservarsi però che dalla compiuta istruttoria mentre non appare confermato tutto ciò, altre circostanze condurrebbero a spiegare altrimenti il passaggio e l'attività all'estero del Martinelli. Non è da escludersi in verità che egli siasi deciso improvvisamente a trasferirsi da Padova a Nizza con la famiglia per timore invece di un probabile suo arresto, in conseguenza di una denuncia penale fatta contro di lui dal Prof. Ghislanzoni, soprintendente alle Antichità del Veneto, per malversazioni e falsi che il Martinelli, allora assistente agli scavi, avrebbe commessi ai danni dello Stato. Egli difatti passò all'estero munito di passaporto brasiliano rilasciatogli direttamente dall'Ambasciata, evitando così di rivolgersi alla Questura.

All'estero venne a trovarsi subito in misere condizioni economiche. Prese allora contatti ed accordi con gli elementi del centro spionistico francese, già accennati, ed in seguito chiese protezione ed aiuti, come è stato detto, al Console Generale italiano di Marsiglia per il rimpatrio d'urgenza colla famiglia.

Non appare perciò inverosimile che il Martinelli, pure avendo preso contatto con lo spionaggio francese, non avesse tuttavia il proposito di spiare una attività contraria agli interessi dell'Italia, in quanto su questo punto non si è potuto raccogliere alcun preciso elemento che valga ad infirmare l'asserto al riguardo del Martinelli per un possibile controspionaggio.

Pertanto è da dichiarare di non doversi procedere contro il Martinelli per insufficienza di prove.

E poiché egli con ordinanza del Giudice Istruttore del 25.4.1935 venne già escarcerato ai sensi dell'art. 269 C.P.P., ne consegue che debbasi ordinare la revoca del di lui mandato di cattura.

P. Q. M.

Visti gli art. 378 C.P.P.; e 2 R.D. 13.3.1927 n. 313;

Dichiara

di non doversi procedere per insufficienza di prove contro il Martinelli pel reato ascrittogli; ordinando la revoca del di lui mandato di cattura, essendo, egli, già stato escarcerato in applicazione dell'art. 269 C.P.P.

Roma, 9.7.1935 - Anno XIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 406/1935**SENTENZA DEL 25.11.1935**

(G.I. Lando Fantini)

Nei confronti di:

Gorzuchowski Stanislaw, nato il 6.6.1889 a Wilno (Polonia), residente a Varsavia, già tenente della cavalleria polacca, professore di geografia e dottore in filosofia.

Detenuto dal 9.10.1935 al 25.11.1935.

IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 256, 2° cpv., per essersi procurato notizie di cui l'Autorità competente ha vietata la divulgazione.

Reato commesso dal 30 settembre al 9 ottobre 1935 in territorio di Napoli e di Macomer (Nuoro).

IN FATTO ED IN DIRITTO

Verso le ore 15,30 del 9 ottobre u.s. fu visto aggirarsi nelle vicinanze di Macomer uno sconosciuto che eseguiva fotografie di panorami comprendenti edifici di importanza militare. Avvertiti i Carabinieri Reali fu tratto in arresto verso le ore 19 dello stesso giorno nella Piazza di Macomer. Disse essere il suddito polacco Gorzuchowski Stanislaw, insegnante di geografia nell'Istituto Superiore di Commercio di Varsavia; che viaggiava per raccogliere fotografie a corredo di lavoro monografico sull'Italia commessogli da una ditta di Varsavia.

Fu sequestrata la macchina fotografica ed il materiale fotografico: e, poiché si trovarono dieci negativi riproducenti cabine e linee idroelettriche ed edifici militari, il Comando di Divisione di Cagliari ha denunciato il 7 novembre, sempre in istato di arresto, il Gorzuchowski a questo Tribunale Speciale con la imputazione in epigrafe.

Al Giudice incaricato della istruttoria, il Gorzuchowski ha ripetuta e precisata la dichiarazione inizialmente fatta ai Carabinieri di Macomer: che cioè fu lontanissima dal suo pensiero l'idea di riprodurre visioni di importanza militare, e di farne uso a danno dell'Italia della quale è fedele amico ed ammiratore del regime; che proviene dalla Polonia dopo aver preso parte a Praga ad un congresso internazionale della Società per l'espansione commerciale; che è passato per la Jugoslavia onde incontrarsi con suo padre a Ragusa; che a nessuno ha fatto mistero delle sue finalità scientifiche ed artistiche; che quindi è perfettamente innocente, anche se, per malaugurata combinazione, siano rimaste incluse in qualche fotografia, immagini relative a opere militari.

Ha dato referenze, indicando come testi autorità italiane e polacche in grado di deporre sulla sua personalità morale e sociale.

L'istruttoria ha sentito i testi, ha chiesto informazioni a Varsavia per tramite del Ministero degli Esteri, ha raccolto due perizie: una militare eseguita da un ufficiale superiore di S.M., l'altra fotografica della Scuola Superiore di Polizia. Si conclude con la convinzione che le dichiarazioni del Gorzuchowski rispondono a piena verità e che perciò debbesi ritenere ch'egli ha agito con assenza assoluta di dolo:

È, infatti, da tener presente che:

1) Sono stati trovati al Gorzuchowski numero 320 negativi di visioni panoramiche eseguiti con una macchina fotografica particolarmente adatta per riproduzioni ingrandite: tra questi solo dieci includono elementi di opere militari. Lo scarso numero, di fotografie relative a impianti militari in relazione al numero elevato di fotografie riproducenti panorami e altre opere di carattere artistico costituisce una prova della casualità della inclusione di elementi sospetti in un lavoro perfettamente normale.

2) Non soltanto la scarsità del numero, ma anche la scarsissima importanza degli elementi, che in un primo tempo sono apparsi sospetti, milita a favore dell'imputato. Delle dieci su indicate fotografie, cinque rappresentano da diversi punti l'isola di Nisida con l'idroscalo militare e la rada di Bagnoli: e di queste la perizia ha detto che non sono affatto incriminabili perché rappresentano elementi noti e diffusi nelle comuni cartoline illustrate in vendita ovunque. Una sesta (all. 8) non presenta alcun elemento identificabile. Ne restano quattro che riproducono una cabina idroelettrica presso una strada incassata; un paesaggio da due diversi punti, e vi sono inclusi nello sfondo i magazzini militari di "Bonu Drau"; nonché una linea di condotta idroelettrica: e per esse il perito militare ha confermato che hanno un valore informativo molto limitato. Onde appare pochissimo verosimile che un informatore si avventuri in un viaggio pericoloso di responsabilità e di danni per un così modesto bottino.

3) Sono stati precisati i punti in cui il Gorzuchowski ritrasse i sopracitati magazzini di "Bonu Drau", cioè rispettivamente alla distanza di metri 200 e di metri 150; distanza dalla quale egli effettivamente non poteva avvertire l'esistenza o quanto meno le caratteristiche militari di tali magazzini. Mentre non risulta che si sia in altro tempo avvicinato sino a comprendere la natura delle opere in questione.

4) Da siffatte emergenze e considerazioni di carattere negativo non possono infine dissociarsi le concordi referenze favorevoli al prevenuto; e cioè le precise dichiarazioni di stima e di insospettabilità fatte in suo favore da alte personalità politiche dell'Italia e della Polonia, che lo hanno definito «persona corretta, di levatura e cultura superiore — ammiratore ed amico dell'Italia e del Regime — professore favorevolmente conosciuto nell'ambiente scientifico di Varsavia e stimato da eminenti personalità polacche».

Pertanto va accolta la richiesta in data odierna del P.M. per il proscioglimento del Gorzuchowski con la formula che il fatto non costituisce reato.

P. Q. M.

Visto l'art. 395 C.P.P.. Su conforme richiesta del P.M.

Dichiara

Non doversi procedere per il reato in epigrafe contro il Gorzuchowski Stanislaò perché il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Ordina

che sia scarcerato se non detenuto per altra causa e che siano restituite allo stesso la macchina fotografica e tutti gli altri oggetti sequestrati tranne i negativi delle dieci fotografie panoramiche di cui a fol. 17 del volume perizie.

IL CANCELLIERE

(*A. Guarnotta*)

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(*L. Fantini*)

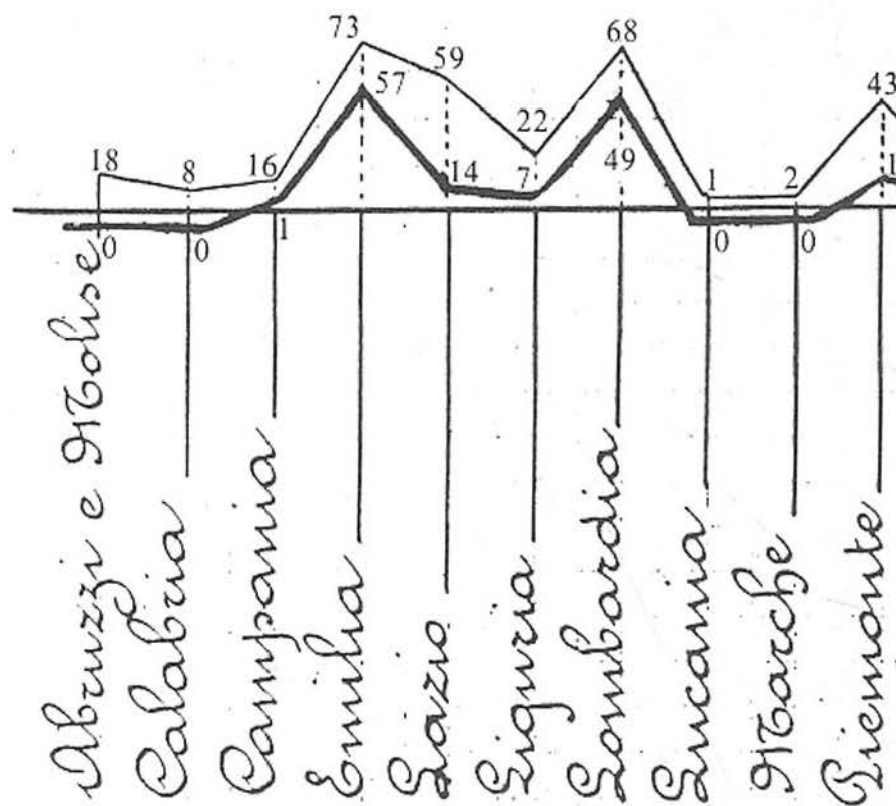
QUADRO RIASSUNTIVO

(redatto dal competente ufficio del T.S.D.S.)

Regioni	Denunciati	Imputati				
		Prosciolti			Condannati	
		Intelletuali	Operai	Totale	Intelletuali	Operai
Abruzzo e Molise	18	—	18	18	—	—
Calabria	8	1	7	8	—	—
Campania	16	1	13	14	1	—
Emilia	73	1	14	15	—	57
Lazio	59	9	36	45	3	11
Liguria	22	2	11	13	2	5
Lombardia	68	1	17	18	3	46
Lucania	1	—	1	1	—	—
Marche	2	—	2	2	—	—
Piemonte	43	2	16	18	7	9
Puglie	13	2	10	12	—	1
Sardegna	6	1	4	5	—	1
Sicilia	20	3	15	18	—	2
Toscana	44	2	14	16	—	26
Umbria	6	—	6	6	—	—
Venezia Eugania	46	2	22	24	1	18
Venezia Giulia	91	3	31	34	3	51
Venezia Tridentina	25	1	20	21	1	3
Totali	561	31	257	288	21	230

Totale	Attività sovversiva	Attentati	«Giustizia e Libertà» Cospirazione	Spionaggio	Reati vari	Processi inviati altre Autorità	Ignoti.	Latitanti
—	1	—	—	—	14	8	1	—
—	1	—	—	—	7	4	—	—
1	—	—	—	1	14	16	1	1
57	6	—	—	—	9	9	2	1
14	2	—	—	4	35	36	11	—
7	1	—	—	4	9	5	1	2
49	4	—	—	4	7	18	8	1
—	—	—	—	—	1	6	—	—
—	—	—	—	—	2	8	1	—
16	2	—	1	3	12	7	3	9
1	2	—	—	—	9	8	—	—
1	1	—	—	1	4	4	—	—
2	1	—	—	1	18	24	—	—
26	1	—	—	1	11	15	6	2
—	—	—	—	—	6	4	1	—
19	2	—	1	4	9	14	1	3
54	7	—	—	8	13	12	3	3
4	—	—	—	2	9	7	1	—
251	31	—	2	33	189	205	40	22

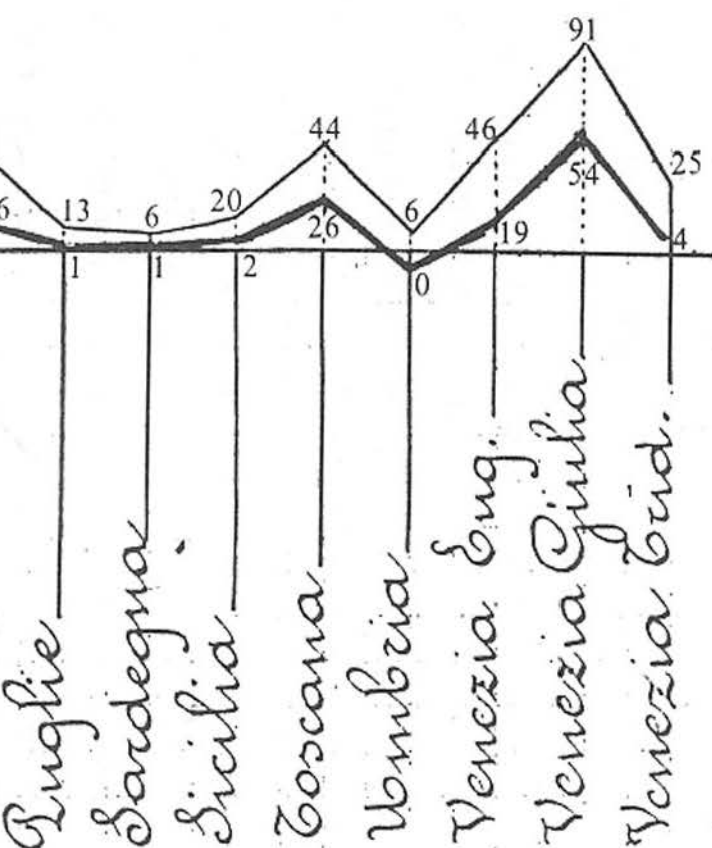
96. 93. - Nei procedimenti contro ignoti è compreso quello relativo all'esplosivo
Esplosivi e Munizioni di Taino.



LEGENDA

— denunciati

— condannati



1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (1)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

2. In the second part of the paper we consider the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (2)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

3. In the third part of the paper we consider the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (3)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

4. In the fourth part of the paper we consider the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (4)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

5. In the fifth part of the paper we consider the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (5)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

6. In the sixth part of the paper we consider the problem of the existence of solutions of the system of equations

$$\frac{dx}{dt} = f(x, y, z), \quad \frac{dy}{dt} = g(x, y, z), \quad \frac{dz}{dt} = h(x, y, z), \quad (6)$$

where f, g, h are continuous functions of x, y, z and satisfy the Lipschitz condition with respect to x, y, z .

INDICI

- A) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Prima Parte comprese quelle menzionate nelle «Note».
- B) Indice di tutte le sentenze pubblicate nella Seconda Parte comprese quelle menzionate nelle «Note».
- C) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione.
- D) Elenco delle mansioni di coloro che hanno svolto l'attività specificata nella Seconda Parte.
- E) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- F) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.
- G) Indice riassuntivo dei condannati alla pena di morte a decorrere dalla prima condanna (v. pagine 669-674 del volume relativo alle “Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928”).

A) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA PRIMA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE «NOTE»

SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 1 del 28.1.1935	Pag.	15
Sentenza n. 2 del 30.1.1935	»	23
Sentenza n. 4 del 2.2.1935.	»	35
Sentenza n. 5 del 4.2.1935.	»	37
Sentenza n. 7 del 6.2.1935.	»	41
Sentenza n. 9 del 14.2.1935	»	43
Sentenza n. 10 del 15.2.1935	»	56
Sentenza n. 12 del 22.2.1935	»	66
Sentenza n. 13 del 26.2.1935	»	72
Sentenza n. 15 del 20.3.1935	»	74
Sentenza n. 16 del 22.3.1935	»	87
Sentenza n. 17 del 27.3.1935	»	95
Sentenza n. 19 del 28.3.1935	»	103
Sentenza n. 20 del 28.3.1935	»	106
Sentenza n. 21 del 28.3.1935	»	108
Sentenza n. 22 del 2.4.1935.	»	110
Sentenza n. 23 del 5.4.1935.	»	116
Sentenza n. 25 del 12.4.1935	»	125
Sentenza n. 27 del 6.5.1935.	»	132
Sentenza n. 28 dell'8.5.1935	»	149
Sentenza n. 29 del 10.5.1935	»	161
Sentenza n. 30 del 14.5.1935	»	175

Sentenza n. 31 del 16.5.1935	Pag.	184
Sentenza n. 34 del 20.5.1935	»	191
Sentenza n. 38 del 27.5.1935	»	204
Sentenza n. 39 del 27.5.1935	»	207
Sentenza n. 40 del 31.5.1935	»	209
Sentenza n. 57 del 16.11.1935	»	218
Sentenza n. 59 del 19.11.1935	»	221
Sentenza n. 61 del 20.11.1935	»	225
Sentenza n. 65 del 9.12.1935	»	229
Sentenza n. 68 del 13.12.1935	»	232

*SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
MENZIONATE NELLE «NOTE» ALLEGATE ALLE SENTENZE
PRONUNZiate DAL T.S.D.S.*

Sentenza n. 33 del 6.7.1934 («Nota» alla Sent. n. 5 del T.S.D.S.)	Pag.	39
Sentenza n. 39 del 16.7.1934 («Nota» alla Sent. n. 12 del T.S.D.S.)	»	71
Sentenza n. 43 del 5.10.1934 («Nota» alla Sent. n. 23 del T.S.D.S.)	»	123
Sentenza n. 46 del 12.10.1934 («Nota» alla Sent. n. 22 del T.S.D.S.)	»	115
Sentenza n. 50 del 3.11.1934 («Nota» alla Sent. n. 13 del T.S.D.S.)	»	74
Sentenza n. 51 del 12.11.1934 («Nota» alla Sent. n. 16 del T.S.D.S.)	»	94
Sentenza n. 52 del 12.11.1934 («Nota» alla Sent. n. 15 del T.S.D.S.)	»	85
Sentenza n. 1 del 7.2.1935 («Nota» alla Sent. n. 23 del T.S.D.S.)	»	124
Sentenza n. 4 del 22.2.1935 («Nota» alla Sent. n. 27 del T.S.D.S.)	»	148
Sentenza n. 5 del 22.2.1935 («Nota» alla Sent. n. 28 del T.S.D.S.)	»	160
Sentenza n. 6 del 22.2.1935 («Nota» alla Sent. n. 29 del T.S.D.S.)	»	174
Sentenza n. 8 del 25.2.1935 («Nota» alla Sent. n. 30 del T.S.D.S.)	»	182
Sentenza n. 9 del 7.3.1935 («Nota» alla Sent. n. 31 del T.S.D.S.)	»	190
Sentenza n. 10 del 7.3.1935 («Nota» alla Sent. n. 34 del T.S.D.S.)	»	203

SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE

Sentenza del 13.1.1935 nei confronti di Regatschnig Carlo e Rautscher Antonio . . .	Pag.	237
Sentenza del 14.1.1935 nei confronti di Coronari Guido	»	238

Sentenza del 19.1.1935 nei confronti di Principiano Paola e Sartori Norma	Pag. 239
Sentenza del 19.1.1935 nei confronti di Pirotti Vasco	» 240
Sentenza del 31.1.1935 nei confronti di Nisi Marino	» 241
Sentenza del 21.2.1935 nei confronti di Recchioni Emilio	» 242
Sentenza del 15.3.1935 nei confronti di Puddu Luigi	» 243
Sentenza del 26.3.1935 nei confronti di Mino Virginia	» 243
Sentenza del 12.4.1935 nei confronti di Schiavone Michele	» 244
Sentenza del 16.4.1935 nei confronti di Caddeo Salvatoreangelo	» 245
Sentenza del 16.4.1935 nei confronti di Canale Attilio	» 246
Sentenza del 27.4.1935 nei confronti di Cucchiario Giovanni	» 247
Sentenza del 10.5.1935 nei confronti di Cimini Guido	» 248
Sentenza del 26.5.1935 nei confronti di di Giadone Salvatore	» 249
Sentenza del 27.5.1935 nei confronti di Lancione Bettino	» 250
Sentenza del 6.6.1935 nei confronti di Pieraccini Pergentino	» 250-251
Sentenza del 12.7.1935 nei confronti di Sommaruga Carlo	» 251-252
Sentenza del 12.7.1935 nei confronti di Truppa Crescenzo	» 252-253
Sentenza del 12.7.1935 nei confronti di Barbierato Giuseppe	» 253-254
Sentenza del 19.7.1935 nei confronti di Farina Antonino	» 254
Sentenza del 29.7.1935 nei confronti di Brovelli Alfonso	» 255
Sentenza del 30.7.1935 nei confronti di Pobega Bruno	» 256
Sentenza del 17.8.1935 nei confronti di Mancini Giuseppe	» 256-257
Sentenza del 19.8.1935 nei confronti di Moser Giuseppe, Heel Giuseppe e Raffel Enrico	» 257-258
Sentenza del 20.9.1935 nei confronti di Micci Federico	» 258-259
Sentenza del 7.11.1935 nei confronti di Bianchi Umberto e Barbieri Giulio	» 259-260
Sentenza del 15.11.1935 nei confronti di Bizzoni Carmine	» 260
Sentenza del 28.11.1935 nei confronti di Rossi Romeo	» 261
Sentenza del 6.12.1935 nei confronti di Bianchi Gino	» 261-262

*SENTENZE EMESSE DAL GIUDICE ISTRUTTORE
MENZIONATE NELLE «NOTE» ALLEGATE ALLE SENTENZE
PRONUNZiate DAL T.S.D.S.*

Sentenza del 25.8.1934 («Nota» alla Sent. n. 2 del T.S.D.S.)	Pag. 33
--	---------

Sentenza del 22.8.1934 («Nota» alla Sent. n. 25 del T.S.D.S.)	Pag. 131
Sentenza del 5.10.1934 («Nota alla Sent. n. 2 del T.S.D.S.)	» 34
Sentenza del 13.11.1934 («Nota» alla Sent. n. 9 del T.S.D.S.)	» 53
Sentenza del 25.6.1935 («Nota» alla Sent. n. 2 del T.S.D.S.)	» 34

**B) INDICE DI TUTTE LE SENTENZE
PUBBLICATE NELLA SECONDA PARTE
COMPRESSE QUELLE MENZIONATE NELLE «NOTE»**

SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.

Sentenza n. 3 del 2.2.1935.	Pag.	267
Sentenza n. 6 del 6.2.1935.	»	271
Sentenza n. 8 del 12.2.1935	»	273
Sentenza n. 11 del 19.2.1935	»	276
Sentenza n. 14 del 26.2.1935	»	285
Sentenza n. 18 del 28.3.1935	»	288
Sentenza n. 24 del 9.4.1935.	»	290
Sentenza n. 26 del 3.5.1935.	»	296
Sentenza n. 32 del 18.5.1935	»	302
Sentenza n. 33 del 18.5.1935	»	305
Sentenza n. 35 del 23.5.1935	»	307
Sentenza n. 36 del 23.5.1935	»	309
Sentenza n. 37 del 27.5.1935	»	311
Sentenza n. 41 del 3.6.1935.	»	313
Sentenza n. 42 del 3.6.1935.	»	315
Sentenza n. 43 del 18.6.1935	»	317
Sentenza n. 44 del 21.10.1935	»	327
Sentenza n. 45 del 21.10.1935	»	331
Sentenza n. 46 del 21.10.1935	»	334
Sentenza n. 47 del 22.10.1935	»	336
Sentenza n. 48 del 22.10.1935	»	339
Sentenza n. 49 del 22.10.1935	»	342

Sentenza n. 50 del 24.10.1935	Pag.	346
Sentenza n. 51 del 24.10.1935	»	349
Sentenza n. 52 del 24.10.1935	»	351
Sentenza n. 53 del 26.10.1935	»	355
Sentenza n. 54 del 14.11.1935	»	363
Sentenza n. 55 del 14.11.1935	»	365
Sentenza n. 56 del 16.11.1935	»	367
Sentenza n. 58 del 19.11.1935	»	369
Sentenza n. 60 del 20.11.1935	»	372
Sentenza n. 62 del 22.11.1935	»	374
Sentenza n. 63 del 22.11.1935	»	376
Sentenza n. 64 del 9.12.1935	»	378
Sentenza n. 66 dell'11.12.1935	»	380
Sentenza n. 67 dell'11.12.1935	»	382
Sentenza n. 69 del 13.12.1935	»	385

*SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA
MENZIONATE NELLE «NOTE» ALLEGATE ALLE SENTENZE
PRONUNZiate DAL T.S.D.S.*

Sentenza n. 38 del 2.7.1934 («Nota» alla Sent. n. 6 del T.S.D.S.)	Pag.	272
Sentenza n. 45 del 12.10.1934 («Nota» alla Sent. n. 8 del T.S.D.S.)	»	275
Sentenza n. 47 dell'1.10.1934 («Nota» alla Sent. n. 41 del T.S.D.S.)	»	314
Sentenza n. 53 del 12.11.1934 («Nota» alla Sent. n. 11 del T.S.D.S.)	»	283
Sentenza n. 12 del 18.3.1935 («Nota» alla Sent. n. 44 del T.S.D.S.)	»	330
Sentenza n. 13 del 18.3.1935 («Nota» alla Sent. n. 26 del T.S.D.S.)	»	300
Sentenza n. 21 del 18.7.1935 («Nota» alla Sent. n. 45 del T.S.D.S.)	»	333
Sentenza n. 31 del 9.10.1935 («Nota» alla Sent. n. 49 del T.S.D.S.)	»	345
Sentenza n. 36 del 19.10.1935 («Nota» alla Sent. n. 55 del T.S.D.S.)	»	366
Sentenza n. 38 del 25.10.1935 («Nota» alla Sent. n. 58 del T.S.D.S.)	»	371
Sentenza n. 39 del 25.10.1935 («Nota» alla Sent. n. 62 del T.S.D.S.)	»	375
Sentenza n. 42 del 18.11.1935 («Nota» alla Sent. n. 66 del T.S.D.S.)	»	381
Sentenza n. 43 del 18.11.1935 («Nota» alla Sent. n. 69 del T.S.D.S.)	»	386

*SENTENZA DI «ASSOLUZIONE»
EMESSA DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA*

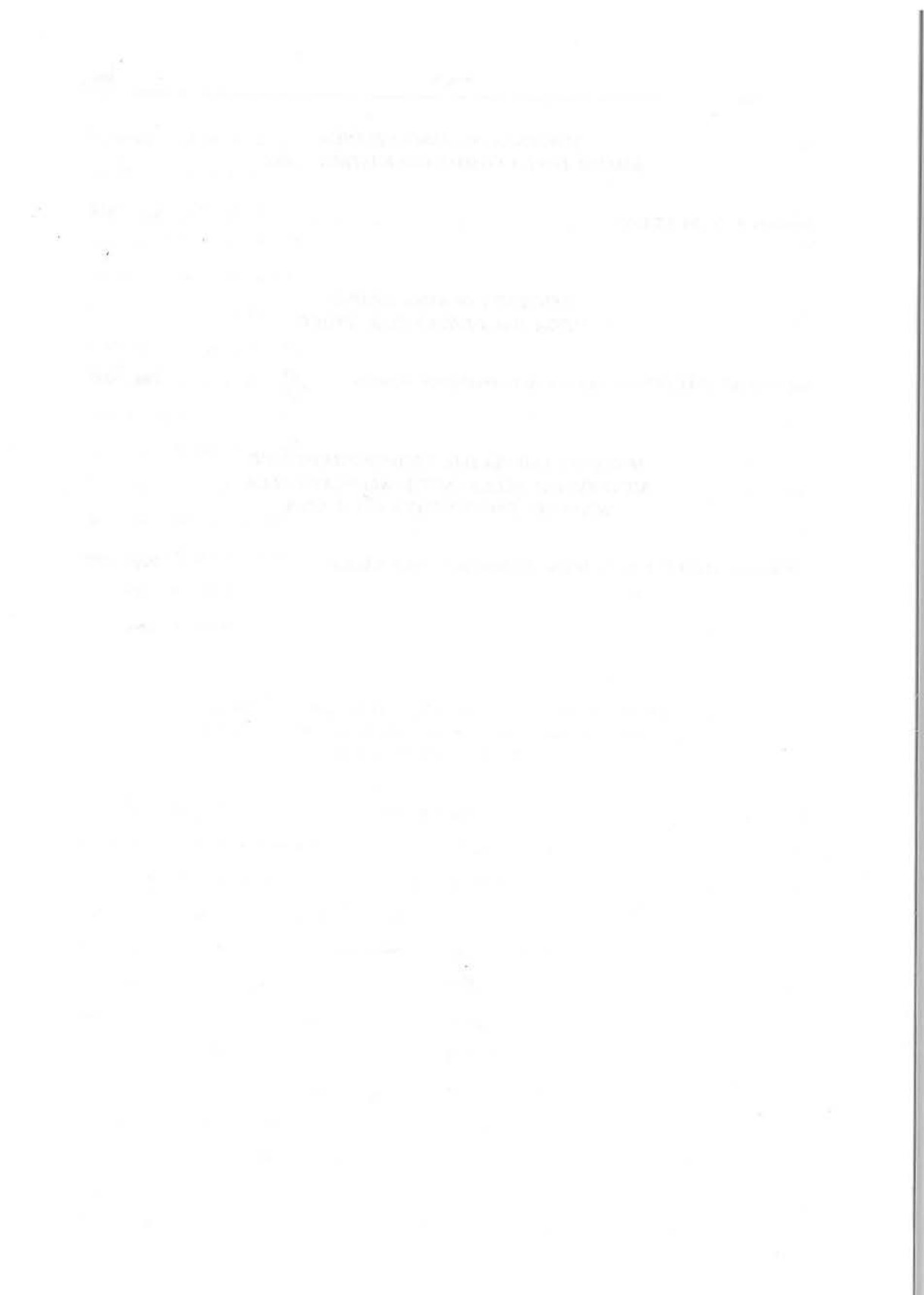
Sentenza n. 20 del 9.7.1935. Pag. 389

*SENTENZA DI ASSOLUZIONE
EMESSA DAL GIUDICE ISTRUTTORE*

Sentenza del 25.11.1935 nei confronti di Gorzuchowski Stanislao Pag. 392

*SENTENZA EMESSA DAL GIUDICE ISTRUTTORE
MENZIONATA NELLA «NOTA» ALLEGATA ALLA
SENTENZA PRONUNZIATA DAL T.S.D.S.*

Sentenza n. 44 del 26.3.1935 («Nota» alla Sent. n. 51 del T.S.D.S.). Pag. 350



C) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITÀ SOVVERSIVA
SVOLTA NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO
CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITÀ
ESERCITATE DA TUTTI COLORO — UOMINI E DONNE —
CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte.	Pag. 410
Valle d'Aosta	» 412
Liguria	» 413
Lombardia	» 415
Trentino - Alto Adige	» 417
Veneto	» 419
Friuli - Venezia Giulia	» 420
Emilia - Romagna.	» 426
Toscana	» 428
Umbria	» 431
Marche	» 432
Lazio	» 433
Abruzzi	» 435
Molise	» 436
Campania	» 437
Puglia.	» 439
Basilicata	» 443
Calabria	» 444
Sicilia.	» 446
Sardegna.	» 447
Estero.	» 448

Nota. - Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

PIEMONTE

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Novara	1934	17	95
Casale Monferrato (Alessandria)	1934	20	106
Pallanza (Novara)	1934	21	108
Novara e provincia	1934	34	192
Novara e provincia	1933-1934	40	209

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Piemonte.

Sentense emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Rivarolo (Torino)	1934	16.4.1935	245
Masino (Torino)	1935	29.7.1935	255

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PIEMONTE,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze promunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	1	15	74
Calzolaio	1	20	106
Contadino	2	34	191-192
Contadino	1	40	209
Fabbro	1	40	209
Falegname	3	40	209
Magazziniere	1	16	87
Manovale	1	16	87
Manovale	1	40	209
Mattonaio	1	16	87
Meccanico	1	15	74
Meccanico	1	29	162
Meccanico	1	40	209

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Muratore	1	34	192
Muratore	1	39	207
Muratore	1	40	209
Operaio	1	40	95 e 209
Panettiere	1	40	209
Saldatore	2	16	87
Sarto	1	34	191
Vetraio	1	34	191

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Sottocapo della R. Marina	1	46	115
		(«Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
	Nessuno		

DONNE

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Casalinga	1	26.3.1935	243

VALLE D'AOSTA

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Valle d'Aosta.

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Valle d'Aosta.

*LIGURIA**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
La Spezia	1933-1934	4	35
Genova e Savona	1934	15	75
Genova e Savona	1934	16	87

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Liguria.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Carceri di Marassi (Genova)	1935	16.4.1935	246
Ginepro di Cengio (Savona)	1935	12.7.1935	251-252

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LIGURIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Fonditore di metalli	1	15	74
Fuochista	1	15	74
Impiegato	1	15	74
Manovale	1	15	74
Meccanico	2	15	74
Meccanico	1	16	87
Muratore	1	15	74
Operaio	1	4	35
Scaricatore	1	16	87
Scritturale	1	10	56
Segnalatore	1	16	87
Siderurgico	1	15	74
Verniciatore	1	15	74

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Elettricista	1	52	85
Elettrotecnico	1	52	86
Facchino	1	52	86
Fuochista	1	52	85
Manovale	2	52	86
Meccanico	4	52	85-86
Metallurgico	1	51	94
Muratore	1	52	86
Operaio	2	52	85-86
Tornitore di metalli	1	52	85

(«Nota» alla Sent. 15
del T.S.D.S.)

DONNE

Casalinga	1	52	86
-----------	---	----	----

(«Nota» alla Sent. 15
del T.S.D.S.)

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Pavimentatore	1	16.4.1935	246

DONNE

Nessuna

LOMBARDIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Zanano (Brescia)	1933-1934	7	41
Nella provincia di Milano	1934	34	192

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Lombardia.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Milano	1933-1934	19.1.1935	239

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN LOMBARDIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	1	34	191
Cestaio	1	7	41
Disegnatore	1	17	95
Falegname	2	34	191
Fonditore	1	4	35
Manovale	1	7	41
Meccanico	2	34	191
Muratore	1	7	41
Tornitore	1	34	191
Verniciatore	2	34	192
Vetraio	1	34	191

DONNE

Filatrice	1	34	191
-----------	---	----	-----

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Sarto	1	10	203

(«Nota» alla Sent. n. 34
del T.S.D.S.)

DONNE

Filatrice	1	10	203
-----------	---	----	-----

(«Nota» alla Sent. n. 34
del T.S.D.S.)

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Caporale nel 79 Rgt. Fant.	1	19.1.1935	240
Contadino	1	27.7.1935	255
Muratore	1	12.7.1935	251

DONNE

Nessuna

*TRENTINO - ALTO ADIGE**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Mareta (Bolzano)	1935	65	229

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversive svolte nel Trentino - Alto Adige.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
S. Paolo Appiano (Bolzano)	1934	13.1.1935	237
S. Martino (Bolzano)	1935	19.8.1935	257-258

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL
TRENTINO - ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE
DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA.

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Contabile	1	68	232
Contadino	1	65	229
Contadino	1	68	232
Operaio	1	68	232

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Maestro elementare	1	50	73

(«Nota» alla Sent. 13
del T.S.D.S.)

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Falegname	1	13.1.1935	237
Operaio	1	13.1.1935	237
Operaio agricolo	3	19.8.1935	257

DONNE

Nessuna

VENETO

Nel 1935 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta nel Veneto.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Venezia	1935	28.11.1935	261

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLO CHE, NATI NEL VENETO SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati nel Veneto.

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Carpentiere	1	9	190
(«Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)			

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Vigile urbano	1	28.11.1935	261

DONNE

Nessuna

FRIULI - VENEZIA GIULIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Capodistria e zone limitrofe	1933	2	23
Trieste	1934	13	72
Trieste	1933-1934	25	125
Nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine	1934	27	133
Nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine	1934	28	149
Nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine	1934	29	162
Nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine	1934	30	175
Nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine	1934	31	184

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta nel Friuli - Venezia Giulia.

Il Giudice Istruttore ha, invece, emesso per attività svolta nelle Carceri giudiziarie di Udine una sentenza in data 12.7.1935 (pag. 253) e una sentenza in data 30.7.1935 per attività svolta a Capodistria (pag. 256).

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN FRIULI - VENEZIA GIULIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	2	2	23
Agricoltore	1	13	72
Agricoltore	1	28	149
Agricoltore	1	59	221
Attrezzista navale	1	29	161
Bracciante	1	2	23

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	25	125
Bracciante	2	27	132-133
Bracciante	3	28	149
Bracciante	1	29	161
Bracciante	2	30	175
Bracciante	4	31	184
Calafatore (addetto a stoppare le fessure di una nave	1	27	132
Calderaio	1	25	125
Calderaio	2	29	161
Carpentiere	2	27	132
Carpentiere	1	29	161
Carpentiere	2	30	175
Carraio	1	27	132
Commesso di negozio	1	29	162
Contadino	3	2	23
Contadino	1	27	133
Contadino	2	28	149
Contadino	1	29	161
Contadino	1	30	175
Contadino	1	31	184
Elettricista	1	27	133
Fabbro	1	25	125
Fabbro	1	28	150
Fabbro	5	29	161-162
Falegname	1	27	133
Falegname	4	28	149
Falegname	2	29	161-162
Litografo	1	29	161
Lucidatore	1	28	150
Manovale	1	2	23
Manovratore	1	25	125
Manovratore	1	39	207
Marittimo	1	13	72
Meccanico	1	2	23
Meccanico	1	25	125
Meccanico	2	27	132
Muratore	1	27	133
Muratore	1	30	175
Operaio	1	25	125
Panettiere	1	29	161
Panettiere	1	30	175
Parrucchiere	1	27	132
Pescatore	1	31	184
Pescivendolo	1	27	132
Sarto	1	28	149

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Sarto	1	29	161
Scalpellino	1	2	23
Scalpellino	1	28	149
Scalpellino	1	29	161
Scalpellino	3	30	175
Sellaio	1	27	132
Tipografo	1	28	149
Verniciatore	1	25	125

DONNE

Casalinga	1	27	132
-----------	---	----	-----

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Attrezzista navale	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Autista	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183
Bandaio	1	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Barbiere	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Barbiere	1	5 («Nota» alla Sent. 28 del T.S.D.S.)	160
Bracciante	2	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Bracciante	3	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182-183
Bracciante	1	5 («Nota» alla Sent. 28 del T.S.D.S.)	160

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	4 («Nota» alla Sent. 27 del T.S.D.S.)	148
Calderaio	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183
Carpentiere	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Carpentiere	2	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Carpentiere	1	4 («Nota» alla Sent. 27 del T.S.D.S.)	148
Cocchiere	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182
Contadino	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Contadino	2	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Contadino	1	5 («Nota» alla Sent. 28 del T.S.D.S.)	160
Elettricista	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182
Elettromeccanico	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Fabbro	1	5 («Nota» alla Sent. 28 del T.S.D.S.)	160
Falegname	1	9 («Nota» alla Sent. 31 del T.S.D.S.)	190
Falegname	2	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Falegname	1	4 («Nota» alla Sent. 27 del T.S.D.S.)	148
Falegname	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	3	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Meccanico	2	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182-183
Muratore	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182
Operaio	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183
Operaio	1	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
Operaio	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183
Scalpellino	3	5 («Nota» alla Sent. 28 del T.S.D.S.)	160
Scalpellino	4	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	182
Sottocapo R. Marina	1	46 («Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	115

DONNE

Casalinga	1	6 («Nota» alla Sent. 29 del T.S.D.S.)	174
-----------	---	---	-----

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Agricoltore	7	21.8.1934 («Nota» alla Sent. 2 del T.S.D.S.)	33
Agricoltore	2	5.10.1934 («Nota» alla Sent. 2 del T.S.D.S.)	33

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	25.6.1935 («Nota» alla Sent. 2 del T.S.D.S.)	34
Cementista	1	27.4.1935	247
Contadino	1	30.7.1935	256
Disegnatore navale	2	22.8.1934 («Nota» alla Sent. 25 del T.S.D.S.)	130-131
Fabbro	1	22.8.1934 («Nota» alla Sent. 25 del T.S.D.S.)	130
Panettiere	1	21.8.1934 («Nota» alla Sent. 2 del T.S.D.S.)	33
Venditore ambulante	1	12.7.1935	253

DONNE

Casalinga	1	29.4.1935 (Archiviazione degli atti per mancata auto- rizzazione a procedere)	247
-----------	---	--	-----

EMILIA ROMAGNA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Bologna	1934	12	66
Parma	1934	38	204

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Emilia Romagna.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Rezzano (Piacenza)	1934	19.1.1935	240
Selvapiana di Romagna (Forlì)	1934	31.1.1935	241

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN EMILIA ROMAGNA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	2	12	66
Carpentiere	1	15	74
Ebanista	1	27	132
Falegname	1	12	66
Lucidatore di mobili	1	12	66
Manovale	1	38	204
Meccanico	1	15	74
Verniciatore	1	12	66

DONNE

Nessuna

Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Fornaio	1	8 («Nota» alla Sent. 30 del T.S.D.S.)	183
Tipografo	1	(«Nota» alla Sent. 12 del T.S.D.S.)	71

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	31.1.1935	241
Bracciante	1	7.11.1935	259
Calzolaio	1	7.11.1935	259
Commerciante	1	21.2.1935	242

DONNE

Nessuna

TOSCANA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Prato (Firenze)	1933-1934	1	15
Poggibonsi e Siena	1933-1934	23	116
Strettoia di Pietrasanta (Lucca)	1934	57	218

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversive svolte in Toscana.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Altopascio (Lucca)	1934	14.1.1935	238
Marina di Carrara	1926	26.3.1935	243
Figline di Prato (Firenze)	1935	6.6.1935	250-251
Livorno	1935	6.12.1935	261

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN TOSCANA
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	1	23	116
Bracciante	1	1	15
Cardatore	1	1	15
Caporale del 10° Rgt. Bersaglieri	1	23	116
Carpentiere	2	23	116
Commesso di negozio	1	23	116
Elettricista	1	15	74
Fabbro	1	23	116
Falegname	1	1	15

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Falegname	2	23	116
Fuochista	1	16	87
Infermiere	1	23	116
Manovale	1	1	15
Manovale	1	23	116
Muratore	2	23	116-117
Operaio	1	23	116
Operaio	1	34	191
Operaio	1	57	218
Pizzicagnolo	1	1	15
Rappresentante	1	1	15
Soldato del 7° Rgt. Genio	1	23	116
Soldato del Gruppo chimico	1	23	116
Stagnino	1	23	116
Stipettaio	1	1	15
Tessitore	6	1	15
Tracciatore meccanico	1	15	74
Vetraio	2	23	116-117

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Aiuto farmacista	1	43	123
Bottaro	1	43	124
Carpentiere	1	43	124
Falegname	2	43	123-124
Meccanico	1	43	123
Proprietario di autocarri	1	43	124
Stagnino	1	43	123
Vetraio	1	43	124

(«Nota» alla Setn. 23
del T.S.D.S.)

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Bersagliere	1	6.12.1935	261
Cardatore	1	6.6.1935	250
Elettricista	1	13.11.1934	55
(«Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)			

DONNE

Nessuna

UMBRIA

Sentenza pronunciata dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Orvieto	1935	68	232

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Umbria.

Sentenza emessa dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Perugia (Carceri giudiziarie)	1935	19.7.1935	254

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN UMBRIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Manovale	1	28	149

DONNE

Nessuna

Sentenza emessa dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Guardia comunale	1	14.1.1935	238

DONNE

Nessuna

MARCHE

Nel 1935 il T.S.D.S. la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NELLE MARCHE,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Manovale	1	21	106

DONNE

Nessuna

Sentenza emessa dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	1	46 («Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	115

DONNE

Nessuna

Sentenza emessa dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	22.8.1934 («Nota» alla Sent. 25 del T.S.D.S.)	130

DONNE

Nessuna

LAZIO

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Roma	1934	19	103
Roma (Carceri di Regina Coeli)	1935	39	207
Roma	1935	68	232

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta nel Lazio.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Roma	1935	27.4.1935	247
Cassino (Carceri giudiziarie)	1934	12.7.1935	253
Montefiascone (Viterbo)	1933	17.8.1935	256-257
Viterbo (Carceri giudiziarie)	1935	20.9.1935	258
Amatrice (Rieti)	1935	15.11.1935	260
Ventotene (Latina)	1935	10.5.1935	248

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI NEL LAZIO,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Falegname	1	19	103
Sarto	1	34	191

DONNE

Nessuna.

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso sentenze relative a individui nati nel Lazio.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Bracciante	1	12.7.1935	252
Fabbro	1	15.11.1935	260
Falegname	1	20.9.1935	258
Muratore	1	17.8.1935	256

DONNE

Nessuna

*ABRUZZI**Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
L'Aquila	1935	59	221

Mel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Bagno (L'Aquila)	1935	27.5.1935	250

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati negli Abruzzi.

MOLISE

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nel Molise.

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati nel Molise.

CAMPANIA

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Campania.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S. PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Operaio	1	10	56
Sottocapo meccanico della R. Marina	1	22	110

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Sottocapo della R. Marina	1	46 («Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	115

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Medico	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53
Geometra	1	10.5.1935	248

DONNE

Nessuna

PUGLIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Taranto	1933-1934	9	43
Taranto	1933-1934	10	56
Taranto (sulle R. Navi "Colleoni" e "Doria")	1933-1934	22	110

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso singole sentenze di assoluzione relative ad attività sovversiva svolta in Puglia.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Bari (Carceri giudiziarie)	1934	12.4.1935	244

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN PUGLIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Aggiustatore meccanico	1	9	43
Amministratore di beni privati	1	9	43
Calderaio	1	10	56
Carpentiere	2	9	43
Carpentiere	3	10	56
Cementista	2	10	56
Commerciante	1	9	43
Commerciante	1	10	56
Elettricista	1	9	43

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Elettricista	1	10	56
Falegname	1	9	43
Falegname	1	10	56
Fuochista	1	10	56
Imbianchino	1	10	56
Meccanico	1	9	43
Meccanico	2	10	56
Muratore	1	15	74
Negoziante	1	9	43
Operaio	2	9	43
Sarto	1	9	43
Sottocapo meccanico della R. Marina	1	22	110
Scaricatore	1	9	43
Scritturale	1	10	56

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Sottocapo della R. Marina	1	46	115
		(«Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Capo Attrezzista	1	13.11.1934	53
		(«Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Carpentiere	6	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53-54-55
Commerciante	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	55
Elettricista	3	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54-55
Falegname	2	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53-55
Ingegnere	1	12.4.1935	244
Macchinista	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54
Meccanico	5	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53-54-55
Modellista	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54
Negoziante	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	55
Operaio	2	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54
Pescatore	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54
Pittore	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53
Saldatore	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	53
Scritturale	2	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Stagnino	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	54
Tornitore	1	13.11.1934 («Nota» alla Sent. 9 del T.S.D.S.)	55

DONNE

Nessuna

BASILICATA

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta nella Basilicata.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN BASILICATA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Nel 1935 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi a individui nati in Basilicata.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Contadino	1	27.5.1935	250

DONNE

Nessuna

CALABRIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Palmi e Seminara (Reggio Calabria)	1933-1934	5	37

Nel 1935 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Calabria.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN CALABRIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

(Gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono menzionati solamente nelle sentenze del T.S.D.S.).

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	1	5	37
Falegname	2	5	37
Panettiere	1	5	37
Tipografo	1	5	37

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Calzolaio	2	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Decoratore	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Ebanista	2	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Falegname	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Panettiere	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Parrucchiere	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	40
Sarto	1	33 («Nota» alla Sent. 5 del T.S.D.S.)	39

DONNE

Nessuna

Nel 1935 il Giudice Istruttore non ha emesso sentenze o provvedimenti relativi a individui nati in Calabria.

SICILIA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Catania (carceri giudiziarie)	1935	61	225

Nel 1935 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SICILIA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Macellaio	1	61	225

DONNE

Nessuna

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati in Sicilia.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	19.7.1935	254
Soldato	1	26.5.1935	249

DONNE

Nessuna

SARDEGNA

Nel 1935 il T.S.D.S. e la Commissione Istruttoria non hanno emesso sentenze relative ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data della Sentenza	Pagina
Nurri (Nuoro)	1934	15.3.1935	243
Cagliari	1935	26.5.1935	249

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI IN SARDEGNA,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO ATTIVITÀ SOVVERSIVA

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Demolitore navale	1	15	74
Magazziniere	1	16	87
Manovale	1	15	74

DONNE

Nessuna

Nel 1935 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa a individui nati in Sardegna.

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Elettricista	1	16.4.1935	245
Possidente agricolo	1	15.3.1935	243

DONNE

Nessuna

ATTIVITÀ SOVVERSIVA SVOLTA ALL'ESTERO PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI

Nel 1935 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativi ad attività sovversiva svolta all'Estero per arrecare un danno agli interessi nazionali.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE, NATI ALL'ESTERO,
SONO STATI DENUNCIATI ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.
PER AVER SVOLTO, IN LOCALITÀ STRANIERA O ITALIANE, ATTIVITÀ SOVVERSIVA
PER ARRECARRE UN DANNO AGLI INTERESSI NAZIONALI

Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Carraio	1	27	132
Muratore	1	27	132
Scalpellino	1	27	132

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Sottocapo R. Marina	1	46 («Nota» alla Sent. 22 del T.S.D.S.)	115

DONNE

Nessuna

Sentenze emesse dal Giudice Istruttore

DONNE

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data della Sentenza	Pagina
Impiegata	2	19.7.1935	239

UOMINI

Nessuno

**D) ELENCO DELLE MANSIONI DI COLORO
CHE HANNO SVOLTO L'ATTIVITÀ SPECIFICATA
NELLA SECONDA PARTE**

UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I.	Località di nascita	Pagina
Agente di assicurazione	T.S.D.S. n. 52	Vigonza (Padova)	351
Agricoltore	T.S.D.S. n. 60	Cagli (Pesaro - Urbino)	372
Albergatore	T.S.D.S. n. 37	Novara	311
Autista	C.I. n. 38	Challant Saint Anselme (Aosta)	371
Barbiere	C.I. n. 12	Alcamo (Trapani)	330
Barbiere	C.I. n. 47	Marigliano (Napoli)	314
Barista	T.S.D.S. n. 37	Porretta Terme (Bologna)	311
Bottaio	T.S.D.S. n. 8	Lubiana (Jugoslavia)	273
Calzolaio	T.S.D.S. n. 64	Clana (Fiume)	378
Cameriere	T.S.D.S. n. 11	Udine	276
Cameriere	C.I. N. 13	Canicattini (Siracusa)	301
Carbonaio	T.S.D.S. n. 26	Avola (Siracusa)	296
Carrettiere	T.S.D.S. n. 64	Clana (Fiume)	378
Collaudatore meccanico	T.S.D.S. n. 53	Cassano D'Adda (Milano)	355
Commerciante	T.S.D.S. n. 33	Smirne (Turchia)	305
Commerciante	T.S.D.S. n. 44	Alcamo (Trapani)	327
Commerciante	T.S.D.S. n. 46	Como	334
Commesso viaggiatore	T.S.D.S. n. 24	Firenze	290
Contabile	T.S.D.S. n. 11	Venezia	276
Contabile	T.S.D.S. n. 11	Vordemberg (Austria)	276
Contabile	T.S.D.S. n. 24	Livorno	290
Contadino	T.S.D.S. n. 55	Postumia Grotte (Trieste)	365
Decoratore	T.S.D.S. n. 18	Faedo (Sondrio)	288
Decoratore	C.I. n. 53	Fiume	283
Decoratore	T.S.D.S. n. 24	Ivres (Aosta)	290
Disegnatore	T.S.D.S. n. 62	Urbana (Pesaro - Urbino)	374
Falegname	C.I. n. 13	Florida (Siracusa)	301
Falegname	T.S.D.S. n. 58	Challant Saint Anselme (Aosta)	369
Fotografo	T.S.D.S. n. 26	Canicattini Bagni (Siracusa)	296
Geometra	C.I. n. 45	Ronzina (Lubiana)	275
Guardia carceraria	T.S.D.S. n. 8	Crirac (Spalato)	273

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero della sentenza del T.S.D.S., della C.I. e data della sentenza del G.I.	Località di nascita	Pagina
Imbianchino	T.S.D.S. n. 58	Challant Saint Anselme (Aosta)	369
Impiegato di albergo	T.S.D.S. n. 3	Merano (Bolzano)	257
Impiegato	C.I. n. 20	S. Paolo di Brasile	389
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 35	Calumet Nich (Austria)	307
Impiegato privato	T.S.D.S. n. 46	Como	334
Impresario edile	T.S.D.S. n. 63	Stefano al Corno (Milano)	376
Insegnante elementare	T.S.D.S. n. 36	Cuneo	309
Interprete	T.S.D.S. n. 54	Sampierdarena (Genova)	363
Manovale	T.S.D.S. n. 42	Torino	315
Manovale	T.S.D.S. n. 45	San Secondo di Pinerolo (Torino)	331
Marittimo	T.S.D.S. n. 51	Parenzo (Pola)	349
Meccanico	T.S.D.S. n. 8	Zagabria (Jugoslavia)	273
Meccanico	T.S.D.S. n. 11	Niarat (Ungheria)	276
Meccanico	T.S.D.S. n. 32	Treviso	302
Meccanico	T.S.D.S. n. 48	Villorba (Treviso)	339
Minatore	T.S.D.S. n. 66	Plazzo (Gorizia)	380
Muratore	C.I. n. 12	Alcamo (Trapani)	330
Muratore	T.S.D.S. n. 11	Cavazuccherina (Venezia)	276
Negoziante	T.S.D.S. n. 60	Cagli (Pesaro - Urbino)	372
Operaio	T.S.D.S. n. 14	Bonorva (Sassari)	285
Parrucchiere	T.S.D.S. n. 60	Cagli (Pesaro - Urbino)	372
Pavimentatore	T.S.D.S. n. 58	Parigi	369
Pensionato statale	C.I. n. 53	Casale (Padova)	284
Perito industriale	T.S.D.S. n. 69	Castellammare di Stabia (Napoli)	385
Produttore di affari	T.S.D.S. n. 56	Bari	367
Professore di geografia	Sent. 25.11.1935 del G.I.	Wilmo (Polonia)	392
Pubblicista	T.S.D.S. n. 43	Firenze	317
Rappresentante	T.S.D.S. n. 67	Capiana (Trento)	382
Sarto	T.S.D.S. n. 47	Chignola Pò (Pavia)	336
Sergente	T.S.D.S. n. 53	Patti (Messina)	355
Soldato	T.S.D.S. n. 51	Tolmezzo (Udine)	349
Sottufficiale	T.S.D.S. n. 8	Brcko (Bosnia)	273
Usciere	T.S.D.S. n. 49	Vigevano (Pavia)	342
Venditore ambulante	T.S.D.S. n. 41	Napoli	313
Venditore ambulante	C.I. n. 31	Ponte Fratte (Salerno)	345

DONNE

Casalinga	T.S.D.S. n. 6	Genova	271
Casalinga	T.S.D.S. n. 46	Como	334
Casalinga	T.S.D.S. n. 50	Roma	346
Casalinga	T.S.D.S. n. 55	Postumia Grotte (Trieste)	365
Impiegata	T.S.D.S. n. 54	Nizza	363
Sarta	T.S.D.S. n. 64	Clana (Fiume)	378

E) INDICE DELLE PERSONE

SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Abbiezzi Mario, 95.
Abico Pietro, 203.
Abrami Antonio, 183.
Aglietto Andrea, 74.
Aglietto Giovanni, 74.
Albano Egidio, 53.
Albonico Emilia, 334.
Alzapiedi Serafino, 204.
Amort Goffredo, 382.
Andalò Guido, 66.
Apostoli Renato, 161.

Baldas Riccardo, 184.
Balestra Giovanni, 87.
Barbierato Giuseppe, 253.
Barbieri Giulio, 259.
Bardazzi Armando, 15.
Bardi Giuseppe, 56.
Baroni Massimiliano, 162.
Basile Antonio, 53.
Bazzino Francesco, 86.
Beacovich Nicolò, 148.
Bellandi Dino, 15.
Bellandi Egidio, 15.
Bellesi Roberto, 290.
Belli Filippo, 149.
Benes Antonio, 175.
Benes Giovanni, 182.
Benetello Giovanni, 351.
Bergamasco Vittoria, 86.
Bersa Fioravante, 174.
Bersa Ruggero, 161.
Bertero Vittorio, 86.
Bertoch Cristiano, 33.
Bertozzi Ottavio, 209.
Beslic Stefano, 273.
Bevilacqua Angelo, 74.

Bianchi Gino, 261.
Bianchi Umberto, 259.
Bianchi Valentino, 15.
Bigot Giuseppe, 133.
Bizzoni Carmine, 260.
Blasig Francesco, 149.
Blason Mario, 182.
Bogatec Guerrino, 175.
Bolsi Giuseppe, 23.
Bombara Livio, 342.
Bonelli Vittorio, 116.
Bongiorno Antonio, 37.
Bongiorno Giuseppe, 40.
Bordini Giuseppe, 209.
Borella Luigi, 376.
Borgese Natale, 40.
Borgese Salvatore, 37.
Borghi Ettore, 191.
Boschi Romano, 133.
Boschini Giuseppe, 116.
Botta Armando, 74.
Bottinelli Giulia, 271.
Braini Bruno, 130.
Brandel Giuseppe, 160.
Braun Giuseppe, 232.
Brigante Libero, 85.
Brovelli Alfonso, 255.
Bruschi Giulio, 15.
Bruzzone Battista, 85.
Burger Francesco, 267.
Burger Giuseppe, 149.
Busolini Arduino, 349.
Butti Paolo, 130.
Buttignon Giovanni, 161.
Buzzi Abbondio, 160.

Caddeo Salvatore, 245

- Calalto Luigi, 276.
Calandrone Giacomo, 94.
Calletti Albino, 191 e 207.
Calligaris Egone, 132.
Calligaris Giovanni, 190.
Calligaris Guerrino, 184.
Calvi Carlo, 115.
Camera Carlo, 209.
Campanelli Alfredo, 43.
Canale Attilio, 246.
Candelli Umberto, 43.
Canova Marcello, 71.
Capello Giuseppe, 174.
Cappelletti Giuseppe, 311.
Carai Antonio, 87.
Carai Giovanni, 74.
Carboni Isidoro, 115.
Carucci Angelo, 53.
Castelli Cesare, 191.
Castellucci Adolfo, 372.
Cenni Carlo, 116.
Centini Renato, 116.
Cevenini Luigi, 86.
Cevenini Tonino, 74.
Chiabrando Michele, 331.
Ciacchi Antonio, 23.
Cimini Guido, 248.
Cipri Rocco, 40.
Citone Mario, 290.
Clemen Antonio, 349.
Cociancich Vincenzo, 33.
Colja Felice, 132.
Colonna Nicola, 53.
Comar Angelo, 132.
Copi Andrea, 381.
Coppini Ingomaro, 15.
Coronari Guido, 238.
Corsi Angelo, 116.
Corsi Luigi, 53.
Corsini Anselmo, 35.
Cosani Angela, 174.
Cucchiario Giovanni, 247.
Cucut Licinio, 161.
D'Angiulli Pasquale, 53.
Danzi Giuseppe, 355.
D'Auria Cosimo, 53.
D'Auria Raffaele, 53.
De Bernardi Guido, 288.
Decorti Giovanni, 174.
De Falco Nicola, 53.
Dei Rossi Primo, 190.
Delfino Luigi, 85.
Delpin Marino, 149.
De Maio Pietro, 40.
De Natale Giovanni, 386.
De Pace Francesco, 43.
D'Eredità Angelo, 56.
De Santi Ezio, 116.
Devetta Antonio, 182.
Di Bello Nicola, 56.
Di Martino Gaetano, 345.
Di Noia Vincenzo, 43.
Disiot Silvio, 174.
Dolgan Stanislao, 115.
Donda Camillo, 132.
Dotta Roberto, 87.
Dughetti Giovanni, 87.
Dugo Natale, 191.
Ervato Mario, 125.
Esposito Raffaele, 54.
Evangelisti Adolfo, 218.
Fafak Giovanni, 125.
Fain Giovanni, 133.
Fain Rodolfo, 161.
Famea Giuseppe, 133.
Fanelli Francesco, 54.
Fantazzini Sirro, 66.
Farina Antonio, 254.
Fatone Filippo, 115.
Fattori Paolo, 191.
Ferrauiolo Francesco, 56.
Filippi Giuseppe, 55.
Florio Giuseppe, 40.
Fontana Angelo, 35.
Fonzari Beniamino, 149.
Forini Antonio, 41.
Forma Francesco, 106.
Fortunato Vincenzo, 115.
Franco Augusto, 160.
Frascella Gaetano, 54.
Fratta Giordano, 149.
Frattuz Lidio, 190.
Frilli Treves, 123.

Fumi Natale, 56.
 Fumis Antonio, 161.
 Fumis Romano, 132.
 Furios Guido, 190.
 Furios Vittorio, 132.
 Furlan Angelo, 175.
 Furlan Giuseppe, 160.
 Furlani Giuseppe, 34.
 Fuser Ferruccio, 341.
 Fusi Ferdinando, 116.

Gaboli Emilio, 209.
 Gaeta Giuseppe, 385.
 Gaggelli Alvaro, 124.
 Galati Domenico, 327.
 Galeandro Emanuele, 54.
 Gallet Giovanni, 182.
 Galli Orazio, 334.
 Gardel Wolfango, 115.
 Gaspard Giovanni, 369.
 Gaspard Ovidio, 369.
 Ghiringhelli Carlo, 191.
 Ghizzani Danilo, 116.
 Giacomini Ernesto, 34.
 Giacomini Giovanni, 34.
 Giacomini Giuseppe, 34.
 Giadone Salvatore, 249.
 Gigli Ottorino, 367.
 Gioffrè Vincenzo, 39.
 Giolito Giovanni, 290.
 Giorli Livio, 116.
 Girelli Dario, 123.
 Giuggioli Enrico, 116.
 Giuliano Vincenzo, 314.
 Giunti Otello, 116.
 Giusti Ottorino, 124.
 Gobet Selvino, 174.
 Gobet Valentino, 161.
 Godeas Giovanni, 132.
 Gori Alimo, 15.
 Gori Marino, 15.
 Gorzucowski Stanislaw, 392.
 Grassini Dosacco, 123.
 Gratton Arturo, 160.
 Greco Francesco, 301.
 Grubissa Giovanni, 132.
 Gruden Giuseppe, 175.
 Grupallo Elena, 363.

Grzincich Giuseppe, 378.
 Gulino Antonio, nato il 1°.3.1911, 225.
 Gulino Antonio, nato il 13.12.1911, 296.
 Gulino Ettore, 301.

Heel Giuseppe, 257.

Innocenti Alberto, 15.
 Inversi Felice, 56.

Jambrovic Paolo, 273.

Kamenscek Stanislaw, 275.
 Kellner Massimiliano, 174.
 Kojdic Teodoro, 273.
 Krainiger Carlo, 149.
 Krasti Pietro, 34.
 Kravanja Francesco, 380.
 Kukanja Giuseppe, 160.

Laceranza Arcangelo, 54.
 Lagorio Giuseppe, 74.
 La Nave Giacomo, 56.
 Lancione Bettino, 250.
 La Neve Donato, 54.
 La Torre Giuseppe, 43.
 Lemma Florindo, 56.
 Liuzzi Francesco, 56.
 Lizzul Marino, 72.
 Lizzul Matteo, 72.
 Loiudice Gilberto, 54.
 Lombardo Camillo, 330.
 Lombardo Lodovico, 330.
 Lonzan Arturo, 190.
 Lorenzini Metello, 124.
 Lorini Giovacchino, 116.
 Lo Russo Antonio, 272.
 Losi Ruggero, 86.
 Lucchitta Romano, 183.
 Lupi Nicolò, 74.
 Luzzati Elio, 183.

Macnich Pietro, 34 e 183.
 Macorig Giuseppe, 133.
 Majr Rodolfo, 232.
 Malaroda Bruno, 161.
 Malaroda Ditalmo, 190.
 Malic Giovanni, 132.

- Mancini Giuseppe, 256.
Mansueti Cesare, 317.
Maraficti Giuseppe, 37.
Marchesin Ferruccio, 276.
Marchesin Gidone, 283.
Marega Silvio, 149.
Martinelli Alfredo, 389.
Martinelli Giordano, 190.
Martinis Riccardo, 182.
Martucci Vittorio, 54.
Marzani Daniele, 372.
Marzigoni Arturo, 66.
Mazzoni Elio, 123.
Medved Giuseppe, 273.
Medvedich Giovanni, 378.
Medvedich Maria, 378.
Melara Pasquale, 37.
Mellone Federico, 43.
Meoni Alaieff-Dino, 15.
Messina Vincenzo, 40.
Micci Federico, 258.
Michelli Domenico, 132.
Mitossi Severino, 276.
Mignona Vincenzo, 54.
Minghi Bruno, 116.
Minghi Luigi, 116.
Mino Virginia, 243.
Mittino Giuseppe, 209.
Modest Luigi, 132.
Modest Ostelio, 161.
Modrijan Giuseppina, 365.
Moimas Rinaldo, 149.
Molinari Pierino, 85.
Montini Angelo, 41.
Montini Ernesto, 41.
Morabito Lorenzo, 37.
Moro Ivone, 283.
Moro Luigi, 276.
Morsut Riccardo, 161.
Moscatelli Marcello, 209.
Moser Giuseppe, 257.
Motolese Vincenzo, 54.
Murianni Vincenzo, 43.
Murlo Rifeo, 103.
Napolitano Amedeo, 110.
Napolitano Gennaro, 301.
Nardin Pietro, 149.
Neri Giuseppe, 124.
Ninfolo Emanuele, 43.
Nisi Marino, 241.
Nutti Silvano, 15.
Nuzzi Carmelo, 54.
Olivo Lucia, 132.
Oriani Marcellina, 191.
Orlando Cataldo, 54.
Ottolia Giulio, 87.
Pacchetti Luigi, 191.
Pacor Alberto, 184.
Pacor Mario, 184.
Pacor Rodolfo, 190.
Padoan Giovan Battista, 132.
Padovani Ercole, 56.
Pahor Luigi, 183.
Pairone Carlo, 333.
Palermo Giuseppe, 40.
Palto Francesco, 56.
Palumbo Giovanni, 43.
Palumbo Vincenzo, 313.
Paoletti Emilio, 116.
Papa Ubaldo, 191.
Papazzi Aristo, 132.
Parisini Gino, 66.
Pasinetti Ernesto, 374.
Passero Guido, 174.
Pasquali Carlo, 336.
Pastore Francesco, 74.
Paulina Giovanni, 183.
Pavlovic Francesco, 365.
Pecchiari Cirillo, 34.
Pecchiarich Albino, 34.
Pedretti Margherita, 42.
Pedross Ernesto, 257.
Pellis Giuseppe, 184.
Peressin Ruggero, 150.
Perosino Giuseppe, 74.
Perra Francesco, 285.
Persenda Bartolomeo, 87.
Persoglia Luigi, 174.
Pertot Albino, 175.
Pertot Daniele, 161.
Pertot Milano, 182.
Pescarmona Ermando, 74.
Paternich Guglielmo, 175.

Piccione Paolo, 296.
Pieli Ferdinando, 161.
Pieraccini Pergentino, 250.
Pierdominici Giuseppe, 130.
Pierri Michele, 53.
Pignataro Francesco, 56.
Piredda Francesco, 74.
Pirotti Vasco, 240.
Pisoni Zefferino, 73.
Pizzolla Angelo, 54.
Planiscig Aldo, 183.
Platini Luigi, 209.
Pobega Angelo, 23.
Pobega Beniamino, 23.
Pobega Bruno, 256.
Polimeni Antonio, 40.
Pollo Ermenegildo, 161.
Pollo Mario, 148.
Pompili Quinto, 87.
Porta Domenico, 284.
Primosich Agostino, 34.
Primozić Francesco, 366.
Principiano Paola, 239.
Provera Enrico, 263.
Provvedi Gino, 116.
Puddu Luigi, 243.
Pugliese Salvatore, 40.
Pugnetti Ernesto, 85.
Pulpito Giovanni, 54.
Puntin Antonio, 190.
Pupino Alfredo, 54.

Quaglini Orebil, 209.
Quero Giuseppe, 56.
Quesitanio Antonio, 56.

Raffel Enrico, 257.
Raffone Rodolfo, 56.
Rampone Angelo, 86.
Rautscher Antonio, 237.
Rebagliati Giuseppe, 86.
Recchioni Emilio, 242.
Regatschnigg Carlo, 237.
Regonelli Giuseppe, 85.
Rej Alfredo, 55.
Rejec Antonio, 381.
Repetto Bartolomeo, 85.
Ricciotti Giulio, 276.

Rivalta Dubleto, 66.
Rocchi Otello, 116.
Ronc Pietro, 369.
Roncagli Leonida, 74.
Rosati Bruno, 15.
Rosati Giulio, 74.
Rossetti Achille, 191.
Rossi Pasquale, 108.
Rossi Romeo, 261.
Rosso Giovanni, 74.
Ruchin Ferdinando, 149.

Sabatini Guido, 307.
Sala Natale, 191.
Salvador Callisto, 184.
Salvatore Francesco, 55.
Sancasciani Dario, 116.
Sandrigo Giuseppe, 175.
Santaiti Domenico, 40.
Sardella Vito, 43.
Sartori Norma, 239.
Schiavone Michele, 244.
Sciamanna Mario, 372.
Scoz Ernesto, 232.
Scuto Michele, 305.
Semeraro Francesco, 55.
Semoli Antonio, 174.
Sfiligoi Carlo, 190.
Sidari Romeo, 23.
Siess Giovanni, 161.
Simsic Giuseppe, 125.
Sina Achille, 42.
Sirk Guglielmo, 182.
Sironi Ambrogio, 191.
Skerlavaj Rodolfo, 183.
Solieri Ermanno, 125.
Solito Francesco, 43.
Sommaruga Carlo, 251.
Sorgo Giovanni, 125.
Sossi Andrea, 182.
Sossi Carlo, 183.
Sottili Odino, 162.
Sozzi Severino, 86.
Spaccatrosi Severino, 191.
Spada Andrea, 309.
Sponton Giuseppe, 161.
Sponton Olimpo, 161.

- Tabini Carlo, 191.
Tagliabue Angela, 203.
Tagliabue Sereno, 192.
Tambussi Giovanni, 209.
Tambussi Luigi, 95 e 209.
Tarin Ilio, 55.
Tedesco Ferdinando, 23.
Tenze Ferdinando, 182.
Teruggi Emilio, 209.
Tinta Germilo, 131.
Tognelli Fortunato, 74.
Tomasin Angelo, 160.
Tonet Ippolito, 148.
Tonimato Giovambattista, 175.
Tornaghi Luigi, 355.
Torresan Ugo, 339.
Toscano Pietro, 74.
Trevisan Massimiliano, 149.
Trezzi Giuseppe, 191.
Truppa Crescenzo, 252.
Turi Antonio, 55.
Turi Libero, 110.
- Ubaldi Luigi, 334.
Udine Carlo, 87.
Ugo Pierino, 87.
Ungerank Giovanni, 229.
- Valenta Pietro, 174.
Vanni Assuero, 15.
Varetto Giacinto, 315.
Vattovani Ermenegildo, 125.
Vattovani Ernesto, 23.
Vattovani Nazario (n. 4.4.1894), 34.
Vattovani Nazario (n. 14.1.1908), 23.
Vergan Giuseppe, 34.
Viale Giovanni, 87.
Viale Giuseppe, 74.
Vidali Lorenzo, 23.
Violin Luigi, 175.
Visconti Natale, 192.
Visintin Giovanni, 174.
Visintin Sergio, 162.
Visintin Umberto, 175.
Vitali Primo, 311.
Vittor Fabio, 150.
Voccoli Odoardo, 43.
Voccoli Ribelle, 53.
Voltan Giuseppe, 302.
Vozza Giuseppe, 43.
Vrech Vincenzo, 183.
- Willermin Natale, 371.
- Zaccaria Milano, 182.
Zampar Ottavio, 149.
Zampini Casimiro, 55.
Zanelli Ezio, 183.
Zavadlal Romano, 125 e 207.
Zazzeri Ottorino, 124.
Zgur Federico, 221.
Zilli Caterina, 247.
Zittano Amedeo, 56.
Zocchi Ida, 346.
Zottig Giuseppe, 149.

F) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO,
IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI
DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI
AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1 9 3 5

- Gori Alimo, Sent. n. 1, pag. 15-22.
Solieri Ermanno, Sent. n. 25, pag. 125-130.
Padoan Giovanbattista, Sent. n. 27, pag. 132-146.
Malic Giovanni, Sent. n. 27, pag. 132-147.
Ruchin Ferdinando, Sent. n. 28, pag. 149-159.
Sottili Odino, Sent. n. 29, pag. 162-173.
Oriani Marcellina, Sent. n. 34, pag. 191-202.
Trezzi Giuseppe, Sent. n. 34, pag. 191-202.

THE FIRST OF THESE REVENUES
IN ORDER OF IMPORTANCE ARE THE
TAXES ON THE SALE OF GOODS
AND THE TAXES ON THE SALE OF
REAL ESTATE. THE TAXES ON THE
SALE OF GOODS ARE THE MOST
IMPORTANT OF THE REVENUES.

THE TAXES ON THE SALE OF
REAL ESTATE ARE THE SECOND
MOST IMPORTANT OF THE
REVENUES. THE TAXES ON THE
SALE OF GOODS ARE THE MOST
IMPORTANT OF THE REVENUES.
THE TAXES ON THE SALE OF
REAL ESTATE ARE THE SECOND
MOST IMPORTANT OF THE
REVENUES. THE TAXES ON THE
SALE OF GOODS ARE THE MOST
IMPORTANT OF THE REVENUES.

THE TAXES ON THE SALE OF
REAL ESTATE ARE THE SECOND
MOST IMPORTANT OF THE
REVENUES. THE TAXES ON THE
SALE OF GOODS ARE THE MOST
IMPORTANT OF THE REVENUES.
THE TAXES ON THE SALE OF
REAL ESTATE ARE THE SECOND
MOST IMPORTANT OF THE
REVENUES. THE TAXES ON THE
SALE OF GOODS ARE THE MOST
IMPORTANT OF THE REVENUES.

G) ELENCO RIASSUNTIVO
DEI CONDANNATI ALLA PENA DI MORTE
A DECORRERE DALLA PRIMA CONDANNA

(L'elenco sarà pubblicato, con eventuali aggiornamenti, anche nei volumi successivi)

1928

Della Maggiora Michele: vedi «Decisioni emesse nel 1928», pagine 669-674.

1929

Gortan Vitale, Gortan Vladimiro, Becchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi e Ladavaz Dussan: vedi «Decisioni emesse nel 1929» pagine 314-320.

1930

Milos Zvonimiro, Bidovec Ferdinando, Marusic Francesco e Valente Luigi: vedi «Decisioni emesse nel 1930», pagine 339-353.

1931

Schirru Michele: vedi «Decisioni emesse nel 1931», pagine 767-771.

1932

Bovone Domenico: vedi «Decisioni emesse nel 1932», pagine 643-656.
Sbardellotto Angelo Pellegrino: vedi «Decisioni emesse nel 1932», pagine 663-668.

1933

Traviglia Ugo: vedi «Decisioni emesse nel 1933», pagine 232-244-245 (spionaggio).

1934

Nel 1934 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

1935

Nel 1935 il T.S.D.S. non ha condannato nessun imputato alla pena di morte.

